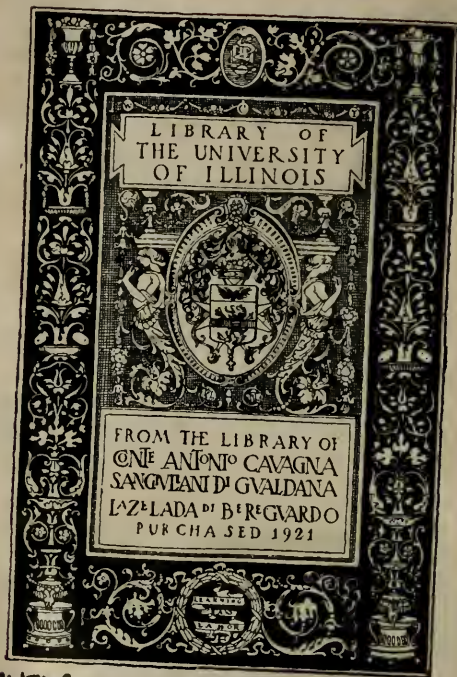


F-3-3.

115

Gold star 1/2



EMBLEMS

X 929.6

C14i

RARE BOOK ROOM

$$1128325 = 10$$

$$17250 = 17$$

$$35090 = 15$$

$$1501 = 10$$

$$721002 =$$

$$19375$$

$$(32101 =$$

$$201039$$

$$15023 =$$

$$20935:15=6=$$

$$3522:13=309052 = 15.6 =$$

$$15232 = 11.2$$

$$255007212 = 10$$

$15296 = 11$
 $13522 = 11$
 $024034 = 11$

25.80

72.51

A. 1071

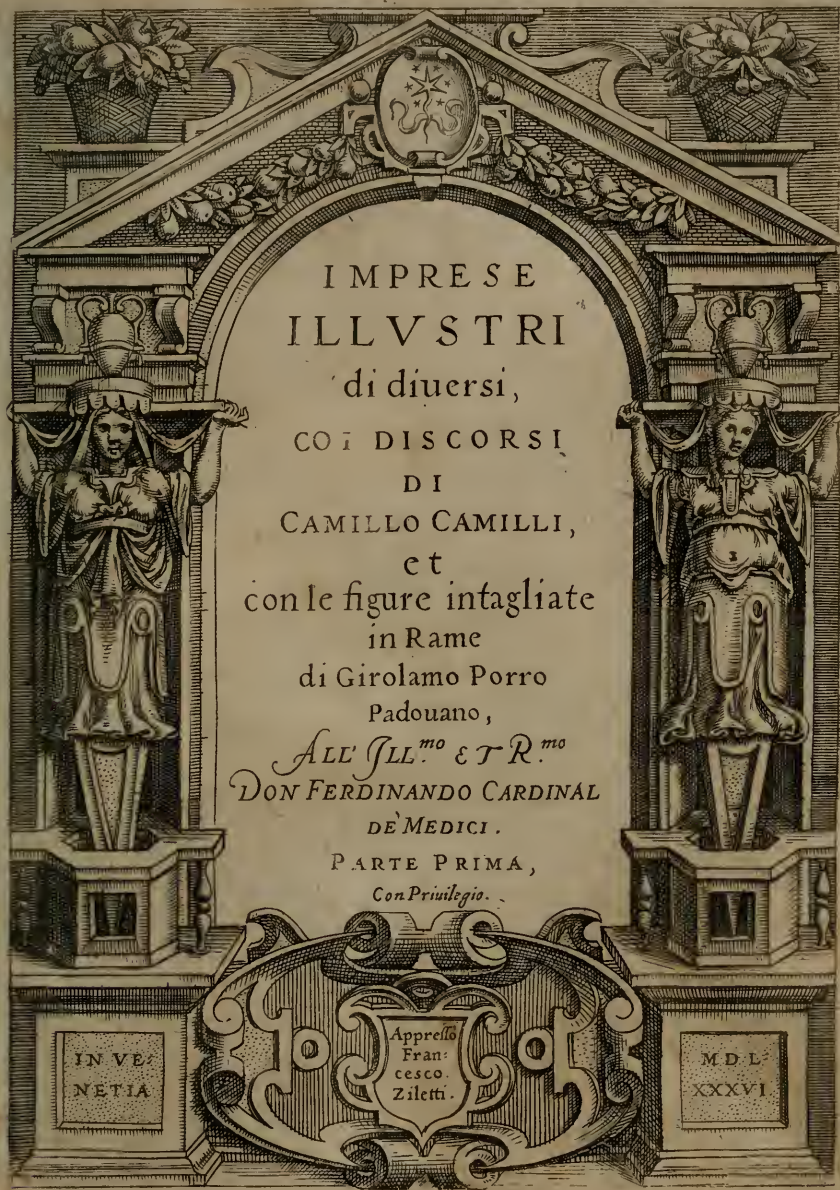
1071

1071

1071

1071

1071



Venerabilis: Angeli m^{re}: Thavli Ordⁱ: Seru^m: B. m. v



X 523.6
C14i

Rare Book Rom.



ALL'ILLVSTRISS.^{MO}
ET REVER. SIGNORE,
ET MIO SIG. COLENDISSIMO
IL SIG.^R DON FERDINANDO
CARDINAL DE' MEDICI.



IO nacqui vassallo del Voſtro Sereniſſ. Gran Padre, & viuendo fanciullo in queſta notitia, imparai dalla Patria, & da' Genitori miei quella particolar deuotione, di cui tutti i uiuenti ſono, dopo Dio, obligati al ſuo Principe naturale. Gionanetto poi, mentre che attendendo in Siena à gli ſtudi dell'arti liberali, cominciauua à leggere, & hauèr qualche notitia dall'Hiſtorie non ſolamente de' preſenti, mà de' paſſati Heroi della Sereniſſima Caſa de' MEDICI, informai la mente mia de' gli alti meriti di tanti perſonaggi, & de' lor fatti degni di quella glorioſa memoria, & di quello ſplendore, emulo di tutti gli ſplendori Regali del mondo. Et mentre che per tal uia, non ſolo ſi ſtabiliua, & ſ'accreſceua quella deuota riuerenza beuuta fin da' primi anni dentro alle mura della propria Patria, & della propria Caſa, uidi V. S. Illuſtriſſima ancora giouanetto Cardinale, primo di quanti io ne uedeſſi mai della ſua Sereniſſima Caſa, in un uiaggio, ch'ella fece da Fiorenza à Roma, paſſar per Siena. Onde, con tale occaſione, in V. S. Illuſtriſſima prima che in alcun'altro Principe della Voſtra Regia furono impiegate gli eſterni ſegni della mia interna humiltà,

4 2 & ri-

È riverenza. Hò poi, da che io mi trouo in questa Città di Venetia, desiderato di mostrarne qualche real testimonio, nè mai in tanto tempo m'è uenuta occasione, dellaquale l'animo mio s'appagasse à pieno, almeno per quello, che potesse nascere dalle deboli forze mie. Quando mi trouo hauer fatto una Raccolta d'Imprese Illustri di diuersi, & sopra esse hauer fatto Discorsi, iquali sono cresciuti in più giusto Volume, che da principio io non pensai, che douessero essere. Il perche non hò uoluto mancare di pagare al desiderio mio questo debito di tanti anni, col dedicar questo Libro à V. S. Illust. Nella qual opera, se io per insufficienza hauessi mancato in qualche cosa, hò almeno supplito nella nobiltà, & bellezza delle Figure, lequali sono state per la maggior parte intagliate da M. Gualamo Porro, persona che hoggi in questa professione hà pochi pari, & è così deuoto del nome di V. S. Illustrissima, ch'egli ancora si recherà à gloria, che le sue fatiche uengano consacrate à Lei, & escano fuora sotto l'ombra, & sotto il fauor suo. Nè mi sono spauentato di farlo comparire inanzi à V. S. Illustrissima per non esserui dentro alcuna Impresa di Lei, anzi questo m'hà più tosto accresciuto l'animo di douerlo fare. Imperò che essendo l'Imprese Imagini de' pensieri, & ritrahendo una sola un pensier solo uirtuoso; essendo poi in V. S. Illustrissima il colmo di tutte le uirtù, opera più conuenueuole sarà col dedicarle questo Libro, doue sono spiegate per questa uia le uirtù di molti, accennar in tal modo tacitamente il colmo d'ogni sua perfectione degna di Principe, & di Principe Sacerdote, che col prender à dichiarare una sola Impresa di Lei, spiegare un solo suo, quantunque nobilissimo pensiero. Nel dichiararle poi hò tenuto una tal uia, che (s'io non m'inganno) questa mia fatica non sarà punto disdiceuole à Personaggio di Chiesa. Doue poi non risponde l'Eccellenza dell'opera al merito di V. S. Illustrissima io m'apprendo alla benignità Sua, dalla quale la sincerità mia spera il bramato dono della gratia Sua, nella quale con ogni humile, & riverente affetto mi raccomando, & à V. S. Illustrissima m'inchino, pregandole da N. Signor il colmo d'ogni maggior felicità.

Di Venetia il dì vlt. d'Aprile.

Di V. S. Illustri. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Camillo Camilli.

TAVOLA DE I NOMI PROPRII, DELL'IMPRESE,

ET DE' MOTTI:

Nellaquale il primo numero fignifica il Libro, ò Parte,
il fecondo le Carte.



A

Cademia noua di	
Padoua	2.3
Acquirir eundo . di	
Federigo Noga-	
rola	2.46
Agitata reuiuo . di	
Gregorio Serlu-	
pi	3.16
Airone. di Francesco	1.61
Oratori	
Alciadiade Lucarini	1.1
Alessandro Canobio	2.21
Alessandro Regini	1.4
Alessandro Vistarino	3.3
Alfonso Sancho	3.6
Allis pulsif, refonabunt. d'Alciadiade Lu-	
carini	1.3
Aliò hibernandù. di Gabr. Cesarini	2.55
Aniballe Pocaterra	1.7
Antonio Beffa	1.13
Antonio Crotta	1.16
Antonio, & Afcanio Perfij	2.5
Antonio Guzman	1.10
Antonio Maria Duranti	2.9
Aquila. di Curtio Gongaza	1.40
Aquila. di Gabriel Cesarini	1.73
Arder æternum. di Curtio Borghesi	1.38
Ardo in abfenza, e in fua prefenza ag-	
ghiaccio	1.173
Arduauirtutè. d'Eufachio Simoni	1.53
Argine. d'Afcanio Pignatello	2.15
Arrigo Lee	2.12
Asbefton. di Curtio Borghesi	1.37
Afcanio Pignatello	2.15.18
Aspirantibus austris. di Leonardo Val-	
marana	2.85
Afficelle. di Federigo Nogarola	2.45
Attamen mihi clarus. di Domenico	
Chiariti	2.40
Attuti altri coperto. di Cesare Paucfij	2.31
Auerfum ceteris. di Marco Mauro	1.28

B

Bartolomeo Alessio	1.19
Bartolomeo Meduna	1.22
Bartolomeo Tatìo	2.24
Bafilico. d'Ottauiano Pasqua	1.146
Bernardino Baldini	1.25

C

Callidior errat. di Cesare Paucfij	2.34
Camillo Borghesi	2.28
Campana di Francesco Calzolari	2.48
Candela. di Gio. Battista Calderari	1.79
Cane. d'Arrigo Lee	2.12
Carlo Antonio Gandolfo	1.28
Cenocefalo di Pompeo Spafiano	1.165
Cerua. di Carlo Antonio Gandolfo	1.28
Cefare Paucfij	2.30
Cefta. di Lucio Scarano	2.87
C'eft à moy feul. di Pier Francesco Mo-	
ueglia	3.31
Cigno. di Lodouico Nemoreo	1.121
Cipreffo con l'Hedera. d'Antonio Guz-	
man	1.10
Colonna. di Camillo Borghesi	2.28
Colonna di Gabriel Cesarini	1.70
Claudio Paci	1.31
Con che miracolo lo fai. d'Imperiale	
Oldrado	1.107
Corallo di Gio. Battista Lioni	2.60.63
Cornucopia. d'Hermannò Vitali	1.94
Crefcit, fpirantibus auris. d'Anibal Po-	
catera.	1.8
Curtio Boldieri	1.34
Curtio Borghesi	1.37
Curtio Gonzaga	1.40

D

Dabit. d'Euandro Giufi	2.42
Defiderio Guidoni	2.36
Di fuor fi legge. d'Ant. Maria Durati	2.10
Dni melius di Francesco Melchiori	2.52
Domenico Ammiani	1.43
Domenico Chiariti	2.39

Do-

T A V O L A.

Donec capiam. di Carlo Antonio Gandolfo	1.29	Francesco Oratori	1.61
Donnola. di Cesare Paucelli	2.33	Frangar, non flectar. di Gabriello Cesarini	1.72
Dû respicis ðtegor. di Lelio Lucarini	1.101	Fulmine. di Vespasiano Gonzaga	3.52
Dû stetit. di Gio. Battista Giustiniano	2.59	Fuoco. d'Euandro Giusti	2.42

E

Elefante. di Gio. Batt. Giustiniano	2.57
Enea Tiranti	1.46
Ercole Sillani	1.49
E sole altro non haggio. di Curtio Borghesi	1.41
Et cemo non adopre. d'Arrigo Lee	2.13
Et pressa tollitur	3.10
Et uelata lucet. d'Ercole Sillani	1.50
Euandro Giusti	2.42
Eustachio Simoni	1.52
Excogitãdo. di Giouãna Lápugnana	1.77
Ex hoc in illud. di Desiderio Guidoni	3.37
Ex ore corusco. d'Ognibene Ferrari	2.91
Experts interitus. di Claudio Paci.	1.32
Ex vulnere uigor. di Paolo Spinello	3.25

F

Fallit imago. di Berardino Sanseuerino	3.22
Farfalla. di Pietro Airollo	3.27
Faro. d'Ercole Sillani	1.49
Fariget nõ rapiat. di Iacomo Cõtaroni	3.19
Fede. di Mutio Gilianti	1.133
Federigo Asinari	1.51
Federigo Ceruti	1.58
Federigo Nogarola	2.45
Feriũr sumos. di Vespasiano Gõzaga	3.53
Fermamento. di Giovanni Fratta	2.45
Fermo Porro	3.9
Fiamma. d'Annibal Pocaterra	1.7
Fiamma. d'Antonio Crotta	1.16
Fiamma. di Gio. Pietro Airollo	1.85
Fin che duri. di Thomaso Costa	1.175
Firmus in placido. di Gio. Battista Gorgo	1.65
Fit purior haustu. d'Orsina Caualletti.	1.154
Fontana. di Desiderio Guidoni	2.36
Fonte. di Bartolomeo Meduna	1.22
Fonte. di Gio. Pietro Gazi	2.75.
Fonte. di Thomaso Costa	1.171
Formica. di Pier Francesco Moneglia	3.33
Francesco Calzolari	2.48
Francesco Melchiori Opitergino	2.51

G

Gabriello Cesarini	1.67.70.73
Gabriello Cesarini	2.54
Galea. di Scipion Gonzaga	1.163
Gio. Battista Calderari	1.79
Gio Battista Lioni	2.60
Gio Battista Giustiniano	2.57
Gio. Battista Gorgo	1.64
Gio. Battista Titoni	1.82
Gio. Lorenzo Lambardi	2.69
Gio. Paolo Gallucci	2.72
Gio. Pietro Airollo	1.85
Gio. Pietro Gazi. Colonel Moretto	2.75
Giouanna Lampugnana	1.76
Giouanni Fratta	2.45
Gira sole. di Gio Battista Lioni	2.63
Girauento. di Ottone Rinati	3.43
Giulio Contarini	2.78
Giulio Mosti	3.11
Giuseppe Milio	1.88
Gregorio Serlupi	3.15
Grillo. d'Honorio de' Belli	2.81
Grù. d'Alessandro Canobio	2.21
Grù. di Pietro Melchiori	1.159

H

Hasta la muerte. di Gio. Battista Calderari	1.80
Hedera. d'Enea Tiranti	1.46
Hedera. di Lelio Quintio	1.115
Hercule, che uccide l'Hidra. di Gabriel lo Cesarini	1.67
Heret in expletũ. d'Antonio Guzmã	1.11
Herinanno Vitali	1.94
Hernando Vitali	1.91
Hidra d'Alfonso Sancho	3.6
Honorio de' Belli	2.81
Horiuolo. di Bartholomeo Tatìo	2.24
Horologio. di Pietro Porti	1.161
Hos in usus. di Francesco Calzolari	2.46

I

Iacomo Contarini	3.13
Iacomo Zaeco	1.103
Agne ignem di Gio. Pietro Airollo	1.86
Immobile in motu	2.63

T A V O L A

Immota manet	1.137	nio Pignatello	2.19
Imperiale Oldrado	1.106	Mitem animum sub pectore forti	1.143
Incerta feror, d'Innocentio Gallo	1.110	Molino, di Iacomo Contarini	3.18
In dies, di Hernando Vitali	1.91	Monte, d'Eustachio Simoni	1.52
Innocentio Gallo	1.109	Monte, di Pietro Mont'albano	1.156
Inocuidum, di Bernardino Baldini	1.26	Monte Etna, d'Antonio Maria Durati	2.9
Insider, & ciueri, di Federigo Asinari	1.56	Môte Olimpo, di Giouana Lapugnana	1.79
Intronati Academici	1.97	Monte Olimpo, di Liurio Roueglio	1.118
Intus ad omnem	1.132	Mutio Gilianti	1.133
In ūbra desino, di Bartolomeo Tatìo	2.25		
Is ego, di Pompeo Spasiano	1.166		

N

L Ampada, di Thomaso Costa	1.174	N Aturæ maturauit opus, d'Enea Tiraniti	1.47
Languidior mage Musa fui, di Loduico Nemoreo	1.123	Naue, di Leonardo Valinarana	2.84
Lancia di Curtio Boldieri	1.34	Nautilo, di Gio. Battista Titoni	1.82
Lanternino, di Cesare Pauesi	2.30.33	Nec dum cessit amor, di Domenico Amiani	1.44
Latet, di Giulio Contarini	2.80	Nemini, di Renato Borromeo	3.46
Lauro, di Gio. Lorenzo Lombardi	2.69	Nicolao Berardino	3.21
Lelio Lucarini	1.100	Nicolò Cauli	1.136
Lelio Orsino	1.112	Nicolò Chiocco	1.139
Lelio Quintio	1.115	Ni deficit aura, di Ottone Rinati	3.44
Leonardo Valmarana	2.84	Nil mortalibus arduum, di Liurio Roueglio	1.120
Leone, d'Ottauiano Pasqua	1.142	Nixu maiore resurgunt, di Federigo Ceruti	1.59
Lire, d'Alciabiade Lucarini	1.1	Non semper neglecta, di Zenofonte Bindassi	3.56
Liurio Roueglio	1.118	Nô sufficit alter, di Tarquinia Molza	3.50
Lodouico Nemoreo	1.121	Nūquā decidet, di Pietro Melchiori	1.160
Loto, di Lelio Lucarini	1.100	Nunquam, di Gio. Pietro Gazi	2.76
Lucerne, di Thomaso Costa	1.177		
Lucio Scarano	2.87		
Luna, d'Ascanio Pignatello	2.18		
Lux uitam, di Bartolomeo Alessio	1.20		

M

M Andolo, di Domenico Ammiani	1.43	O Belisco, di Federigo Asinari	1.55
Marc'Antonio Gandini	1.124	Obruunt, non dirimunt, d'Ascanio Pignatello	2.16
Marco Mauro	1.127	Oliua, di Claudio Paci	1.31
Mario Beulacqua	1.130	Ognibene Ferrari	2.90
Meliora latent, de gl' Intronati Academici	1.98	Omnibus idem ardor, de gli Vuanimi Academici	2.94
Meinon degenerant, di Gabriel Cesarni	1.74	Orsa, di Lelio Orsino	1.112
M'è più grato il morir, che'l uiuer senza	3.28	Orsi, di Paolo Regio	3.36
Micar iuertice, di Pietro Motalbano	1.156	Orsina Caualetti	1.55
Μηκετι γοργωιν κεφαλῇν, dell'Academia noua di Padoua	2.4	Ottauiano Pasqua	1.142
Minerva, dell'Acad. noua di Padoua	2.3	Ottone Rinati	3.42
Minus lucet, hau minus ardet, d'Ascanio			

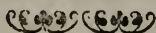
P

P Aolo Regio	3.36
Paolo Spinelli	3.24
Palla, di Fermo Porro	3.9
Perfer, & obdura, di Gio. Paolo Gallucci	
	2.73

Perle. d'Alessandro Regini	1.4	Rò	1.181
Perseo. d'Antonio, & Ascanio Persij	2.5	Stagno. d'Imperiale Oldrado	1.106
Pier Francesco Moneglia	3.30	Stella. di Bernardino Baldini	1.25
Pier Francesco Toccolo	3.40	Stella. d'Ognibene Ferrari	2.90
Piero Porti	1.161	Struzzo. di Battolomeo Alessio	1.19
Pietro Airoldo	3.27	Sufficiit una dies. di Iacomo Zacco	1.104
Pietro Melchiori de'Tonetti	1.159	Sugheri. di Federigo Ceruti	1.58
Pietro Montalbano	1.156	Sughero. di Paolo Spinelli	3.24
Piramide di Hernando Vitali	1.91	T	
Piramide. di Nicolò Cauli	1.136	T Arquinia Molza	3.48
Pompeo Spesiano	1.065	Tetret hyems. di Pier Francesco Moneglia	3.34
Pòdere firinior. di Camillo Borghesiz	2.9	Testudine d'Antonio Beffa	1.13
Postquam alta quierunt. di Gio. Battista Titoni	1.84	Tetradio. di Marcantonio Gadini	1.124
Pozzo. d'Orsina cavalletti	1.153	Thomaso Costa	1.171. 1.74.177
Pressa tollit humo. di Lucio Scarano	2.88	Torchio. di Giuseppe Milio	1.88
Propriis nitar. di Scipion Gózaga	1.169	Torcia. di Gregorio Serlupi	3.15
Q		Torre. di Gio. Paolo Gallucci	2.72
Q uercia di Fràcesco Melchiori	2.51	Trofeo. di Iacomo Zacco	1.103
Quercia. di Nicolò Chiocco	1.139	V	
Quercia, & palma. di Vittoria Castelletta da Rò	1.180	V El in tenebris. di Mutio Giliati	1.134
R		Verga. di Nicolao Berardino	3.21
Renato Borromeo	3.45	Vespasiano Gonzaga	3.52
Ρεῖσιον μεγάλισι. di Nicolò Chiocco	1.40	Virtuti ubique. d'Hermano Vitali	1.95
Rondine. di Gabriel Cesarini	2.54	Virtutis gloria fructus. di Gabriello Cesarini	1.68
Rore diuino. d'Alessandro Regini.	1.5	Vite. di Tarquinia Molza	3.48
Rosaio. di Zenofonte Bindassi	3.55	Vittoria Castelletta da Rò	1.180
S		Vix Hercules	3.7
S Alamàdra. di Mario Beuilacqua	1.130	Vndique fidus. di Piero Porti	1.163
Sciame degli Vnanimi Academiciz	2.93	Vndique frustra. di Marcantonio Gandini	1.125
Scipion Gonzaga	1.168	Vnanimi Academici	2.93
Scure. d'Innocentio Gallo	1.109	Volabo, & requiescam. d'Alessandro Canobio	2.22
Se ben languisce, & muore	1.179	Vt primum contigit auras. di Gio. Battista Lioni	2.61
Secernitvile dulci. di Giuseppe Milio.	1.89	Vt quiescat. d'Antonio Crotta	1.18
Semper abundantius. di Battolomeo Meduna	1.23	Vtramuis. di Curio Boldieri	1.35
Serenabit. di Paolo Regio	3.36	Vtraq; formosa est. di Francesco Oratori	1.62
Serpe. di Giulio Contarini	2.78	Vt recta sustinear. di Gio. Lorenzo Lambardi	2.71
Sfinge. di Renato Borromeo	3.45	Vt tollar humo. d'Antonio Beffa	1.13
Sicut in calis. di Lelio Orsino	1.113	Z	
Si uiuet, viuam. di Lelio Quintio	1.116	Z Enofonte Bindassi	3.65
Sorte, aut labore. d'Honorio Belli.	2.82	Zucca de gl' Intronati Academ.	1.97
Sole. di Domenico Chiariti	2.39	Τ' πὸ τῆς δ' αἰέν. d'Antonio, & Ascanio Persij	2.7
Sole. di Pier Fràcesco Moneglia	3.30. 3.3		
Sole nel Gorgo. di Gio. Battista Gorgo	1.64		
Soli & semper. di Gio. Battista Lioni	2.64		
Specchio. di Marco Mauro	1.128		
Sperare nefas. di Vittoria Castelletta da			



ALCIBIADE LVCARINI



IN qual si uoglia cosa, che in se stessa sia una, & composta di molte, in tanto si conoice la sua perfettione, inquanto le parti, che compongono quel tutto hanno conformità insieme. A questo modo quella conuenienza, & proportione, che si uede esser fra le membra, dalle quali resulta il corpo, uien da noi chiamatabellezza. Et similmente quella, che fra le uoci s'ode, si chiama comunemente armonia. Questo medesimo diremo ancora di tutte l'altre cose, che noi possiamo imaginare, le cui parti ben disposte, & proportionate frà loro, rendono la cosa perfetta, là doue senza questa proportione, quasi che discordanti riducono quel tutto alla destruttione. Di qui è, che Cicerone assomiglia il Senato Romano à un'organo, per mostrare quella con-

A uenienza

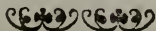
uenienza, & conformità di pareri, che necessariamente si ricerca frà più Senatori uniti al gouerno d'una ben composta Rep. con la rispondenza conueniente, che debbono hauer le molte canne dell'organo fra loro à uoler che da esse risulti un suono armonico, & ben composto. Mà qui si uede con bellissima felicità d'ingegno formata un'impresa in simile con un accrescimento ancora di consideratione più uaga, come poco appresso nella sua dichiarazione si dirà. Et perche l'occasion con cui l'auttor suo se la fabricò, & cominciò à usarla, fù una certa quasi publica attione, dico, che già uinti anni, ò poco meno, fù nella Città di Siena instituita quella Accademia Parthenia, di cui hò ragionato ancora nell'Impresa di Curtio Borghefi, nella quale s'attese per qualche anno con bella, & honorata concorrenza à gli essercitii delle lettere, & à coltiuar gli animi d'una uera moralità degna di ciascun gentil'huomo, & di ciascun Christiano. Mà indi à non molto spatio di tempo, mancando la maggior parte di quei fondatori primi, & essendo gli altri di pareri molto contrarii tra di loro, gli essercitii cominciarono a raffreddarsi, indi à poco à poco à tralasciarsi di maniera, che già non si uedeua più quel feruore, nè quella frequenza di prima nelle lettioni, & nelle dispute solite à farsi tra loro con amica & nobile concorrenza d'honore & di lode, mà più di profitto. Perloche circa tre anni sono, alcuni di loro, fra quali fù questo nobile, & uirtuoso giouene, di cui è l'Impresa, si ristrinsero insieme, & rammemorando le cose fatte da' loro antecessori, & dolendosi insieme che le cose loro andassero così in ruina, cominciarono à pensare di ritornare nella prima già tralasciata uia, & ossernar gli antichi ordini, co i quali era stata fin da principio fondata. Deliberarono per tanto, che si douesse creare un Capo, il quale chiamarono Presidente, & così elessero di commune consenso questo gentil'huomo, autore di questa Impresa. Il quale considerando quell'unione, che doueua esser tra lui, & gli Academici suoi, & come questa unione doueua esser composta di uarie parti, le quali però tutte fossero indirizzate ad un fine di formar con la lor concordia quella dolcissima armonia, che già ho detto risultare dalla conuenienza delle parti, che tendono à formare un tutto: s'ellesse queste due lire, come simbolo prima di quella concordia, che doueua esser tra la sua, & la uolontà diuina, & poi quella, ch'egli bramaua, & intendeuà, che douesse esser sempre tra lui; & l'Accademia, & finalmente quella, che si ricercaua ne gli Academici frà di loro. Et con questo zelo fermato in speranza

ranza , che gli Academici douessero esser d'accordo con lui, & egli con loro, si prometteua una conspiratione di soggetti diuersi , che tendessero tutti ad un fine, di uoler operare con perpetua conformità tutto quello , onde potesse risultare il bene, & felice viuer di tutti. Alla qual figura diede l'anima col motto: *ALIIS PVLSIS RESONABVNT*, crescendo (come ho detto di sopra) di consideratione dal pensiero di M. Tullio ; perche oltre al metter gl'instrumenti per simbolo dell'unione, & della concordia per l'armonia, che risulta da ciascuna delle corde , quando tutte sono accordate : accenna un'altra cosa toccata dal medesimo Tullio, & da Aulo Gellio , il quale però ne fa autore Suetonio , & è che ne i giorni della bruma se due instrumenti accordati sono uicini, mentre si toccano le corde d'uno, quelle dell'altro à tal suono si sentono risonar. Il che non in tali giorni soli, mà d'ogni tempo accade (come sperimentano tutta uia i musici) per cagione della simpathia , la quale opera mirabilmente in tutte le cose. Onde uol dire , che per esser quegli animi tutti ben composti , al uoler dell'uno sarebbe stato conforme il uoler dell'altro, come dal suono d'una corda si sente risonar l'altra che sia accordata al medesimo tuono.

*S'è tesa al giusto segno
 Riconosce la corda
 La sua compagna, & à quel suon s'accorda.
 Tal fan l'humane menti
 Risonanza tra loro,
 Se prima uolte foro
 Tutte ad un fin ; concordi e grati accenti.
 E in quel, ch'ad una piace
 L'altra ancor si compiace,*



4
ALESSANDRO REGINI.



QUANTO è prudenza il sapere, quando s'hà la fortuna in fauore, accompagnarui la uirtù: tanto è bontà, & ufficio di gratitudine uerso Dio il confessare la buona fortuna, e'l fato felice, per non esser altro che ministra della uolontà di Dio, & da Dio douendo noi riconoscere le prosperità della fortuna, & come doni suoi gradirle, & ringratiarnelo. Così hà fatto l'auttore di questa Impresa nel fabricarla, & nel mostrare l'intention sua con essa al mondo. Perche accertato dal Conte Giacomo Zabarella, il quale fece la sua natiuità, ch'egli era nato sotto benigni, & felici aspetti del Cielo, facendo stima del giudicio d'un lector publico, & consumato per molti anni nella lettura della Filosofia nello studio di Padoua, & in parte cominciando a conoscerlo uero, per uederfi molto amato dal Cardinal Turriano, Vescouo & Conte di Ceneda, uolse questo nobilissimo giouane spiegare in parte questa benignità, che gli prometteuano le stelle, & come uero, & buon Christiano, riferire più ch'egli poteua il tutto alla gratia di Dio. Trouandosi egli dunque in Padoua, per dottorarsi in leggi, & darsi poi tutto à gli studij della Theologia si formò questa Impresa del-

la cappa, ò conca marina aperta, con tre perle dentro, esposta à un Cielo sereno, & stellato, dal quale si ueggono cadere sopra essa conca gocce di rugiada. Alle tre perle dà la significazione delle tre uirtù theologiche: mà oltre di questo uuole, che ancora sieno prese per le tre potenze dell'anima, con le quali è per darli alla contemplatione di Dio. Il motto dice, *RORE DIVINO*, perche così uuol egli far mentione di quella felicità statagli promessa dal suo pianeta, dicendo con animo grato, che da Dio gli uiene ogni bene, & pious sopra di lui ogni aiuto opportuno per li giusti desiderij suoi. Et può per essa rugiada diuina intendere ancora quella gratia, che quasi rugiada celeste, pious dalla diuina benignità, & liberalità, spera che debba riuoltarsi à fauorirlo, accioche le tre potenze dell'anima sua, figurate (come già s'è detto) nelle tre perle, ottengano in così alta speculatione di quegli studij, ai quali l'hà impiegate, quelle tre principali qualità, che fanno le perle più lodate & pregiate, cioè la bianchezza, la rotondità, e'l peso: le quali tre qualità applicate all'anima, possono denotare in lei l'innocenza, la giustitia, & la dottrina. Con le quali dote poi peruenga più sicuramente alla notitia dell'essenza diuina, ultimo & ottimo fine, oue hà da trouar felice riposo l'anima di ciascuno, che opererà bene in questo mondo. La qual ottima, & loduolissima intentione, come egli uien tuttauia mettendo in essequitione, aprendo la conca dell'anima sua, & mostrando le tre potenze esposte per riceuere il diuin fauore, & non disprezzarlo: così lo fa mirabilmente amabile appresso tutti quelli, che lo conoscono, & in particolare appresso Francesco Melchiori pure Opitergino, & suo Zio, il quale come molto l'ama, così anche in segno di ciò hà fatto sopra questa sua Impresa il Sonetto, che le è posto sotto. Nè questo suo pensiero è lontano da quella grandezza d'animo inuitto, che si conuiene alla patria, doue egli è nato. Imperoche habbiamo quel memorabile effempio di costanza de gli Opitergini uerso Giulio Cesare, i quali essendo affrontati in mare da i legni di Pompeo, uollero più tosto esser tagliati à pezzi, che abbandonar la parte di Cesare. Et questa famiglia in particolare hà sempre dato huomini ripieni d'ogni sorte di uirtù. Il che fu cagione, che una Regina le concedesse anticamente alcuni priuilegij, & una sbarra d'oro in campo azurro per arme, onde poi furono sempre detti Regini. De' più famosi di essa fu fra gli altri Christoforo Regini eccellentissimo Auocato de' suoi tempi nella

Città di Venetia, il quale s'auanzò tanto ne gli studij dell'eloquenza, che quella Repub. non si sdegnò seruirsi di lui in molte legationi à diuersi Principi d'Italia. Del che s'hà uiua memoria per gli antichi priuilegij suoi, & per lettere del Senato istesso, le quali fino al dì d'hoggi, come cosa segnalata, si serbano in Oderzo appresso Francesco Regini, padre dell'auttor di questa Impresa. V'hebbe ancora un Marc'Antonio, il quale fù Protonotario Apostolico, Prelato ricchissimo, dottissimo, & di molta auttorità, & così caro à Leon Decimo, che gli scriueua lettere ancora di propria mano. Dalla uirtù de' quali, & di molti altri, che io non posso nominare, per esser breue, non degenera il presente Alessandro: anzi col suo ualore si uà sempre auanzando, & facendo conoscere al mondo i pensieri, & l'operationi sue, con le quali è tutto riuolto al dritto camino, che conduce altrui alla uera felicità.

*Mentre ch'à un bel seren conca marina
 Col seno aperto desiosa attende
 Pura rugiada, che dal Ciel discendè,
 Per farsi margarita pellegrina;
 S'empie di ricco humor, ch'iuì s'affina,
 E in perle poi si cangia, e così splende
 Quel lor candor, che luminosa rende
 Ogni parte, oue guarda, & s'auuicina.
 La conca è la nostr'alma, e le tre perle
 Le tre potenze sue, con ch'ella è uolta
 A contemplar di Dio la gloria eletta.
 Gratie, potenze nò; mà ben può hauerle
 Colui, ch'i sensi suoi chiama à raccolta
 Nè lascia la ragion più lor soggetta.*



ANNIBALE POCATERRA



SIA cosa fatale, che le donne, le quali hanno il nome di Laura, sieno dotate per lo più di tanta gratia, bellezza, & leggiadria, che facilmente sieno atte ad accender fiamme amorose ne' petti humani: ò pure che sia l'esempio di quella, che uiue ancora gloriosa nelle carte del Poeta Toscano, il quale suegli le menti altrui à fissarsi ne gli oggetti, che portano questo nome; si uede che di molte molti huomini di ualore, & d'ingegno si sono innamorati. Forse ancora (conciosia che alcuni habbiano per fermo, che'l Petrarca non per destino, mà per elezione amasse così rara Donna, uedendo hauer dal suo nome solo un largo campo di distendersi nelle sue lode, & far così più celebre il suo Canzoniero) che con questo medesimo fine si lasciano alcuni facilmente tirare ad amar quelle che habbiano tal nome. Mà sia quel destino, ò pur l'imitatione di questa elezione, à me par di conoscere nell'auttore di questa Impresa, ò nella sua intentione, che non sia difficil cosa, che ambedue queste considerationi habbiano luogo nel sentimento amoroso, nel quale, fra gli altri, è stata principalmente fabricata da lui. A questa seconda cosa mi persuade il primo suo amore, & alla prima poi il se-

condo, come poco appresso uerrò spiegando in questo discorso; poiche oltre à quella consideratione uniuersale poco appresso fatta, si uede essere accaduto à lui quello, che in certi accidenti segnalati è accaduto ad alcuni d'incontrarsi in certe cose, le quali poteua parere, che fossero loro fatali. Come si legge di certi giorni felici di Carlo Quinto Imperatore, & d'altre cose à più altri, che per esser occorse in tal maniera ad uno più d'una uolta, hanno fatto credere à lui; & ad altri ancora d'hauere à ciò qualche particolare inclinazione occulta. Ma per uenite all'espositione del suo pensiero, ilquale hormai dalle cose già dette, può esser in parte manifesto, dico, che hauendo egli amato per molti anni nobilmente una gentildonna chiamata Laura, ella uenne con grandissimo dolor di lui, à morte. Onde però rimanendone così addolorato, diede occasione al Tasso, che molto l'ama, & l'honora di fare, ò richiesto da lui, ò forse ancora di suo proprio uolere, per compiacergli, sopra la morte di lei quel Sonetto, che comincia.

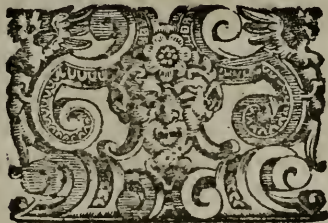
A Pocaterra poca terra asconde.

Mà non passò molto, ch'egli s'innamorò similmente d'un'altra puz del medesimo nome, & serbando tuttauia uiua nel core quella prima fiamma, non potette guardarsi, o non si guardò dalla seconda. La onde accortosi di questo accidente d'esser quasi che esposto per esca particolare delle belle, & ualorose donne di questo nome, pensò di uolerne mostrar qualche segno col formare qualche Impresa. Presè adunque per corpo di essa un fascio di legne, su'l quale arde una gran fiamma al soffio di due uenti, come qui si uede in disegno. Il che tutto uiene à dimostrare la fiamma dell'amore acceso in lui da i uenti, cioè dalla memoria della morta amata, & dalla presenza della uiua. Il motto poi non solo fa conoscere l'amor suo uenir da due cagioni, come due sono i uenti, che spirano in quella fiamma accesa nel fascio, inteso per lui medesimo: mà dicendo *CRESKIT SPIRANTIBVS AVRIS*, allude con bellissimo scherzo al nome delle dette donne amate, come di tante & tante è ripieno ancora tutto il Canzoniero del Petrarca, le quali porgono occasione à begli ingegni d'andare scherzando uagamente non solo intorno al nome di Laura, mà d'altre ancora, le quali habbiano altri nomi, intorno a' quali si possa con pari uaghezza scherzare. Et con la parola, *Spirantibus*, esprime non solo la bellezza, la quale è la prima à passar per gli occhi al core, & accendere il fuoco amoroso: mà an-

cora

cora può intendere gli honesti fauori , che dalla morta haueua riceuuti , & dalla uiua riceueua , mostrando , che rinfrescando questi in lui la memoria di quelli , & quelli facendogli hauer più cara la presenza di questi , erano cagione , che l'amor suo crescesse tuttaua uerso ambedue , come per uento cresce il fuoco una uolta appreso nelle legne.

*Cresce al soffiar de l'aure
La già suegliata fiamma ,
Ch'in secche verghe più facil s'apprende.
Cresce al bel di due Laure
Foco d'Amor , ch'infiamma
Vn cor gentile , in cui più vago splende ,
Col viso vna l'accende ,
L'altra con sua memoria
L'alza à l'eterna gloria .*



DON ANTONIO GVZMAN

MARCHESE D'AIAMONTE.

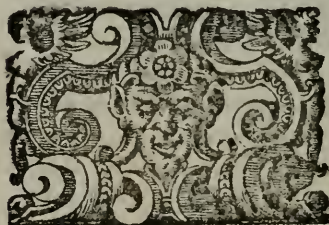


IO trouo molte cose del Cipresso, & dell'Hedera essere state scritte, le quali possono darmi à credere, che questa Impresa sia di sentimento tutto amoroso. Mà frà l'altre non è da tacere prima, che'l Cipresso nasce (come dice Plinio) difficilmente, & hà le sue foglie amare: & poi, che'l Hedera è di natura renace, & che d'essa si truoua una specie, la quale cresce in tanta grandezza, che diuenta ancor ella arbore. Onde la difficultà del nascere del Cipresso si può dire in questo proposito, che sia la difficultà, che hanno gli amanti in far nascere amore scambieuoale nel petto della cosa amata, & l'amaritudine delle sue foglie significhi quei continui trauagli, & passioni amorose, delle quali è piena la uita de gli innamorati. La tenacità poi dell'Hedera, ci scopre quello, che continuamente si vede, cioè quanto gli amanti sieno fissi, & fermine' desiderij loro amorosi, poiche tanto fanno, e tanto sopportano per uenirne à fine. Tralascio altre cose, che in generale potrebbero denotare questo medesimo, per uenire all'occasione

sione più particolare , che hà hauuto l'auttor suo di fabricarla , accioche da questa si raccolga l'intero , & ristretto significato di essa . Essendo adunque uenuta à morte la Donna amata da lui , la quale si dee credere , che fosse d'alto , & di raro merito : come egli ancora è Principe Illustriss. & d'animo eccelso , & nobilissimo , non fù bastante la dura diuision della morte ad annorzar in lui quel fuoco , che ui haueuano acceso le rare bellezze , & le nobili uirtù della sua Donna uiua . Per uoler dunque figurar in Impresa questo suo concetto , & questa fermezza , & costanza d'animo , figurò un Cipresso secco , circondato (come qui si uede) & coperto il tronco tutto d'Hedera uerde . Il Cipresso fù da gli antichi consacrato à Dite , Dio dell'inferno , come di molti altri arbori si legge essere stati appropriati , & consacrati à diuersi Dei , la Quercia à Gioue , il Lauro ad Apollo , il Mirto à Venere , & altri simili . Et però diremo con esso Cipresso in tal maniera secco figurato , hauer uoluto l'auttore intender la morte , della sua Donna , ò pure lei stessa , in quel modo , che gli antichi , per esser (come hò detto) consacrato à Dite , usauano di metterlo dinanzi alla porta de' morti . Per l'Hedera hauerà poi inteso se stesso , & l'amor suo sempre più tenace , & piu uerde . Il motto HAERET INEXPLETVM , dimostra à punto quello , che poco di sopra s'è detto , cioè che quantunque ella sia morta , nondimeno l'amor suo uerso di lei non è ancora finito , mà dura & è per durare in quel modo , che quando ella era uiua : come dura l'Hedera d'auuicchiarsi intorno à quel Cipresso così secco non meno , ch'ella si facesse , quando era fresco , & uerde . Nè questa ferma costanza di serbar nella memoria uiuol'amore , ancora dopo la morte della cosa amata , è punto sconueneuole , ò indegna di credenza , anzi commenda tanto più la fede dell'amante , & il merito dell'amata , oltre che non manca d'essersimplici ; poiche il Mausoleo di Artemisia non è altro , che un testimonio , che duraua l'amore ancora in lei dopo la morte del marito . Di questo medesimo fanno fede i carboni accesi di Porcia , & la solitudine d'Antonia , la quale dopo la morte del marito non uolle mai più in uita sua uscir della camera della suocera , seruendosi di quel medesimo letto , nel quale era mancato il uigor della giouentù del marito , per un carro , che conducesse alla uecchiezza la sua uedouanza . Più altre proprietà , se io hauessi luogo di spiegarle , potrei addurre dell'Hedera , & del

del Cipresso tutte conformi à questo pensiero: ma non è da tacere in questo proposito della costanza d'amar dopo morte ancora, che l'Hedera benchè tagliata in più luoghi uerdeggia, & uiue ancora con quei tagli lungo tempo.

*BENCHÈ del suo bel uerde
Prino, secca il Cipresso habbia la fronda,
L'Hedera, che'l circonda,
A' lui s'accosta, ei non per ciò la perde.
Verdeggia amor gentile
Con essemplio simile
In cor fedele, e s'amò Dorna uina;
L'ama ancor poi, ch'ell'è di uita prima;*



ANTONIO BEFFA

DE' NEGRINI.



QUESTA Impresa hà qualche conuenienza, se non nel significato, almeno nelle figure con quella che già usò Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana. Perche egli ancora figurò la Testudine con una uela, quella prendendo per la tardità, & questa per la prestezza, prescriuendo in quel modo come un precetto a se stesso di non douer esser nelle attioni ò troppo tardo, o tanto presto, che corresse precipitosamente: mà tale che nella consideratione si conoscesse la prestezza, & nella celerità il consiglio. Ma l'auttore della presente Impresa hà tolto incambio della uela un paro d'ale col motto. **VT TOLLAR HVMO.** Nel corpo della quale Impresa si può far giudicio, ch'egli mosso dal desiderio d'acquistar gloria (come questo è commune a tutti gli animi nobili & uirtuosi) habbia figurato prima nella Testudine se stesso, ò l'attioni sue; & poi nell'ale l'ingegno, col quale egli cerchi leuarsi da terra. Et che l'ale sieno simbolo dell'ingegno s'hà in molti luoghi, & in particolare il Petrarca disse nella Canzone della lite in persona d'Amore,

Da nolar sopr'al ciel gli hauea dar'ali.

quasi

quasi uoleſſe dire, che gli hauera dato l'ingegno, col quale poteua acquiſtarſi nome & grido immortale. Onde molto bene innanzi a lui diſſero Ennio.

Volito doctum per ora uirum,

Volendo inferire, che l'opere del ſuo ingegno faceuano glorioſo il ſuo nome. & Virgilio.

Tentanda uia eſt, qua me quoque poſſim

Tollere humo, uictorque uirum uolitare per ora.

Doue non è dubbio, ch'egli qui parla dell'opere dell'ingegno, con le quali cercaua d'alzarſi al cielo. Come in queſta Impreſa uiene a ſpiegar felicemente il ſuo autore, quaſi che col motto. *VT TOLLAR HUMO* uoglia inferire: per leuarſi da terra io ho preſo, & meſſo in uſo l'ale dell'ingegno, il che ſ'intende ch'egli uà tuttauia mettendo in eſſecutione. Potremmo dire ancora, che gli hauueſſe hauuto la mira all'ale Platoniche, le quali ſignificano l'intelligenza purificata, & l'amor perfetto, in uirtù di cui ce alziamo al Cielo: ò pure l'iſteſſa facultà, & uirtù, che Amore porge all'anima di ſalire col mezzo della bellezza uiſibile creata all'inuiſibile increata, & all'hora uerrà à inferire, che per leuarſi da terra hà tolto l'ale del perfetto Amore di qualche coſa uiſibile, per alzarſi indi alle coſe inuiſibili, & all'amor diuino, come ſi può credere, ch'egli preſo dall'amore di qualche Donna meriteuole non ſia alieno da queſto penſiero, & per ciò ſi poſſa dare all'Impreſa ſua queſto ſignificato. Et nell'uno & nell'altro rieſce belliffima, & degna dell'ingegno dell'autore, che l'hà trouata, & l'uſa: ilquale non è dubbio, che con la grandezza dell'animo ſuo non habbia riuolto tutti i penſieri à far opere degne della ſua antica diſcendenza. Della quale ſ'hanno memorie illuſtri, & d'indubitato teſtimonio. Perche in Roma, nel Campidoglio è un marmo antichiffimo, con queſta inſcrizione. *Ioui. Opt. Max. Dolicherio L. Frontinus Nigrinus aram poſuit L. M.* Et in Martiale ſi legge quel bello Epigramma.

O felix animo, felix Nigrina maruo,

Atque inter latias gloria prima nurus.

Et Plinio nel ſecondo libro delle ſue Epistoſe à Traiano fa mentione d'Auidio Negrino, & di Armenio Brocco Viceconſoli della Bithinia, & in un'altra à Valeriano nomina Plinio Negrino Tribuno della plebe, per tacere altre memorie di marmi, & d'auttori antichi, che qui tralaſcio per breuità, & perche mia

in-

intentione è distendermi poco in altro, che nella dichiarazione dell'Impresa. Et però tornando à questa, prima ch'io finisca, non lascerò di dire, che potrebbero forse alcuni riprender la figura in se stessa, per esser animal tardo humile, d'aspetto non giocondo, & altri simili difetti: la dispositione dell'ali nella bocca, & non nel dosso, come naturalmente stanno collocate: il cattiuo significato ch'ell'hà di pigrizia, & di mendacità: & finalmente l'ali stesse, per esser alle uolte simbolo della fuga. Alle quali obiettoni rispondendo dico, che quanto alla prima mi basterà qui addurre l'autorità di Pierio, ilquale ne scriue queste parole. *Testudinum pictura in symbolorum genere est admodum speciosa*, laquale ancora è con fermata dall'uso, perche se ne ueggono molte, & nelle pitture, & nelle sculture di mano di ualent'huomini. Mà quanto alla dispositione dell'ale dicesi, che riescono meglio collocare, prima perche questa è propria elettione sua, & non è uerisimile che per se stessa possa accomodarsele sul dosso, come ch'ella le prenda con la bocca; & poi perche l'autore può uoler particolarmente inferire come in generale d'alzarsi con l'ingegno al cielo, così in particolare con una attione, che nascendo dall'ingegno hà per suo instrumento la bocca, ò uogliamo dire la lingua, quali sono gli studi dell'eloquenza, ò la facultà del dire, che non uerrebbe se non ad accrescer uaghezza al suo significato, nelquale Homero ancora par che chiami sempre uolentieri le parole alate: *ἑτα πτερόεντα*. Quato alla pigrizia, & mordacità la prima non solo non offende, ma è à proposito dell'Impresa, anzi è apunto quello, intorno à che si ferma l'intentione del suo autore: & la secòda si nega; perche l'error del Pierio, ilqual dice, *testudineum caput ex cælis dentibus*, si uede manifesto, poi che è chiara cosa, che la testudine non hà denti. Il dir poi che l'ale significhino fuga, non hà luogo in questa; perche uien del tutto riprouato dal motto stesso, nel quale si leua questa ambiguità, che potrebbe cadere ne gli animi altrui. Poi che dice d'hauerle tolte, non per fuggire, mà per alzarsi da terra.

Desio d'honor, ch' à nobil core è sprone

L'huomo alza al ciel da questo mondo frate,

E s'ourai cerchi de le stelle il pone,

Mentr'ei de la uirtù prendendo l'ale,

Aspira a la celeste alta magione,

E col ualor del nuouo ingegno sale:

Come si uede fare il buon Negrino,

Con l'ale del suo spirto alto e diuino.



NA delle cagioni , che fanno salire il fuoco in alto, & alzarfi sopra tutti gli altri elementi , è quella, che adduce Platone nel Timeo, cioè, che il fuoco, sopra tutti gli altri elementi, è composto di minutissime parti, con le quali egli penetra l'acqua, l'aria, la terra, & ogni altra cosa composta di questi elementi di maniera, che non è cosa alcuna, che lo possa ritenere. Et per la medesima ragione si dice, che gli altri elementi restano sotto il fuoco; poi che essendo compolti di parti più grosse, non possono in modo alcuno penetrarlo; onde se ne restano sempre più bassi di lui. Essendo regola generale, come nel medesimo luogo afferma il medesimo Platone, che il composto di parti più minute trattenga, & ritardi il composto di più grosse, & il composto di più grosse non possa trattenerne nè ritardare il composto di più minute. Hora se nelle cose homogenee, ò di natura simili, il tutto è conforme alla parte, sarà uero ancora, che il fuoco sarà più sottile de gli altri elementi, & più penetrabile. Hà oltra di questo una uirtù acutissima & attissima alla penetrazione, & una prontezza tale al moto, che aggiunta à quest'altre cagioni lo fa sempre sublimare al più alto, & più

& più eleuato luogo: & quasi che egli sdegni generosamente ogni altra materia, allaquale egli si troua congiunto, par che sempre tenti di uolarsene in alto, & unirsi alla sua sfera, non mai trouando quiete, finche à quella non s'unisce del tutto. Tali sono gli effetti, & i mouimenti della mente humana. Onde à questo forse hebbe l'occhio Virgilio, quando nel sesto disse,

Ignis est ollis uigor, & caelestis origo

Seminibus, quantum non noxia corpora tardant.

E' sottilissima la mente humana & acutissima insieme, & però non è luogo alcuno, doue ella non penetri. E' prontissima al moto, perche in un subito passa, & se ne uola tanto lontano, che nè anche i rapidissimi uenti l'agguagliano. Mà si come il moto retto, & naturale del fuoco è in sù, uerso la sua propria sfera, così il moto retto, & naturale della mente è uerso Dio, sommo bene, ilquale una uolta ella dee godere eternamente. Il fuoco, per uolare in sù bisogna che con sue minutissime parti penetri tutti gli altri elementi, & uia se ne trapassi: & la mente per arriuare à Dio, bisogna che co i suoi pensieri penetri & dispreggi le uanità del mondo, & s'alzi con la sua leggierezza à contemplare il sommo bene. Queste sono le considerationi, che hanno mosso questo gentil'huomo Canonico di Trento di bellissime lettere Latine, Greche, & Toscane, che compone nell'una & l'altra lingua felicemente, à formarli questa Impresa della Fiamma, che s'allontana dal mezzo, & forge uerso l'estremo, come à luogo di sua perfettione, mà non però ui si uede ancora arriuata. Nella quale egli hà uoluto figurare l'animo suo, & la sua mente tutta riuolta al suo primo principio. Il qual pensiero lodeuole per se stesso, come conforme alla bontà della sua uita, tutta esemplare, è ancora più lodeuole, come conforme alla professione chiericale, posto ancora in qualche dignità, la quale fa che più sieno rimirate l'opere altrui, per prenderne esempio, & accenderli ad imitarle. Mà si come si uede, che la fiamma s'è già spiccata, & partita dal basso, mà non è ancora arriuata alla somma altezza della sua sfera, doue ella dee trouare il suo riposo: così egli uuol inferire, che già con la contemplatione hà cominciato a conoscer la uanità di queste cose mondane; & già s'è da esse alienato col pensiero, leuandone l'amore, & l'affettione: ma non è ancora arriuato à quella tran-

B quilla

quilla perfezzione, per la quale si fa questo moto, & questo uia-
gio mentale. Col motto poi *VT QUIESCAT*, uiene non
solo à dimostrare il fine, per cui si moue à tal operatione: mà
à dire ancora, che in quel termine, da cui si parte, cioè nelle
cose terrene, basse, e transitorie, non hà l'animo nostro la sua
quiete, come non l'hà il fuoco in alcuna di quelle cose, che
sono composte de gli altri tre elementi. Et uiene non solo ad
accennare, ma à concordarsi ancora col detto di S. Agostino.
*Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec
requiescat in te.* Delquale chi si ricorda, cerca per que-
sta medesima uia di peruenire à quella tranquilla pace, che gli
è promessa da Dio.

*S'è da l'imo rapisce, e in sù conuerfa
Rapidissima fiamma à l'alto aspira.
Che mentre stà nel centro ancor sommersa,
Per trouar la sua requie in uan s'aggira.
Non è la mente mia da lei diuersa,
Ch' in uan cerca sua pace, in uan sospira
Fra le cure mortali, onde in Dio solo
Spera trouarla: à lui drizza il suo uolo.*



BARTOLOMEO ALESSIO



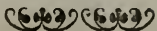
MIRABILE certo è la natura nella uarietà dell'opere sue, e tutte disposte con tante arti, & con tanto bell'ordine, che frà tanta uarietà non nasce confusione alcuna. Gli uccelli tutti conuengono in questo, che generano l'oua: Mà è uno stupor poi quante differenze hà costituito la natura trà loro nel modo. Alcune fanno, & couano una gran quantità d'oua, mà fanno ciò più di rado, come le galline, & le pernici: altre poi suppliscono al poco numero con lo spesso generare, come le colombe, che fanno una uolta il mese, & tal'hora due uolte in tre mesi, mà solo due oua per uolta. Et essi dilettata la medesima natura di far in una specie qualche cosa strauagante dall'altre, come si uede nello struzzo, ilquale contra la natura di tutti gli altri uccelli, che couano l'oua, standoui sopra, coua con gli occhi, rimirando nelle sue oua, & con quello sguardo porgendo loro quella uirtù generatiua, che porgono gli altri uccelli col couare, & riscaldar col proprio corpo l'oua sue. Et di questa uirtù de'

fuoi occhi perche la medesima natura gli habbia uoluto scolpire vn uiuo contrasegno. Imperoche egli solo fra tutti gli uccelli hà le palpebre di sotto, & di sopra. Più altre cose si trouano scritte di questi animali, come che sono grandi sopra tutti gli altri uccelli in tanto, che ecceddono la statura d'un' huomo à cauallo, & nel correre lo uincono di gran lunga: Che hanno l'unghia bipartita, & simile à quella del ceruo, con laquale in fuggendo pigliano i sassi, & gli tirano contra quei, che danno loro la caccia: Che sono di stommaco tanto caldo, che digeriscono facilissimamente tutte le cose, che mangiano, con una prestezza marauigliosa. Mà perche tutte queste non fanno à proposito per la dichiarazione della presente Impresa, lasciandole tutte da parte, mi appiglierò solamente à quella proprietà di lui, sopra la quale si fonda l'autor di questa per figurare il suo concetto. Vedesi dunque in questo corpo d'Impresa uno struzzo tener lo sguardo fisso sopra un'ouo, per dinotare, che si come lo sguardo dello struzzo hà forza di far nascere il pollo dall'ouo, così il fauore, ò la gratia, ò pur lo sguardo istesso della sua Donna danno à lui nutrimento, & uita. Il motto, che questo gentil'huomo usò da principio à questa Impresa fù *SIC MEA ME LVX*, così la mia luce auuiua, ò fa uiuer mè. Il quale esplicaua benissimo il suo pensiero. Mà ò che gli paresse, che l'Impresa si rendesse poi troppo facile da esser intesa, & così restasse priua di quella maestà, che suol uenir loro da un poco d'oscurità: ò pure, che egli non uolesse trasgredire i precetti delle regole intorno al motto, facendolo di quattro parole, egli si risolue di mutarlo, & ui pose poi *LVX VITAM*. Et certo che al parer mio fù fatto ciò da lui con buon giudicio, & con molto miglioramento. Perché essendo il motto senza uerbo, ilquale uien taciuto, & bisogna, che ui sia inteso, come *dat, prebet*, ò altro tale; egli uiene in tal modo à non render la cosa tanto piana, & facile, quanto faceua quel primo, lasciando però che ogni giudicioso ne possa trarre il uero senso, & il motto di due parole uiene à esser più regolato. Lequali cose, quando si possono facilmente conseguire, non sono da essere in modo alcuno disprezzate.

*On'ogni angel col corpo i figli coua,
Vine un'angel, che uita
Porge a' suoi figli col mirar ne l'oua.
Io, se pietà m'aita
Del mio sol, si ch'io miri,
Che'l suo guardo uital uer me si giri;
Al primo lieto arriuò
Del suo dolce splendor me stesso auuino.*



22
BARTOLOMEO MEDVNA.



NELLA vaghissima, & amenissima regione del Friuli è un Monte chiamato Meduno, dalle radici del quale scaturisce la Meduna, fiume non molto lontano dal Castello Meduno, ilquale è conrado del Vescouo di Concordia. Oltre à questo u'hà poi un'altro Castello, chiamato Meduna, & in questo è nobile la casa Meduna: Si che l'auttore di questa Impresa se l'hà molto acconciamente fabricata, hauendo in vn medesimo tempo relatione al cognome della casa sua, & con pari felicità à quegli altri nomi già detti, & dai quali ella è stata denominata. Vedendosi qui figurata la Ninfa Meduna, appoggiata ad un montè, ilquale è quegli che hà il medesimo nome, dalla banda destra della quale si uede scaturire un fiume fuor dell'urna, ch'ella tiene sotto alle braccia, & poi col destro si uede sostenere il corno d'Amalthea. Perche nella Ninfa hauerà l'auttore per uentura voluto significar se stesso, per quei tre monti poi, che uniti insieme sono un solo, le tre diuine persone indiuisi sostantialmente, & distinte, personalmente, come da noi Catholici infallibilmente si tiene, lequali

le quali tre persone si sà , che in molti luoghi della Scrittura Sacra sono nominate monti . L'acqua poi , che da quegli scaturisce , si dirà che sia la sapienza , la quale vien da Dio , come l'acqua da i monti . Et che l'acqua non solamente sia simbolo della sapienza , ma così espressamente chiamata , se ne hanno l'auttorità , & frà l'altre quella della Sacra Scrittura :

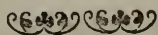
Aqua sapientie potabit eos , cioè , darà loro à bere dell'acqua della sapienza . Et finalmente il corno d'Amalthea diremo essere il progresso fattò da lui nelle scienze , ilquale uoglia poi col motto *SEMPER ABUNDANTIUS* , dichiarare di confidarsi , che quella sapienza , & quella scienza mediante il diuino aiuto debba essere in lui tuttaua maggiore . Il che gli riesce benissimo , & con molta sua lode così ne gli studij humani , come nei diuini , essendo egli Filosofo e Theologo celeberrimo .

Ouero diremo , ch'egli habbia voluto tacitamente accennare , che le scienze , significate con l'acque , anderanno tuttaua rendendo frutti maggiori al mondo , & si uerferanno tuttaua à guisa dell'acque per vniuersal beneficio . Et questa intentione potrebbe egli hauerla hauuta , hauendo l'occhio all'opere già scritte da lui con molta dottrina , promettendo di uolere , o d'hauere in animo di comporne dell'altre , come io intendo ch'egli fà di continuo , non perdonando à se stesso , & uoghiando , & affaticandosi per giouare al mondo . Laqual promessa si scopre nel motto , *semper abundantius* , cioè sempre più copiosamente , quasi uoglia dire , che se ne' tempi à dietro hà dato saggio di se , & dalle sue fatiche sono usciti parti degni del suo mirabile ingegno , egli non per questo si sente stracco , ma è ancora per partorire in maggior copia frutti di dottrina , & d'eloquenza utili , & diletteuoli , & migliori & più saporiti tuttaua i secondi de' primi , i terzi de' secondi , & così di mano in mano . Il che si uede molto bene adempito se si guarda , che lo scolare scritto da lui ultimamente auanza per uaghezza , per eleganza , & per dottrina la Vita della gloriosa Vergine scritta da lui qualche anno prima . Et così dobbiamo sperare , che'l medesimo farà uinto da qualch'altra opera , che gli uscirà delle mani ; poiche si sà , ch'egli non stà mai in ocio , mà sempre attende con molta uigilanza à superar se stesso . Diremo ancora , che con tal motto egli uoglia come pronosticare per l'auuenire alla sua famiglia copia d'huomini segnalati , iqua-

li debbono sempre auanzare in uirtù gli antecessori loro , come si vede, che fanno questi, che hoggi sono viui. Fra iquali sono Stefano, eccellentissimo Leggista , & Gio. Mariafratelli, ambidue di Gio. Battista, padre dell'auttor di questa Impresa, per tacere Torquato di lui cugino , & Francesco suo fratello, ilquale nelle cose della medicina fa opere miracolose.

*Versa in gran copia la Meduna l'onde
Da l'ampio uaso d'oro, e in sen raccoglie
Gigli, rose, uiole, e ricche spoglie
Adduce al mondo a null'altre seconde.*
*Et abondando gloriosa asconde
Sotto candido uelo altere uoglie,
Sol per uenir al lauro, onde si coglie
De le bell'opre l'honorata fronde.*
*Mercè del uicin colle, onde risorge,
E corre mormorando in lieto corso,
Tra le uerdi fiorite amate riue.*
*Così la bontà somma à l'alma porge
Superno lume, e celeste soccorso
D'intender le scientie, occulte e diue,*





L bene, che di sua natura è desiderato da tutti, ha dato alle molte & uarie sette de' Filosofi occasione di dir di lui molte, & diuerse cose, & in molti modi è da loro dato & diffinito, & diuiso. Mà non sono di minor numero le diuersità, che si trouano fra essi circa il sommo bene. Et come che molti di loro non solo si sieno ingannati nel-

la loro opinione, mà ancora habbiano nel riferirla proferito cose degne più di bestie, che di huomini: altri nondimeno migliori di dottrina, & d'intentione hanno detto, che nella uirtù consiste il sommo bene. Altri poi penetrando più oltra dissero, che non semplicemente nella uirtù, mà nelle attioni uirtuose consiste il sommo bene, la qual opinione è in effetto la medesima con quella, che lo pone nella uirtù; se bene le parole pare che sieno contrarie tra loro. Perche questi come quegli uengono à confessare la uirtù esser fondamento del sommo bene; poiche lo pongono nelle attioni della uirtù. Oltre che, parlando della uirtù morale, consiste nella propria attione, & necessariamente da essa uirtù nasce l'attione. Di maniera, che

ra che tanto farà il dire che consista nella uirtù, quanto nelle actioni; che nascono da essa uirtù. Et in somma non farà alcuna differenza fra queste due opinioni, se non che la prima considera subito, & senza mezzo alcuno il fondamento, & la seconda s'accosta più alla cosa, che nasce dal fondamento. Ma l'huomo Christiano, il quale dee hauer l'occhio più purgato, come quegli, che conosce un fine più nobile, & più sublime, non solamente bisogna che conosca doue consista il sommo bene, mà che prima consideri qual sia questo sommo bene, il quale essi non seppero ò non uolsero conoscere. Perche ritrouando questo essere la uera, & real fruizione di Dio, & considerando, che in questo mondo noi non possiamo (come dice S. Paolo) goderlo à faccia à faccia: mà solamente come per uno specchio in enigma, uien poi à cercar di goderlo in quel modo, che gli è concesso, ilche non si fa se non col mezzo dell'innocenza della uita, della purità della mente, alzandosi alla contemplatione di lui, & in somma con l'esercitarsi in tutte le uirtù Christiane, o theologali, che lo riducono à quella perfettione, della quale egli è capace in questa uita. Et questo dee da lui tenersi il sommo bene, fermo stabile, & non sottoposto à uanità, ò mutatione alcuna. Onde mosso da questa uerità Bernardino Baldino, dopo lunghe fatiche durate ne gli studij dell'arti liberali & nell'acquistar la notitia delle lingue, specialmente della latina, nella quale quanto egli habbia fatto profitto si conosce da molte sue compositioni, hà sempre atteso à informar l'animo suo delle uirtù morali. Et si come per conseguire le scienze non hà, benchè sia di bassa fortuna, perdonato à spesa alcuna; così queste & le uirtù morali hà uoluto, che gli seruano per acquisto di quelle uirtù, che sono proprie del Christiano, le quali in questa uita hanno da essere il nostro scopo & la nostra mira. Egli dunque per figurare questo suo ultimo pensiero con qualche Impresa, hà posto la bossola della calamita uolta alla stella Tramontana, quasi uoglia mostrare, che si come quella calamita rimira secondo l'opinione d'alcuni scrittori quella stella, così l'animo & la mente dell'huomo Christiano dee star sempre uolta uerso quelle uirtù, che sono proprie di lui. Et accioche meglio si conosca à qual forte di uirtù sia riuolto l'animo suo; perche non sia chi creda, che le scienze ò le morali habbiano da guardarsi come ultimo fine, hà detto col motto *IN OCCIDVAM*, cioè io rimiro quella, ò mi riuolto à quella, che non tramonta mai.

mai . Perche stando questa sempre sopra il nostro Orizzonte , & non si nascondendo nell'Oceano , è fatta da lui simbolo delle virtù theologali per la stabilità & fermezza della loro perfezione . Alle quali egli dice d'hauer la mira , come la calamita sempre si uolge à tramontana . Et può essere ancora , che più particolarmente habbia uoluto intendere della charità , perche essendo il nostro ultimo fine l'eterna beatitudine , questa sola ci accompagna fino dentro al Paradiso , doue l'altre due Fede , & Speranza finiscono , & ci accompagnano solamente fino alle porte di esso . Et à questo modo il motto *inocciduam* hauerà gran conuenienza con le parole di San Paolo *Charitas nunquam excidit* .

*Là uerso il freddo plaustro un lume splende ,
 Che non mai dentro a l'ocean s'asconde .
 A lui sempre si uolue a lui s'estende
 Pietra , cui tal uirtù natura infonde .
 Lume simile il mio pensiero accende ,
 Che mi suia ratto col suo bello altronde :
 Virtù , che mai non cade , è la mia scorta ,
 Che seco al ciel per dritta uia mi porta .*



CARLO ANTONIO

GANGOLFO.



DV E sono secondo i morali gli appetiti, che appartengono al senso. Et ambidue questi sono di lor natura tali, che possono ubidire, & non ubidire alla ragione. Mentre che questi nell'huomo non ubidiscono alla ragione, egli uiene senza alcun ritegno a cadere nel uitio: mà quando stanno ubidenti à quella, procedono rettamente per la uia delle uirtù morali. Et quantunque ambidue (come ho detto) habbiano questa facultà in loro di lasciarsi guidare alla ragione: nondimeno è cosa chiara, che l'irascibile con maggior facilità, & più propriamente si lascia guidare da essa, per esser ella più spiritale, & essercitarsi intorno à quelle cose, che appartengono all'anima, doue la concupiscibile n'è più lontana, & s'aggira intorno a i piaceri, i quali sono più attaccati, & inuiluppati col corpo. Et se ben pare, che la concupiscibile non ubidisca: nondimeno ciò non nasce perche sia ueramente così, mà perche ella hà in ciò grandissima difficoltà, & rispetto all'irascibile la segue oscuramente, & dalla lunga. Onde se alcuni hanno detto, che ella non segue, & non ubidisce la ragione, ciò nondimeno si dee intendere

tendere esser uero , non già assolutamente , mà à comparatione dell'altra , che è più uicina alla ragione , & à lei più conforme , & ubidiente . Ho fatto questo poco di discorso , tratto dal fonte della moralità , per uenire con più chiarezza all'espositione di quella intentione , la quale hà hauuto in questa Impresa l'auttor , che tuttauia l'usa , & perche hauendo l'occhio à questa uerità , le cose dette di sopra seruanò come per fondamento di quel tanto , che si può dire nell'interpretarla , & discorrerui sopra , inuestigando il pensiero chiuso nella sua mente , & figurato in questo corpo d'Impresa . Della quale uenendo hora all'esplicatione dico , che quì si uede figurata una cerua corrente , & seguita da due cani , un bianco , & un negro per uia montuosa erra & malageuole . Doue non credo , che rimarrà dubbio ad alcuno , che la cerua così figitua non possa esser presa per la uirtù , non perche ella si fugga dall'huomo , & non uoglia esser posseduta da lui , che l'affermar questo farebbe troppo grande errore : mà perche s'hà grandissima difficoltà à conseguirla , & perche quantunque l'huomo sia per sua natura più inclinato alla uirtù , che al uizio : nondimeno la uolontà allettata dal senso peruerie questo bellissimo ordine , onde l'huomo si mescola (come dice la scrittura) in molte miserie . Et però s'hanno ancora quei uersi d'Hesiodo .

Hanno ordinato i Dei ,

Che la uirtù con gran sudor s'acquisti.

I due cani poi sono i due appetiti dell'Ira , & della concupiscenza , ne i quali l'auttore hauerà uoluto intender se stesso , & col motto *DONEC CAPIAM* , far conoscere il desiderio di conseguire essa uirtù , quasi uoglia dire , finche io la pigli , o l'arriui , non mi fermerò mai . Potremo ancora più particolarmente dire , che il can bianco sia l'irascibile di lui , & il negro la concupiscibile , & così uerrà il tutto benissimo conforme à quanto habbiamo detto di sopra , che come il bianco è più innanzi , & segue più prontamente la fera , doue l'altro , che la segue più da lunge , fa conoscere la sua tardità : così i due seguono ben d'accordo la uirtù , mentre ubidiscono alla ragione , ma uno con più prestezza & facilità , per le ragioni dette di sopra , & l'altro rispetto à lui men veloce , & con più oscurità . Et se noi uolemmo prendere il monte istesso per la uirtù , come benissimo hà simbolo con lei , non si direbbe forse cosa lontana dalla mente dell'auttor suo facendo poi , che la cerua , la quale è quella , che ueduta da i cani , gli incita à correre,

rere, & seguirla fino in cima del monte, si prenda per la ragione; la quale chiamerà se questi due appetiti per la uia della uirtù con l'attioni degne, honorate, & lodeuoli. Ciascuno de' quali sue gliato dica, fin che io la pigli, cioè fin che io arriui al colmo di quella felicità, la quale la ragione mi mostra esser posta nella uirtù. Doue se bene il monte farà ufficio di figura particolare, nondimeno le figure non eccederanno per questo il numero prescritto dalle regole del formare Imprese, perche ueramente i due cani non s'hanno da prendere per più, che per una figura sola, conciosia cosa che in elsi uenga intesa & spiegata la mente dell'auttore, indifferentemente, tanto nell'uno, quanto nell'altro.

*La uaga cerna fuggitiua, e snella,
 Seguita da duo ueltri, un nero, un bianco
 Per l'erto monte, è la uirtù, ch'appella
 Ciascuno ad arriuarla inuitto, e franco.
 O come hauer può dir benigna stella
 Quel, che le tocca ò l'uno ò l'altro fianco?
 A l'humil mostra affetto, ama l'illustre,
 E questo, e quel fa, ch'in eterno lustre.*



CLAVDIO PACI³¹ CAVALIERO.



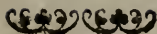
INDVCO facilmente à credere, che questo honorato Cavaliero nel formar questa sua Impresa habbia hauuto l'occhio principalmente al cognome della sua famiglia, alla professione, all'età, & alla complessione ò natura sua. Perche in ciascuna di queste cose si uede, che la significazione, & la formation d'essa può applicarsi, essendo ella per altro à cui mira il corpo, & il motto suo d'assai facile significato. Et prima (per cominciare di qui) noi sappiamo, che l'Oliua è arbore, che significa Pace, & però è da dire, che alludendo al suo cognome egli s'habbia eletto questo corpo in quel modo, che molti con molta felicità se gli formano dall'arme delle famiglie, come tante se ne ueggono fra quelle del Ruscelli, & d'altri, & come egli, & altri ne danno regola ferma. Diciamo di più, che nell'Oliua, arbore fruttuoso egli habbia voluto significare l'esterne opere sue, che da lui in più carichi pubblici sono state con molta sua lode essercitate, così ne' gradi d'honore, & di carico nella patria, come nelle ambascerie

scerie à diuersi Principi , le quali attioni tutte nobili , & virtuose colmano l'huomo di gloria , più che non fanno i gradi , & le dignità per se stesse , quando poi l'operationi non rispondano à quell'honore , à cui dalla buona fortuna , ò dal fauore humano bene spesso ueniamo chiamati . Per uoler poi alludere all'erà sua già prouetta , & matura egli hà figurato quest'arbore da una parte cauernoso , & scorzato , & dall'altra con un poco di scorza uiua al sommo , & quasi che faccia più tosto mostra di tronco antico , & sfruttato , che d'arbore fruttuoso . Et per quel ch'io creda , non già con pensiero di uoler inferire , che l'huomo uecchio non sia più buono à quelle attioni , & imprese , alle quali egli habbia hauuto l'animo in sua giouentù ; perche questo , oltre che sarebbe segno d'animo troppo rimesso , è ancora contra questa uenerabile età in uniuersale , in fauor di cui si dee più tosto affermare il contrario . Perche oltre à quello , che ci mostra tutto giorno l'esperienza in molti uecchi robusti , & forti : habbiamo ancora nel Catone di Marco Tullio , che Massanissa , l'istesso Catone , & altri furono in lor vecchiezza robustissimi . Et quando altro non fosse , dice egli medesimo , che , *si non uiribus , aut uelocitatibus res magna geruntur , sed consilio , & autoritate , & sententia* . I quali ancora si possono chiamar frutti , & frutti nobilissimi , & utilissimi dell'animo nostro , qualunque uolta guidato dalla prudenza si conduce con ben regolata uita alla uecchiezza . E' la natura dell'oliu di sempre esser uerde , & in questo può egli hauer uoluto accennare la natura , & complession sua di sempre consumare il tempo in essercitii honorati , & in quelle attioni , che lo facciano degno di uera lode . Oltre che essendo l'humor dell'oliuà nutritiuo del lume , può ancora copertamente hauer uoluto inferire la natura delle opere buone , & uirtuose , la quale è di dar fama , & splendore à quei , che le fanno . Mà per uenire con tutte queste considerationi al suo principal pensiero dico , che col rampollo , che nasce dal tronco di tal arbore , può accennare ò le medesime opere , che fanno la fama dell'huomo eterna , come ancora in esso rampollo si uà eternando l'arbore : ò pure più propriamente parlando , habbia uoluto , che per esso sia intesa la sua posterità , come i figliuoli , i nipoti , & altri di mano , in mano , dicendo col motto *EX PERS INTERITVS* , per questa uia , ò in questa maniera germogliando si ringiouenisco-

no, & non conoscono mai morte i vecchi tronchi de gli arbori,
 & per questa uia, ò in questa maniera, rinouando io me stesso nel-
 la mia prole, uerrò à non morir mai. Ilche oltre all'esser cosa se-
 condo la natura, è da credere, che in lui sia anco un tal pensiero
 dal uederfi hauer generato figliuoli buoni & sauui, & che inchi-
 nati al bene, & honesto uiuere, gli danno non solamente speran-
 za; mà certezza col calpestare l'honorate, & uirtuose uestigie di
 lui, di conseruar benissimo, con attioni simili alle sue, lo splendore
 della sua famiglia.

*Di tronco in guisa di seconda Oliua,
 Che, benchè inuecchi, par, ch'unqua non tema
 L'ira del tempo estrema,
 Del P A C I è la Virtute eterna, e diua:
 Anzi, quando del fral suo mortal velo
 Suestito, uestirassi
 Ei d'immortalità là sù nel Cielo,
 Incorruttibil anco uederassi,
 Qual'ella, verdeggiar con frutti, e fiori;
 E ogn'hor quà giù spirarne aure, & odori.*





MANNOS I per precetto inuecchiato nella militia gli stratagemmi, i quali soggiacciono, ò (per meglio dire) sono trouati dall'astutia humana. Et fassi capitale non meno di questi, che del valor vero, & aperto, quando con la semplice forza, & vigor dell'armi si cerca di guadagnar la vittoria. Et (per dire il vero) con tutto, che per questa uia il soldato faccia un'acquisto di più certa & honorata lode; tuttauia quella, inquanto hà più del sicuro, & conduce le cose a fine con minor perdita de' suoi, non par che sia da esser disprezzata. Anzi si uede, che i Poeti alle uolte hanno finto ellere stata fatta maggiore stima di coloro, che hanno applicato l'animo à rendere insidie a' nemici, che di quelli, che col ualor della mano si sono messi à farne strage à guerra aperta. Onde Vergilio hebbe à dire.

Dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Et leggesi, che nel contender l'armi d'Achille Vlisse astuto fu dal Collegio de' Prencipi Greci anteposto ad Aiace forte, & robusto

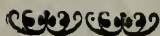
busto di mano. Et habbiamo nell'Historie, che Lisandro, dal cui detto potrebbe esser facilmente, che questo Signore hauesse formato questa sua Impresa, soleua dire, che doue non si può penetrare con pelle di Leone, bisogna entrar con pelle di Volpe. Onde si uede, che nelle sue imprese egli riuscì inuittissimo Capitano. Mà quanto sarà forse giudicato degno di biasimo, chi non pensi ad altro, che à rendere insidie, & à proceder con inganni, & sarà scusato chi con maturo consiglio alle uolte, per fuggire i soprapstanti danni si serue dell'astutie, & de gli stratagemì, come per forza: tanto mi par che debba riuscir glorioso quegli, che con ferma intentione, & pieno di spirito sommamente magnanimo & valoroso, stà sempre apparecchiato à ributtar la forza con la forza. Mà è da dire, che'l colmo della vera lode consista nell'hauer congiunta con questa intentione, & con questo valore una differenza d'ingegno, che sia non meno atto, & apparecchiato à saper procedere astutamente con gli astuti, che arditamente con gli arditi. Che à dire il uero, chi conosce d'hauer à far con uno inimico, che non attenda ad altro, che à tradimenti, & inganni non potrà guadagnar se non titolo di bestialità, se vorrà perfidiare contra l'inganno con la forza, non meno che contra la forza con la forza. Et potrebbonsi addurre essempli infiniti, che per tal uia hanno precipitosamente ruinato gli esserciti, & se stessi. Hora questo Signore per mostrare un'animo ben composto alla uia di mezzo, nella quale consiste la virtù: hà con pensiero nobilissimo, & prudentissimo insieme disposto, & accommodato la mente à douer operar secondo l'una, ò l'altra uia, secondo l'intentione, o'l modo di fare di coloro, co i quali egli sarà necessitato di trattare: Et per darne saggio à qualunque si sia, egli s'hà formato per Impresa una Coda di Volpe posta in cima d'un'hasta, dicendo col motto a gli emuli, ò gli auuersarij suoi *V T R A M V I S*, qual delle due tu vuoi, cioè ò la forza, e'l ualore aperto, significato nell'hasta; ò l'astutia, e gli stratagemì significati nella coda della Volpe; perche io sarò sempre pronto à rispondere all'astutia con l'astutia, & alla forza con la forza, nè già mai sarò trouato ò poco ardito in questa uia, ò poco auueduto, & mal accorto in quella. Il che credo io essere stato fatto da lui, perche essendo Signore altrettanto candido d'animo, & di mente, quanto indefesso nell'adoperarsi à beneficio de gli amici; hà uoluto mostrare, che nessuno pensi d'abusare la facilità della natura sua, essendo

egli disposto in qualunque modo come à non far cosa dishon-
rata, così a non patir mai cosa indegna.

*Vedi nel forte, e saggio
Di par forza, e consiglio,
Ch'in un girar di ciglio
Schiva l'inganno, e supera l'oltraggio.
Onde felice mostra
Fà po: di Volte, e d'arme atta à la giostra,
E dice poi col motto. Hor vien con quale
Più vuoi, c'hò ben virtù, ch'ad ambe uale.*



CVRTIO BORGHESI.



A perseveranza dell'animo nelle cose honorate, & profitteuoli è uirtù, che risplende tanto frà l'altre, quanto frà tutti gli abomineuoli uirtij è più abomineuole l'ostinatione intorno alle cose biasmeuoli, & dannose. Et come questa nella uia di Dio esclude l'huomo affatto dalla salute, & lo conduce alla finale impenitenza, laquale è quella, che senza alcun rimedio precipita altrui alla dannatione: così quella quasi nobilissima naue porta le preziose merci dell'opere nostre buone per lo pelago del mondo sicure al porto del diuino cospetto, doue stimare, & hauute care da Dio ci sono pagate poi con premio di gloria sempiterna in Cielo. Onde essendo questa quasi come un sigillo di tutti i beni: quando i compagni d'Enea si trouauano tutti sbigottiti per la tempesta del mare, doue prima haueuano fatto resistenza ad ogni trauaglio, & fatica della guerra, & del uiaggio; non sà far dir altro al suo Enea, ch'egli esorta, se non

Durate, & uos met rebus seruate secundis.

Et se in se stessa è cosa bella & sicura, molto più bella, & più

ficura sarà poi, quando non solo si uede un'animo perseverante, mà che ancora fa professione aperta di uoler esser tale, & con heroica fermezza, & uigor d'animo ardisce prometterla di se stesso. Cotale essendo l'intentione di Curtio Borghesi, giouane nobilissimo, & che con la nobiltà del sangue suo hà congiunto un'animo uirtuosissimo, & da lui coltuito con la disciplina de gli studij liberali, uolse in questa Impresa esprimere la perseveranza dell'animo suo ne gli essercitij uirtuosi. Ma è douere, che si sappia il pensiero suo particolare, & l'occasione, con laquale fù fatta da lui questa Impresa. Dico adunque, che nella Città di Siena fù già più anni instituita un'Academia, la quale perche fu fondata sotto gli auspici della Gloriosa Vergine madre di Dio, si chiamò Parthenia. Essendo egli adunque entrato nel numero di quegli honorati, & uirtuosi Academici, conuenuti sotto l'osservanza di certe leggi non meno utili al uiuer ciuile, che esemplari al uiuer Christiano, egli come desideroso, che quella Academia tuttaui crescesse, & fiorisse maggiormente, & conoscendo ciò principalmente consistere nell'inuiolabile osservanza di quei lodeuoli instituti: ne fù sempre con tal desiderio, & ancora è rigidissimo, & gelosissimo osservatore. Di qui è che gli piacque di mostrar questo suo desiderio, & insieme promettere ò à tutto il mondo, ò almeno a' compagni suoi tal desiderio douer durare in lui eternamente. Alche fare s'elese la pietra Asbesto, di cui fa mentione Plinio nel 37. libr. al cap. 10. & è di natura, che accesa una uolta non perde più il fuoco. Onde riferba il nome Greco, ἀσβεστος, che non vuol dir altro, che inestinguibile, ò cosa, che non si può estinguere. Doue con la pietra uolse figurar se stesso, ò pur l'animo suo, & con la fiamma quel desiderio, che s'era acceso in lui della conseruatione, & accrescimento d'essa Academia, & per tal cagione dell'osservanza de' suoi instituti. Al qual corpo d'Impresa aggiunse il motto. ARDET AETERNVM, arde, ò stà acceso eternamente dichiarando in ciò la perseveranza dell'animo suo, ilquale è di natura di non lasciar mai quel desiderio, che vna uolta s'era acceso in lui d'attender con ogni suo sforzo à così honorata Impresa: sì come quella pietra è di natura di conseruar sempre quella fiamma, che vna uolta se le apprende. Questo suo pensiero, di cui egli con questa Impresa fa particolare, & aperta professione, potrebbe ancora per uentura esser accom-

pagnato

pagnato da qualch'un'altro più ingegnoso, & più nascosto, come si può credere d'un intelletto viuo, & accorto, qual è quello di questo nobilissimo giouane. Et in particolare per l'età, & per la bellezza dell'ingegno suo non è punto sconueniente il dire, che sia possibile, ch'egli si troui innamorato: Onde non sarebbe forse fuor di proposito il credere ch'egli, benché di ciò non si lasci intendere, uoglia, che questa sua Impresa gli serua ancora in sentimento amoroso. Nel che si può dire, che come all'Accademia, così ancora alla Donna amata da lui habbia uoluto mostrare la sua fiamma amorosa non douersi mai per tempo alcuno estinguere, nè ammorzare, così affidando in un medesimo tempo quella palesemente, & questa con modesta secretezza della fermezza della mente, & dell'animo suo.

Vn sasso è sì tenace

Del foco, che qual hora à lui s'apprende

D'eterna fiamma splende,

E non sasso è, mà face.

Sì nobil cor mantiene

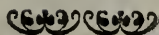
La fiamma del desio,

A cui la strada aprio,

D'oprar mai sempre bene.



46
CVRTIO GONZAGA.



ERA tutti gli scrittori, ch'io m'habbia letto, iquali ragionano del fissar la uista nel Sole, che fa l'Aquila, nessuno hò io trouato, che attribuisca ciò ad altro, che all'acutezza, & fortezza della uista sua. Et ueramente, che questa è ben proprietà datale dalla natura di poter ciò fare sopra tutti gli altri uccelli: mà essendo separato il potere dal uoler fare una cosa, & hauendo gli animali ancora senza ragione quella inclination naturale, che gli fa eleggere, & rifiutar le cose: è da credere, che oltre à quella facultà naturale, con la quale l'Aquila può ciò fare, habbia ancora qualche inclinatione, che l'induca à uolerlo fare. Il perche ardirei dire, chel'Aquila in mirando in quel fonte di lume, come gli occhi à ciò attissimi per natura, non riceuono alcun'oltraggio da quello splendore, che abbaglia ogni altra uista: così ella senta un'occulta, dolcezza, & goda con la uista nel bello di quella luce qualche piacere, che l'induca à rimirarui. Et à questo mi giouua credere, che hauesse la mira quel Signore, che si formò questa Impresa, nella quale si uede un'Aquila con lo sguardo fisso nell'Orsa. Imperò che essendo ella fatta in sentimento amoroso, mentre che nell'Aquila comprende se stesso,

stesso, & nell'Orsa la Donna amata da lui, per esser così nominata, viene à inferir tacitamente, che tal ucello sente nel rimirare il Sole quel diletto, che l'amante nel goder la uista della Donna amata. Quanto poi alla fabrica d'essa Impresa, quanto è facile, & chiaro il significato, tanto è uago & ingegnoso il modo, col quale è stata formata. Perche prima nell'Orsa si ueggiono felicemente scherzare due traslati: uno è il commune, & frequentemente usato di chiamar la sua Donna Sole, & l'altro più particolare di chiamar sole l'Orsa, hauendo risguardo à se stesso significato per l'Aquila, che prende l'Orsa per suo Sole, per esser questo (come habbiamo detto) il nome della Donna amata da lui.

Qui dunque si uede dall'arme dell'auttore, & dal nome di lei formata l'Impresa. Et essendo, che l'Aquila s'appaga della uista del Sole, qui fissata col guardo nell'Orsa, quando pare che quanto alla figura non ui sia ragione, allhora leggendosi il motto: ET SOLE ALTRO NON HAGGIO, resta l'animo di ciascuno appagato in uedere perche l'Aquila rimiri nell'Orsa, & comprendene la cagione dal motto, il quale dice, che quello è il suo Sole. Et crederei, ch'egli hauesse fatta questa Impresa, se non più presto, almeno quando con felicissimi auspici cominciò il suo celebrato, & per ogni parte perfetto Poema heroico del Fiamante, degno ueramente d'esser letto da' più uiui intelletti, & considerato con molta attentione per l'abondanza dell'artificio, per la purità dello stile, per la moralità, per gli affetti, & per mille altre bellezze, che ui risplendono dentro. Et ch'ella fosse da lui fatta in tal tempo, me lo fa credere il uederla disegnata nel frontispicio di detto suo Poema, & ueder anco, che'l Poema stesso è così cominciato dall'inuocatione all'Orsa

Orsa, che fuor de la comune gente

Alzasti lo mio tardo ingegno humile.

Nella quale inuocatione si uiene à scoprire quel, che nell'Impresa si dice da lui di non hauere altro sole. Perche inuocando i Poeti communemente Apollo, & così con questo, come col nome di Sole, essendo da loro chiamato, quadra benissimo il dire, che hauendosela qui eletta come suo Apollo, iui poi faccia quell'inuocatione à lei, che ad Apollo sogliono fare communemente gli altri Poeti, Nel che se ben parebbe ad alcuno, che l'Aquila non hauesse conformità con la Poesia, & che perciò non quadrasse al detto senso, dirò, che al meno mi par, che si possa concedere;

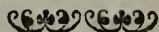
poi

poi che essendo corpo tolto dalla propria arme della casata sua, si può lasciare star poi di cercare, se con tal uccello possa uenir significato un Poeta, ò nò, poi che la persona compresa in detto corpo è tale, & può acconciamente seruirsi d'esso in significar se stesso. Nè io hò detto questo come per cosa, che io l'affermi per uera, mà per usar qualche uarietà nel discorrere intorno à cosa nella quale è da credere, che l'auttor suo con la uiuacità dell'ingegno, & con la dottrina possa hauer nascosti più altri sensi non compresi; così da ogni uno, come à ciascuno in una sua particolare Impresa può accader di considerar quello, che un'altro non s'imaginerà mai.

*Di bella Orsa celeste.
 Agli amorosi irai
 Mi uolgo, e non san queste
 Luci uolgersi altroue.
 Che doue ella le moue.
 Nè d'altro Sol già mai.
 Fien paghe, ch'ella à ben mirar l'hà deste*



DOMENICO AMMIANI.



S I sono trouati molti, i quali presi dalla bellezza di qualche Donna, non solo l'hanno amata, mentre che ella è stata uiua, mà essendo ella poi uenuta à morte, hanno serbato acceso il medesimo ardore, effetto di quella bellezza, con tutto, che la bellezza, cagione di quello ardore, fosse già morta, & spenta. Et, per tacer d'infiniti altri, questo affetto essendosi radicato nell'animo del Petrarca, fu cagione, che non lasciasse minor numero di rime, & di componimenti fatti dopo la morte della Donna amata da lui, che quello de gli scritti mentre, che ella era ancor uiua. Anzi à chi legge auuedutamente il suo Canzoniero pare, che le cose fatte in morte di lei contengano in sè affetti più uiui, & più intensi, che l'altre composte in uita di essa. Tale adunque essendo l'intentione di questo gentil'huomo, & uolendo, che questo suo pensiero fosse noto ancora al mondo, caud con uaga leggieria il corpo della sua Impresa dal mandolo, arbore notissimo: mà aiutata dalla fauola, che si racconta di tal arbore, laquale è questa. Fillide hauendo riceuuto in casa sua Demo-

fonte,

fonte, ilquale era all' hora bandito dalla patria, & se n' andaua quà & là uagando, innamoratasi di lui, l'ottenne per suo marito. Mà egli partitosi poi da lei per certi affari, le promise, che fra un mese farebbe ritornato: onde ella, che grandemente l'amaua, hauendolo aspettato, oltre al mese promesso, tre altri appressato, impatiente del suo ritorno, & credendo d'essere stata ingannata da lui, scrittagli prima una lettera, finalmente s'impiccò per la gola, & dicono le fauole, che fù da gli Dei conuertita in vn mandolo secco: & che poi, essendo Demofonte ritornato à lei, & saputo il meste caso della sua morte, condottosi all'arbore, & abbracciandolo, si uide subito di secco, ch'egli era, diuenir uerde, & fiorire, quasi che non potendo dar altro segno dell'allegrezza, che sentiua del ritorno di lui, si sforzasse in quel modo di farla manifesta. Di tal arbore, sopra tal fauola hà questo gentil'huomo formato la sua Impresa dopo la morte della Donna amata da lui, mostrando se simile à quell'arbore, & dicendo col motto: *NEC DVM CESSIT AMOR*, ancora non è finito, ò ancora dura l'amore, se bene ella è morta. Nell'arbore è intesa la Donna amata, & col motto uiene spiegato l'affetto dell'amante, à similitudine di quello di Demofonte. Et riesce tanto più bello, & più chiaro, per esser tolto dalle parole stesse di Demofonte in quella epistola, che da Sabino è stata fatta in risposta à quella di Fillide. Et se bene qui sono dette tali parole, hauendo relatione alla morte, & iui alla semplice assenza: sono con tutto ciò applicate benissimo, & non s'allontanano dal simile; conciosiache quell'arbore rappresenta più la morte di quella Donna, che la lontananza; & le parole del motto essendolibere, & potendosi tirare così all'uno, come all'altro senso, è douere, che di quello s'intendano, che uien più rappresentato dalla figura, nella quale ci uiene rappresentata più la morte di lei, che la semplice lontananza. Onde non così debba dirsi: come l'amor di Demofonte uerso Fillide non si spense ancora mentre, che egli si trouaua lontano da lei: così il mio non s'ammorza, perche la Donna amata da me sia morta: mà bene si come non finì l'amor di Demofonte uerso Fillide, ancora quando ella fù morta, & conuersa in secco arbore, così il mio non è finito perche la mia sia morta, & conuersa in cenere. Ilche è tanto più da dirsi, quanto è uerisimile, che come Demofonte scrisse quelle parole à Fillide uiua, così hauesse tal animo dopo morte; poi-

che

che in lui si uidero manifesti segni del suo dolore, & dal suo ritor-
no si può argomentare, che l'amasse di maniera, che il suo caso do-
uesse dispiacerli sommamente.

*Sotto la dura scorza
D'arbore mostrò fuore
Filli con più d'un fiore
La d' Amor uiua in lei celeste forza.
Così auuién, che sonente
In generosa mente
Nobil fiamma si serba,
Ancor, se ben l'acerba
Falce di morte manda à terra il fiore,
La cui beltà destogli al petto amore.*





A costanza, & la buona dispositione d'un'animo non punto attaccato alle cose terrene; mà rivolto à Dio, & da Dio à spettante i veri contenti, & riposi dell'animo, si scopre più che in altro, nella perdita delle cose più care. Frà queste pare che per instinto di Natura, per dignità, & per vicinità siano i figliuoli, imagini, & ritratti de i Padri, & veri soggetti, ne i quali si perpetua l'essere, & la vita loro. Onde per conseguenza chi starà saldo & costante alla perdita di questi, tanto maggiormente si potrà giudicare ornato di questa virtù. Nè l'istesso Demonio, dopo c'hebbe priuato il Gran Padre Giob della sua nobilissima prole, seppe in qual cosa più toccarlo, che nella sua propria vita. Nè con la passione d'altro maggiore amore produsse Dio l'amore, che à lui portaua il Patriarca Abrahamo, & la fede che haueua in lui, se non col comandargli, che gli sacrificasse il figliuolo, & figliuolo unico, & in cui erano appoggiate le speranze della sua successione. Di tal costanza d'animo, accompagnata da una volontà tutta rassegnata in Dio si scoperse il gentil'huomo autore

tore della presente Impresa nella morte d'un suo figliuolo , giouane di grandissima aspettatione, come quegli che da lui era stato al-leuato con ogni sorte di diligente , & ottima educatione , che alla sua honesta fortuna si conueniua. Et per dar segno esteriore di questa sua interna tolleranza , si fabricò questa Impresa bellissima nel vero , & ingegnosa della pergola dell'Hedera , la quale hà presso alle radici il verme , che la rode , onde si uede secca , & le foglie cadere à terra , lasciandola priua del uerde , che la poteua difendere da i raggi del Sole. La qual figura è tolta di peso dal testamēto uecchio in Giona. Di cui si racconta , che uscito di Niniue , & postosi sotto un tal riparo apparecchiatogli per diuino consiglio ; mentre che egli ui prendeua dormendo riposo , il verme rosò il tronco , & fece seccar l'Hedera : onde il Santo Profeta percosso fieramente da i raggi del Sole , si svegliò , & accortosi del danno , & della cagion del danno , si lamentò che da sì uil verme gli fosse stata tolta una così gran commodità . Nel che volse Dio farlo accorto dell'errore , ch'egli haueua fatto , in dolendosi che la sua Profetia fatta a i Niniuiti della destruttione di quella città , non douesse hauere effetto : mostrandogli , che se dispiaceua à lui la perdita d'un'Hedera , che lo defendeua da i raggi del Sole , molto più doueua dispiacere à Dio la destruttione di così gran Città , che già daua segni di uera penitenza . D'un tal corpo ha uoluto seruirsi questo gentil'huomo , per mostare il concetto dell'animo suo. Per intera application del quale diremo , che nell'Hedera egli habbia inteso le speranze , che comunemente sogliono hauere i Padri ne i figliuoli , ò pure la stessa uerde età del figliuolo , la quale è di gran contento & solleuamento al Padre , come quell'Hedera fù al Profeta di gran commodità & riposo. Nel verme , che seccal l'Hedera , è intesa la morte , che gli hà leuato esso figliuolo , priuando l'uno di uita , & l'altro della cosa più cara , ch'egli hauesse al mondo. Et per mostrare con quanta pace , e tranquillità d'animo egli sopportasse questa perdita , dice col motto NATVRÆ MATVRAVIT OPVS , volendo inferire , che si ricordaua come tutte le cose hanno à mancare , & che per ciò riceuendo dalla mano di Dio tutto quello , ch'era stato di piacer suo , non intendeua darsi in preda al dolore . Perche si come l'Hedera col tempo si farebbe seccata , ò per uecchiezza , ò per altro accidente : così le speranze poste da lui nella uita del figliuolo doueuan hauer fine , se non in altro modo , con la morte di lui stesso : onde la morte di lui non haueua fatto
altro,

altro, che accelerargli quello, che per sua natura non era durabile;
 mà doueua per qualche uia dopo qualche tempo hauer fine,

*Di verde pianta il tronco
 Auido verme offende,
 Onde in breu' hora il Sole
 Secche le foglie rende.
 Mà che Natura al fin secca l'haurebbe,
 Si come atterra il tempo ogni alta mole:
 Cotale ancor si debbe
 Felicità stimare,
 Che si mostra in vn punto, e più non pare,
 E s'ella à te si fura;
 Senno è dir; lo faccia un dì Natura.*





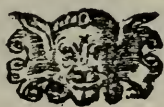
LTRE à quelle marauigliose Piramidi, che in Egitto furono fabricate da quei Rè, & annouerate poi fra i sette miracoli del mondo, fù ancora edificata una torre detta Faro, la quale fece fare il Re Tolomeo con gran segno della solita grandezza d'animo de i Re d'Egitto; imperochè ui furono spesi ottocento talenti, che à pigliarli ancora alla minor ualuta, arriuanò quasi alla somma di mezzo milion d'oro. Mà quanto parue, che quei Rè nelle Piramidi non haueſſero altra mira, che fare vna vana ostentatione delle ricchezze loro, con tutto che da gli scrittori altre cagioni ne sieno allegate: tanto in questa torre del Faro si può dire, che non fossero tirati da fine ocioso. Imperochè tenendoui di notte tempo acceso continuamente il lume, mostrauano in quel modo i guadi alle navi, che passauano, & additauano loro la diritta entrata del porto. Il che fù poi cagione, che à imitation di quella ne furono edificate più altre in diuersi luoghi maritimi, come à Pozzuolo, à Rauenna, & altroue, & che fatte effèmpio di quella, quanto all'uso, an-

D corche

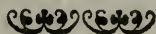
corche non con quella spesa così smisurata, sortirono ancora il nome di Faro da quella prima, così chiamata ancor ella dall'Isola, nella quale era stata fabricata. Et per certo che si come felicemente se ne forma Impresa, così non è forse facil cosa l'indouinare qual sia stata l'intentione dell'auttor suo. E' ben uero, che il corpo dell'Impresa in se stesso è pieno d'altissimi, & nobilissimi misterij, & noi secondo alcuni di quelli la uerremo esplicando, secondo che più ci parrà conforme al uero. Perche prima si sà, che la torre è simbolo della fortezza, & per tale è tolta spesso nelle sacre lettere. Onde santa Chiesa, ammaestrata dallo Spirito santo, prega in persona di tutti i fedeli: *Esto nobis Domine turris fortitudinis*. La luce poi, lasciando stare gli altri suoi significati, & prendendo solamente quello, che può seruirci all'esposition di questa Impresa, uedesi esser presa per le buone opere de' fedeli, & non senza cagione. Imperoche la luce nasce dalla fiamma, & l'opere buone nascono dalla uiua charità, & se quella mostra, posta in alto, la uia à quei che passano; quelle additano il uero camino della salute à chi le mira per imitarle. Et à queste due uirtù pare, che hauesse l'occhio Giesù Christo Saluator nostro, quando disse: *Sint lumbi uestri præcincti, & lucerne ardentes in manibus uestris*, intendendo per lombi accinti la fortezza, & l'animo preparato a durare & resistere, & per lucerne ardenti l'opere buone & sante. Le quali pur in un'altro luogo uela con questo nome di luce dicendo. *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona*. Riluca, & risplenda di maniera la luce uostra nel cospetto de' gli huomini, ch'essi ueggano le uostre opere buone. Col fondamento delle quali cose potremo dire, che si come in cima alla torre si serba il fuoco ò lume, che di lontano è scoperto, & mostra il camino a i nauiganti: così in uirtù della fortezza si fanno l'opere buone, che mandano fuora la luce del buono essemplio, & inuitano gli altri all'imitatione. Il motto poi, *VELATA LVRET*, chi dicesse che senz'altra consideratione fosse posto per denotare la natura dell'opere sue buone, cioè che ancora uelate, o nascoste rilucono, come la fiamma circondata da uelo, o da uetro, farebbe à mio giudicio, riuscir il sentimento alquanto arrogante, affermando quello di se, che forse sarebbe troppo anco il promettere. Onde per fuggir

gir questa sconuenevolezza, & render più illustre, & più modesta l'intentione, dell'auttor suo, diremo, ch'egli habbia uoluto proporre come un precetto ò ricordo à se stesso del modo, nel quale si debba operar bene, cioè senza ostentatione, & senza alcun fine di conseguir gloria uana appresso al mondo, come fanno gli hippocriti, & però dica, che l'opera luce, ò risplende, ancorche uelata, cioè fatta di nascosto & secretamente.

*D'un'altra torre in cima
 (Benche uelata luce)
 Fiamma, & a' nauiganti è scorta educe
 Cotale esser si stima
 L'alta uirtù del core
 Non palesata fuore;
 Che se modestia ben la fascia e uela
 Se stessa altrui per mille nie riuela.*



52
EVSTACHIO SIMONI.



L'OPINIONE, sopra la quale si uede esser fondata questa Impresa, non è senza qualche contrasto, ch'ella possa non esser uera. Perche molte sono le ragioni, & non leggiere, per le quali si proua, che l'huomo sia più inclinato di sua natura alla uirtù, che al uitio. Adunque se ad essa si troua più dedito, & più pronto, egli non durerà punto fatica nell'operare uirtuosamente. Et à questo modo la uirtù non sarà posta nell'arduo, o nel difficile, ma nel facile, & nel diletteuole. Et se è uera l'opinione d'alcuni filosofi, che l'huomo habbia la medesima inclinatione alla uirtù, che alla scienza: sarà ancora uero, che desiderando egli per sua propria natura sapere, desideri similmente d'operare uirtuosamente, & quanto di piacere & di contento trarrà dalla scienza, altrettanto ne tragga dalla uirtù. Mà questo è in quanto al grado superior dell'huomo, ò diciamo in quanto all'huomo considerato come guidato dalla dritta ragione alle sue proprie attioni. Perche essendo nell'huomo due parti una sensibile, & una ragioneuole, ò diciamo una corporea, & l'altra spiritale: alla
corpo-

corporea risponde l'appetito del senso, & nella spiritale risponde la volontà, allaquale appartiene l'elettione. Dalche nasce, che ciascuna di queste due nature così diuerse frà loro tende, & camina uerso quel bene, ilquale più à lei è conforme, & più approuato dalla facoltà, che à lei uiene à consarsi. Hora quando noi diciamo assolutamente che l'huomo opera, non intendiamo solamente d'una di queste due parti già dette distinta dall'altra, ma di tutto l'huomo, cioè di quello intero composto di spirito, & di carne. Et quantunque bene dell'huomo assolutamente si chiami quello, ilquale assolutamente risponde alla parte superiore: nondimeno ciò nasce, perche noi sogliamo formarle denominatiui dalla parte principale. Mà ueramente l'huomo per natura è inclinato al bene del senso; conciosia cosa che egli prima cominci à uiuer di uita sensibile, ch'è di uita ragione uole, & senza i sensi non può nè essere, nè conoscere, nè far cosa alcuna. Di qui è, che inuitandoci i sensi al bene proportionato à loro, cioè à quello del corpo, & de' piaceri, riman chiaro, che l'huomo in quanto à tutto se stesso, & per se desidera il bene, mà secondo la congiuntione di queste due parti, perche il bene dell'una ritira dal ben dell'altra, nasce quella guerra interiore della mente nostra, della quale si lamentaua S. Paolo, quando diceua di sentire un'altra legge nelle sue membra, che repugnaua alla legge della sua mente, & lo trahena prigione nella legge del peccato. Di qui è che si può molto bene concludere, che la uirtù sia posta nel difficile, & uersi intorno alle cose difficili. Oltre che i poeti hanno sempre hauuto la mira à questa difficoltà, quando nelle lor fauole hanno finto le Muse in cima del monte Parnaso, & altre cose. Et alle loro opinioni è lecito accostarsi nel formar Iniprese. Mà perche in cima di questo monte qui figurato, si uede un Lauro, & una palma, col motto *AR DVA V I R T V T E M*, per più particolar dichiarazione della sua mente, conciosia che alcune uirtù sieno proprie dell'huomo in pace, & alcune in guerra: egli potrebbe hauer uoluto per la palma intendere la uittoria, la quale si consegue dall'operar uirtuosamente ne gli studij della guerra, & nel Lauro poi assolutamente quella uirtù, che l'huomo consegue dall'interna pugna di se stesso, di cui poco fa s'è detto, uincendo i suoi appetiti, quando in tempo di pace non hauendo altri con chi combattere, l'otio lusinga i sensi, contra i quali bisogna che si leui la

ragione, & preualendo dirizzi l'attioni dell'huomo per la via della uirtù. Et perche nell'una, & nell'altra di queste uittorie la pugna è difficile, & bisogna molto sudare, & molto operare per uincere, hà figurato il monte per esse difficoltà, in cima del quale sono i due arbori, come nel fine delle fatiche, & della pugna è la uittoria, che segue dal contrasto, che nell'una, & nell'altra pugna bisogna fare. Et perche la uirtù è amabile per se stessa, diremo che così egli habbia uoluto far animo à se stesso per uincer gl'intoppi, e le difficoltà, che ò nell'una, ò nell'altra, ò forse in ambe due queste uie se gli presentassero, con proporsi il possesso di essa uirtù nel fine, il desiderio della quale douesse farlo resistere con maggior costanza.

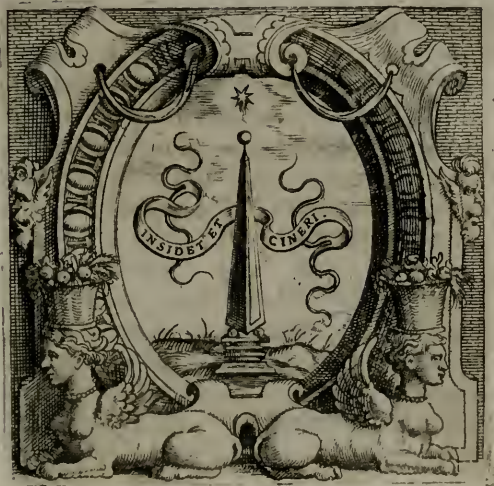
*Chi nel mattin de' suoi giorni sereni
Con destro occhio rimira
L'orto, ch'al sommo ben l'anima scorge,
A quel con bel desio sempre sospira,
E'l desio per salir uigor li porge.
Quinci spezzando poi tutt'altre voglie
Cerca di cor le sempre uerdi foglie.*



35

FEDERIGO ASINARI

CONTE DI CAMERANO.



GL' obelischi, di forma simili alle Piramidi benché non di quella grandezza, sono forse non meno miracolosi, perche essendo tutti d'un pezzo, oltre alla difficoltà, che s'hà in trouare, e tagliando ridurre in quella forma un sasso di così smisurata grandezza, come alcuni sono, & d'alcuni si legge; s'hà poi molto maggiore nell'inalzargli. Onde s'hà quel memorabile essemplio dell'obelisco Thebaico, alla cima del quale il Rè nell'alzarlo fece attaccare il suo proprio figliuolo; perche dubitando, che vna tal machina non andasse in ruina, volle in quel modo far conoscere à gli artefici, & Ingegneri, che doueuano alzarlo, quanto egli hauesse à cuore, che quella machina non perille, vedendosi di douer giouare alla salute del sasso, s'egli accresceua con quel doppio, & maggior pericolo la cura loro nel maneggiar machina così grande. Et veramente, che si può dire, che gli obelischi non sieno altro, che Piramidi fatte tutte d'un pezzo: mà l'una & l'altra specie di machine è sempre stata hauuta in grande stima, & frà gli stupori, & miracoli dell'arte. In Ro-

ma è quel grande à merauiglia presso à S. Pietro in cima, del quale dicono essere stato riposto il cenere d'Ottauiano Augusto. Di questo, & della stella crinita con la coda pendente sopra la palla, che è in cima dell'obelisco, è formato il corpo di questa Impresa, & certo con molta felicità d'ingegno del suo inuentore. Imperochè amando egli una Gentildonna d'alto merito, & uolendo mostrarle, che essendosi dato in tutto al seruigio di lei, e uolendo che ella hauesse piena autorità sopra di lui; egli uoleua, che questa medesima autorità durasse in lei ancora quando egli fosse morto: figurò l'obelisco, nel quale forse uolle intendere l'altezza, & la nobiltà del suo pensiero in amare, & sopra esso la palla in quel modo, che si uede essere in cima à quello di Roma, da me poco di sopra ricordato, nella quale si dice riserbarfi il cenere d'Augusto, con laquale è da dire, che egli non habbia uoluto accennar altro, che il suo medesimo cenere, quando sarà in sepoltura. Hà poi figurato ingegnosamente la stella comata, ò crinita pendente sopra essa palla. Questa stella, dicono gl'Historici, & frà gli altri Suetonio Tranquillo, esser apparsa doppo la morte di Giulio Cesare per sette giorni continui, & di lei fece mentione Horatio, quando disse: *Iulium sydus mirat inter omnes*, con laquale l'auttor dell'Impresa hà hauuto bellissima relatione, & allusione al nome della Donna amata, per chiamarsi ella Giulia, & così figuratala sopraffare à quella palla, col motto *INSIDET ET CINERES*, cauato da Virgilio, mostra al uiuo l'intention sua di uolere, che anche quando egli sarà morto l'amata Donna debba hauer forza, & autorità sopra quel cenere, come sopra di lui già uiuo. Et chi uolesse crescer di consideratione, potrebbe ancora dire, che in questo motto fosse una reticenza, quasi che tacitamente presupponesse che lo spirito ancora sciolto dal corpo fosse per amarla, come congiunto à quello, & dicesse poi espressamente col motto, che il cenere, il quale è cosa insensibile, & inanimata, & non può amare, sarebbe almeno sottoposto all'Imperio di lei, accennando con quella congiuntione. Et, hauer già inteso quandoche altra cosa, come lo spirito ama lei, ò altra cosa tale, & uenendo poi à spiegare, & ella sopraffà, ò domina il cenere. Il che tutto mi par, che riesca benissimo à proposito della sua intentione. Potrebbe si dire ancora, che quella *ET*, per la medesima reticenza hauesse relatione alla vita di lui, & inferisse

riffe un senso tale. S'è hora sopra à me uiuo, & al cenere so-
 praftarà, quando sarò morto, separando la parola *Insidet* dal
 resto del motto, & con essa intendo *uiuo mihi*, ò altra cosa ta-
 le, & poi con *Et cineri*, intendendo *insidebit*. Et questa inter-
 pretatione, oltre al dichiarar l'intention dell'auttor dell'Impre-
 sa, fa anche un'altro effetto di leuar uia ogni obiettion, che
 potesse esser fatta al motto da chi volesse dire in quel primo si-
 gnificato, che quel verbo *insidet* nel tempo presente non con-
 uenisse à chi tutta uia uiue; poichè pone in essere una cosa, la
 quale non ancora è in effetto.

Del gran Giulio la Stella

Al suo cenere ancora

Souasta, e del suo foco ancor l'indora.

Fido amator di bella

Donna il suo bel pensiero

Così ritragge al uero,

E quando polue fia, vuol che la luce

Di lei, com'hor ch'ei uiue, à lui sia duc



98
FEDERIGO CERVTTI



IO hò saputo per cosa certa da gentilhuomini degni di fede, & che hanno potuto darmi piena contezza del uero, che il gentilhuomo autore di questa Impresa, non solamente è stato internamente trauiagliato fino dall'età sua più fresca, & hà sopportato molte auuersità di fortuna: mà che anche con la propria persona è andato, ò (per dir meglio) hà cominciato molto per tempo ad andar uagando per lo mondo. Onde il corpo di questa Impresa verrà non solo à mostrare la similitudine de' suoi pensieri interni, ma quelle ationi esteriori ancora, che per esser più note altrui, che non sono gli affetti dell'animo, fanno in un tratto conoscere la somiglianza che hà con loro la figura dell'Impresa, che altri s'elegge. Et ueramente, che à chi sà, che d'età di diece anni egli per com piacere al padre, & essequire la sua uolontà, lasciando Verona sua patria, se n'andò in Francia, & poi d'altra parte mira questa figura di tre pezzi di sughero in un lago, tutto conquassato dalla fortuna de' uenti; potrà con molta facilità dire, che si come quei tre pezzi di sughero per molto che sieno agitati dall'onde gonfie,

fie, & tempestose, non uanno già mai al fondo: così egli hauendogli tolti per sua Impresa col motto: N I X V M A I O R E R E S V R G V N T: habbia uoluto mostrare, che l'attioni sue per molti impedimenti, & per uarij, & diuersi strani accidenti non farebbono mai state interrotte, mà che sempre con più prontezza, & con più uiuacità hauerebbe operato. Il che conie egli mostra apertamente nella figura, & nelle parole di questa Impresa, così ancora se ne ueggono gli effetti chiari & manifesti, in uigor de' quali si può facilmente affermare, che tal sia in uerità, qual promette d'essere in questa sua magnanima inuentione. Imperoche à dispetto di tutti gli strani accidenti, si ueggono risplendere in lui molte notabili, & nobilissime qualità, che sogliono esser di ornamento maggiore à chi è nobilmente nato, & sono tali & tante in lui, che ne potrebbe rimaner lodato ancora chi con molto otio, & tranquillità d'animo se l'hauesse guadagnato, non che egli, che frà tanti impedimenti l'hà quasi furate di mano alla fortuna. Imperoche non ponendo io hora qui in consideratione, che stando in Francia, egli hà così bene appreso quella fauella, & la pronuntia con accenti tanto naturali di quella natione, che tra Francesi stessi non è alcuno, che lo senta parlare, il quale non dica, ch'egli sia ueramente natiuo Francese: dirò solamente, ch'egli possiede così bene la lingua latina & la greca, che questa è à lui familiarissima di maniera, che riesce benissimo, & con molta felicità in far uersi greci, & in quella non pure scriue elegantemente in prosa & in ogni maniera di versi, mà ancora fa uersi all'improviso. Et particolarmente nel uerso heroico è di così faconda, & felice uena, che hà composto uno intero Poema, il quale si spera che presto egli sia per dare in luce. Et mostra poi non minor uiuacità d'ingegno nell'intelligenza de gli autori buoni, del che fa fede una sua Parafrase composta sopra tutto Horatio, la quale ancor ella uerrà tosto in luce, & con molto diletto & utile de gli studiosi. Il che tutto dà inditio, ch'egli mantien benissimo tutto quello, di che fa professione in questa Impresa. Intorno alla quale non farebbe gran cosa, ch'egli hauesse hauuto ancora qualch'altra intentione più nascosta di quella, che da me per hora è stata spiegata. Et in particolare non credo, che facesse errore, chi dicesse, ch'egli per lo lago intendesse l'animo suo, & per l'acque i pensieri, i quali sono leuati dalle passioni, & agitati in quel modo, che i uenti agitano,

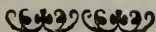
& fanno

& fanno alzar l'onde : & che per li tre pezzi di sughero prenda le tre uirtù Theologali, le quali poste nell'anima in quella guisa, che i sugheri nel lago, come essi non uanno mai à fondo, così elle se ne stanno sempre in cima senza sommergersi. Et perche con queste caminiamo alla uia del Cielo diremo, che egli per mostrare una catholica sincerità, dica col motto. *Nixu maiore resurgunt*: queste uirtù, quanto sono più agitate dalle passioni, & dalle tentationi mondane, tanto più tramontano, & caminano sicure nel pelago dell'anima mia. Il qual significato non sarà punto indegno della bontà di tal gentilhuomo, come il primo è dignissimo del suo ualore, & à punto conforme à quello, che ne' costumi, & nelle attioni sue ciuili tutto il giorno se ne uede, & molto più se ne spera di ueder tuttauia ne i parti nobilissimi del suo eleuato ingegno.

*Tra le tempeste al furiar de l'onde
Sughero non s'affonda, ò si sommerge;
Mà colà fermo, ò trasportato altronde
Via più sempre sormonta, e sempre s'erge,
Così il pensier, ch'animo inuitto asconde
Più sempre altier fra le procelle emerge:
Nè turbo di Fortuna; ò pur d'ingegno
Peruerso rabbia il fà mutar disegno.*



FRANCESCO ORATORI⁶¹



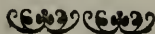
DV E sono le uie, per lequali caminando in questa uita l'huomo Christiano può guadagnarsi il Cielo. Queste sono l'attione, & la contemplatione. Nella uita attiuca cerca l'huomo con l'osservanza de' precetti piacere à Dio: mà nella contemplativa, alienato in tutto da queste cose basse, uola con la parte più nobile ad infiammarfi nell'amor diuiuo, & gode quasi una caparra della celeste beatitudine, mentre che ancora si troua inuilupato in questo carcere terreno. Ma qual di queste due sia in se più nobile, & degna d'esser preferita all'altra non par che sia talmente chiaro, che di quà & di là non si possano addurre molte ragioni in contrario. Perche chi uolesse tenere, che l'attione douesse esser preferita alla contemplatione, potrebbe allegare, che à questa sola sonò indirizzati i comandamenti di Dio, come quando ci si comanda, che amiamo il prossimo, che attendiamo all'opere della charità, che digiuniamo, che ci pentiamo & simili. Lequali cose tutte non hanno punto che fare con la contemplatione. Il perche se i precetti diuini ci indirizzano per questo, segno è, che

che come più perfetta ci vien prescritta, & additata da Dio. Ma d'altra parte non è dubbio, che se noi consideriamo l'origine d'ambe queste, & dall'origine vorremo giudicar la nobiltà loro, troueremo esser più nobile quella della contemplatione, che quella dell'attione. Perche la uita attiuua nasce proprio dalla debolezza nostra; poiche non potendo gli huomini in quei principij uiuer separati se non con molti pericoli & disagi, cominciarono à ridursi insieme, & à fabricare, & uiuer ciuilmente frà loro. Là doue la contemplatione hà tratto la sua origine dalla parte diuina dell'huomo, oltre che ella è suo affetto, per mezzo del quale fa come un parentado con gli spiriti celesti. Oltre che l'huomo come attiuo non hà per Principe se non l'huomo: mà come contemplatiuo hà per suo Principe Dio stesso. Et molte altre ragioni potrebbono addursi per l'una parte & per l'altra, lequali io tralascio, contentandomi d'hauer detto questo poco, che può bastarmi, per uenire all'espositione di questa Impresa. Nellaqual si uede, che l'auttor suo con generoso ardir Christiano hà uoluto esprimere, che per troncane ogni cauillatione, & ogni dubbio, che potesse nascere nelle menti altrui, egli s'hà eletto l'una & l'altra, & nell'una, & nell'altra s'è sommamente compiaciuto; & si compiace. Il perche s'hà egli eletto l'Airone, uccello, ilquale si diletta, egualmente di uolare in alto, & di trattener si nell'acque, & nell'uno, & nell'altro elemento fare indifferentemente la uita sua. Et perche pure potrebbe nascer qualche dubbio nelle menti altrui, non parendo cosa così facile, che si possa stare attento all'una & all'altra, & nell'una & nell'altra riuscire & far progresso. Egli hà col motto non solamente dichiarato l'intention sua, mà ancora tolto uia questa ambiguità. Perche dicendo **VTRAQUE FORMOSA EST**, uiene in un medesimo tempo ad accennare l'acqua & l'aria, prese conuenueuolmente una per la uita attiuua, & l'altra per la contemplatiua, & insieme à sciorre il dubbio in chi potesse credere che ciò gli fosse difficile ò impossibile: poiche dicendo, che sono belle, & la bellezza generando il desiderio, da cui nasce poi l'amore, ilquale facilita tutte l'Imprese per difficili ch'elle siano, fa conoscer chiaramente, che tirato dall'amore d'ambidue, può facilmente abbassar si alla uita attiuua, & in essa giouare altrui, & non lasciare indietro alcuna di quelle cose, che ad essa si richiedono, come si sà, che

che egli fa di continuo, essercitandosi in tutte l'attioni ciuili & virtuose: & poi alzarfi anco talhora con la mente alla contemplatione delle cose celesti, & di Dio stesso, godendo parimente il bene di quella, & di questa uita, & in quella, & in questa essercitandosi, & facendole suo diletto, come l'Airone per sua natura fa dell'aria, & dell'acqua. Il motto è poi di uiuacissima forza, come hò mostrato di sopra, & è non men bello, che ingegnoso; poiche è emistichio, & cauato da nobilissimo auctor. Il significato è magnanimo, ciuile, & Christiano, & in somma riesçe questa Impresa in ogni sua parte uaga, nobile, & lodatissima senza alcuna contradittione.

*D'aria si pasce, e di terrestre humore
 Quest'angel, che di Turno al regio nido
 Die'l nome a l'hora, & hor con rauco grido
 S'inalza doue ogni altro affiso muore.
 Non men io, nel cui petto ardente amore
 Sfauiilla di uirtù, quest'alma sfido,
 Che s'alzi doue col pensiero affido,
 E in parte uolto à questo Ciel minore.
 Nel contemplar quelle celesti forme
 Lo spirto si nodrisce, e'l corpo gode,
 Mentre che le terrene ancora io curo.
 Così felice io uiuo, e per quest'orme
 Acquistando dal mondo eterna lode,
 Spero poi di gioire in Ciel sicuro.*





NELLA Impresa di Fermo porro, s'è ragionato à lungo di quegli sforzi, che suol far l'animo generoso, per superar gl'intoppi, che se gli attrauersano; per non lasciarlo conseguire, per mezzo della perfetta uirtù, il fine della uera felicità, per questa, & per quella uia, secondo che ciascuno è chiamato. Et iui s'è anchora detto, che questi tali intoppi rendono più difficile l'attione uirtuosa; mà tanto più la fanno poi illustre quanto sono superati, & da questo auiene, che nel formare Imprese molti hanno questa mira. Nondimeno sono alle uolte gl'impedimenti così grandi, che non solo rendono difficile; mà impossibile l'attione che si tenta, & alle uolte sono cagione, che quelle cose, lequali l'huomo opera uirtuosamente, per condursi à questo, & à quel fine sono ritardate, & se pure gliè concesso il conseguirlo, non si consegue almeno in quella perfectione, che si sarebbe fatto, se l'huomo hauesse operato liberamente, & con perpetuo corso di successiue attioni. Di questi disordini è buona parte cagione la peruersità, & l'emulatione, che si desta ne gli huomini,

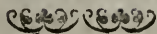
mini, onde nascono le persecuzioni ò scoperte ò secrete; & non mediocre cagione anchora n'è la fortuna stessa, laquale hora con le cure pubbliche, hora con le priuate, secondo la condition propria, nellaquale l'huomo si troua esser nato, oltre à mille altre cose. straordinarie, ch'ella suol portare in mezzo, bene spesso ò impedisce del tutto, ò almeno ritarda gl'imperi naturali della uirtù. Hora perche (come io hà già detto) il superare con l'attioni uirtuose queste difficoltà, rende l'istesse attioni più nobili, si uede per entro questo volume, che molti sopra tal concetto, s'hanno formato di belle Imprese. Mà non resta per questo, che chi senza conseguire il suo fine così perfettamente, arriua fino à quel segno, che può, non debba meritar qualche lode, come chi superò ogni difficoltà, & non possa egli anchora dimostrare, che non per sua colpa è restato di peruenire al colmo della perfettione in quella attione allaquale s'è messo. Come si uede hauer fatto l'auttore di questa impresa, ilquale uedendosi annouerato frà gli Academici Olimpici, & non gli parendo forse d'arriuare à quel colmo delle scienze, alquale egli uede poggjar molti altri dell'Academia, hà uoluto esprimere ciò non esser successo per dapocaggine, ò per mancamento di naturale inclinazione, mà per cagion di quelle contrarietà, che gli sono state di non picciolo impedimento. Et per esprimer questo suo generoso concetto, egli s'hà eletto un uortice d'acqua corrente, ilquale comunemente si chiama Gorgo, & uediamo farli ne' fiumi, doue è maggior profondità, alludendo al suo cognome del Gorgo famiglia nobilissima in Vicenza, co'lquale accenna insieme lo stato suo da mondane attioni interrotto, & per ciò si chiama L'INVOLTO. Piglia poi il corpo del Sole per lo lume delle scienze, ò delle uirtù, lequali possono benissimo rassomigliarsi al Sole, perche si come egli illumina il mondo, così elle sono il uero lume dell'anima nostra, & risplendono in essa non altrimenti, che faccia il Sole nel cristallo, ò nell'acqua. Et à questo bellissimo corpo applica il moto, FIRMVS IN PLACIDO, uolendo inferire, che, si come l'immagine del Sole non può, per cagione di quel volubile, & precipitoso moto, esser così bene rappresentata in quel uortice, benché egli sia d'acqua, laquale è di sua natura attissima à riceuere, & rendere quel-

la, & ogni altra imagine ; Così egli meglio haurebbe , con
uiui effetti, manifestato la uirtù dell'animo suo, se gli fosse
stata concessa uita più libera, e più tranquilla.

*Tra gli Olimpici Heroi, c'han per costume
Pinger l'Imprese lor, s'auien ch'io scorga
Questa, che mostra in bel corrente fiume
L'ond'aggirata ou'ella più s'ingorga ;
E fà, che men l'alto Apollineo lume
La sua sembianza à gli occhi nostri porga ;
Dico, mal può mostrar turbato ingegno
Di perfetta uirtù niuace segno.*



GABRIELLO CESARINI.



R A R M I, che questa Impresa dell'Hercole, che uccide l'Hydra sia stata molto felice in questa famiglia; poiche da tanti è stata successivamente, in diuersi tempi abbracciata, & usata, mutandole ciascuno il motto; & seruendosene secondo quel nobilissimo pensiero, che gli passaua per l'animo: di maniera che pare ch'ella ne sia quasi diuenuta hereditaria, per tanti, a i quali è piaciuta, & con l'attioni uirtuose de' quali hà sempre hauuto tal conformità, che si può conoscere tutti hauerne fatto meritamente professione. L'usarono gli antichi di questa Casa col motto: *QVO DIFFICILIVS, EO PRAECLARIVS*, perche veramente la uia della uirtù è difficil, & ogni attione uirtuosa uersa intorno alle cose difficili: onde quasi come essortando se stessi a uincer le difficoltà, si prometteuano indi maggiore splendore, doue fosse stato più di fatica. Volla poi particolarmente Giuliano Cesarini, Terzo in tal famiglia di questo nome, ponendoui in uece del primo motto quest'altro: *VIRTVTE, ET PATIENTIA*, forse uolendo proporre à se stesso,

E 2 che

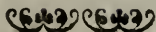
che qualche sua particolare mà difficile attione impresa, doueua da lui esser tirata à fine con la uirtù, & con la pacienza. Et perche pur la pacienza è ancor ella uirtù, direi che con quel nome generico di uirtù, hauesse uoluto propriamente intendere quella uirtù, laquale pare, che sia più propria dell'huomo, che è la fortezza, laquale più propriamente dell'altre si dice hauer per oggetto le cose difficili, quale è questa, che uien figurata dell'uccider l'Hidra. O' pur diciamo, che presentandosi nelle cose difficili due attioni distinte, & separate da loro, l'una del fare, & l'altra del sopportare, ò patire, una parte di questa uirtù, con laquale noi facciamo, ouero superiamo le difficoltà si chiama fortezza, & l'altra con laquale noi ueniamo à patire, ò sopportare, sia la Tolleranza, le cui parti sono l'humiltà, la costanza, & la Pacienza, di cui egli si seruì in questo motto. Et perche la Fortezza è del numero delle uirtù, & la Tolleranza è una di quelle, che i morali chiamano *semiuitutes*, cioè meze uirtù, essendo la Pacienza sotto questa, come specie sotto il suo genere: hà detto accortamente *VIRTYTE*, intendendo della fortezza, laquale è ueramente uirtù, & con l'altra parte del motto hà detto *PATENTIA*, perche essendo meza uirtù, & non uirtù, gliè parso di seruirsì in questa del suo nome proprio, & à quell'altra dare il commune di uirtù. Con lequali uiene ad hauere abbracciato, & compreso l'una, & l'altra specie di quel difficile, che si dee superare, cioè di quello che si uince col fare, à cui seruono l'opere della fortezza, & di quello, che si supera sopportando, à cui seruono gli atti della Tolleranza, di cui habbiamo già detto di sopra esser parte la Pacienza. Là onde il presente Gabriello Cesarini, ricordeuole della uirtù de' suoi maggiori, & uedendosi già come apparecchiato il corpo per dispiegiar felicemente un suo pensiero, natogli in certa occasione, la tolse ancor egli per sua particolare impresa, adattandogli ancor egli un motto à modo suo, & non men bello de gli altri, & dicendo *VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS*, il frutto della uirtù, è la gloria. Et benche non si sappia à punto la sua particolare intentione: nondimeno si può dire arditamente, ch'egli trouandosi in qualche gran trauaglio, per cagion del quale gli conuenisse molto sudare, & affaticare, s'egli uoleua uscirne à buon fine, si seruisse di questa figura, intendendo l'Hidra per quel disturbo, & nel-

l'Her-

l'Hercole comprendendo se stesso, come quelli, che combatteua tutta uia per uincere ogni difficoltà, & intoppo, che gli presentaua inanzi questo suo trauaglio, non meno che si combattesse Hercole contra l'Hidra. Se uorremo poi dire, che l'Impresa fosse usata da lui nel tempo istesso del combattere, il motto starà come per un'effortatione, & ricordo à se stesso di douer perseverare per la speranza della gloria, che segue dalla faticosa uittoria. Mà se pure (come è lecito) uogliamo credere, che dopo il fatto-egli cominciasse à usar l'Impresa, diremo che col motto habbia spiegato, & dichiarato quella gloria, ch'egli già s'haueua acquistata per hauer fortemente combattuto, & felicemente uinto quelle tante difficoltà, che se gli erano parate dauanti.

*Frà mille mali à guisa d'Hidra ingorda
Crescenti allor, che più uincer gli crede,
Dura il cor generoso, e non si scorda
Di se, nè il piè tirare indietro chiede.
Suda, ardisce, contrasta, e si ricorda
(Con quel ualor, di cui rimase herede)
Che riman da tai sforzi il mal distrutto,
E di somma uirtù la gloria è'l frutto.*





Appresentano la figura, e'l motto di questa Impresa così facilmente il suo significato, che senza molta contemplatione lo fanno conoscere à tutti coloro, che sieno dotati di qualche mediocre intelligenza. Mà quanto è poco da dire intorno al sentimento, tanto mi per degna cosa il considerare quelle cose, che nella figura, & nel motto la fanno bella. Io dunque, lasciando che altri ingegni più belli, & più sottili uadano speculando ancora cose più eccellenti à beneplacito loro, mi contento per hora di considerare due cose in questa Colonna, dellaquale il suo autore hà formato questa Impresa, & queste sieno frà le molte, che si potrebbero dire, & che altri forse meglio di me saprebbe speculare. La prima dunque sia, che la Colonna, come che più peculiarmente sia presa per la fortezza, può nondimeno esser simbolo di tutte l'altre uirtù morali; conciosia che uersando la uirtù intorno alle cose difficili, & hauendo chi opera uirtuosamente una continua guerra col senso, può benissimo, mentre che egli contrasta con gli affetti, & non si lascia dominar da essi, essere allomi-

migliato per fermezza, & sodezza alla Colonna. La seconda è, che essendo l'auttore della famiglia Cesarina, nell'arme della quale è frà l'altre cose una Colonna, accresce bellezza all'Impresa l'hauer formato il suo corpo da essa. Intorno al motto poi hò da dire, che qui si uede con bellissimo riuolgimento l'auttore, hauer hauuto l'occhio à quel motto, *flectimur, non frangimur*, ilquale fù già posto all'Imprese de' giunchi nella palude, agitati da i uenti, che per esser hor mai antica, & notissima, fà subito à chi sà, riconoscere in questa le parole riuoltate d'ordine, che le porge molto di gratia, & di leggiadria: come ancora tale uengono à riceuerla quei motti, che tolti da auttori segnalati, ò fanno questo simile effetto di peruertir l'ordine, ò con qualch'altra mutatione artificiosa dal contrario, ò da altro, non restano di far conoscere onde sono stati cauati, & insieme seruono con tal artificio al proposito da spiegarli con felicità d'intentione, & d'ingegno insieme. E' poi cosa degna forse di non minor consideratione il uedere che con tutta questa mutatione, ancorche egli dica il contrario di quello, che si dice nell'altro, dalquale par che questo sia cauato, facendo (per parlar co i termini logicali) dell'affermatiua negatiua, & della negatiua affermatiua, proposizioni frà di loro contrarie: ciò nondimeno è fatto con grandissima modestia, & senza che in questo si scopra esser fatta questa mutatione per riprension di quello. Le quali cose tutte danno grandissimo indicio della felicità del suo ingegno, & della pratica, ch'egli hà in fabricare Imprese, come ancora ne fanno fede le molte, che sono di suo in questo Volume, & molte altre, che io sò essere state fabricate da lui in diuersi tempi à richiesta d'altri con molta sodisfattione di quelli, che ne l'hanno ricerca, & con lode sua particolare. Considerate hora tutte queste cose, dico, che qui hà egli uoluto mostrare un'animo inuincibile contra ogni sorte di auuersità, & pronto più tosto à morire, che è quel *frangar*, che egli dice nel suo motto, che à far cosa indegna d'animo uirtuoso, & nobile, intesa per la parola, *flectar*. Et perche io hò detto di sopra, che la Colonna può esser simbolo di tutte quattrole uirtù morali, & dalle medesime concatenate insieme scaturisce quell'honestà, ilquale, se per qualche uia si potesse sottoporre al senso mortale, sueglierebbe ne' petti altrui grandissime fiamme d'amore di se stesso, nè già mai gli huomini torcerebbono il passo dal

drutto camino dell'honestà: ma tutti à gara uorrebbono seguir-
tarla, & possederla: parmi che si possa dire, ch'egli più all'ho-
nesto in uniuersale, che alla fortezza in particolare habbia ha-
uuto l'occhio. Et è da credere, che affomigliando l'animo suo
innamorato dell'honesto alla colonna, dica col motto *FRAN-*
GAR, NON FLECTAR; cioè come la colonna può rom-
persi, mà non piegarsi, così l'animo mio, à guisa di lei uorrà
più tosto abandonar questa uita, che torcere in parte alcuna
dal dritto camino delle uirtù, cioè dall'honesto istesso.

*Grossa colonna, e dura
Romper si può, mà ch'ella
Quà pieghi, ò là non farà sorte indegna
Cotal uue sicura
Da rea fortuna fella
Anima inuitta, e i gran perigli sdegna:
Ben pria uerrà, ch'abandonar non nieghi
Le membra, ch'à ui uoglia ella si pieghi.*



GABRIELLO CESARINI.



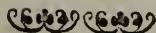
V i habbiamo per figura, ò corpo un'Aquila, che oppone i figliuoli con gli occhi all'incontro della luce del Sole, approuandogli per suoi, se gli uede formar lo sguardo in lui, come è sua proprietà naturale. Il corpo è stato usato da diuersi in diuersi significati, mà l'intentione di questo mi pare, che sia lontana da tutti gli altri stati ueduti fin qui. L'intentione di questo Signore par, che sia fondata sopra la definitione della nobiltà, nellaquale si dice, ch'ella è uirtù di stirpe, perche in quella si serbano certi semi di uirtù, i quali ancora nella tenera età mostrano certa naturale inclinatione più in uno, che in un'altro, che lo fanno conoscere per più nobile, & manco nobile. Et questa uirtù ò inclination naturale, che si tragge dalla stirpe aiutata poi dalla educatione, uiene a farsi perfetta di maniera, che l'huomo nelle sue attioni segue con facilità, & con diletto la uia della uirtù. Et si come i Cieli & le stelle con gl'influssi loro giouano alla retta riforma de' nostri costumi, come cagioni comuni: così ancora è di gran giouamento come cagione particolare quella naturale inclinatione, ò uogliamo dire temperamento

ramento, che facilita molto le nostre attioni, & costumi, & serue loro come materia stimolo, & instrumento. Hà nondimeno bisogno della retta educatione, in uirtù della quale s'assicuri nelle attioni uirtuose; conciosia che ella per se stessa non sia altro, che una scintilla, che lasciata stare s'estingue: mà aiutata dal soffio s'accende, & fa gran fuoco. Et però l'huomo nato nobilmente, & nobilmente educato, uien poi nel progresso della uita sua à far acquisto de' buoni costumi & quell'habito, il qual poi ci fa operare non solo con facilità, mà con diletto ancora. Et con tutto che questi nostri costumi seguitino il giudicio de' sensi, & l'imaginatiua, come cagion più principale, non è per questo che non seguitino ancora il temperamento, & che egli non habbia parte in ciò, come cagione men principale. Chi dunque hauerà l'occhio all'intentione di questo Signore, uedrà ch'egli con essa hà preso, & abbracciato tutte tre queste cose, cioè la naturale inclinatione, l'educatione, & l'habito già fermo & stabile nelle attioni uirtuose. Prima ne gli Aquilotti già nati s'hà il simbolo dell'inclinatione naturale, perche per ancora non possono, & non fanno far altro, che seguir quello, che dalla medesima uien loro dettato. Nell'Aquila poi, che stà in atto di far proua al lume del Sole della generosità naturale de' figliuoli, per uedere se à guisa di lei possono fissare il guardo in quella luce, s'hà un uero ritratto della educatione, la quale il padre è obligato per legge di natura à procurare con ogni suo potere al figliuolo. Nella quale si dee metter tanto di diligenza, quanto se gli desidera di ben essere: conciosia che nell'età più tenera si possono con più facilità formar gli animi à uoglia di chi gli regge. Da questa si uien poi all'operatione, la quale da principio non è così ferma & sicura, & però si chiama dispositione, & poi in progresso diuenta habito, & però uolendola esprimere, dice col motto. MEI NON DEGENERANT, i miei non tralignano, quasi uolendo inferire, che hauendogli instrutti secondo i modi, & costumi suoi, & fatto proua della lor uirtù naturale, gli hà trouati simili à se, hauendogli già ueduti stabili & sicuri nelle attioni nobili, & uirtuose. Nel qual pensiero si uede espresso questo concetto, che da un padre honorato, & uirtuoso non sogliono ordinariamente nascer figliuoli se non honorati, & si comprende non meno quell'affetto di paterna allegrezza, che sente chi è fatto degno da Dio d'hauer figliuoli buoni, & fa-

uij, poiche con le parole del motto non fà quasi altro, che gloriarsi di questa sua felicità, à guisa di Cornelia madre de' Gracchi, la quale hauendo riceuuto in casa sua una matrona forestiera molto ricca, & sontuosa, & mostrandole costei alcuni suoi bellissimi ornamenti, che in quei tempi erano molto in pregio, ella non hauendo cosa da mostare à lei, che potesse stare al paragon di quelli, tirò questa artione in lungo, finche i figliuoli Tiberio, & Gajo uennero à casa, & subito uoltatasi alla donna, questi sono (disse) i miei ornamenti: mostrando, che non si può hauere thesori maggiori, che i figliuoli suoi, & ben costumati.

*A i rai del Sol suoi proua
L'Aquila i nati figli ..
Degno, ond'essempio un saggio padre pigli,
E se di se ben degni i figli troua,
Lieta à dir poi simoua,
O me felice cinque uolte e sei,
Che già non ueggio tralignare i miei ..*



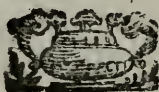


QUANTO à quella fruitione dell'eterna beatitudine, che si prende di guadagnare nella uita contemplatiua, i contemplatiui hanno ancora quest'altro fine di conseguir per tal uia qualche gusto ancora in questa uita dell'essenza di Dio, & riceuere nell'intelletto quasi una caparra di quella gloria, che s'aspetta dopo questa uita. Et però non è marauiglia se per attendere à questo santo, & heroico essercito Cristiano, molti hanno abbandonato tutte le cose di questo mondo, & quasi dimenticatisi di se stessi, hanno riuolto tutti i loro pensieri nella santa contemplatione: Ma perche questa non è altro, che un'alzar la mente à Dio, con cui si dee in tal atto per carità unire, essendo egli purissimo & semplicissimo, non potrà giamai la mente arriuare à tanta altezza, se non sarà pura, & purgata da ogni macchia terrena, & secolare. Perche douendo ella in questo ingresso interno, per uedere Dio, accostarsi à lui, non sarà mai atto à questo, se insieme non se gli presenta di maniera, che sia degna d'esser ueduta da lui. Al che hauendo l'occhio questa Signora con mente altrettanto eleuata, quanto sincera,

cera, candida, & catholica, per mostrar la mente sua tutta riunita alla contemplation della somma beatitudine, & di Dio stesso, s'hà eletto per Impresa il monte Olimpo, il quale si sa pure (come qui è posto in disegno, & altroue in questo uolume, & in altri) che arriua à tanta altezza, che passando la seconda region dell'aria, & arriuando alla terza, la sua cima non è altramente sopraffatta dalle nuuole. Il che qui uiene à denotare l'animo scarico dalle ture terrene, & alzato à quella serenità di mente, che si ricerca al contemplatiuo, come il detto monte è alto fino a quella serenità, done si conducono le nuuole. O pur diciamo che col monte habbia denotato l'atto dell'alzarsi à Dio, & mostrando poi che per uia della sola contemplatione ui si peruiene, habbia detto nel suo motto: *EX COGITANDO*, cioè io contemplando, pensando, ò considerando vengo à fare, come fa questo monte, il quale forge à tanta altezza, che trapassa le nuuole, & io arriuo alla notitia del sommo bene, lasciando sotto di me tutte le cure terrene, & mortali. Non mi dispiaccerebbe ancora, il dire, ch'ella hauesse preso l'altezza del monte per l'istessa notitia di Dio, & dicesse *EX COGITANDO*, cioè pensando, ò contemplando io uengo à conoscere, ò trouare esso Dio. Che così uiene à pieno espressa la forza di questo uerbo latino *Excogitare*, il quale ual tanto, quanto pensando trouare qualche cosa, di maniera che à punto il suono d'una parola sua è adoperato con mirabile, & ingegnoso artificio à tutto il concetto della sua mente. Et in quel senso, che dice, che pensando fa come questo monte, ò diuenta come questo monte, può ella forse ingegnosamente alludere al nome suo di GIOVANNA, & all'Olimpo, conciosia che ancora da questo monte Giove stesso fosse denominato Giove Olimpico. Pensieri tutti ne quali si scoprono le rare qualità dell'animo di tanta Donna, non meno che à gli occhi altrui si scopra la bellezza del corpo. La quale ponendola hoggi al mondo fra le rare, (per non dir cosa maggior di questa) fa che per molti s'afferma, ch'ella sia stata data dalla Francia all'Italia, per cagion di rauuiare nella memoria de gli huomini l'essempio della bellezza del ualore, della virtù di mille altri pregi, che d'un'altra della medesima patria sono stati cantati dal Poeta Toscano, & in questa hoggi di risplendono con piena merauiglia d'ogni uno, che la conosce. Et essendo ella non solo Francese, mà nata anche in Auignone di sangue molto illustre, è stata eletta da Himeneo à

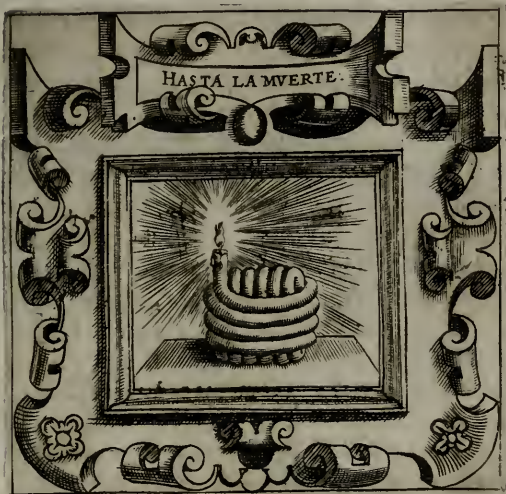
fecondare in Milano l'illustre famiglia Lampugnana, come già fu Laura da Amore ad essercitar l'ingegno di quel nobilissimo Poeta. Nè questi, & tanti altri meriti suoi, ch'io in sì poco luogo non posso raccorre, faranno ch'io mi dimentichi della modestia, che oltre all'altre cose si scopre di lei in questa sua Impresa. Perche essendo la contemplatione di due sorte, una di quelli, che ascendono, & l'altra di quelli, che sono rapiti, & dicendo quest'ultima sempre qualche eccellenza, dignità, & merito della persona rapita, ella quasi riputandosi indegna di questo grado, dice che ascende *excogitando*, cioè per se stessa al meglio, che può con la gratia di Dio eleuandosi à quella conuersatione spirituale, alla quale non le pare esser degna, che Dio la chiami, & la rapisca, per non esser ancora peruenuta à tanto grado di perfettione.

*Sù per l'aereo calle
 L'Olimpo al Cielo aspira,
 Le cui frondose spalle
 Altri sopra le nubi alzar si mira.
 Segno à nobil pensiero,
 Che'l buono il bello, e'l uero
 A' contemplar s'adduce
 De la diuina luce.
 E dal peso terreno
 Scarco, di Dio contempla il bel sereno.*



GIO. BATTISTA CALDERARI

CAVALIER DI MALTA.



DE L sommo male, o miseria dell'huomo è cagione il uitio, come del sommo bene ò felicità la uirtù. Et perche nel corso di questa uita ò per l'una, ò per l'altra di queste nie, che si camini, pur finalmente è forza cedere alla natura, & che si faccia la separatione di questo indiuiduo: di qui è, che'l uitioso si dice consumar la uita nel uitio, & il virtuoso nella uirtù, non perche senza la uirtù, ò senza il uitio non si consumasse la uita, & non si uenisse dall'huomo al fin di quella: mà perche uestendosi l'huomo d'una tal qualità, & giugnendo con essa al suo natural fine, si dice quella hauerlo condotto al fine della uita sua, ò hauerlo accompagnato fino alla morte. Hora perche l'huomo, come animal discorsiuo, & libero di uolontà s'apprende à qualunque uia più gli piace di queste due: mà nella via del male è ingannato sotto specie di bene, come nella uia del bene è guidato dalla uerità: di quì è, che nell'uno, ò nell'altro modo di uiuere troua il suo contento, & quel diletto, ch'è

ch'è da lui seguitato, & è fine della sua intentione. Mà per uenire à quello, che importa particolarmente per dichiarar l'intentione di questo nobilissimo, & honoratissimo caualliero, dico che considerandosi il uizio ò la uirtù come oggetti del nostro appetito, questa con la uera persuasione, & quello con la falsa apparenza moue il nostro desiderio, ò uolontà, la quale è potenza dell'anima, e'l desiderio poi moue il corpo all'attioni & opere esterne, che tali sono quale è il desiderio. Qui dunque si uede figurato un mazzetto ò gomitol di cera acceso, il quale pareggia à punto il concetto da noi di sopra già detto. Imperoche il desiderio, il quale uien figurato con la fiamma, stà nella parte superiore, che è l'anima, & l'opere cagionate dal desiderio, come la fiamma è cagione che la cera si bruci, sono intese in esso gomitol, che è la parte inferiore & corporea, com'è l'opere sono esterne & uisibili. Et così uien l'huomo con la parte superiore à signoreggiare all'inferiore, & col desiderio, & con l'opere insieme à giouare altrui. Mà perche la perseveranza nel bene è poi il colmo dell'altre uirtù, dopo hauer mostrato che quel desiderio di giouare, & di far bene s'è acceso nell'anima, & già moue all'attioni, per mostrar interamente un'ottima intentione, dice col motto in lingua Spagnuola *HASTA LA MVERTE*, cioè fino alla morte uiueranno in me questo desiderio, & queste opere, delle quali è cagione in me il desiderio. La qual Impresa non discorda punto dall'ottimo istituto della uita del suo autore, il quale si mostra per ogni parte, & in ogni attion sua d'animo ben composto, & riuolto al bene operare, & à farsi conoscere col maturo giudicio, & col sano consiglio suo per cauallier compito, & colmo d'ogni uirtù. Mà potrebbe forse parere ad alcuno, che questo corpo d'Impresa non pareggiasse così bene & per à punto il concetto di lui; poiche con un perpetuo corso d'attioni uirtuose deue continuare fino alla fine: là doue il detto gomitol, se noi uogliamo risguardar la proprietà, & l'uso di lui, bene spesso si spegne, & poi torniamo ad accenderlo di nouo secondo il bisogno nostro, & non si brucia tutto in una volta senza mai cessar dall'ardere. Al che rispondendoci, che anzi da questa proprietà nasce maggior similitudine frà l'intentione dell'autore, e'l corpo dell'Impresa, poi che come egli non sempre stà acceso, mà con tutto ciò rimane habile à poter esser acceso, così l'huomo non sempre si troua occupato

cupato nelle attioni buone ò cattive, se bene è sempre atto à quelle : perche alle uolte mangia, dorme, camina, ò fa altra tale attione, che quanto alla consideration del costume, è indifferente, & così uiene à cessar da quella determinata, & certa.

*Esce dabel disio, ch'ad alto ascende
D'Amor la uampa, sol d'honore accesa.
Con la uita la morte un fine attende,
Nè mai qua giù d'altro pensier le pesa.
Dolce foco il mortale, e l'alma incende,
Che fa dolce l'ardor, dolce l'offesa:
Sì che di parte in parte al Ciel salita
Farà con dolce morte, e dolce uita.*





OME si trouano alcuni tanto dediti alle contese, che non pare che sappiano uiuerne fuori: anzi da ogni cosa ne cercano occasione, cosi ancora sono alcuni di natura tanto pacifica, & quieta, che fuggono con ogni lor potere i tumulti. Oltre che il contrastare accade alle uolte intorno à cose tanto per sua natura difficili, che bisogna cedere, & leuarsene adoprando la prudenza, & la mansuetudine, non meno che conuenga contrastare, & mostrare il uiso, quando la difficoltà sia tale, che si possa superare con la fortezza uirile. Et sopra questo suo pensiero, & questa sua natura parmi, che questo nobile intelletto del Titoni habbia fabricato questa sua Impresa con molto ingegno, accortezza, & saggio di prudenza nelle attioni sue. S'hà preso dunque per corpo quel pesce, che communemente uien chiamato Nautilo, serbando ancora la uoce greca del uerbo *Ναυτίζωμαι*, che significa nauigare, ò più tosto del nome *Ναυτίλος*, che significa il nauigante, quasi che fuor dell'uso de gli altri pesci, egli camini per l'alto mare à guisa di nauigante, doue gli altri solamente ui nuotano. Chi uol uedere qualche cosa intor-

no alla natura, & forma di lui, legga Aristotele nel quarto libro dell'Historia de gli animali al primo capitolo, il quale fa mentione di questo insieme col Pompilo, ouero uouo di polipo, & dice che hanno la scorza concaua, come quella de i pettini, mà ch'ella nondimeno è tanto semplice, che non s'unisce con essi. Dice ancora, che bene spesso uengono uicino à terra à pascersi, perche dall'onde sono gettati à riuà, & separati dalla conca, ò sono presi nudi, ò se ne muouono sopra l'arena. Alcuni moderni poi chiari per l'autorità, & per dottrina l'hanno descritto in questo modo. Hà questo pesce la parte esteriore della conca di color rosso, & quella di dentro di color bianchissimo, & che può di candore contendere con le più pregiate perle. Il fondo di detta conca è di molti ordini, ò palchi pur del medesimo candore. Hà poi una sottilissima membrana, di cui si serue per uela, & le braccia, ò piedi, ch'egli manda fuori da ogni banda sono di carne, & rappresentano la forma del polipo. Il rimanente del corpo è confuso, & indiscreto. Chi ne uol poi uedere una uaga descrizione, legga Oppiano nel primo libro, poichè io in poco luogo non posso ridur molte cose. Hora per quel che tocca all'esposition dell'intention sua dico, che trouandosi egli nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza desideroso di fuggire ogni contesa, & disturbo così nelle cose dell'Academia, come in tutte l'altre, che sieno per passargli per le mani, fondò questa sua intentione sopra quella proprietà, che di questo pesce si racconta, che è di scherzar nauigando per lo mare hora co i remi delle sue braccia, hora con le uele della sua cartilagine, & questo fa egli mentre che'l mare è tranquillo. Mà quando poi il mar si turba, egli riempiendo la sua conca d'acqua, si uà à nascondere nella profondità del mare. Applicando dunque all'autore tutta questa proprietà, diciamo che mentre egli uede l'Academia tranquilla, facendo l'ufficio di buono, & leale Academico, s'effercita nella poesia, & in tutte quelle altre lodeuoli attioni, che possono insieme con gli altri renderlo honorato. Mà se pure alle uolte uede turbarli il bel sereno della uniuersal concordia, come suole accadere anche, & è accaduto spesso nelle Republiche del mondo, non che nelle Accademie, egli allhora tutto raccolto in se stesso si ritira nel sicuro della sua secreta consideratione, & non potendo rimediarui, cerca come accorto, di starfene in pace. Et per mostrare che questa sua non sia uil fuga, mà prudente ritratto fatta à tempo, & per do-

uere ancora opportunamente finire, ne fa promessa col motto :
 POSTQVAM ALTA QVIERVNT, il quale tolto felicemente da Vergilio nel settimo, spiega in un medesimo tempo la natura d'esso pesce, & l'intention dell'autore tutto dedito ad vna piaceuole tranquillità di mente, & à fuggire ogni cosa, che potesse in parte alcuna turbargliela. Il nome impostogli dall'Accademia di TRANQVILLO, è ancor egli molto conforme à questo suo pensiero. Et perche (come chiaramente si uede) questo pesce può seruire per un simbolo della prudenza, possiamo dire oltre al già posto significato particolare dell'Accademia, ch'egli proponendosi sempre in tutte l'attioni sue un fine honorato, offerui, nell'essequire, l'opportunità del tempo, & à guisa di questo pesce non si moua temerariamente, mà con l'occasione, che se gli presenta. La qual professione può egli hauer fatto ancora in amando qualche bella Donna, alla quale così habbia uoluto mostrare il suo procedere pieno d'ogni sagacità, & accortezza.

*Il Nautilo esce à la soprema parte
 De l'Ocean col dorso al ciel riuolto,
 S'è queto il mar d'ogni paura sciolto,
 L'onda co i piè, quasi con remi parte.
 S'Euro spira, distende, e uele e sarte,
 Che natura gli diè. S'è talhor colto
 Da improuiso romore in se raccolto,
 Ricoura al nido, e da l'aperto parte.
 Così Titoni uoi, se fiamma u'arde
 Per bella Donna il petto accortamente
 Offeruate del tempo ogni momento.
 E ne l'altre attioni hor preste, hor tarde
 Son l'opre uostre, hor occultar la mente
 Sapete, hor palesarla, à pace intento.*



85

GIO. PIETRO AIROLDO

MARCELLINI.



A Questa artificiosa Impresa fa veramente corpo una figura sola: ma di maniera, che in un tratto, & in essa, & nel suo motto si comprende una certa distintione, che la fa riuscire molto uaga & ingegnosa, sì come ella è anco artificiosa, & d'assai profondo intelletto. Vedesi adunque una fiamma, dentro alla quale ardono alcuni strali, & un'arco. Nella qual figura l'auttor suo par che nell'arco & nelle saette habbia uoluto scoprire l'amor diuino, il quale è quello dalla cui forza ogni altro affetto, & ogni altra passione resta uinta. Et qui è da notare che quella fiamma, la quale abbrucia le dette cose, cioè gli strali & l'arco, uiene dal Cielo, il che ci fa tanto più auuertiti, che l'auttore di tale Impresa habbia hauuto questa intentione di uolere esprimere il modo col quale si possono ne gli anni giouenili uincer gli incendij & le fiamme dell'amore illecito & carnale, peso & impedimento, che ritira l'huomo facilmente dall'opere uirtuose, & dalla uia del Cielo. Sono ad amore attribuite le saette, con le quali ferisce, & infiamma; imperocche per le ferite s'intende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal pas-

sione, fa à se stesso, & per la fiamma il desiderio incesso, & uietato che ingombra gli animi altrui. Mà perche col motto di questa Impresa l'auttor suo uiene à spiegar più la proprietà che consiste in esse saette amorose dell'infiammare, che quella del ferire, dico in ciò scoprirsi maggiore artificio, perche quello di che comunemente non si dubita, è da lui taciuto, come cosa nota, & quello di che potrebbe dubitarsi, cioè che le saette infiammino, uiene à spiegarlo felicemente dicendo *IGNE IGNE* appoggiando tal concetto sopra l'auttorità dell'uso commune di parlare de' Poeti, i quali à detti strali d'amore attribuiscono l'infiammare non meno, che il ferire. Et Ouidio fra gli altri lo dimostra nelle Trasformazioni, quando descrive Apollo ferito dallo strale d'Amore, con questi uersi, i quali fanno più mentione di fuoco, che di ferita.

*Vtique leues stipula demptis adolentur aristis,
Vt facibus sepes ardent, quas forte uiator
Vel nimis admouit, uel iam sub luce reliquit.
Sic Deus in flammas abiit, sic pectore toto
Vritur, & sterilem sperando nutrit amorem.*

Et in molti altri luoghi si può leggere il simile in questo medesimo Poeta, & in Vergilio stesso, il quale ragionando nel quarto di Didone, fece mentione & della ferita, & della fiamma insieme così dicendo,

*At Regina graui iamdudum saucia cura
Vulnus alit uenis, & caeco carpitur igni.*

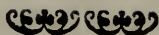
La principal intentione adunque sopra la quale dall'auttor suo è stata fondata questa Impresa è il mostrare d'hauer ridotto tutti i suoi pensieri alla contemplatione di Dio & delle cose celesti, dalla consideratione delle quali infiammato, par che uoglia inferire, che se prima in lui era pensiero alcuno d'amor terreno, & mortale, dalla forza di quell'altro superiore & più nobile era stato sopito, & annullato, come all'apparir d'un maggior lume rimane oscura la luce d'un'altro minore, dalquale prima si riceueua luce. Et però dice il motto, che col uigore d'una face hà estinto, & ammorzato il fuoco dell'altra, & quello solo della superiore si fa sentire in lui più uiuo, & più ardente. Nel che mi pare, che egli sia riuscito molto ingegnoso, conciosia che questa sua intentione essendo uera, come è, che l'huomo dato alle cose celesti si dimentica, ò non si cura punto più delle terrene, egli uiene ad
hauer

hauer fatto come un contraposto à quel uerso del Petrarca.

Se mai foco per foco non si spense,
facendo egli che una fiamma ammorzi l'altra, che uiene à punto ad essere il contrario di quello, che l'istesso Petrarca dice. Et merita in ciò così per la nouità della cosa, come per la sua retta intentione, molta lode; poi che quella fiamma, che non pur da esso Petrarca, mà da tanti altri Poeti insieme è stata tenuta, & cantata per inestinguibile, egli l'hà rappresentata in modo, che non è ueruno, il quale possa negare, che non si possa estinguere. Onde per questo rispetto l'Impresa nella sua moralità uiene à riuscir molto essèmplare.

*Fiamma d'amor uiuace,
Ch'in core human s'accende,
Forza mortale estinta mai non rende.
Mà se celeste face
Vien poi, c'hà maggior forza
La mortal tosto ammorza.
Questa hora in te risplende,
Marcellino, e gli strali
D'amor fà in te senza uigore, e frali.*





NA particolare attione è stata quella, che hà dato occasione della presente Impresa all'autor suo. Di quì è, che per piena intelligenza di essa hò proposto di metterla qui succinatamente, perche seruirà ancora in luogo di dichiarazione. Fù egli adunque una delle principali cagioni, che in Salò si facesse l'Academia de' gli Vnanimi, l'Impresa de' quali è ancor ella in questo uolume. Et co' principali, che seco ebbero questo carico, si propose di voler drizzare appresso ancora uno studio publico. Intorno alla qual cosa, egli usò tanta diligenza, che andando à Salò Visitatore il Cardinal Borromeo, fù approuata la lor domanda, & ui fù fondato detto studio, dell'erettion delquale si serba instrumento publico appresso l'auttore di questa Impresa. Hora uolendo egli mostrare d'hauer sempre affaticato, come tuttauia continua di fare con sua molta lode, perche nell'Academia si mantengano uiui tutti gli studi, & essercitii lodeuoli, & honesti; s'hà eletto questa Impresa, laquale hà qualche dipendenza dalla uniuersale di tutta l'Academia, dichiarata al suo luogo.

luogo. Imperocchè essendo l'Impresa dell'Academia uno sciamme d'Ape, egli hà eletto per corpo della sua uno di questi torchi, co i quali si preme, & caua fuora il mele, separandolo dalla cera. Doue è da auuertire, che la cera seruendo nella chiesa di Dio per honorar sinceramente sua diuina Maestà, & particolarmente nel sacrificio santissimo dell'Altare, è qui dall'auttor dell'Impresa tolta per significare una religiosa deuotione uerso Dio. Il mele poi sarà in questo proposito tipo del uizioso piacere, ilquale ci leua da gli essercitii honesti, & santi, & non ci lascia caminar di buon passo nella uia della uirtù, mentre che noi trattenuti dalle delitie, e da gl'inganni del mondo, non sappiamo metterci à operare nel regno di Dio, ilquale è dentro all'anima nostra. Hora perche uolendo mettersi à questo essercitio, bisogna separarsi dal piacere, & dalla sensualità; anzi perche l'essercitio stesso, & l'honorate fatiche, & i sudori ci leuano dalla morbidezza del piacere, & insieme ci uengono à facilitare la uia della uirtù, di qui è, che in questa Impresa il torchio sarà simbolo dell'essercitio, & della fatica, separando il mele dalla cera, come lo studio, & l'industria separano l'attioni uirtuose dalle non lecite. Doue è da dire, che in tal modo egli habbia uoluto proporre à se stesso, & à tutta l'Academia insieme che con tali fatiche, & uigilie continue poste nello studio delle scienze, & dell'arti liberali essi erano per conseguire questo di bene, che hauerebbono saputo conoscere, premendo con la consideratione della mente tutte le cose, quali fossero i ueri beni, degni d'esser seguiti, & quali gli apparenti, & degni d'esser separati da i costumi della uita humana. Il motto quadra benissimo alla figura, dicendo *SECEARNIT VTILE DVLGI*, perche come il torchio premendo separa l'utile della cera dal dolce del mele: così gli studi, & le uigilie contemplando noi la uerità delle cose, uengono à separare la uirtù dal uitio. Ilqual motto riesce bello, perche oltre all'esser tolto da nobilissimo poeta, egli hà in se ancora l'argutia d'esser formato per uia di contraposto dalle parole stesse dell'auttore, da cui è stato tolto. Et il uerso d'Horatio, onde egli è cauato, è questo,

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci

Doue si uede, che l'auttor dell'Impresa, mutando ingegnosamente il *miscuit*, nel suo contrario *secernit*, è uenuto à spiegare il concetto dell'animo suo con molta felicità. Et così uiene ancora

cora à contraporfi catholicamente à tutta quella sentenza intera d'Horatio, se ben da lui fosse stata detta in altro proposito: perche doue egli dice, che fa ogni cosa, chi sà mescolare l'utilità con la dolcezza, qui l'auttore christianamente esprime il contrario, & dice, che bisogna separare il diletto, e'l piacere dall'utile, & dal bene, à uoler che quel tal bene sia il uero, & proportionato all'huomo Christiano.

Premendo il torchio parte

L'util cera dal mel dolce, e soaue,

Che colti prima insieme uniti furo.

Nobil modo, e sicuro

Onde s'impara l'arte

Di ben oprar, senza che noia aggraua.

Che se si prende amica

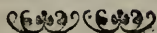
L'honorata fatica;

Scerne le cose uere

E virtù pregia, e fugge il uil piacere.



HERNANDO VITALI⁹¹



I sono altri ancora seruiti, benchè con altro motto, & in diuerso significato di questo corpo della Piramide per Impresa. Mà qui ui si uede aggiunta di più la mano, che stà in atto di tutta uia andar conducendo la mole alla sua perfettione. Il perche si potrebbe dire, per trarne una generale esposizione, che l'auttor suo habbia uoluto così spiegare qualche continuata diligenza, & fatica usata da lui, per trarre à fine qualche suo honorato desiderio: mà che contutto ciò egli non sia peruenuto al fine di quanto egli hà disegnato di uoler conseguire con tale industria sua; se bene dal termine stesso, nelquale egli ci rappresenta la Piramide, si può raccorre, ch'egli ui sia hormai uicino, & da quello, che suonano le parole del motto **IN DIES**, che egli non perda tempo, mà tuttauia si uada auanzando, & auuicinandosi al fin dell'opera, ò impresa da lui tolta à finire. Et appresso à questo mi souuene un'altro senso pure uniuersalmente preso, & è che forse con tal Impresa l'auttor suo habbia uoluto mostrare non la diligenza, & la continuata fatica posta intorno à qualche

che opera sua: mà la difficoltà, & l'eccellenza di tal opera, laquale come hà bisogno di molto tempo per esser condotta à fine, in guisa che di molto tempo hà bisogno la Piramide ancora: così debba poi esser tale, che debba restare in perpetuo, & esser alta & sublimetanto per la nobiltà, & eccellenza sua, quanto per la stessa duratione. Onde per ciò habbia figurato essa Piramide, che è una di quelle machine, lequali da quei Rè d'Egitto erano fabricate per magnificenza, & per lasciar così perpetua, & gloriosa memoria di loro: Et con l'hauerla posta non finita, intenda (come hò detto) l'opera esser tale, che habbia bisogno di lunghezza di tempo: mà che con tutto ciò il tempo non si perde, mà si uà tuttauia riducendo alla destinata perfectione. Ilche uiene spiegato col motto, ilquale in tal caso dee intendersi, *IN DIES*, cioè questa non è cosa che si faccia in vn subito: mà bisogna, per volerla condurre à fine, andarsi affaticando attorno di giorno in giorno. Et così uiene spiegata ancora la stabilità sua; poi che ciò accade quasi in tutte le cose, che quelle, che presto si conducono à fine, sono per lor natura poco durabili, & di poco momento: & per contrario quelle, intorno allequali si consuma molto di tempo, sono di più lunga duratione. Ilche si scopre uero non meno nelle cose della natura, che in quelle dell'arte. Onde noi habbiamo la fauola della Zucca, & del Pero, posta molto eccellentemente dall'Ariosto nelle sue Satire. Mà per uenire ancora à qualche sentimento particolare, non resterò di dire, che se noi uorremo applicarle sentimento amoroso, si potrà credere, che l'auttor di tal Impresa habbia hauuto l'occhio di manifestar gentilmente, come egli si tornaua hormai uicino à conseguir la gratia della Donna amata da lui, laquale è il colmo di tutti i desiderii amorosi: & così sperando operi sempre come per l'adietro di quelle cose, che l'hauuano già condotto fino al termine, il quale si uede, ch'egli significa nell'altezza della mole, già uicina à finirsi. Et forse ancora, che così (quando ella sia pure di significato amoroso) hauerà uoluto mostrare un'amore schietto, sincero, & senza passione, che lo ritiri dalle sue Imprese honorate, dicendo di attender di giorno in giorno à quelle, senza esserne suuiato da' pensieri amorosi, Nel che può hauer hauuto l'occhio à quel di Virgilio:

Murorum ingentes, equataque machina celo.

Pendent opera interrupta, minaeque

Mostrando tutto il contrario di quello, che si narra in quel luogo della Regina Didone, intenta tutta all'amor d'Enea, & dimenticata di dell'altre cose sue importanti:

Fabro alta eccelsa mole alzar non manca

A i maggior dì con le fatiche al cielo:

Nè pria queta il pensier, la mano stanca;

Ben ch'in oprando imbianchi ogni hora il pelo,

Che non ne ueggia il fin: Tal non si stanca

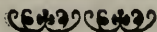
Chi d'alta Impresa bà dentro al petto il zelo.

Onde segue, e seguendo il suo disegno,

Di dì in dì cresce, e al fin peruiene al segno.



94
HERMANNO VITALI.



Fauola notissima, che'l corno, ilquale da Hercole nella pugna per Deianira con Acheloo conuer-
tito in Toro fù leuato à quel Dio, hebbe tanto di
fauore, che fù dalle Ninfe preso, & ripieno di tut-
ti i frutti della terra, dedicato da esse, come co-
sa pregiata, & cara, alla Copia. Di qui è, che
poi ò in figura, ò in scritti di componimenti poetici, o d'altra
forte, fù sotto questo corno intesa sempre una felice abbon-
danza, & una copia beata di tutte le cose conueneuoli all'uso del-
la uita humana. Con tal fondamento adunque non par punto
disdiceuole, che qui dall'auttor suo ci si uoglia significare, che
quantunque gli manchino tutte le cose, & che dalla fortuna
forse gli sia stato negato quel tanto, che si ricerca al bene, &
felicamente uiuere: egli nondimeno mediante la uirtù, e'l ua-
lor suo di tutte si troui, ò spera di trouarsi copioso al par di
qual si uoglia, che dalla medesima sia stato favorito, & proue-
duto ampiamente di quei beni, che ella suol dare, & torre
altrui.

altrui . Il che col motto *VIRTUTI VBIQUE* parrebbe fondato, ò cauato dal detto di Biante Prieneo , uno de' sette fauij della Grecia , ilquale nel suo effiglio dalla patria, sapendo d'hauer seco la uirtù , thesoro che mai non manca , disse : *Omnia bona mea mecum porto* . Quasi che l'autor di questa Impresa habbia uoluto così bilanciare le differenze de' beni della fortuna , & di quelli dell'animo , & accennare l'instabilità di quelli , & la fermezza , & sicurezza di questi . Et ciò uerebbe ad esser conforme alla sentenza di quel Poeta.

Omne solum forti patria est, ut piscibus aquor:

Vt uolucris nitido quicquid in orbe patet.

Conciosia che si come la uirtù è cagione , che l'huomo esulte, essendo uirtuoso , uiue per tutto , come nella propria patria : così lo fa abondare di tutte , benche di tutte si troui pouero , & in ogni luogo , come suonano le parole del morto . Et à cotale esposizione mi lascerei ueramente indurre , quando si sapesse , che l'autor dell'Impresa hauesse mai patito , ò fosse stato bisognoso de' beni della fortuna : onde egli hauesse hauuto à spiegar un concetto eguale à questo da noi di sopra posto . Mà sapendosi anzi il contrario , ch'egli è ricchissimo de' beni di fortuna , come anche di quelli dell'animo ; parmi che tal concetto non possa hauer hauuto luogo nell'animo suo . Direi dunque che qui si uedesse un uero ritratto della magnificenza, & liberalità di lui più tosto , che una figura dell'animo inuito , & pieno di speranza , che mediante la uirtù non gli debba mai mancar cosa alcuna . Perche sapendosi , che frà l'altre sue uirtù , che lo fanno degno di somma lode : egli con animo grande , & alto , secondo il detto di Cicerone , è stato sempre mai prontissimo à spendere , & à donar largamente , mostrandosi di continuo munifico , & liberale à persone meriteuoli , & uirtuose : può benissimo adattarsi la figura della copia alla persona sua , che dica , & manifesti , come tal copia , e tal abondanza concedutagli dalla fortuna , ò più tosto da Dio , di cui ella è ministra , è da lui spesa in ogni luogo à beneficio di quelli , che n'hanno bisogno . Et il primo significato ui si potrebbe poi adattare , in quanto si dicesse , che con tal sua liberalità egli non

resta

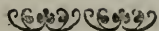
resta però d'esser copioso de' medesimi beni : poi che non questa uirtù , mà il uitio della prodigalità è quello , che di ricchi ci fa diuenir poueri.

*Ministra pieno ogni hor la Copia il Corno
A chi di uirtù l'alma informa, e ueste.
E qualunque di lei si mostra adorno,
Proua in uita mortal gratia celeste.
Questi dunque à uirtù la notte, e'l giorno
Volto, non può temer, che mai l'infeste
L'inopia, ò che di lei l'ingiurie prone,
Sì l'ama il padre de la Copia Gioue.*



97

INTRONATI ACADEMICI.



IO hò hauuto sempre questa Impresa come frà le prime di tempo, così frà le migliori, & più regulate di perfettione. Cosa in uero non difficile da credersi; poi che è stata formata dall'universal consenso di spiriti così eleuati, & d'ingegni così sublimi, come in ogni tempo, dalla sua foundatione in quà, hà hauuti in molta copia, & hà tuttauial'Acadèmia de gl'Intronati di Siena. Mà come l'antichità non hà bisogno di proua, così con alcuni, iquali (forse in proua) si pigliano alle uolte piacere di trouare il nodo nel giunco, hò hauuto io da fare, & da dire à difendere non dirò la perfettione, mà ch'ella sia almeno regolata, senza riprensione, & possa stare à martello. Ilche non posso stare adesso à riferire, per non esser mia intentione di far lunghi discorsi: mà nel uenirne all'espositione, crederò tacitamente rifiutare tutte l'obiettoni di questi tali. Figurarono adunque (per quel ch'io mi creda) quei primi fondatori di così Illustre, & famosa Academia una di quelle Zucche, lequali secche, & uote seruono à serbarui dentro il Sale, & perche per tale fosse conosciuta, le collocarono sopra i due pestagli,

G gli,

gli, co i quali il Sal grosso, ò negro, che uogliamo chiamarlo si fuol pestare. Et questa inuentione è da credere che nascesse da loro, poi che già s'hebbeno trouato, & eletto il nome d'Intronati, per usare una figura, che conuenisse benissimo col nome loro; conciosia cosa che queste si fatte Zucche percosse pur poco di dentro, ò di fuori, fanno gran romore, & intronamento. Et ecco già l'applicatione, ò (per dir meglio) il simile, tanto ricercato nelle Imprese dal Bargagli, ilquale hauendone ultimamente scritto con tanta dottrina, & eloquenza, non par che habbia lasciato più, che desiderare in simil materia, ilquale si riconosce frà quel nome Intronati, & quella Zucca, allaquale hanno uoluto assomigliarlo. Mà dentro à questo nome, ilquale per se non promette cosa buona, essi hanno uoluto coprire l'opere uirtuose, & gli studii nobili della loro congregatione, quasi ricordeuoli nelle cose appartenenti alla prudenza, & alla sapienza di quel che dice Horatio nella sua Poetica, che dee fare, chi uuol riuscir lodato, & mirabile nelle cose della Poesia:

Ex fumo dare lucem cogitat.

Et ecco l'altro simile frà le loro attioni tutte buone, & saporite che si nascondono sotto questo nome, & il Sale che stà riposto dentro la Zucca. Il motto poi MELIORA LATENT, ilquale costoro dicono (per usar le lor parole) che non uà à ferire la loro intentione, & non hà che far con essa, nè accerta altrui di quello che colà entro si serbi: à me pare che dichiarar benissimo la loro intentione, & che à chi hà pur mediocre notitia dell'uso di tal uaso, spieghi benissimo, che là dentro si nasconde cosa migliore, che quella, che da gli occhi altrui si uede, & che'l contenuto è meglio del continente: anzi tutto il buono; poi che (à giudicio mio) la parola MELIORA, si dee prendere non come comparatiuo, mà assolutamente, & come positiuo, & ecco il motto, che dichiara ambidue i simili in un medesimo tempo, & spiega la uerità dell'intentione, & la proprietà della figura, che in ogni parte la pareggia. Altre dichiarazioni forse più esquisite, & più ingegnose, & altri sensi più riposti, & più secreti hanno essi da darle, & da uendicarla meglio dall'altrui calunnie, che non hò saputo far io. Mà non per ciò crederò io, ch'essi debbano hauer per male, quando sapranno, che da me sia stato fatto questo ufficio, doue la lor dritta ragione non sia andata à rischio di perire per debolezza di difensore: mà si sia mostrata maggiore, hauendo dato occasione

di

di far argomento , che tanto più gagliardamente sarebbe stata difesa da loro come più atti. Il che mi pareua d'esser tanto più obbligato à fare, quanto sò , che molti di loro, miei affectionati troppo più di quello, che io merito , fariano il simile per me , douunque occorresse : non essendo mai douere disprezzar l'ufficio della gratitudine . Et perciò hò uoluto in questa procedere nell'application de' simili più esattamente , & con più distinta dichiarazione , che io non sono solito di far nell'altre .

Ruvida scorza e uile

Cui forse altri non pregia ,

Dentro poi quel ch'in uso è più riserua .

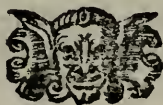
Non han diuerso stile

Questi , ch'in schiera egregia

Fan tra lor di uirtute alta conserua :

Nè il nome lor defrauda

L'opra , ch'ascosa ancor uiue , e si lauda .



100
LELIO LVCARINI.



LA vera interpretatione, & intelligenza di questa Impresa dipende dalla notizia delle attioni del suo autore : onde si può dire ancora, che sia una di quelle , che si fanno per usar sempre in tutto il corso della uita, & non di quelle, che seruono per una uolta sola, in una sola occasione . Bisogna dunque, che mentre si uien dichiarando il uero sentimento di essa, si uada toccando ancora qualche accidente della uita sua, da i quali dipende il uero senso, & l'occasione stessa d'hauerla trouata, & seruirsene tuttauia . Egli adunque con l'occasione d'essere stato molto tempo fuor della patria, spendendo il tempo in più carichi militari, s'hà col suo ualore, & con le nobili fatiche guadagnato la gratia di molti Principi, & Signori grandi, da i quali sono stati raccomandati alla fede sua importantissimi carichi di guerra. Imperoche andatosene prima à Malta, per uestirsi l'habito di quella religione, fù prima ch'egli prendesse la croce, da Gieremia Vallette, Gran Maestro della Religione fatto & posto nel numero de Capitani d'essa Religione, & mandato subito in espeditione . Gli fù poi necessario per certe

auer-

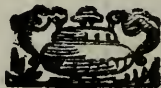
auerfìrà accadute gli, andarfene in Francia con intentione d'accommodare certi fuoi negocij, & poi ritornarfene incontanente à Malta. Mà fù quìui trattenuto al gouerno di Siftron in Provenza, & adoperato in altri maneggi importanti di guerra.

Ne'quali tutti effendo egli fempre riuſcito honoratamente, & con molto acquiſto di uero honor militare, & parendogli con animo grato, che queſto honore, & queſta gloria gli ueniſſe principalmente da quei Principi, che gli haueuano dato di tempo in tempo occaſione d'eſſercitare il ſuo ualore, & di farſi conoſcere al mondo: hà uoluto con queſta Impreſa ſpiegar queſto ſuo penſiero. Eſſi adunque ſeruito dalla pianta Loto, di cui fanno mentione, oltre à Plinio e Teoſtaſto; altri famoſi ſcrittori ancora. Et Plinio ſteſſo, com'egli hà deſcritto l'arbore di queſto medefimo nome, deſcriue poi la pianta, che è queſta, da cui è formata l'Impreſa, & dice che tal pianta naſce in Egitto ne' luoghi paludoſi, & è alla ſimilitudine dalla faua: mà che in cima produce un frutto ſimile al papauero, & con quei medefimi grani minuti dentro la ſcorza. Mette poi per coſa miracoſa quella proprietà, ſopra la quale è fondato il ſignificato & l'intentione di queſta Impreſa, dicendo che al tramontar del Sole quei papaueri ſono coperti dalle foglie, di maniera che non ſi ueggono più: mà che poi la mattina quando il Sole uien fuor dell'Orizonte, quelle foglie ſ'allargano, & laſciano il papauero ſcoperto. Alche alludendo, hà l'auttore in tal pianta uoluto figurar ſe ſteſſo, & nello ſplendor de i raggi ſolari la gratia di quei Principi, da i quali hà ottenuto di poterſi ad operare in ſeruigio loro, & far coſe degne di lode.

Col motto *DVM RESPICIS DETEGOR*, moſtra poi, che ſi come quel frutto il male non ueduto dal Sole ſe ne ſtà naſcoſto tra le foglie, all'apparir di lui rimane ſcoperto, & riguardeuole: coſi egli col fauor di quei Principi, che l'hanno adoperato, & adoperano tuttauia, ſi rende col mezzo dell'operationi uirtuoſe noto al mondo; la doue ſenza quello gli farebbe leuata l'occaſione di poterlo fare. Mà ſe bene qui è da dire, che per termine di gratitudine egli habbia inteſo di tutti quei Principi, che in tutto il corſo della uita ſua gli hanno dato carichi, & maneggi: ſi fa nondimeno, che in un certo modo più eminente egli intenda nel ſole Don Franceſco de' Medici, Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, co-

me per mostrar più particular deuotione uerso il suo Principe naturale, & maggior gratitudine uerso la generosa liberalità, & mansueta benignità trouata, & sperimentata da lui in quel magnanimo Principe, & in particolare per hauer ultimamente raccomandato alla fede sua la fortezza di Castrocara, nella Marca Fiorentina, una delle principali, & più importanti del suo felicissimo stato.

*Stassi coperto, e sconosciuto il Loto,
Mentre che l'ombre sue la notte spiega.
Poi s'apre e fassi bello, e al mondo noto,
Quando Febo scoprirsi à lui non nega.
Stassi il buon Lucarini, e'l cor deuoto
E l'opre sue tacito in se ripiega
Mà poi le scopre al matutino raggio,
C'haue il fauor del suo Principe saggio.*





L

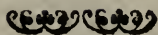
A curiosità d'investigare le cose occulte della Natura, & d'hauer notizia delle cose del Cielo, & delle stelle è stata à molti cagione di grandissimo ornamento nella vita, & di chiarissimo lume all'intelletto humano. Mà, come accade di tutte le cose indifferenti, che dall'uso & dal fine riceuono la misura, & la qualità del perfetto, ò dell'imperfetto: pare che in questa speculatione due pericoli frà gli altri si ritrouino importantissimi, & atti à far traboccar la mente di quest'huomo, pur troppo inferma, & debole nelle sue opinioni. L'vna è, che la vaghezza, & altezza della cosa saputa dal nostro intelletto può farlo insuperbire, & appagarli troppo di se stesso in posseder la notizia di cose alte, & sublimi, astratte dalla commune volgare intelligenza. L'altra, che il medesimo intelletto inuaghito & preso affatto dalla bellezza, & varietà di tali cose, & facendole suo vltimo oggetto, non solo si dimentichi della sua prima origine, & doue egli habbia à ritornare; mà tiri seco ancora la volontà, & l'imprigioni nell'amore, & nel diletto delle cose create, & momentanee, togliendola

In tutto dall'amore, & dal diletto del creatore, & de gli eterni beni, a i quali ella deue sempre in tutte le cose hauer la mira. Di qui è, che si come l'acquisto di tale intelligenza, e' il mostrarfene curioso, non cessa d'esser cosa lodeuole: così il mostrare dopo la notitia di mettere una tal curiosità da parte, può esser non solo giudicata cosa lodeuole; mà insieme sicura, & inditio d'un'animo intento à conoscer la lor uanità, & à sprezzarle, non come scala; ma come ultimo fine della beatitudine dell'huomo, dando à conoscere di uolar con l'intelletto, & con la volontà più alto, & à punto là doue debbono andare à parare tutti i nostri pensieri, & le nostre speculationi. Vna tal disposition d'animo, & di pensieri pare, che habbia voluto adombrare il caualliero autore di questa Impresa. Il quale essendo in ogni sua parte colmo di tutte quelle perfettioni, che alla bontà, & alla nobiltà di vero gentil huomo si conuen- gono, hà uoluto con l'altezza di questo concetto spiegare, & disegnare à gl'ingegnosi la retta intentione della sua mente essere dal disprezzo delle cose transitorie indirizzata tutta à Dio, & alla contemplatione dell'eterna beatitudine. Per far questo hà preso un Trofeo fatto d'una Sfera, d'un'Astrolabio, & d'un Compasso, tutti rotti spezzati, & così posti tutti insieme, quasi voglia inferire, sia finita in lui la curiosità d'investigar quelle cose, dalla quale altri s'ingegna di uoler trar la notitia del futuro: & come si ueggono rotti tutti quei tre corpi, così esser finito in lui il pensiero d'investigare più di quello, che conuiene, perdendosi, & facendo ultimo scopo de' suoi pensieri il mouimento di quei cerchi intesi nella Sfera, le cose terrene significate nell'Astrolabio, & la misura di quelli, & di queste figurata nel compasso. A' questa Impresa uidi già un motto, il quale era tolto dall'Euangelio in S. Mattheo al quinto, che diceua *Sufficit diei malitia*. Mà può essere, che à questo giudicioso, & intelligente gentil'huomo paresse poi, che la parola malitia riprendesse troppo la sua intentione passata, la quale si mostra essere stata riuolta, à queste cose, la speculation delle quali non è cartiua, nè da esser posta in conto di malitia, se non inquanto l'uso e' il fine (come di sopra hò detto) può farla tale. Onde poi leuando uia quel primo motto, ui pose *SUFFICIT VNA DIES*, quasi uoleffe inferire, che hauendo abbandonato quella curiosità d'investigare, egli si contentaua della sola notitia delle cose per quanto elle nascono alla giornata. Et è molto conforme à quello dell'Euangelio: *Ne solliciti sitis animæ vestre, quid manducetis aut corpori vestro quid induamini*

*induamini. Mostrando così una mente tutta rassegnata in Dio, & offeruatrice del comandamento Euangelico. Al quale chi applica la mente, fa un fascio (come qui si uede) di tutte le cose, & pensieri mondani, & dice: *lacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.**

*Mira il Ciel, com'è bello,
E mira il Sole, e mira
La terra anima grande:
Mà non si ferma in loro,
Ch' à maggiori opre à ben più saldo aspira,
E l'ale aurate spande
Fin doue mira in Dio Celeste choro,
Di null'altro si cura;
Se non quanto un sol di breue misura.*





GLI antichi Poeti, stati pur troppo seguitati in ogni età, & fino da i moderni de' tempi nostri, attribuirono ad Amore due specie di strali: una d'oro, la quale incitasse ad amare; & l'altra di piombo, la quale fosse cagion d'odio, & di maleuolenza. Mà come da questi due contrarij effetti cauano queste due sorti di strali, così ancora andando tutta uia inuestigando per uariare, fù loro somministrata materia dopo ch'essi hebbero attribuito il nome di fuoco & di fiamma à questo affetto amoroso, di chiamare il suo contrario ghiaccio. Onde poi sortirono gli amanti il nome di caldi; & i non soggetti à questa passione uennero per contrario detti freddi, & agghiacciati. Di quìè, che in tanti poemi Lirici, quasi ad ogni passo, non si legge altro, che fiamme, ardori, incendij, i quali gli amanti dicono di patire: & freddo, gelo, ghiaccio, che dicono essere nel petto delle donne amate da loro. Et nel Petrarca si sentono tante volte replicati questi due contrarij.

*Quel foco, ch'io pensai, che fosse spento.
Tenne mi Amor anni vent'uno ardendo.*

Ch'el

*Che'l foco del mio cor fanno immortale. Et per contrario.
 Giouane Donna sotto un uerde lauro
 Vidi più bianca, & più fredda che neue. &
 Ite caldi sospiri al freddo core,
 Rompete il ghiaccio, che uirtù contende.
 Al duro cor, ch' à meza state gela*

con mille altri luoghi, che in questi, & in mille altri poeti sono sparsi in tal proposito, da i quali formano gli amanti le lor querele. Di questi due contrarij si uede qui essere stato formato questo corpo d'Impresa, nella quale si uede un fuoco acceso in mezzo ad uno stagno d'acqua, quello preso per la fiamma amorosa, & questa per quel ghiaccio, di cui s'è detto poco fa, non si potendo in altro modo figurare il ghiaccio meglio, che con l'acqua stessa, la quale è fredda & humida, & di sua natura è contraria all'elemento del fuoco di maniera, che l'uno estingue l'altro. Et questa Impresa fù dall'auttor suo fatta, & usata già tre anni sono in un torneo, che fù fatto in Casa di Giuliano Cesarino in Roma, nel quale egli lo portò dipinto sopra il petto dell'armatura, accompagnandola col motto: CON CHE MIRACOLO LO FAI? tolto dall'Ariosto, & il quale doue à gli altri belli effetti; che fa, leua in un subito quello scrupolo, che potrebbe nascere intorno al corpo dell'Impresa, uedendo forgere il fuoco di mezzo l'acque, la qual cosa essendo secondo l'uso di natura impossibile, & potendo far parer altrui per uentura, che l'Impresa non sia regolata, nè buona: leua in un subito tal obiettion, dicendo ciò esser fatto per miracolo. Et riceue non minor ornamento dallo scherzo dell'Anfibologia, conciosia che, essendo il motto (come ogn'un uede) tolto dall'Ariosto, & essendo in quel luogo, doue da lui sono dette, riuolte ad Amore, prima si può credere, che l'auttore ancora parli con esso ad Amore, dicendo & interrogandolo in che modo operi un tal miracolo, che di mezzo l'acqua cioè della crudeltà, & freddezza della sua Donna, egli faccia forgere una così gran fiamma. Et può non meno considerarsi, che egli riuolti il suo parlare alla Donna stessa, & facendole la medesima interrogatione, che nell'Ariosto si fa ad Amore, gli rimproveri la sua freddezza, & insieme mostrando, che da quella nasce il suo ardore, quasi che cerchi di trouar compassione appresso di lei. Et questa consideratione può esser fauorita dal cognome della gentildonna, perche si sa per cosa certa, ch'egli fece questa Impresa per una di Casa Stagni.

Stagni. Il qual cognome gli diede anche occasione di formare il corpo dell'Impresa, alludendo con lo stagno al cognome, & indi mostrandouscir la fiamma, che l'ardeua, ancor che ella fosse tutta fredda, & senza amore. Non mi dispiacerebbe ancora, che oltre à tutte queste significationi si dicesse, che nella chiarezza di quell'acqua hauesse uoluto intendere la bellezza della sua Donna in uniuersale, & alcune parti di essa in particolare, come la bianchezza, & altre cose, dalle quali uolesse inferire esser nato l'ardor suo per cosa miracolosa, come il Petrarca dice, quasi in questo stesso modo:

*D'un bel chiaro, polito, & uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende, e strugge.*

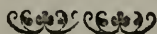
& Torquato Tasso disse nel suo Poema pure una tal cosa,
*Mostra il bel petto suo le neui ignude:
Onde foco amoroso ogni hor si desta.*

Dal qual luogo direi, che l'autore hauesse formato il corpo di questa Impresa, quando io non sapessi, che'l cognome della Donna glie l'hauesse somministrato.

*D'un bel uiuo cristallo
Sorge la nobil fiamma,
Che'l petto ogni hor m'infiamma.
Amor deb come fallo
Tua forza, ò doue sia ch'altri si guardi
Da' tuoi cocenti dardi
Se dentro à l'acque ancor tue fiamme estendi,
E me con esse in chiaro stagno accendi?*



INNOCENTIO GALLO.



NON sò se io mi debba affermare , che questa
 sia una di quelle Imprese , le quali si fanno
 per mostrar lo stato della uita in uniuersa-
 le , ò pure di quelle , che per qualche occa-
 sione particolare s'eleggono. , uolendo che
 uagliano per quella sola uolta , & in quel
 solo affare , hauendone poi altra che abbracci , o figuri lo
 stato della uita in uniuersale , ò almeno non facendo poi
 nel resto professione della già usata in particolare occasione,
 nè d'alcun'altra : come molte senz'altro in questo uolume ,
 & appresso altri auttori se ne possono uedere elette ò per
 l'uno , ò per l'altro fine . Perche prima il dire , che in essa
 l'auttore habbia uoluto figurare tutto lo stato della uita sua ,
 sarebbe un mostrare , che in tutte l'attioni sue procedesse di
 maniera , che non sapesse , nè hauesse alcuna sicurezza nelle at-
 tioni proprie, del fin suo. Il che quantunque l'Impresa per se fosse
 regolata & lodeuole ; il pensiero nondimeno uerrebbe à non
 riuscir

riuscir tale , douendo l'huomo in tutte le sue cose gouernarsi con prudenza; & proporli un fine certo & honorato, al quale drizzi le sue attioni, conciosia che ogni altra attione & pensiero, che trauij dalla lode, & dalla uirtù non meriti nome d'Impresa. Il dire anchora, che sia stata fatta in occasione particolare si giostra, o d'altro per seruire una uolta sola, mi par che la faccia riuscire oscura, & che quasi non si possa dir altro per sua declaratione, che quello, che suonano le parole del motto **I N C E R T A F E R O R**, Io uado, procedo, o sono tirato senza saper doue, ò senza fare, nè effettuar cosa alcuna, senza che poi dalle figure, ò dal torpo si possa cauare altra più essatta notitia della mente di chi l'usa. Mà come io non l'accetto altramente nel primo modo, così ancora in questo secondo giudico, che si possa ragioneuolmente accettare, & che sia da esser posta tra quelle, che rimangono alquanto oscurette alla moltitudine, forse per uolontà di chi le troua, & ancora non così intese da i dotti, bastando loro, che qualche particolar persona, à contemplatione di cui l'hanno fatte, intenda più adentro il pensiero nascosto & celato altrui. Et questo pare à me, che per esser difficile, accresca all'Impresa non solo riputatione, mà bellezza ancora, non essendo così facile il diuifare una cosa à persona particolare, che ueduta poi da molti, i quali facciano professione di studio, & d'ingegno, non possa esser intesa ancora da loro. Et noi uolendo pur darle qualche esposizione, che paia uerissimilmente conforme all'intentione di chi l'hà trouata & l'usa, potremo dire, che sia stata fabricata in sentimento amoroso, & che per l'arbore egli habbia uoluto intendere la Donna da lui amata. Et perche forse potrebbe più d'una uolta hauer seco usato preghi per piegare la durezza, & ostinatione di lei, uedendogli tutti riuscir uani, & senza effetto alcuno, & non sapendo più con quali arti uenire al fine del desiderio suo, diremo ch'egli habbia uoluto con questa Impresa mostrare à lei in quanta confusione, & in quanto poca speranza si trouaua: come la mano armata con l'accetta, in atto di tagliare, ma col colpo in fallo, & senza effetto, dichiara col motto. **I N C E R T A F E R O R**, quasi uoglia dire d'hauer dato tanti colpi, e tentato tante uie, per acquistar la gratia della sua Donna, & non hauer mai trouatone alcuna.

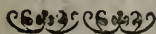
certa

certa & sicura. La qual metafora riesce uagamente secon-
d' l'uso commune del parlare per prouerbio, nel quale sogliamo
dire, che per un colpo non cade l'arbore, accommodando il
colpo a i preghi, & l'arbore alla persona pregata.

*E' mal gradito amante,
Che spenda indarno i preghi
E sparga al uento sue giuste querele,
Qual hor la Donna sua d'udirle neghi.
Simil ad huom, cui cele
Sua maligna fortuna, ò fato auuerso
Il ramo, e non sà uerso
Doue colpir, nè coglie,
L'arbore mai, nè adempie mai sue uoglie.*



112
DON LELIO ORSINO.



ESSEMPIO domestico è di grandissima importanza in tutte l'operationi humane, per incaminarci con tacita persuasione al bene non meno, che si facciano tutti gli altri aiuti, che da noi si possano hauere. Di qui è, che all'operar uirtuosamente, la nobiltà del sangue, & l'esser nato di chiari, & illustri progenitori, di cui s'habbia contezza, che habbiano fatto imprese degne di uiuere nella memoria de gli huomini, tenendo sempre dinanzi à gli occhi de' discendenti quelle attioni, come uno specchio, in cui rimirino, & alla cui similitudine formino se stessi, & i costumi suoi; oltre all'altre commodità, che porge, ageuola in questo modo ancora mirabilmente l'erto camino della uirtù, & hà gran forza di tuegliare un'animo per se stesso addormentato, & d'incitar maggiormente quello, che di sua natura è inclinato al bene. Et questo è quello essempio, il quale Virgilio fa, che'l suo Enea metta dinanzi à gli occhi ad Ascanio suo figliuolo, quando nel mezo de' suoi gran trauagli, & delle graui fatiche prende à dirgli:

Disce puer uirtutem ex me, uerumque laborem

MOE

Fortunam

*Fortunam ex alijs . Nunc te mea dextera bello
Defensum dabit.*

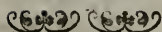
confidando , che tenendo il figliuolo gli occhi , & la mente nell'attioni uirtuose del padre , così fosse per infiammarsi à seguir l'orme sue , & diuenir simile à lui . Et ueramente , che l'esempio è nobilissimo sprone , il quale non solo uenendoci da i congiunti ci stimola per l'obbligo dell'imitatione : mà scorgendolo in qual si uoglia , ci affida per la facilità , che si uiene à concepere nell'animo , imaginandoci noi , che non ci sia uietato il poter mettere in essécutione quello , che da un'altro sia stato fatto . Et come gli animi sono suegliati souente da nobilissima emulatione , par che l'huomo si sdegni , che à lui debba esser difficile quello , che ad un'altro sia stato facile da fornirsi . Questa mira credo io , che nel formar questa Impresa habbia hauuta l'autor suo circondato d'ogn'intorno dall'operationi illustri , & magnifiche del suo nobilissimo sangue , & ripieno in se stesso così di ualore , & d'ogni uirtù degna d'un Signor uero , & d'un'animo eccelfo & singolare , quale l'attioni hanno mostrato fin qui il suo , non punto degenerare dall'antica uirtù de' suoi passati . Trouandosi egli adunque desideroso di trarre à fine qualche importante , difficile , & segnalata Impresa , & riuscendogli , oltre alle difficoltà ch'ella haueua in se stessa , per uentura non senza qualche contrasto , & gagliardo impedimento di quegli , che uolentieri & facilmente per inuidia , ò per altri simili fini hanno per uso d'interrompere il corso de' gli altrui honorati disegni , uolse forse con questa Impresa confermar in se stesso la sua natural costanza , & fortezza , quasi essortandosi à perseverar contra ogni disturbo , che gli uenisse da que' tali . Onde si serui per corpo d'un'Orso , che riuolto uerso una sfera , à quella s'attiene , come riducendo in memoria à se stesso , che risguardando in Cielo haueria trouato esempio di quello , che in contrastando , & resistendo gli conueniua fare per trarre à fine il suo honorato pensiero , comprendendo se nell'Orsa , come quella , che dà il nome , & l'arme alla casa sua . O pure diciamo , che non se stesso , mà in uniuersale uollesse comprender nell'Orsa tutti i suoi maggiori , i quali fossero stati come l'Orsa in Cielo , che non tramonta mai , & però la mettesse quì à canto alla sfera , dicendo : SICUT IN COELIS , cioè questi mi bisogna imitare ; ò pure sono per far come questi , i quali si come l'Orsa , non s'immerge

H mai

mai nell'Oceano, mà sempre se ne stà sopra il nostro hemisferio: così essi non mai s'inchinarono, ò cederono, per difficultà ritirandosi dall'honorate attioni. Et potrebbe essere ancora, che come per trofeo egli l'hauesse fatta dopo l'hauer tirato à fine il desiderio suo, mostrando à chi se gli era opposto che anchora à dispetto della malignità, & dell'inuidia egli era rimasto di sopra, additando loro se stesso à paragon dell'Orsa celeste. Et in tutti questi modi riesce cosa ingegnosa il uedere applicato à grandezza & felicità nell'Orsa quello, che le fauole scriuono esserle accaduto dalla suggestion di Giunone per ischernò, & perche à questa stella, come all'altre non fosse concesso il girare per tutto il Cielo.

*Col bel de' nini suoi stellati rai
L'Orsa non mai ne l'Ocean s'asconde
Sdegna l'infimo suo, nè uol giamai
Ch'à gli artici di lui la furin l'onde.
La generosa stirpe in cui d'affai
Splendon uirtuti à null'altre seconde,
Non mai china à nil uoglia il cor gentile,
Mà, in terra è d'opre à lei, ch'è in Ciel, simile.*





ON bellissima similitudine hà voluto l'auttor di questa Impresa spiegare quella commune opinione della mutation delle uire tra gli amanti, doue si dice , che l'amante morto in se, viue nella cosa amata. Imperoche l'Hedera, che circonda il muro, è un uero simbolo dell'amor reciproco, nel qual solo si fanno queste trasmutationi di uire. Et essendo due specie d'amore, cioè un'amor semplice, & un'altro scambieuale, quegli, che semplicemente ama, senza esser punto riamato, morendo in se stesso, per la ragione da me detta altroue in questo uolume, che Amore si chiama cieco, perche l'amante è cieco nelle cose sue, & uede benissimo per quelle della cosa amata; non hà più doue uiuere, & così uiene à chiamarsi morto. Mà nell'amore scambieuale, l'amante uiue nell'amato, & così questo in quello. Vna cotal operatione uien benissimo espressa in questa figura. Nella quale l'hedera è sostenuta dal muro, & anderia serpendo per terra, se non trouasse quello, ò altra cosa dalla quale fosse sostenuta: onde così uiue, s'alza & uerdeggia più bella, & piu allegra. Mà perche pure le sue ra-

dici facendo qualche danno al muro, col penetrare ne i fondamenti d'esso alle uolte l'aprono, & lo riducono à tale, che minaccia ruina; la medesima Hedera, da cui al muro uien questo danno, co i rami suoi, come con tante braccia il sostenta, & lo tiene in piedi, uietando, che non cada. Di maniera che quella uita, che uiene à dare il muro all'Hedera col sostenerla prima, quella medesima uiene à riceuer da lei, quando essendo quasi che morto per la ruina, ch'egli minaccia, uien dalla medesima abbracciato, & sostentato. Hora, per adombrare questo concetto hà egli eletto questo corpo col motto. *SI VIVET VIVAM*. Doue è da dire, che si come chi tagliasse l'Hedera, quando già ella hà fatto quelle aperture nel muro, egli se ne caderebbe, così ancora egli habbia uoluto inferire, che se à guisa del muro sarà sostenuto dalla sua Donna con l'essere da lei riamato, egli ne uiuerà ancora. Et puossi molto acconciamente dire, che nel muro habbia inteso se stesso, poiche l'amante, essendo il primo ad amare, è ancorà il primo à morire in se, & à uiuere in altri, come il muro è il primo à riceuer l'offesa e'l danno d'essere, per sostentar l'Hedera, aperto, rotto, & offeso à guisa, che se poi da lei non fosse sostenuto, se ne caderebbe à terra: & anderebbe in ruina. Tale mi par che sia il suo significato, fondato sopra questa opinione de' Filosofi, & massime de' Platonici. Mà chi uolesse non allontanarsi tanto con la contemplatione, & star più su le pale del motto, & su'l corpo dell'Impresa medesima, potrebbe dire che non hauesse uoluto intender d'altro, che della uita istessa, & che dicendo: *si uiuet, uiuam*, egli habbia uoluto, parlando della sua Donna, mostrare che la uita di lui dipende dalla uita di lei. Nel qual senso, non sarebbe fuor di proposito il dire, che da lui potesse questa Impresa essere stata fatta in occasione d'hauer da lei riceuto qualche offesa, alla quale uolesse hauer relatione col muro aperto & fracassato dall'Hedera, con dire, che tutti i danni, e tutte l'offese ch'egli riceuesse da lei, ò per lei, non fariano state tali, che gli hauessero dato la morte, ogni uolta che ella fosse rimasa in uita, poi che da quella di lei dipendeva la uita di lui. Et potrebbe si dire ancora, stando più nella prima consideratione del uiuere nella cosa amata, che per le rotture, ò aperture del muro uolesse intendere la morte istessa, quando piacerà à Dio di dargliela, come tutti siamo sottoposti à questa conditione: & che poi considerando in se & in lei quella unione

d'amore

d'amore , dica col motto , che uiuerà , se ella uiuerà , cioè ancora , quando egli hauerà ceduto al fato , & alla natural conditione , sarà nondimeno ancora uiuo , se refterà in uita la Donna amata da lui . Perche è opinione anche di Cicerone nel libro dell'Amicitia , che l'Amico , che muore , non si possa chiamar morto , mentre che uiue l'altro amico , nel quale si presuppone , che egli rimanga uiuo , in uirtù di quel nodo d'amicitia , che lega indissolubilmente gli animi insieme .

Dal uiuer de l'amata

Pende quel de l'amante , & s'ella muore

In lui finiscon del suo uiuer l'hore .

Somiglian questi à nata

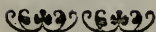
Hedra & al muro ch'ella intorno cinge;

Che rotto ancor lo stringe,

Seco e quanto ella uerde in uita dura

Dal cader l'assicura .





Cosa notissima, come detta da molti, che la sommità del monte Olimpo trapassa con la sua altezza quella region dell'aria, nella quale si formano le nuuole. Ilquale con un altare in cima irraggiata dal Sole, alludendo à i sacrificii, che ogni cento anni ui si faceuano, & con una Lumaca alle radici, che tenti per quell'erto, & aspro camino di peruenire alla cima, fa corpo molto misterioso à questa Impresa. Del laquale io con quella breuità, che potrò, dichiarerò il significato, secondo che dal suo autore stesso me n'è stata data per sua cortesia piena informatione. Quattro adunque sono le cose principali, ch'egli ui considera dentro, cioè l'altezza del monte, come cagion finale de' suoi pensieri, essendo il fine quello che induce all'operare: secondo la Lumaca, in cui intende se stesso: terzo la difficoltà del viaggio dal basso alla cima: quarto il motto, che spiega la sua uolontà. Et prima in significato amoroso considera nel monte Olimpo tre cose: il nome simile à quello della Donna amata, laquale è chiamata Olimpia: la sommità, nella quale figura gli alti pensieri di lei, & la sua gran bellezza: i sacrificij

ficii soliti à faruifi, espreffiui della diuinità dell'animo suo non of-
feso da alcun turbine, come quella sommità non è tocca dalle
nuuole, alquale gli conuenisse, per acquistarcela propitia, far sa-
cificio di prontezza in seruirla, & di pensieri casti in riuierirla, &
stimarla: & ultimamente per la sicurezza di non esser offeso da
uenti, ò piogge intende la fortezza dell'animo di lei, & la sua
immutabil perseveranza in tutte le cose honorate. Tre ancora
sono le considerationi, ch'egli fa sopra la Lumaca. Prima la de-
bolezza di lei nel salir tant'alto, come simbolo de'suoi pochi me-
riti con lei: poi il digiuno, trasferendolo da quello del corpo à
quel dell'animo, imaginandosi così di douer dopo un lungo otio
impiegarsi all'ationi honorate, & uirtuose, per mezo dellequali
potesse sperare qualche honesto premio da lei: & finalmente per
le corna il molto ardire d'essersi messo à così alta, & così difficile
Impresa. Nel uiaggio hà similmente tre considerationi, la diffi-
cultà, presa per tutte quelle cose, che gli possono impedire il suo
desiderato fine, come riuoli, rispetti di parenti, & altre sì fatte co-
se: le nuuole à mezo il monte, nellequali considera la mortalità
della Donna amata, dubitando per ciò di perderla prima, che ho-
nestamente la conseguisse. Mà più accomodato a' suoi disegni
è il sentimento di Religione, ch'ei le dà: Perche procedendo
per simil ordine nell'altezza del monte considera l'altezza del
Cielo, alquale deono hauer uolto tutti i loro pensieri & più de gli
altri gli huomini di stato religioso: il che cade acconciamente;
poiche la parola *ολυμπος* significa il Cielo, nell'acquisto del qua-
le conuiene, superata la region dell'aria, sequestrarfi dalle cose
terrene, & caduche, & arriuare à conditione non più sottoposta
all'humane mutationi, conciosia cosa che il Sole che percuote nel
l'altare, denoti il raggio della diuina gratia, laquale aiuta l'huomo
à trasformar se stesso, & riuoltar tutti i suoi pensieri à Dio. Con la
sommità del mōte sicura da' uenti, & piogge uiene à conceper nel
l'animo una soaue tràquillità, a lasciarsi sotto le spalle tutte le per-
turbationi, stimandole quasi nebbie, che ad ogni leggier soffio
di uento si disfanno, doue s'argomenta ancora quanto sia più per-
fetto, & più sicuro per saluarsi lo stato de' religiosi, che quello de'
coniugati. Nella Lumaca, quanto alla debolezza sua s'hà la fra-
gilità delle forze humane, per arriuare al Cielo, non potendo
l'huomo per se solo guadagnarfelo. Nel digiuno d'essa uà impa-
rando qual debba esser la uita del sacerdote, continente, austerà,

ritirata, & occupata nell'oratione, & meditatione. Per le corna in questo senso si dee intendere la prudenza, che si ricerca ne i sacerdoti, nelle quali anco uien denotata la superiorità de' sacerdoti sopra gli altri huomini. Nella difficoltà poi del salire si notano tutte le tentationi, che ritraggono dalla contemplatione, & da ogni sorte d'opera buona. Con la lunghezza del uiaggio forma precetto, ò auuertimento à se stesso, che l'huomo non dee sperar di conseguire il desiderato fine, se non dopo molti anni di uita esemplare, nellaquale le spine, e sterpi sono il mondo, il demònio, & la carne, che ci bisogna uincere. Il motto finalmente *NIL MORTALIBVS ARDVVM*, stà benissimo applicato all'uno & all'altro senso, & rende splendore all'Impresa, per esser tolto da nobile autore. Et dicendo, che nessuna cosa è difficile à gli huomini mortali, uiene come à far animo à se stesso di non perdersi tra uia, mà seguitare arditamente, & con perseueranza nell'uno, ò nell'altro uiaggio, in cui prender si uoglia il significato dell'Impresa.

Tardo e uil animale

Poggia al camino incerto,

Che l'alto, il denso, e l'erto

Alui contende, e fino al sommo sale.

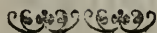
Essempio, onde tu poi Roueglio prendi

Santo ardir, che ti scopre

L'aereo calle, e à l'opre

T'accingi, e sprezzì il mondo, & al Ciel tendi.





Della natura del Cigno sono state scritte molte cose da Aristotele, & da altri famosi scrittori, le quali tutte in materia d'Imprese sono state riferite dal Ruscelli nel suo volume, nelquale se ne uede più d'una formata dal Cigno sopra diuerse sue proprietà naturali, dalle quali uedesi, che l'auttor di questa, con tutto che habbia tolto il medesimo corpo d'Impresa, s'è nondimeno allontanato al tutto, essendosi accostato à quella proprietà del Cigno, laquale gli è attribuita da i Poeti. Imperoche non è naturale, mà fauolosa proprietà, ch'egli quando si sente uicino alla morte, canti più dolcemente che mai. Egli adunque hà fabricato la sua Impresa d'un Cigno, che se ne stia per spirare, ilche si conosce da quello starfene disteso sopra l'erba, perche in tal modo il descriue Onidio, & dice che egli, quando è uicino alla morte, si mette à giacer disteso sopra l'erba, & canta soauemente. Ilche esplica in quei uersi dell'Epistola di Didone ad Enea.

*Sic, ubi fata uocant, udes abiectus in herbis
Ad uada Meandri concinit albus olor.*

Così

Così dunque figurato il Cigno forma il corpo di questa Impresa finita col motto *LANGVIDIOR MAGIS MVSA FVIT*. Nel quale l'autore viene uagamente ad assomigliar se stesso al Cigno, & con molta ragione; poi che essendo i Poeti per cagion del canto chiamati Cigni, gli può molto bene conuenire questa similitudine, essendo egli Poeta celeberrimo nelle due lingue Greca, & Latina, & nella sua natiua Francese hauendo ancora fatto molti componimenti pieni di leggiadria, & di uaghezza, che da chi s'intende di quella lingua sono stati molto lodati. Nè qui par che si possa dir altro, se non che quando più si troua uicino alla morte, tanto più à similitudine del Cigno canta soauemente. Mà perche pure questa esposizione riuscirebbe molto secca, quando non si uedesse altra chiarezza di cosa, che potesse applicarsi à quel morire, ò (come egli dice nel motto) languire, però io sono andato inuestigando più oltra l'intera intelligenza della sua mente. Et così non lascerò di spiegarla in questo luogo. E' da sapere adunque, che mentre egli se ne staua ferrato in uno di quei Collegii di Parigi, messouì per uolontà de' suoi maggiori, perche egli attendesse à studiar più commodamente, & senza impedimento, ò di strattione alcuna, che lo suiaffe dal corso delle scienze, egli con tutto che molte uolte se ne sforzasse, non potè mai nè anco stimolato dall'emulatione, potentissimo mezzo à far superare tutte le difficoltà renderfi atto à faruersi in alcuna lingua, con tutto che per molti modi, & con molto studio cercasse di facilitare à se stesso questa uia allaquale si sentiuà pure in parte dalla natura inclinato. Mà non così tosto hebbe felicemente, & cò molto profitto dato fine a' suoi studii, ch'egli se ne uscì del collegio, nelquale era lungamente uisitato, & cominciò più liberamente à conuersare con gli altri giouani suoi compagni. Il perche uenne occasione frà poco tempo, ch'egli preso dell'amore di bellissima, & nobilissima donna, cominciò in vn subito (quel che prima non haueua mai potuto fare) à sentirsi facilitar la uia del Poetare, & à spiegare nelle tre lingue, che io hò detto di sopra, i suoi concetti amorosi. Il perche faucrito forse dall'amata donna, & perciò nutrendo in se stesso la speranza trascorse tanto inanzi, che'l poetare faceua crescer l'amore, & l'amore il poetare. Onde egli accortosi di questa sua trasformatiōne, giudicò di potere conuenueuolmente usar per Impresa sua particolare il Cigno. Ilquale egli lasciò da principio uedere a' suoi amici così senza motto alcuno, come in questa Impresa è figurato.

Mà

Mà essendo poi domandato per qual cagione egli s'assomigliasse al Cigno, rispose ad uno de' suoi più cari amici con questo bel distico.

*In mea, cur patulum depingam queris olorem
Symbola? Languidior nam mage musa fui.*

Del qual distico egli si serui poi in formare il motto all'Impresa, che hora ui si uede, pigliando l'ultima parte del secondo uerso, & facendone: **L A N G V I D I O R M A G E M V S A F V I.** Et questo medesimo distico potrà seruire per piena dichiarazione dell'intention di lui, quasi che si possa arditamente dire, ch'egli non habbia uoluto denotare altro se non, che si come il Cigno quanto è più uicino alla morte, tanto più soauemente canta, così egli quanto più si sente trafitto, & condotto uicino à morte dalle passioni amorose, tanto più si sente suegliare à poetare, & cantare, ò celebrando le lode della donna amata, ò scoprendo i dolori, che per amor di lei sopporta tuttauia amando,

Canta a l'hor, che uicino

Più si sente à la morte

Il Cigno, e par che goda in quella sorte:

Io tal fui, quando Amore

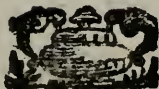
Più inacerbite al core

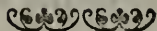
Mi fè sentir le piaghe,

Onde non è, ch'ancor l'alma s'appaghe.

Che quanto ei più m'ardea,

Tanto più mesto il canto udir facea.





QUANTI i Greci $\tau\epsilon\tau\rho\acute{\alpha}\delta\iota\omicron\nu$, ouero $\tau\epsilon\tau\rho\acute{\alpha}\delta\upsilon\omicron\nu$ ogni cosa, la quale consiste, ò è formata di due, & di quattro. Onde hauendo i matematici formato una tal figura, che haueua quattro angoli di lati eguali, & similmente quattro superficie di larghezza eguale, & sei lati eguali, numero perfetto, tre, che posano in terra, & tre, che s'uniscono in un punto, à mirare uerso il cielo la chiamarono $\tau\epsilon\tau\rho\acute{\alpha}\delta\iota\omicron\nu$, forse perche in essa ueniua in uso due uolte il quattro, una ne gli angoli, & l'altra nelle superficie. Questa ridorta poi dal segno all'uso, o uogliamo dire dalla theorica all'atto pratico è tale, che posta in planitie guarda sempre con una delle punte in sù: & qualunque delle sue superficie si posi in terra, ella fa sempre il medesimo effetto. Di questo tal instrumento, ò corpo è stata formata molto acconciamente l'impresa con due uenti, che lo combattono, & col motto **VNDI QVE FRVSTRA**. Il che uienè à spiegar marauigliosamente la fermezza, la costanza & la perfettione dell'auttore che l'hà trouata, & l'usa tuttauia. Doue noi potremo dire, che un uento sia la contraria, & auuersa fortuna

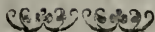
una, la quale non lascia mai le cose in un medesimo stato, & l'altro le persecuzioni de' maluagi & rei huomini, che mossi da Inuidia non possono patire, che chi gli supera di uirtù uada loro innanzi d'honori: mà tutta uia con calunnie, con insidie, con detractioni, & altre maniere di persecuzioni cercano d'impedire l'altrui grandezza & felicità. Il tetradio poi è corpo, ilquale può benissimo esser preso per la fortezza dell'animo di lui; poiche si come uno de suoi quattro lati, ò superficie si posa in terra, & con la punta opposta guarda uerso il Cielo: così l'huomo forte bisogna che adoperi la mansuetudine uerso i minori; accioche essi l'habbiano più tosto in riuerenza, che in horrore, scoprendo poi la fortezza dell'animo uerso i uenti, cioè uerso quei, che cercano di nuocergli & fargli danno: conciosia cosa che il nome di fortezza si guadagni da noi nelle nostre attioni non col fare, mà col ribattere l'ingiurie fatte ingiustamente, & saper con pari costanza mantenersi nell'esser suo senza lasciarsi punto abbassare alle cose indegne, ò tirarsi dall'altrui uizio à traboccare in cose sconueneuoli. Et questo è guardar con la sommità uerso il Cielo, cioè alzar sempre la ragione, parte superiore dell'anima nostra, à considerare con animo Christiano, che non ui sarebbe luogo per la uirtù, se non ui fosse materia; in cui essercitarla, & che in particolare la fortezza, la quale uersa intorno alle cose difficili, non haueria occasione alcuna d'essercitarsi, & farsi conoscere altrui: anzi che non è huomo forte colui, à cui non cresce l'animo nell'istessa difficoltà delle cose. Da queste & altre simili considerationi è spinto l'animo à dire, **VNDIQUE FRVSTR A**, cioè da ogni parte indarno. Come se egli dicesse alla fortuna, & à gli huomini maligni: Senza frutto & uanamente u'affaricate di uoltarmi sotto sopra; perche douunque mi uolterete, io farò sempre, & sempre mi trouerò nel medesimo stato; nè mai sarà che io con mansueta fermezza, & con gagliarda altezza d'animo non drizzi i miei pensieri in sù, cioè non camini per la uia delle attioni uirtuose. In questo medesimo senso è stato usato, benche con motto diuerso il corpo quadrato, ò dado. Mà certamente mi pare, che questo, oltre alla nouità, lo superi ancora di forma di figura; poi che il dado col fermare una superficie in terra non parche habbia altro riguardo che la fermezza, là doue il tetradio, oltre alla fermezza che mostra col fermar similmente una superficie in terra, dimostra ancora quella

altezza

altezza d'animo & di pensieri, che si ricerca nell'huomo forte, mentre che mira con la punta in sù. Et per finirla, par che quello sia più tosto similitudine d'una ferma tolleranza, & questo d'una molto ardita, eccelsa, & inuincibile fortezza:

*Ferma al soffiare de' venti .
 In terra saldo il piede
 Sempre il tetradio, e mostra
 La punta al Ciel, se ben co' venti giostra.
 Così se uoglia iniqua, ò forte fella,
 Che'l huon percote e fiede
 Quincie quindi martella:
 Tu Gandin sempre fermo
 Fai con tua gloria alto riparo, e schermo.*





NON solo è cosa tritissima, & che si legge per entro i componimenti di tutti i Toscani Poeti, che la donna amata uenga chiamata dall'amante con questo nome di sole: mà si ueggono etiamdio molte Imprese, quasi per tutti i volumi, che ne uanno attorno, ne i quali frà gli altri significati il sole preso da gli autori d'esse Imprese s'adatta benissimo à significar la Donna, ch'essi amano. Stando così questo notissimo fondamento, & uedendosi in questa Impresa uno specchio riuolto col uetro al sole di maniera, che tutti gli altri, iquali lo mirano, ueggono solamente quella parte, ch'è coperta dall'ebeno, ò da altra materia tale, & per consequenza non possono godere la chiarezza, & lo splendor del uetro: è facil cosa interpretarla in questo significato. Tanto più concorrendo qualche simboleità frà l'amante, & lo specchio non meno, che tra'l sole, & la Donna, che s'ama. Conciosia cosa che lo specchio riceue l'immagine della cosa, che se gli presenta, & l'a-

& l'amante conforma se stesso, & i costumi suoi alla cosa amata, cercando di diuenire il più, che gli sia possibile, simile à lei. Lo specchio, benchè purissimo, non risplende nelle tenebre della notte, mà solo quando è percosso dalla luce del giorno, & del sole. Et così l'amante, benchè di sua natura allegrissimo, se non riceue il fauor della uista della cosa amata; mena uita tegebrofa, & oscura. Lo specchio è di materia facile à rompersi, & l'amore dell'amante si fa di molte, & diuerse speranze, che sono al par del uetro fragili, & da ogni minima caduta di timore si spezzano, & si risoluono in nulla. Oltre che diuerse altre qualità simboliche si potrebbero toccare in questo proposito, lequali io, che attendo alla breuità, lascerò considerare à gli studiosi, & ingegnosi. Quando adunque ella si douesse prendere in tal significato, sarebbe da dire, che l'auttor suo hauesse uoluto mostrare in tal modo, la fede sua in amando, quasi per accertar la sua Donna col motto *AVERSVM CAETERIS*, che i suoi pensieri fossero tutti riuolti à lei, & che nessun'altra hauesse parte nell'amor suo. Et questo forse à fine di additar à lei il modo, col quale desideraua, che da lei gli fosse risposto nell'amor suo, & nel quale consiste la uera, e tanto da molti in amando ricercata, mà da pochi ritrouata perfection d'amore. Mà io direi che un corpo d'Impresa formato di due cose tanto nobili, quanto sono il Sole, & lo specchio, che l'uno è simbolo della stessa diuinità, & l'altro della prudenza, & d'ambidue equali si trouano per tutto il campo delle sacre lettere profondissimi, & misteriosissimi significati: nascondesse in se qualche senso più secreto, & di maggiore importanza, & douesse tenerli, ch'ella fosse stata fatta, per hauer uoluto spiegare qualche concetto non humano, mà tutto spirituale, & diuino. Et in tal proposito diremo che per lo specchio riuolto tutto al sole egli habbia uoluto significare una mente eleuata, & fissa ne i purissimi, & chiarissimi raggi dell'eterna diuinità. Ilche può quadrar benissimo; poichè nel sole uiene espressamente significato Dio stesso, chiamandosi egli sole di giustitia: & nello specchio può esser significata una mente, & una conscienza tutta chiara, & risplendente, & però attissima à riceuere tutti gl'influssi della diuina gratia, essendo la purità, & la nettezza cose conuenueuolissime allo specchio.

chio. Così non hauerà egli uoluto inferir altro con la figura, & col motto, se non d'hauer uoltato le spalle à tutte le cose del mondo, & di mirar solamente ne i uiui raggi della diuinità, in cui fissandosi uoglia dire diriceuere dentro all'anima sua i raggi della diuina gratia : come lo specchio riuolto al Sole, riceue in se stesso i raggi di lui.

*Specchio, in cui si rimiri un uolto solo,
 Ch'in lui conuerso à gli altri inutil fassi,
 Sembra huom, che s'alzi col pensiero à uolo,
 E monti, e nubi, à fino al Ciel trapassi.
 E què lasciando il suo terreno stuolo
 Di cure, inanzi al suo fattor trapassi.
 Qui lui rimiri ad ogni cosa uolto
 Il tergo hauendo, e in lui sol fisso il uolto.*



30
C O N T E M A R I O
B E V I L A C Q V A .



E Opinione uulgata & communissima , che la Salamandra nasca & si cibi di fuoco, & senta in esso una certa occulta dolcezza, & sopra tale proprietà par che sia fondato il significato di questa Impresa col motto. *I N T V S A D O M N E M*.
 Ma perche pure ne gli autori approuati non si legge tal sua proprietà, potrebbe parere ad alcuno, che questa Impresa non fosse nè regolata nè buona. Perche nè Aristotele, nè Plinio dicono della Salamandra altro, se non che ella ammorza il fuoco alla uolta del quale uà con molto ardire, come contra suo nimico. Et Eliano, il quale più d'alcuno di questi si distende à scriuerne, dice ancor egli il medesimo, & le sue parole sono queste
*„ Η Σαλάμανδρα τῶν ζῶων οὐκ ἐστὶ μὲν τῶν πυρὸς ἐγγύων, οὐδ' ἐξ αὐτοῦ τί κτεται. ὥς περ οὖν εἰ καλούμενοι πυριγόναι. Θάρρ δὲ αὐτῶ καὶ ἐγγραφεῖ
 „ τῇ φλογὶ ὁμῶσε, καὶ ὥς ἀντιπαλὸν τίνα σπεύδει καταγωνίσασθαι.*
 lequali ho uoluto riferire, acciò che si ueda ciò che da costoro si potrebbe dire per confirmatione della loro opinione, & perche meglio sieno intese da ciascuno, le distenderò nella nostra comune lingua, nella quale il senso è questo quasi per apunto. La Sa-
 laman-

lamandra non è animale di quei, che nascono nel fuoco, quali sono i Pirigoni: ma è bene tanto ardita, che gli uà incontro, & affrontando la sua fiamma, come suo certo nimico, si sforza in tal modo di spegnerla. Il che ueramente uerebbe à distrugger l'Impresa & insieme à renderla senza fondamento alcuno: se in fauor suo non si potesse allegar altro. Mà dirò prima, che si come è lecito a' Poeti, doue militano due, ò più opinioni attenersi à quella, che piace loro, ò più torna loro à proposito, anzi in diuerse occasioni seruirsi delle contrarie, come io qui potrei copiosamente prouare, se haueffi luogo, come materia: così ancora ritenendo l'Imprese in se non sò che del poetico, anzi formandosi bene spesso così da fauole, & da cose fauolose, come da naturali, & artificiose: hauerà potuto l'auttor suo, & gli sarà stato lecito nel formar la sua Impresa attenersi all'opinion del uolgo, già quasi per essere inuecchiata di pari autorità (in cose simili) alla uera. Oltre che ella non è così uolgare, ch'ella non sia stata alle uolte accennata da huomini graui, che pur disse il Petrarca.

Stranio cibo, e mirabil Salamandra

Il che affermdogli di se in sentimento amoroso, come l'auttor di questa Impresa l'afferma in quello, che noi diremo adesso nella sua esplicatione. Alla quale uenendo dico, che essendo questo Signore, & per sua natural bontà, & per la nobiltà dell'animo, & del sangue suo molto inclinato a gli studi ciuili, & à fauorir con ogni affetto gli studiosi, entrò questi anni adietro in quella nobilissima Academia de' Filarmonici, laquale fù fondata in Verona sua patria, & hora tutta uia con somma lode uà durando, & crescendo in tutte l'attioni degne, nobili, & uirtuose, & particolarmente in quelle, dalle quali hà uoluto esser denominata. Nella quale questo Signore hà fatto, & fa di continuo professione d'esser di maniera affettionato alla Musica, & per consequenza à quella uniuersità di spiriti nobili, & eleuati, che nell'essere annouerato fra essi s'è compiaciuto molto del nome di Consolato. Et perche la musica è attribuita fra gli Dei ad Apollo, alla quale egli con la soauità del suo Cantò è finto da i Poeti accrescer molto di splendore, di dolcezza, & di nobiltà, & essersi compiaciuto in essa tanto, che habbia seueramente castigato Marsia, e Timolo i quali hebbero ardire di concorrer seco à cantare: di qui è, che l'autore s'hà per esplicar la detta sua intentione di uero Filarmonico, quale fa profession d'essere, formato questa Impresa di tre figure.

Nel Sole hà egli ueramente uoluto intendere Apollo, nello specchio, doue lo splendor del Sole riuerberando accende il fuoco; hà figurato ò la detta Academia, ò pur la Musica stellà amata & culta da F. bo. Per la Salamandra poi uiene ad hauer figurato se stesso, che nel fuoco dell'armonia uiue & si pasce con suo sommo diletto. Doue il motto *IN TVS AD OMNEM*, se ben si considera, uiene ad esser di molta forza, perche par che uoglia dire, che hà dentro di se una tale inclinatione, che non schiua qual si uoglia fuoco, & ella tanto maggiormente giubila & gode in quello, nel quale si troua: onde applicando il simile l'autor suo inferisca, che naturalmente egli sente dentro di se una certa occulta proprietà, che l'allerta a tutte le uirtù, come la Salamandra à correre dentro ad ogni fuoco, che ueda, mà che in quella particolar facultà della Musica sente tanto maggior consolatione, quanto & per sua natura; & per election particolare è più inclinato ad essa. Il qual motto è non meno lodeuole per essere Emistichio, & cauato da autor approuato: Alla qual dimostrazione d'affettione è stato molto ben risposto da quei pellegrini ingegni con la gratitudine di crearlo Padre della Academia, che con tal nome chiamano essi il suo principale, il quale in molte altre è honorato del nome di Principe. Et così egli con questo interno affetto, & con questa esterna professione, è uigilante à tutte quelle cose, che possono accrescerla d'ornamento & di splendore.

*In mezo ad ogni foco
La Salamandra corre
Ardita, e non l'aborre.
Questo gentile spirto
Virtù, che Lauro, ò Mirto
Merti abbraccia, e non fugge
Qual più alta, e gradita
Impresa, à cui sho nobil cor l'inuita.
Come di bene oprar sempre si strugge*





D V E sono ueramente le figure di questa Impresa, cioè il ritratto della fede, figurato nelle due mani, che si congiungono insieme, & la notte, che ci si mostra in quell'ombra, che riempie tutto il luogo, nel quale appaiono le dette mani. Et certamente si può dire, che la non sia stata se non intention bella, & che dà inditio d'un'animo schietto, sincero, & nobilissimo in tutte le parti; poiche chiunque faccia profession di serbar la fede, conuien che sempre, & in ogni luogo riesca honorato, & glorioso. Et è stata bella inuentione il rappresentar l'atto, col quale sogliono gli huomini patteggiare, & darsi la fede insieme, la quale ha forse più dell'ingegnoso, che se hauesse figurato una Donna in quel modo, che si figura la fede, anche à giudicio di quelli, che non escludono dall'Imprese le figure humane; poi che non si sarebbe forse potuta figurare in atto tale, che fosse stata così facilmente conosciuta, come la presente figura. Et con tutto, che io creda non esser più necessario, che tanto: nondimeno prima che io passi più oltra, non refterò di dire

che cosa si debba intendere per fede in questo luogo : massime essendo questa parola tanto appresso i Greci ; che usano la voce *πίστις* , quanto appresso i Latini , & nella nostra Toscana fauella di significati diuersi . Essendo adunque la parola fede principalmente riceuuta in tre maniere , è da sapere che in un modo appartiene à i Sacri Theologi , & di questa non s'intende il concetto di questa Impresa : in un'altro a i Filosofi naturali , che nè in questo cade sotto la presente consideratione . Vi è poi la fede ciuile , ò morale , la quale è quella , che semplicemente risguarda l'attioni humane , intorno alle quali noi sogliamo bene spesso ragionar del dare , del riceuere , del mantenere , & del romper la fede . Et questa non consiste in altro , che in certa fermezza delle cose dette , ò fatte da noi , con hauer principalmente l'occhio alla giustitia . Di questa dunque intende l'autore della presente Impresa , & questa sola uien figurata nelle due mani . Per dichiarazione della quale possiamo dire , che le si possa accomodare tanto la particolare , quanto l'uniuersale interpretatione . In particolare sentimento potrebbe essere stata fatta da lui in qualche occasione d'hauer à trattare con qualche terza persona , ò pure d'hauer trattato , & già promesso cosa , intorno alla quale chi haueua riceuuto la fede di lui , cominciassè à dubitarne . Onde perciò gli piacesse in tal modo assicurar quella tal persona da tal sospetto , mostrando di proporsi dinanzi à gli occhi il debito della fede , & dicendo col motto *VEL IN TENEBRIS* , cioè che egli era per mantenere quanto haueua promesso , ancor che hauesse potuto mancare senza che mai da altri si fosse risaputo il suo mancamento . Et questa è à punto la preminenza della uirtù , la quale ci fa operar bene , & drittamente non per altro fine , che per l'amor di lei stessa . Onde io direi , che un pensiero così generoso sia stato più tosto spiegato in uniuersal significato , per mostrar la sua natural fedeltà nel procedere , & trattare con tutti gli huomini . Onde così habbia uoluto far conoscere à ciascuno , che à tutte le persone , in tutti i tempi , & in tutte l'occasioni è d'animo di mantener le sue promesse , qualunque non prouate da testimoni , nè fatte nella luce , & nel cospetto de gli huomini , con quelle circostanze , & cerimonie , che ui si ricercano , perche noi possiamo poi esser astretti ,

ti, uogliamo ò non uogliamo, ad ofseruare quanto habbiamo promefso.

*Da generoso cor non fien mai rotte
Le fante leggi tue candida fede;
Ch'ò sia dì chiaro, ò sia torbida notte,
Non torce mai da' tuoi sentieri il piede.
Da lui son l'opre à nobil fin condotte,
E bene ogni gran cosa à lui si crede.
Tu stabil pegno sei di nobil core,
Serba egli te, tu porgi à lui splendor.*



136
NICOLÒ CAVLI



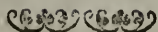
ELLA fermezza della mente , & de' pensieri altrui si ueggono diuersi ritratti in questo volume , & in altri libri d'Imprese . Et io altroue hò addotto di quelle cagioni , per laquali tal concetto è più frequente de' gli altri . Et come che non ui sieno forse Imprese , oltre alla frequenza , più facili da essere intese , & esposte , di queste quanto al generale : elle nondimeno possono poi ne' particolari concetti , per lequali sono state fatte , esser in tutto di senso oscuro , & nascosto . Mà comunque si sia (quello che più non hò detto in tal proposito) mi souuiente hora di dire , che in due generali differenze mi par , che si diuidano tutte quelle , che in tal proposito si fanno . Imperoche questo tal concetto del contrastare , & non cedere , mà sempre far honoratissima , & nobilissima resistenza , conseruandosi nello stato primiero , da alcuni è stato spiegato con corpi trattabili , agili , & volubili , come sono dadi , giunchi , sugheri in acqua , & simili

mili altre cose, lequali tutte ancorche facciano quell'effetto, che può esser simbolo della fermezza : si uede nondimeno, che patono quella uolubilità, & sono sottoposte à certi moti, & agitationi . Alcune altre poi sono formate di corpi solidi, stabili, fermi, & non mai cedenti à cosa che uenga loro incontro : come sono Torri, colonne, scogli, & la presente figura della Piramide qui posta . Hor io non uoglio stare à disputare qual di queste due specie sia più perfetta, & se quelle sieno più degne di queste, per denotar con quelle agitationi, & uolubilità le passioni dell'animo, che sono il soggetto delle uirtù: ò pure se queste per hauer una ferma similitudine con la costanza, & con la fortezza, sieno da esser preferite à quelle. Vna sola cosa ricorderò, che cade in molta consideratione intorno al fabricar dell'Imprese, & è che nella specie delle seconde (per quello, che à me ne paia) ci uengono di gran lunga somministrati corpi più nobili, che in quella delle prime. Hora, per dir qualche cosa intorno all'intelligenza di questa, nella quale non è dubbio, che l'auttor suo hà uoluto figurar se stesso : le piogge poi, & i uenti possono essere (come pur in altri luoghi s'è detto) l'inuidie, le persecuzioni, & i casi dell'auuersa fortuna, che fanno moto, & nembo intorno alla costanza altrui. Laqual costanza, che nel corpo stesso dell'Impresa si presume, per esser egli di natura tale, che facilmente sprezza gli oltraggi delle procelle, & de' uenri: uiene spiegata col motto **I M M O T A M A N E T**. Se noi uolesimo poi considerarlo come innamorato; si potrebbe dire più d'una cosa: mà frà l'altre, ch'egli l'hauesse fatta, per assicurargli l'animo della Donna amata da lui, che egli non fosse in tempo alcuno per cambiar mai amore. Nel qual senso diremo, che la piramide sia la mente dell'amante, laquale sia percossa da diuersi oggetti amabili, per cagion de' quali la sua Donna potesse facilmente entrare in gelosia; che egli à qualche banda si rendesse pieghenole, & per altral'abandonasse. Onde, egli si risoluesse mostrarle, per sincerarla, un ritratto dell'animo suo, dicendo, & dichiarando col motto, che se bene ella uedesse molte cose, che la facessero temere: non per ciò douesse dubitar punto di quello, che appareua al di fuori, perche la mente sua era immobile, & non poteua da alcun'oggetto esser piegata in altra parte. Con la quale

quale intelligenza si uiene ad accrescer uaghezza al motto; poiche nelle parole antecedenti del uerso, da cui è cauato com molta felicità, & leggiadria, è ancora M E N S, che allude à punto à quello, che la stessa figura ci uiene à significare.

*Quale al soffiar de' più rabbiosi uenti
Salda eccelsa piramide non cede :
Mà, come se spirasser lieui, e lenti ,
Immota starfi incontro à lor si uede :
Tal di fido amator non sieno spenti
Gli ardori, e non ritragge indietro il piede :
Benche uento di sdegni , ò d'altri danni,
Farlo à terra cader molto s'affanni.*





E' Prouerbio trito , & communissimo , ilquale passa bene spesso per le bocche de' gli huomini. *Omnium rerum uicissitudo est.* Onde pare che dalla uanità de' successi possa l'huomo cauare molti animaestramenti utili à se stesso , & col ridursi à memoria le cose passate , cauare certe regole da seruirsene per guida nelle sue attioni , laqual cosa uien comunemente chiamata Prudenza . Mà perche pure questa uarietà non può presentarci cose tanto uarie , che alle uolte noi non ueniamo ad incontrarci in accidenti insoliti strauaganti , & da non poter esser con le cose passate regolati : di qui è , che alle uolte ad altra uirtù , che à questa bisogna rifuggire . E' la uita dell'huomo in terra , come santamente ci dichiarò l'Apostolo , una perpetua guerra . Et però oltre à questa uirtù , che per diritto calle ci guida nelle nostre operationi , bisogna possedere anche l'altre , che ci soccorrano doue questa non hà luogo , & ò per la strettezza del tempo , ò per la necessità del caso , ò per qual si uoglia altra cosa , non può da noi esser messa in uso . Dirò di più , che anco in quelle cose , nel-

nellequali hà luogo la Prudenza , bisogna bene spesso, che da chi la possiede sieno messe in uso dell'altre necessariamente. Perche può ben l'huomo, & con questa, & con la sapienza usare i debiti modi, che lo conducano all'acquisto di quei beni, che ci fanno esser felici : mà d'altra parte è cosa certa , che gli acquisti delle cose pregiate non sono senza contrasto, & ecco luogo alla Perseueranza , alla Tolleranza, & ad altre uirtù . Et questo medesimo che noi diciamo dell'acquisto, si può dire ancora del mantenimento d'esli beni. Queste tali virtù con lequali duriamò, & facciamo resistenza nelle cose difficili, & contrarie, pare che habbiano gran similitudine con le radici dell'arbore, come molte dell'altre si potrebbe dire che l'hauessero con le foglie, & col tronco istesso, essendo più apparenti à gli occhi altrui, & quelle men uedute, & men conosciute. Perche posto che si ueggano alle uolte le perdite della robba, de' figliuoli, & le persecuzioni con altri traugli: non però possiamo così al uiuo penetrar nell'animo altrui à ueder con quanta pace, e tranquillità d'animo da colui uengono sopportate simili calamità. A' questo concetto credo io che habbia hauuto la mira l'auttore della presente Impresa. Ilquale uolendo mostrare, che nelle cose malageuoli, & di molto trauaglio non solo non prorompe in lamenti strepitosi, come sogliono far molti, mà che nel profondo dell'animo suo hanno fatto profonde radici la Pacienza, la Tolleranza, & altre simili uirtù: s'hà tolto per figura una Quercia, che combattuta da' uenti rimanga priua delle foglie, mà salda col tronco in uirtù delle sue radici non crolli. Et questo corpo, quantunque il motto sia tolto da Homero Π'ΙΖ ΗΞΙΝ ΜΕΤΑ' Α ΗΞΙ, con radici, ò in uirtù delle radici profonde resisto par nondimeno, che sia con più conformità cauato da Virgilio, che con quella bellissima comparatione traduce, & arricchisce questo luogo d'Homero.

Ac ueluti annosam ualido cum robore quercum

Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc.

Eruere inter se certant, it stridor & altè

Consternunt terram concusso Stipue frondes.

Ipsa hæret scopulis, & quantum uertice ad auras

Aethereas, tantum radice in Tartara tendit.

Doue si uede con questa parlante pittura di Vergilio conuenir in tutto la tacita poesia di questo corpo. Perche con tutto che

Ver-

Vergilio stesso l'abbia tolto da Homero, nondimeno in Homero il luogo non è così copioso. Mà sia come si uoglia, poiche il motto è tolto tutto da Homero, & diciamo, che & dell'uno, & dell'altro Poeta sia stato uago di servirsi. Basta che qui hà voluto mostrare, che i uenti dell'auesità, che possono scuoter le foglie di quelle uirtù palesi, accennate da noi di sopra: nondimeno le radici delle uirtù nascoste terranno sempre saldo, & senza dar crollo l'arbore dell'animo suo.

D'antica quercia scote

Borea le foglie al piano:

Mà contra il tronco noderoso, e sodo

Il suo soffiar è uano,

Che sueller le radici ella non puote.

Tal io tranquillo godo

Sicurtà uera, enel più cupo il core

Tranquilla, benche noia habbia il di fuore.



142
OTTAVIANO PASQUA
VESCOVO DI GERACI.



DE L Leone, che sia animale di nobilissima natura, e di gran ualore, non solo si truouano piene le carte de' buoni scrittori, mà ancora le lingue del uolgo, per ogni parte, chiamandolo Rè de gli Animali; anzi Fabritio Palmerio, Lorenzo Laurentiano, Sicillo Araldo, & Bartolomeo Cassano, ne' trattati loro dell'armi, & insegne delle Famiglie, scriuono, che l'armi, c'hanno animali, & ucelli, sono assai antiche, perche questi segni erano conceduti da gli Imperadori, & da i Rè, & à più degni, & ualorosi si dauano l'insegne di coloro, che frà gli antichi, erano stati per nobiltà, & ualore i più grandi, & famosi. Onde se essi uoleuano à persona di gran conto far segnalato fauore, le concedeuano, ò Leoni, ò Rose, ò Colombe, ò cose tali, perche l'arme d'Hettore (secondo alcuni) furono due Leoni d'oro, in campo rosso. Quella d'Achille due Leoni Rossi in campo d'argento, che stauano in piedi, l'uno contra l'altro. Quella d'Enea tre Rose rosse in campo d'argento, & così di mano in mano di diuersi altri, attento che i Leoni significano fortezza, & magnanimità, la Rosa eccellenza frà gli

gli altri, sì come ella tra i fiori, è la più pretiosa, & più bella, così medesimamente i colori sono dimostratiui delle qualità nobili delle famiglie, percioche il bianco significa innocenza, il rosso Dominio, il uerde Speranza, & così di mano in mano, la doue sapendosi per cosa certa, che la Famiglia Pasqua, non solo è antica, e nobile in Genoua, mà nella Prouenza, & nella Liguria, onde essa da' luoghi principali riconosce la sua primiera origine, & da quella Republica ricenette in ogni tempo carichi di principali ambascerie, & magistrati honoratissimi, & furono asfonti huomini di detta Casata à supreme dignità ecclesiastiche, e in casa loro hebbero donne di nobili parentadi, cioè della famiglia di Negro, Doria, per due uolte della Grimalda, & Rebuffa Stella, de' Mari, Promontoria, Marchese, Adorna, Giustiniana, della Torre, e Passana, Bernalla, Leua, & sotto maior in Ispagna; & essi all'incontro diedero delle donne loro ne i Mecoti, Giustiniani, Chiauari, Morui, Rauaschieri, Baliani, e Soffia, & in altre (che lungo sarebbe à dire), & furono in somma in ogni tempo di molto splendore, & ornamento alla Patria, come diremo più distesamente appresso. Hora questa famiglia portando per arme il Leon d'oro in campo rosso, con la corona in capo diritto, & appoggiato à un solo piede, tenendo la Rosa con la sinistra, & con la destra defendendola, che non pur tola, mà nè tocca le sia, & per cimiere l'istesso Leone, come uediamo usarsi in molt'altre famiglie, che serue per Impresa commune à questa stirpe, & contiene in se bellissima moralità con tal motto *MITEM ANIMVM SVB PECTORE FORTI*; uolendo inferire, ch'essendo il Leone ferocissimo frà tutti gli animali, nondimeno è temperata la sua fortezza dalla Rosa, che è fiore austeriuo della colera, dando à sapere, come à punto è così, tal esser la natura, & qualità di quei di cotal discendenza, iquali si pongono ad ogni Impresa, & rischio (benche difficile) per conseruar l'honore, e riputatione, e sono all'incontro cortesissimi in ogni guisa, mà se poi son tocchi, ouer offesi, fanno usar la ualorosità loro, come fa à punto il Leone, come dice Plinio, à chi supplicheuolmente se gli humilia, & abbassa, mentre è posto in furia da' Cacciatori. Laqual Impresa hò ueduta molto bene miniata in un libro della Geonologia di questa casa, fatta in guisa d'albero, sotto laquale si leggono questi istesi uersi composti da Pompeo Arnolfini Gentilhuomo Luchese, huomo di grande ingegno.

gno, e spirito, & sopra tutto eccellentissimo Poeta, che fù già Secretario di Flauio Cardinal Orsino, & hora di Gio. Andrea Doria Prencipe di Melfi, e General del Rè Catolico Filippo, che la dichiarano molto bene in questo modo.

*Est rosa flos Veneris, leo Martem im prælia ducit,
Et Deus hic fortis, mitis at illa Dea est.
Seruandum hinc animum forti sub pectore mitem,
Clara tuæ gentis stemmata, Pasqua, docent.
Gentis Pasqua tuæ, multos quæ inuicta per annos,
Fortunæ, & senij vulnèra nulla timet.
Exurgens ueluti ramis felicibus arbos,
Spernit Hyperboreas, fronde uirente minas,
Sic illi eternum parcat Iouis ira tonantis,
Ostiaui, & cultu surgat in astra tuo.*

E già che habbiamo posta questa uaga, & bellissima Impresa, non dobbiamo con questa occasione tralasciare di dir in particolare de i ualorosi huomini, che produsse questa famiglia, tra quali, per non trattare di tutti minutamente, che farei troppo lungo, fù chiarissimo per molte sue singolar uirtù, e raro nella Theologia, & Filosofia, lettere Greche, e Latine, & in ogni altra facoltà, Simone Pasqua, Vescouo, e Conte di Sarzana, Città adimandata, da gli antichi Luni, che dotato di bellissima presenza, & di rara proportionè di corpo, & amabile à chiunque trattaua seco, diede gran saggio della sua pietà, e dottrina nel Concilio di Trento, doue interuenne tutto il fior de gli huomini pij, & dotti del christianesimo. Fù mandato Nuntio dalla Sede Apostolica per cose importanti à Cosmo II. Duca di Firenze, e ad Alfonso II. Duca di Ferrara, & per suoi gran meriti fatto poi Cardinale da Papa Pio IIII. con molto applauso della Corte Romana, e allegrezza della sua Città, che ne fece perciò per più di pubblici segni, & riceuè non tanto dalla sua patria, mà da tutti quasi i Prencipi, & Prelati non solo d'Italia, & d'Isogna, mà del resto d'Europa lettere congratulatorie, che si leggono ancora, raccolte in un libro con molta sua laude, & auanti che si fusse applicato alle cose di Chiesa, hebbe molte Ambascerie dalla sua Repubblica, & da quella molto pregiato, fù uicinissimo ad esserne Doge, tra lequali fù celebre quella d'Inghilterra, doue orò alla presenza del Rè Catolico, & d'infiniti Signori di uarie nationi, nella Real Città di Londra, & il seguente dì in lingua Latina, alla Reina Maria,

Maria, allaquale fù tanto accetto, & grato, & con essa hauea lunghi, & spessi ragionamenti di lettere, che lo persuase più uolte à non si partire dalla sua Corte, del che con uiue ragioni, & buona uolontà della Regina si scusò, dallaquale hebbe presenti di momento d'argenterie, in segno d'amoreuolezza, & quel dì stesso fù tanta la forza del dire, che per gran zelo, & pietà uerso Dio, commosse la Regina infino alle lagrime, con queste tai parole, *Cum tot iam ab hinc annis Nobilissima totius christiani orbis Pro- uincia, à sanctissima Christi Religione defecisset, te unam ueluti repente diuinitus de Cælo missam, quæ iam diu debitam illam quidem, sed minime sparatam dignitatem adeptam, potentissimis aduersariis, aut metu subiectis, aut si qui ad uim, uel ad arma spectassent, summa uirtute, atq; auctoritate superatis &c.* Si morì finalmente carico d'anni, huomo uerace nelle parole, giusto nel giudicio, casto nelle opere, catolico nella fede, in Roma nel Palazzo Apostolico nellaquale dignità sendosi portato con sodisfazione dell'uniuersale, andaua alla uia del Papato, se la morte non gli hauesse interrotto cotanto successo, come pur co i scritti loro affermano, oltre la fama commune, il Panuinio nella sua uita, & il Foglietta ne gli Elogii. Fù seppellito in Roma nell'Auentino, nella Chiesa di Santa Sabina, ch'era suo titolo, indi à poco tempo fù il corpo portato à Genoua, & riposto co i suoi maggiori, nel Choro de' Frati Minori dell'offeruanza nella Chiesa della Pace, in sontuosissimo Sepolcro di marmo, che gli fece con gran liberalità d'animo, Stefano suo fratello, doue si legge il presente Epitaffio, *Simoni Passuæ Galeacij Filio Patricio Genuensi, Theologo, & Philosopho, Romana, Græcaq; eloquentia Clarissimo S. R. E. Presbytero Cardinali Sanctæ Sabine, qui cum præclare domi, forisq; de Rep. meritis esset, Ro- uam à Pio IIII. Pont. Max. accitus Episcopus Lunensis primum est factus, ac post egregie nauatam, biennio Ecclesiæ Dei Tridentino in Con- cilio operam, in amplissimum ordinem cooptatus, Viro integerrimo, & in summa grauitate incundissimo, Vixit annos LXXIII. Mens. X. Dies VII. Obijt Romæ Prid. Non. Septemb. Anno salutis M. D. LV. X. Stephanus Frater Geminus, merens posuit.* Et hauendo dopò la sua morte scritto di lui il Foglietta ne gli Elogii, ui fù à perpetua sua gloria celebrato dal Cardinale Bobba, & dal Capilupi Vescouo di Fano, huomini di nobilissimo ingegno, e d'esquesita uirtù, in questo modo.

M. Antonij Bobbè Cardinalis.

*Egregio Pasquam, finxit Deus ore Simonem,
Eximijq; animum uirtutibus imbuit, ut quas
Condidit insignes præstanti in pectore dotes,
Protinus exprimerent oculi sub fronte decori
Ingenua, eliquido, ceu picta corallia fulgent
Christallo, nullam rosei perpeffa nitore
Iacturam, mituntq; suos illæsa colores.
Illuſtri quantum is patria, celeberrima tantum
Vrbs Ligurum, claro felix letatur alumno,
Conſiliumq; operamq; haud rarè experta fidelem
Quem modo purpureo ornatum, uenerata galero eſt
Inclſta Roma, ſacri columenq; decuſq; Senatus,
Virtutis propriæ nitentem fortibus alis,
Dum ſublime uolat, mors abſtulit inuida terris
Ingenio pollentem acri, uiriliq; ſeneſta.*

Hippolyti Capilupij Episcopi Fanenſis.

*Felix qui potuit, naturæ diſcere leges
Immenſumq; uagi noſcere ſolis iter,
Sed longe ante alios felix, qui colligit alto
Miſſa polo, e ſacris aurea dona, libris.
Sed te Paſqua nequit dici felicior alter
Qui ui Diuinæ mentis utrumq; facis.*

Furono fràtelli del Cardinale, diſceſi da Galeazzo, huomo di ualore, e di molta riputatione, & da Pellegrina ſtella figlia di Pietro, & di Lichinetta Montenegra donna di rara bellezza d'animo & di corpo il primo, Pier Antonio, notabile per honore di bellezza, per eleganza di coſtumi, & per dignità di corpo, onde in Iſpagna, oue egli ſi maritò nobiliſſimamente con Donna Antonia Bernalla maritata poi nel Cauallier Benauides, & hebbeui officij principali, era ammirato comunemente, dal quale n'uſcì Iſabella, & Pier'Antonio nato poi la morte del Padre, che ritornando ultimamente d'Italia in Iſpagna, doue tolſe per moglie Donna Iſabella Sottomaior, preſe l'habito di S. Stefano de' Cauallieri del Gran Duca di Toſcana. Stefano nato in un medefimo parto col Cardinale, mà dopò meza hora, perſona di gran ſapere, e memoria, & ſopra tutto intrepido nelle fatiche, uerſato in uarij maneggi della Republica dentro, e fuori, & iſperimentato in diuerſe parti del mondo, ſendo ſtato più, & più uolte nelle Iſole

Cana.

Canarie, & al Brasil nell'Indie di Portogallo, à S. Giacopo di Galitia, in Constantinopoli, & quasi per tutta Europa, fù di comun consenso de' suoi Cittadini fatto Senatore in tempi calamitosissimi, & in tal supremo magistrato deportandosi molto bene, fù uicinissimo ad esser creato Doge: delquale fanno honoreuolissimo raccordo Egidio Vescouo di Cauoli, poi di Bertinoro, Suffraganeo all' hora di Geronimo Sauli Arcieuescouo di Genoua, nella riforma delle Monache data alla Stampa, allaquale fù esso deputato con Marchionno Doria, e Troilo Negrone principalissimi Gentilhuomini, il Bonfadio nella sua Historia, & le leggi di Genoua fatte in Casale dal gran Cardinale Morone legato Apostolico, & da gli Ambasciatori dell'Imperadore, & del Rè Filippo, & il Foglietta ne gli opusculi. Si morì finalmente in Genoua, seppellito di rimpetto al Cardinale, con bellissima sepoltura, con la statua di Marmo, e l'inscrizione dice così. *Stephano Pasquæ Galeacij filio Patricio Genuensi, animi corporisq; dotibus perornato, æquè aduersis, atq; secundis in rebus inuictis; turbulentis temporibus Senatoria dignitate, ceterisq; Reip. Magistratibus egregiè persuncto. Ioannes Franciscus, & Octavianus Episcopus Hieracen. Patri benemerito, pij animi monumentum posuere. Vixit annos LXXXVII. Cardinali Fratri gemino, superstes, an. XIII. Mens. IIII. dieb. VII. obiit pridie Id. Decemb. M. D. LXXVIII. Bene precare quis quis es, ita tibi quoq; alii bene precentur.* Battista gratissimo à infiniti Signori, uenendo da Palermo in Roma, per baciare i piedi à Papa Pio VIII. fù alloggiato in Palazzo, & dato ordine che non se le tenesse porta fauor molto segnalato, creato Caualiere, & Conte Palatino; fù molto splendido, & liberale, hauendo in diuersi tempi alloggiato in casa non tanto più uolte l'istesso Papa, prima che fusse Pontefice, & li due fratelli Gio. Giacomo, & Augusto de' Medici Marchesi di Marignano, & il conte Annibale Altaemps suo nipote, mà etiandio Alessandro Cardinale Criuello, il Vescouo di Bologna Campeggi, col fratello, Pompeo Colonna Duca di Zagaruolo, Marc' Antonio Tuttauilla Conte di Sarno, i Conti Claudio, & Giulio Landi Signori di Valdetaro, & altre Castella, Gabrio, & Fabritio Serbelloni, co' i figli, & assai altri personaggi. Morì finalmente in Genoua l'anno 1563. di 69. anni. Francesco, & Giacomo, l'uno datosi alla disciplina militare da giouanetto, seguì il grand' Andrea Doria Principe di Melfi, & si morì in mare per fortuna l'anno 1523. l'altro in Genoua l'anno 1577. ambidue senza

moglieri. Mà ritornando à Stefano, che lasciò di se honoratissima descendenza, da Violantina figlia di Giouan Marchese, & di Brigidina de i Signori di Passano, maritata poi in Andrea Spinola, Galeazzo il primo, benchè d'altra moglie, huomo di bello spirito, che fece suoi anni quasi sempre in Vagliadoli, & in Siuiglia, di doue uenendo, si sommersè nel Golfo di Narbona l'anno 1569. al qual era destinata per moglie Giulia Grimalda: Gio. Francesco, che imitando le uestigie paterne stimato molto, & amato per le sue honoratissime qualità, ultimamente dopò hauer essercitati molti magistrati, fù fatto Senatore con numeroso Scrutinio, con hauer ne i rumori di Genoua dato di se gran saggio in più modi di amoreuolissimo Cittadino uerso la patria, & hauendo hauuto due mogli, fuscitò dalla prima Isabella della Torre, il nome del padre, dalla seconda, che hor uiue, Claudia Sauli, quel della madre. Andrea morì di 18. anni: Ottauiano Giuriconsuluto, ilquale huomo di bellissimo aspetto, di statura assai grande con ottima dispositione di corpo, referendo tutte le sue attioni delle cose del mondo alla religione, attese alla Prelatura, hauendo consumato i primi anni ne i nobilissimi studii di Bologna, & di Padoua, & preso il Dottorato publicamente in Genoua, riceuendone l'Insegne per mano d'Ambrosio Spinola Dottor di gran qualità, morendo Pio IIII. alquale era accertissimo, fù fatto Referendario di gratia, & di giustitia da Papa Pio V. ilqual vfficio con molta sua laude essercitò poi anco sotto Gregorio, in tutto per spatio di 9. anni con gran saggio del suo ualore, e dottrina, talche niuno si partiua, che non rimanesse di lui sodisfattissimo, e benemerito, di 33. anni à pena, con approbatione uniuersale fù di proprio mouimento l'anno 1574. à 17. di Settembre, proposto dall'istesso Gregorio al Vescouado di Geraci, Città principale in Calabria, anticamente addimandata Locri, doue uiuendo per commendatione di uita molto amato, & altamente operando con temperanza d'animo con giustitia, & con humanità, è uenuto in così fatta stima, & riputatione, che sale à gran passo à gradi maggiori, adoprando anco il suo talento nel predicare, nel quale hà fatto, & fa bonissimi progressi, così nelle due lingue Latina, & volgare, come ne rendono larga testimonianza le sue compositioni, & non solo dall'istesso Papa fù adoprato per Visitatore più uolte fuor di sua Chiesa, & in altre cose di momento in quella Prouincia, mà senza che ne sapesse cosa alcuna, creato Go-

uer-

Governatore Generale da Battista Grimaldo, che n'era Signore, con suprema autorità, non solo del Marchesato di Geraci, e suo distretto, mà di tutto il Ducato di Terranova, con buona uolontà del Papa, che n'ebbe l'assenso il Cardinale Giustiniano, in oltre per più tempo fù Consultore de i Vicerè di Calabria, nelle Cause criminali dell'uno, & l'altro Clero di tutta quella Provincia, mentre era imbastata da Fuorisciti, nel qual carico si portò sempre con sua molta laude, & non ostante sì gran lontananza, & altri impedimenti, gli fù offerta in nome di S. Santità con lettere di Filippo Cardinal Boncompagno suo Nipote, la Chiesa di Sa uona principalissima Città nella Liguria, uacata per traslatione à quella di Cauaglione, della persona di Domenico Grimaldo, alla quale non applicando l'animo, ricusò, & ne fè sua scusa, e per non abbandonare la sua prima Sposa, nella quale hà eccitato grandemente il culto Diuino, & dimostra tuttauia la sua liberalità, in riceuere, & alloggiare hora Fantino Arciuescouo di Cosenza, Ferrante Vescouo di Nicastrò, Sigismondo Vescouo d'Oppido, Ottauiano Vescouo di Nicotera, & Marcello Vescouo di Boua, oltre altri infiniti Signori di conto, & nelle fabriche l'istesso, & abbellimenti della sua Chiesa, & in somma si ricorre da esso da i conuincini per ogni, & qualunque dubio, che occorra intorno al gouerno ecclesiastico, & quel ch'io haurei più à dire, tralascio uolentieri, hauendone scritto il Foglietta ne gli Elogij, & diffusamente nel lib. *de ratione scribende Historie*, à esso dedicato. Giulio desideroso per uia dell'arme di procacciarsi honoratissimo nome, & di accrescere splendore alla Casa, prese uolentieri ogni honorata occasione di dimostrar il ualor suo, onde fù alla guerra di Malta, del quale fa mentione il Cirni, che scriue quella Historia, all'Impresa del Pignone, & per più di cinque anni nella guerra di Fiandra: morì finalmente di 35. anni in Ispagna alla Corte del Rè Catolico l'anno 1580. a 16. d'Agosto, la sciando di se Giulio mà non legittimo. Pelina hebbe per Conforte Christoforo. Mecota notabile per lettere, costumi, & per nobiltà di Famiglia, che mancò in Madrid l'anno 1572. Innocenza fu data à Girolamo Chiauari, al presente Sereniss. Doge della Rep. di Genoua huomo p se stesso laudatissimo, & ripieno d'ogni rara uirtù. Tralascio di dire d'Antoniotto, & di Gianotto, che mostrano la loro pietà uerso Dio, lasciano in quei tempi molti luoghi nel monte di S. Giorgio, per dispensar in perpetuo a' poveri, &

altre opre pie, di Gio. Battista, & Agostino Figli di Simone dottore in Theologia, disceso da Simone nato dell'istesso Gio. Battista, d'Andrea, & Girolamo figli d'Ambrosio, d'Alessandro figlio, di Marco Christoffaro, Francesco, & di Bartholomeo Dottor di leggi figliuoli di Gio. Giacomo, & di Thomaso nato da Christoffaro, che tutti insieme diedero grand'ornamento, & honore alla loro Famiglia Pasqua. Ma poi che di sopra si fa mentione di Violantina Marchese moglie di Stefano, non s'hà da tralasciare quest'altra propria, & peculiare Impresa del Vescouo Ottauiano, tolta da' suoi antenati, & lodata da molti scrittori, bella in uero, & di molto concetto.



PER interpretatione della quale hassi à sapere, che sendo la Città di Genoua l'anno 1464. sotto il Dominio di Francesco Sforza Duca di Milano, che se gli era data spontaneamente, con patti però, & conditioni honestissime, per le discordie, che regnauano all'hora in quella Città, uenuta poi in Dominio del Duca Galeazzo suo figlio, uolendo partirse dai patti, & soggiogar quella Città, come hauea sottoposte l'alre, più uolte furono mandate Ambascierie, ma tutte

tutte in uano, & con poca riuscita, per lo che spedito Francesco Marchese Giurisconsulto Eccellentissimo, & di raro ingegno, Auo di suo Auolo, che per 12. uolte appresso gran Principi, con sua gran lode, fù adoperato in Legationi, facendo seco il medesimo, nè potendo hauere udiienza, un dì ch'era la Festa di San Giouanni Battista, che'l Duca haueua conuitati in solennissimo banchetto, tutti gli Ambasciadori de' Principi, mandò un Bacile d'argento à donare al Duca, pieno di basilico, & marauigliandosi di tal presente, il Duca che conosceua Francesco per huomo di gran sapere, mandatolo à chiamare, che desse conto di se, egli lasciato da parte quel che haueua in commissione dal Senato, riferì la cagione del presente col dire, che tale era la natura del popolo Genouese, sì come tal herba dolcemente maneggiata, porge soaue odore, & grauemente stuzzicata bruttissimo, anzi genera scorpioni, & serpenti, così se trattaua con amoreuolezza il popolo di Genoua, haurebbe hauuto ogni seruitio, & amoreuol ubidienza, al contrario gli farebbe fatto conoscere, che huomini siano essi. Hebbe il Duca tal Ambasciatore per amico, & lo mandò bene spedito, & benappresentato, ilche tutto comprende l'impresa Greca, cioè che à un modo fatta una cosa riesce bene, à un'altro malamente. La dottrina, prudenza, & ualore del detto Francesco, fù celebrata distesamente, & cotal atto lodato da molti nobilissimi scrittori, tra gli altri da quel gran Giurisconsulto, e monarca di dottrina Alessandro d'Imola, dal Fregoso nel lib. De i detti, & fatti memorabili, dal Vescouo Giustiniano ne gli Annali, da Frà Leandro nella sua Italia, dal Foglietta ne gli Elogii, & ne gli opusculi, & dall'Historia Monastica nella quarta giornata. Laquale Impresa posta, & miniata nell'istesso albero della famiglia Pasqua, è celebrata dall'Arnolfini, con tai uersi.

Ocyma quæ teneris spectas uiridantia ramis,

Pictaq; formosis luxuriare comis.

Tacta solent leuius suauem diffundere odorem,

Atq; eadem tetrum mittere pressa nimis.

Hæc olim Insubridum, quis credat? Principis iram

Fregere, & patriæ deposuere iugum.

Consilio Marchese tuo: tu munere paruo

Quippe doces magnos imperitare Ducés.

Nunc tibi materno coniunctus sanguine Pasqua

Stemmata iure suo uendicat illa sibi.

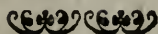
*Disce hinc quis quis ades, quid sæpe occasio præstat
Omnibus, & rebus, disce adhibere modum.*

Et da Trifone Bentio sotto l'Elogio dell'istesso Francesco, presso il Foglietta.

*Sanctarum in studiis legum Marchesie quantus
Extiteris cultio pectore, & ingenio,
Quodq; tibi Comites fuerint, probitasq; fidesq;
Illustres certe non siluere uiri,
Quantus at in patria sis libertate tuenda,
Alta memor patria est, testis, & Ausonia
Arte noua Insuadidum dum prudentissime Regem
Illius custos quo uelit esse, mones.
Quod si magnanimo ficus allata Catone
Clare urbi exitium, mox tulit, & Libiæ
Tu tenuis mittens herbæ munuscula, charos
Indigno Ciues eximis inde iugo.
Ergo nulla tuos ætas reticebit honores
Et pius, & felix, optime semper eris.*

La cui famiglia nobilissima nel Piemonte, & in particolare in Sauigliano, doue possedette molte Castella, sono uicino à 500. anni, che per le guerre andò ad habitare in Albenga, & ne fù un fratello di Francesco, Vescouo sotto Sisto I I I. l'anno 1476. à 12. d'Ottobre, che si chiamò Leonardo, il quale gouernata più anni quella Chiefa con gran pietà, & liberalità, morendo fù seppellito nel Duomo in sontuoso deposito di marmo nella Capella de gli stesfi Marchesi. Il primo che, si ridusse ad habitare in Genoua, fù Giouanni Dottor di leggi, padre di questo Francesco, & del Vescouo Leonardo, che tolta per moglie Venetia Doria, i suoi descendenti apparentorno poi sempre con famiglie nobili, tre uolte co i Doria, uicini à i quali ebbero le loro habitationi, co i Gentili, Grimaldi, Spinoli, Squarciafichi, Ricci, Castiglioni, Pannigaroli di Milano, Delfini Signori di Passano, Pasqua, & Senarega. Et di quest'istessi Marchesi per più di 250. n'andorno ad habitare in Sicilia, de' quali furono a'di nostri Constantino, e Pietro Caualiere di Malta pieno d'inuitto uigor d'animo bellicoso, di soauissimi costumi nobili, e gratiosi.

ORSINA CAVALLETTI.



COME da una roza, & scabrosa massa di legno, ò di sasso non così subito si forma quella statua, che l'artefice s'hà già delineata nell'idea di uoler con lo scarpello formare; mà prima toltua quella natural sua forma, uien con l'arte à ridurlo à tale, che solamente si conosce, che hà da formarne un'animale, poi passando più à dentro alla distinction delle membra, già comincia à far conoscere, che se ne dee formare un Leone, un cauallo, ò altro tale; & finalmente gli dà poi col metterni l'ultima mano tutte quelle conditioni, che à perfetto Leone, ò cauallo conuengono. Così la natura nel perfezionar l'ingegno di quest'huomo alla notitia delle cose, & nell'indirizzar l'attioni sue a i lodeuoli costumi, pare che quasi dimenticata del suo nome, proceda à guisa dell'arte, & non in un subito, mà di grado in grado uenga ad introdur nell'huomo quelle perfettioni, che ella gli dona, se da lui non sono con peruerse uolontà rifiutate. Il perche si uede, che l'huomo nelle sue attioni (quando non solo sia inclinato al mal fare, mà faccia male) non peruiene, se uol diuentar perfetto, così subito alla perfettione:

rione: mà di grado in grado quanto s'allontana dal male, tanto s'auuicina al bene operare. Et come diuerse sono le uolontà de buoni più, ò men buone, & de' cattui più, ò meno cattive: così ueggiamo gli huomini in diuersi gradi collocati, ò di bene ò di mal fare. I pessimi di tutti gli altri sono sempre intenti al mal fare. Altri poi se ne stanno ociosi, & men cattui di questi, perche non nucono ad alcuno, non possono chiamarsi buoni, perche non operano alcuna sorte di bene. Si trouano poi alcuni, che quantunque non facciano male, nè se ne stieno senza far cosa alcuna, nondimeno fanno ciò, che fanno, con tanta negligenza, che nè anche questi si possono metter nel numero di quei, che operano bene. Alcuni poi operano indifferentemente, & questi con tutto che determinatamente non tendano al bene: hanno con tutto ciò più del buono, che del cattiuo, perche da quell'opere, come indifferenti dee più tosto ritrarsi l'inclinazione al bene, che al male. Nel sopremo grado sono quegli, che operano bene. I quali nondimeno si potrebbero diuidere in due gradi, e dire, che alcuni operano bene con fatica, & con contrasto: alcuni poi con facilità, & con allegrezza. Hora questa facilità di così operare, che s'acquista con l'effercitio, uiene insieme con l'effercitio istesso espressa in questa Impresa molto ingegnosa, & con molta felicità spiegata. Perche essendo la Donna, che se l'hà fabricata, & l'usa, d'ingegno molto secondo, nobile, & di spirito, & intelletto eleuato, come quella, che in prosa, & in uerso spiega felicemente ogni suo concetto, hà figurato il pozzo per la pienezza dell'intelletto, & con quegli altri instrumenti, con cui si caua l'acqua fuor del pozzo, hà uoluto intendere l'effercitio istesso, col mezzo del quale l'intelletto acquista maggior lume nell'arti, & nelle scienze, come col cauar l'acqua del pozzo, l'altra riman poi più chiara. Onde si come l'intelletto, ò l'ingegno nel far le sue operationi non riman confuso, mà s'acquista una maggior facilità d'operare, & di discorrere, così anche il pozzo, al quale è da lei assomigliato l'intelletto perche ne sia cauata dell'acqua, l'altra per quel moto non s'intorbida, mà ne diuien più limpida, & più chiara. Et se bene questo corpo d'Impresa non è nuouo, per esserne una anche tra quelle del Ruscelli, col motto: *Motu clarior*: nondimeno parmi, che questa col uariare il suo motto *FI T P V R I O R H A V S T V*, sia molto più ingegnosa, & più propria, spiegando più specialmente l'operatione, che si fa nel cauar l'acqua

qua del pozzo, questa parola H A V S T V, che quella M O T V. Oltre che col dire ancora P V R I O R, in uece di clarior, può ella come accorta, & ingegnosa hauer uoluto alludere alla uera honestà donnesca fondata su la vera bontà; & pudicitia, nella quale ella hà amato più il titolo P V R I O R, che C L A R I O R, uolendo inferire, che tal uirtù, dee (come dicono i Filosofi dell'honestà in uniuersale) esser abbracciata per se stessa, & non per quel nome uano, che ne possa seguire, di fama, & di lode: & in somma è mutation fatta con molto giudicio, per esser la parola dell'altra più apparente, & di questa più essenziale.

*Quanto acqua più si tragge
Dal cupo, ella più fassi
Col tragger pura, e rischiarando uassi.
Tal'è di menti sagge
Il frutto, che s'al mondo
Esce spesso, il fecondo
Accresce in loro, & elle
Ne rimangon ogni hor più pure, e belle.*



PIETRO MONT'ALBANO.

CAVALLIERO.



Hic desidera con animo sicuro, & con passi spediti poggiare sù per l'erto del monte della uirtù, bisogna che ferri il passo à gli affetti, & à que sti prima, che ad ogni altro impedimento cerchi, & si sforzi di serrare il passo: onde poi con libero, benchè faticoso uiaggio peruenga alla fommità, & dirizzi il trofeo della gloria conseguita nell'operare uirtuosamente, laquale alzandolo dalla uulgar bassezza, lo faccia d'ogn'intorno chiaro, & risplendente. Questo à punto è il pensiero di Pietro Mont'Albano, spiegato da lui con la figura di questo monte, ilquale alle radici è circondato da foltilissima siepe, come per segno d'hauer serrato il passo à tutti gli affetti, che ritardano il camino dell'huomo uirtuoso. In cima poi si uede formata una piramide da un sasso, che mostra d'esser tutto bianco, & risplendente, ilquale è da lui preso per la meta della gloria; che in operando uirtuosamente s'acquista. Et dice col motto *MICA IN VERTICE*, per mostrare, che quantunque al piede sia circondato da spine, cioè che con difficoltà si resista à quegli affetti, che noi habbiamo detto nondimeno dopo le fatiche te-
gue

gue la fermezza del riposo, significata nella durezza del sasso, & lo splendor della gloria, figurata nella sua bianchezza, che per esser in luogo alto, scintilla. A' mezo il monte si uede poi la nebbia dell'Inuidia, che cerca d'oscurar sempre l'opere altrui degne di fama. Et qui non refterò di dire, che questa nebbia s'è figurata al meglio, che s'è potuto con lo scarpello differente dalle nuuole; ilche non si può così commodamente fare, & si ricorda, accioche non sia presa la nebbia per nuuole, che sarebbe errore; poiche le nuuole non si generano se non nella seconda region dell'aria, & per conseguenza sempre sopra i monti: mà la nebbia è di quelle impressioni, che (come ben fanno i meteoroligici) si generano in quest'aria più bassa. Nella qual Impresa, comprendendo in particolare se stesso, egli l'hà formata da i cognomi della casa sua. con molto felice allusione in uniuersale. Imperòche questa famiglia per molti anni à dietro tenne questo cognome della Fratta, & poi uenuta di Germania in Italia si disse di Mont' Albano, così forse detta da i luoghi eminenti, & forti, che i suoi personaggi possedeuano. Onde può con la siepe hauer hauuto allusione al detto cognome della Fratta, che così uien chiamata la siepe appresso alcuni de' nostri popoli d'Italia, & col monte all'altro cognome di Mont' Albano. E' antichissima di molti anni, & haffi memoria, che un' Arfigo della Fratta nel 1130. fù creato Vescouo di Bologna, nella qual città fiorì sempre d'huomini di ualore. Et in Ferrara ancora si troua che fù hauuta in molta stima, hauendosi memoria d'alcune inuestiture fatte d'alcuni feudi da i Marchesi da Este in Galuano della Fratta, & appresso in quattro figliuoli di lui. Mà in Conegliano, patria dell'auttor della presente Impresa s'hà per publiche scritture memoria di loro di più di quasi 500. à dietro. Et in particolare un Currado della Fratta si legge per publico instrumento in carta pecorina hauer prestato l'assenso ad uno accordo conchiuso frà Padoua, Conegliano, & i Consorti di Conegliano, del numero de' quali era questa famiglia di Mont' Albano. Et questo medesimo Currado nel medesimo anno si uede per un' altro instrumento simile interuenire insieme con gli altri consorti ad accettar nella Cittadinanza di Conegliano il Conte Vucelon de Camius con un suo figliuolo. Et per tacere dell'altre memorie, che s'hanno di tempo in tempo dirò solo che del 1388. in una descrittione uniuersale fatta dalla Rep. di Venetia, sotto un Guglielmo Quirini, Proueditore in quel

quel tempo in terra Ferma, si uede fatta mentione di questa famiglia frà quelle, che haneuano fino à quel tempo giurisdittione di Castelli. Mà questo Pietro è hoggi riguardenole, & non punto de genere dalla uirtù, & dallo splendore de' suoi maggiori. Di beni di fortuna ricchissimo, & hà in Conegliano frà l'altre cose un palazzo, in cui può alloggiare ogni gran Rè commodamente. Delle dori dell'animo riesçe copioso, & per esse degno di qual si uoglia lode, come quegli, che sempre s'è mostrato colmo di bontà, di magnificenza, di magnanimità, & di splendore, & liberalità degna d'ogni nobil Signore, & Caualliero. Lequali cose tutte, con altri meriti, che di lui si racciono, furono cagione, che Arrigo III. Rè di Francia, uenendo di Polonia à Venetia, lo facessè suo Caualliero con una buona entrata, & aggiugnessè questo titolo à gli altri maggiori titoli, & priuilegii, ch'egli si troua hauere. Et di suo padre (per non tacere ancora questo poco) hò io ueduto un Trattato della nobiltà, stampato in Fiorenza fin del 1548. ilquale nel uero mostra esser di persona molto dotta, & scientiata.

*Volgo la uista al monte ; onde da prima
 Quei chiari Albani, antichi padri nostri
 Scefer in questi ameni colli nostri,
 Non sdegnando habitar sì basso clima.
 E uien ch'in ogni parte, & erta, & ima
 Netto d'herbe, e di piante ei scopra e mostri
 Candor, che par, che con l'auroio giostri,
 E in lucido obelisco erga la cima.
 Di folta siepe poi munito, & cinto
 N'appar il piè, però à l'entrata senza
 Di uoi, Signor, ciascun fia indietro spinto.
 Ben fate qui tra noi lieto Parnaso
 Voi nouo Apolio con real presenza,
 Ch'empie hormai di splendor l'orto, e l'ocaso.*



152

PIETRO MELCHIORI
DE' TONETTI.



I trouano alcuni d'animo così alto, & eccelso, & di spirito così uiuo, & generoso, che non contenti di uincere ogni difficoltà, & superare ogni duro intoppo di nemica fortuna, ò di maluagità altrui: applicano ancora la mente à cauar dalle medesime difficoltà, & intoppi facilità maggiore, & più ueloce corso nelle loro operationi. Et in tal caso tra per la uiuacità dell'ingegno, che si fa acuta nell'esercitio, & per la fortuna, laquale è opinione, che fauorisca l'attioni piene d'ardimento: sono tanto lontani dal soccombere, che più tosto ciò è loro cagione di gloria maggiore nel cospetto de gli huomini. Tali si può credere che siano i pensieri del gentil'huomo auttor di questa Impresa, come ce lo dichiarano l'operationi stesse di lui, lequali à tutti quelli, che lo conoscono il fanno amabilissimo, & con rare maniere di creanza riuscir dolciissimo nelle conuersationi, non meno, che ualoroso nell'opere di caualleria, & ingegnoso ne gli studi liberali, & nelle scienze, essendo tuttauia intento à tutti gli honorati essercitii per renderli à se stesso più perfetto, & à gli altri più aggradeuole. Et queste

rare

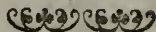
rare doti dell'animo & del corpo non cadono in lui scompagnate da quelle, con cui la fortuna suol render felici gli huomini, & più degni d'ammirazione. Imperoche oltre a i beni di fortuna, si troua hauer tre fratelli, che sono Giacomo, il quale hà per moglie Gineura Contessa di Portia, & nipote del Cardinal della Torre. Marc'Antonio, il quale è alla Corte dell'Arciduca Carlo, suo Cameriero, e'l terzo chiamato Alessandro, studia in Pauia. Tutti questi quattro fratelli hebbero per madre vna sorella di Matthias signor di Duino, & principal Barone, & Consigliier dell'Imperatore. Mà per tacer de gli altri questo Pietro, di cui è l'Impresa, non solo si procaccia, mà s'hà guadagnato tutte quelle più uere & più certe lodi, che possano darli ad uno onorato caualliero par suo. Et è ueramente il douere, che dall'altezza della sua mente ueggano uscir pensieri tali, quale è quello, che da questa Impresa uiene spiegato. Imperoche uogliamo noi dire, ch'ella sia fatta in senso morale, ò amoroso chiarissima & bella riesce, & si fa conoscere l'intention sua per ogni parte. Vedesi una Grù col piede alzato, la quale tiene stretto un sasso. Nella qual maniera, & nel qual atto sogliono accommodarsi detti ucelli, per star uigilanti, & accioche addormentandosi, & lasciando il sasso, uengano con quel romore à risvegliare, & come à riprender se stessi del souerchio sonno. Hora noi diremo, ch'egli habbia preso, intendendo la Grù per se stesso, il sasso per le cure, ò trauagli, sieno (come hò detto di sopra) d'amore ò d'altro. Et che così habbia uoluto figurare di prendergli, & seruirsene per un risuegliamento alla uirtù, ò al seruitio della Donna amata da lui, à punto in quel modo che la Grù si serue del sasso, per non profundarsi nel sonno. Quanto al motto NVN QVAM DECIDET, mai non mi caderà, se uogliamo prender il significato di questa Impresa, che sia morale, è da dire che habbia così uoluto assolutamente significare, che sempre quante auersità, & contrarietà difficili lo pertuberanno, & aggraueranno, mai non faranno da lui riceuute in modo, che egli non se ne serua per uno incitamento, & risuegliamento al bene più tosto, che lasciarsi da loro aggrauare, & opprimere. Mà se uorremo prenderla in senso amoroso, diremo che il sasso sia la crudeltà, ò durezza della sua Donna, ò altra cosa tale, per la quale non che egli pensi d'allontanarsi dall'amor di lei, odiando & fuggendo tal durezza, mà uiene à mostrar d'hauerne fatto à se stesso un'in-

strumento, che lo tien sempre svegliato & pronto ad amare. E di questa prontezza & uigilanza amorosa dica poi col motto *NUNQUAM DECIDET.*, non alludendo più alla crudeltà di lei, mà à quel desiderio d'amarla & di seruirla.

*Qual uera fedel Grù, che paſſar l'hore
Non laſcia, ſenza mai trouarſi deſta;
Che per ciò ſolda tien la pietra, & queſta
Non cade per crollar, del pugno fuore:
Tal io, che tutto il tempo mio migliore
In uigilia trapaffo manifeſta;
La ferma uoglio mia, che mi moleſta,
Giri'l Sol pur, non leuerò dal core:
Mà pietra, come è la mia Sorte, dura
Non è, nè ſia giamai; poiche ſi uede
Che di cangiar l'uſato ſtil non cura:
Far non potrà, che cada quella fede,
Che s'erge uiua in me, che m'assicura
Ch'al fin lungo ſeruir troua mercede.*



CONTE PIERO PORTI



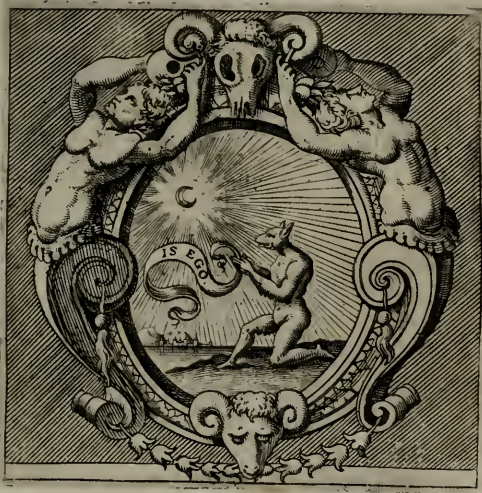
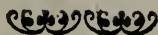
ON si può negare, che questa non sia una di quelle Imprese, le quali riescono bellissime, & con maestà, per non esser così intese da tutti. Et massime non essendo (ch'io sappia) stato usato fin qui d'esprimere con una sola Impresa due concetti. I quali, come appressò nel discorso uedremo, sono molto degni di quel Signore, che gli hà uoluti esprimere, & molto conformi alla nobiltà dell'animo suo, nelquale con pari affetto risiede una sola perseveranza di seruire & osseruare con egual fede & la Donna amata da lui, & la nobiliss. & Ill. non meno, che celebrata Academia de gli Olimpici, di cui è membro, & altre uolte fù capo con molta sua lode, & soddisfazione uniuersale di tutti quei nobilissimi Academici. Hò detto con una sola Impresa due concetti, non ch'io non sappia, & per entro à questo uolume non ne siano di tali, che molte hāno più d'uno & di due significati: mà per che questa fuor dell'uso dell'altre presa nel modo istesso, & non come quelle diuersamente considerata, in un medesimo tempo, & col medesimo motto fa l'effetto, ch'io dico. Onde gli è conuenuto trouare un corpo
espressiuo

espressiuo di doppia fermezza, mà fermezza tale; che se bene lo stare, & il mouersi sono di lor natura contrarij, nientedimeno nè per essa s'escludal'operatione, nè senz'essa si possa conseguire il fine, che si desidera. Percioche la costanza douendo esserè ò uirtù, ò fomento di uirtù: s'ella se ne resta neghittosa, & senza operare alcuna cosa di buono, perde ogni suo priuilegio, & diuenta imperfettione, che merita il nome à di stupidità, ò d'ostinatione, & è non pure inutile, mà dannosa. Tali à punto neghiamo appresso Homero essere state nominate le uirtù d'Achille da Vlisse: quando è introdotto à rimprouerargli, che mentre egli per un suo sdegno particolare s'asteneua dal combattere, non s'aunedeua che'l suo ualore era fatto quasi che homicida de' Greci abbandonati da lui, quando egli doueua contra i Troiani esser uindice loro. Per uoler dunque significare questa sua fruttuosa, & costantissima fede, s'è imaginato molto à proposito l'istrumento, che uolgarmente si chiama horiuolo da Sole: nel quale si uede che quello stile acuto di ferro, da i Greci chiamato Gnomone, risponde con molta proportione all'uno & all'altro suo nobilissimo concetto detto da noi di sopra della Donna amata, & dell'Academia. Et riesce non meno ingegnoso il motto *VNDI QVE FIDVS*, il quale nel far l'ufficio di dichiarare la mente dell'auttore, ò significato della figura, hà benissimo & distintamente riguardo alle due relationi, ch'egli hà, l'una del Sole, & l'altra dell'ombra; essendo cosa certissima, che se non fosse stabile uerso il Sole, non potrebbe nè fedelmente, nè giustamente comunicare con l'ombra sua à ciascuna parte dell'istrumento il beneficio ch'egli riceue. Il Sole adunque corrisponde alla Donna amata da lui, i raggi alla bellezza di lei, l'istrumento all'Academia, & lo stile all'auttore istesso dell'Impresa: l'ombra poi diremo che habbia simbolo con le sue attioni uirtuose. Col motto poi uorrà dire, che stando egli fermo, & immobile, uiene ad essere all'una & all'altra patte fedele: così mirando sempre il suo Sole; cioè seruendo alla Donna sua: come additando il corso del Sole, cioè giouando all'Academia. Percioche si come quel ferro è sempre esposto a i raggi solari, & riconosce da loro quella bellissima qualità di giouare, così egli contemplando sempre le merauigliose bellezze della sua Donna, & seruendola con fermezza d'animo incomparabile uiene à riceuer da lei, quel ualore, che lo fa degno e fruttuoso membro, & già lo fece degno &

honorato capo della già detta Academia sua de gli Olimpici. Il qual concetto si uede più ristrettamente spiegato nel Madrigale, posto qui sotto l'impresa, & fatto da un gentilissimo & molto intende spirito, mà in persona però di quel Signore, che usa questa Impresa.

*Due donne in terra adoro,
 L'una madre d'Amor, l'altra d'Honore:
 Questa mi dà uirtù, quella ualore
 E come acquistar suole
 L'acuto stil da lo splendor, ch'ei mira,
 Quella uirtù, che gira
 Misuratrice & indice del Sole:
 Tal io quel, che dal bel de l'una prendo,
 Con fede adopro, e uerso l'altra stendo.*





IN due modi trouo da gli scrittori essere stata fatta mentione del Cenocefalo. Imperoche Plinio nel settimo libro, al Secondo capitolo, doue egli tratta delle mirabili figure d'alcune nationi, mette esser chiamati Cenocefali una specie d'animali del latte de'quali si pascono i popoli Menismini, serbando à questo fine le femine, & uccidendo i maschi, fuor che quanti possono bastare per mantener la specie. Nell'ottauo libro poi par che gli faccia di specie humana, quando gli paragona co i Satiri, dicendo, che sono più fieri di loro, & delle Sfingi. Nelqual luogo par, che sia stato seguito da Aulo Gellio, ilquale mette i Cenocefali huomini, & dice, ne i monti dell'India sono huomini, iquali hanno il capo simile à quello del cane, & in cambio d'usar uoce humana, abbaiano. S. Agostino ancor egli nel 16. libro della Città di Dio, dice del capo, & della uoce questo medesimo, & gli chiama più tosto bestie, che huomini. Di qui è, che sono chiamati Cenocefali dalle due uoci Greche *κύων*, che vuol dir cane, & *κεφαλή*, che significa il capo. Mà sieno huomini ferini, come

essi dicono, ò pur fere, che habbiano sembianza d'huomini: ò pur sia uero, che si truouino nell'una, & nell'altra maniera. L'auttore di questa Impresa hà formato, per quel che si uede, il suo corpo da questo animale, accostandosi à quanto scrive il medesimo Plinio al capitolo delle Scimie. Lequali nel uero sono animali non punto alieni dall'una; & dall'altra descrizione da noi poco fa allegata; poi che in molte cose imitano l'huomo, & di forma, fuor che la testa, laquale è simile, come s'è detto, à quella del cane, non sono molto dissimili dall'huomo, come anche ne i costumi cercano d'imitarlo; poi che il medesimo Plinio riferisce che Mutiano dice, che ne sono state uedute giocare à scacchi. Qui dunque si uede figurato questo Cenocefalo in atto d'adorar la Luna. Ilqual sentimento è tratto da quella proprietà, che hanno d'attristarsi, mentre che la Luna è uota, & d'allegrarsi, quando ella comincia à crescere, adorandola. Il che si legge, che fanno ancora gli elefanti: anzi, & che tutti gli animali quadrupedi uiuono con certo spauento, quando non ueggono le stelle. Sarà per tanto facil cosa il congetturare quel, che in tal sua Impresa egli habbia uoluto significare. Perche prima dandole sentimento amoroso, è da dire, che nel Cenocefalo egli habbia uoluto significar se stesso, & nella Luna qualche Donna amata da lui. Onde mettendo questo animale in atto d'adorar essa Luna, come s'è detto esser sua proprietà, col motto *IS EGO*, hà spiegato chiaramente se esser tale uerso la sua Donna, quale il Cenocefalo uerso la Luna, che senza essa uiue mesto, & infelice, & nel uederla tutto si rallegra, & si consola, amandola, offeruandola, & mostrando uerso di lei ogni segno di seruitù, & di riuerenza, che mostrar si possa da honorato, & ualoroso Caualliero, uerso bella, nobile, & uirtuosa Donna. Accresce la bellezza di questa Impresa, il saperfi che la Donna amata da lui hà per arme la Luna, & forse anco può hauere nome tale, che habbia la medesima allusione come *Cynthia*, *Diana*, ò altro simile. Et puossi facilmente dargli questa interpretatione, poiche si sà, che nelle cose di guerra, & particolarmente ne i seruigi del Rè di Spagna, prima sotto Don Gio. d'Austria, & poi sotto il Duca di Sessa, hà mostrato marauigliose proue del ualor suo, onde egli se n'hà acquistato nobilissima lode. Allequali imprese, oltre alla sua natural uirtù, è da
dire,

dire, che l'habbia aiutato lo stimolo, & lo sprone d'honesto Amore, ilquale bene spesso sveglia i più tardi, & pigri, non che quei, che per se sono animati all'opere uirtuose, & degne di lode.

*Vine animal che l'argentato lume
Di Cinthia inchina, e s'ella
Talhor sua uaga stella
Nasconde, come fare hà per costume,
Miser senz'essa piange, e si rattrista.
Tal io son, ch'à la uista
Del mio uiuo splendore
Chino il ginocchio, e inuigorisco il core.
Mà s'ei pur mi si toglie,
Abi che tenebre in sè l'alma raccoglie.*



SCIPIONE GONZAGA.

PRINCIPE D'IMPERIO.



ON è alcuno, che habbia qualche notizia di questo Signore, il quale insieme non sappia, come egli, mentre che uissè Hercole il Vecchio Cardinal di Mantoua, fù sempre da lui amato, fauorito, & hauuto in quella stima, che si conueniua al merito di lui, & alla congiuntione del sangue, ch'era frà di loro. Di maniera che si può dire, che egli l'hebbe sempre in particolar protezione, & fù sempre il suo appoggio. Come quegli, ch'essendo d'animo gratissimo, & prudentissimo conoscitore de gli affetti altrui, uedeua all'incontro apertamente, & lo prouaua in effetto per molto suo affectionato, & deuoto. Et è cosa certissima, che questo Signore, subito dopo la morte del medesimo Cardinale cominciò à far vedere questa sua Impresa, & usarla per sua. Il che non solo può far credere, mà tenere anche per cosa ferma, che con essa egli habbia hauuto relatione ad esso Cardinale. Vedesi adunque figurata una naue con le uele calate giù, la quale à forza di remi se ne uà solcando il mare, La quale ueramente tutto che sia di corpo alquanto commune, riesçe nondimeno bellissima per l'affetto

fetto che si scopre nel suo autore, tutto pieno di fede, di sincerità, & d'amore, perche egli prima per le vele calate intende il fauore di esso Cardinale morto, & per naue se stesso ò i suoi pensieri, ò le sue fortune, che tutto caderà benissimo, & acconciamente à proposito. Et è bellissima la metafora della uela presa in significato di fauore, & d'aiuto, ò pure di persona che aiuti & fauorisca, come fu presa da Virgilio nel secondo della Georgica, doue egli uolgendosi à Mecenate, dice.

O decus, ò fama merito pars proxima nostræ

Mecenas, pelagoque nolans da uela patenti

& perseverando pur nella medesima metafora di cose appartenenti al nauigare dice ancora poco più di sotto

. . . ades, & primi lege littoris oram

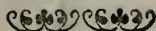
In manibus terræ.

Che'l mare poi sia simbolo delle miserie, & de' trauagli di questo mondo è cosa trita, & comunissima. Onde nel Salmo è scritto, che questo è un mare grande, & spatiofo, pieno di rettili senza numero. Al corpo di questa Impresa è aggiunto felicissimamente il motto: PROPRIIS NITAR, il quale essendo detto in persona dell'auttor dell'Impresa, oltre alla relatione, ch' à lui, uiene à esprimere quella delle vele, tacitamente, chiamandole forze altrui, & così calate, mostrando essergli mancate, & à specificare le forze proprie, che sono i remi, con le quali intende di caminare inanzi, & solcare il mare, uincendo, & saluandosi da tutti gli scogli, & da tutte le procelle che se gli parafsero inanzi per rendergli difficile questa nauigatione delle cose humane. Di maniera che ella riesçe per tutte le parti di significato nobile, & di uaga intelligenza per le diuerse parti, alle quali in un medesimo tempo il motto si uà con molta chiarezza applicando. Et scopresi in questa sua intentione non men lodeuole la memoria, che l'autore mostra di esso Cardinale, & la deuotione ch'egli mostra uerso di lui, che la sua molta costanza, & fortezza nelle cose auuerse. Le quali se bene egli non prouaua allhora, nondimeno poi in progresso di tempo hà hauuto così bisogno di mettere in essequutione tal suo costante proponimento, che si può quasi dire, che quando egli s'elese questa Impresa, egli facesse come un pronostico à se stesso di quello, che in progresso di tempo gli sarebbe bisognato operare. Perche in molte occasioni s'egli con la sua uirtù non si fosse aiutato, & non hauesse

uesse saputo mantenersi, sarebbe precipitato al basso. Erque-
ste forse sono state le cagioni, che nella Academia dou'egli è,
hà sortito il nome dell'Affannato, nome che suona conforme
à quegli accidenti, che gli hanno dato tanto da fare, & con-
forme non meno alla naue, che solca il mare à forza di remi. Nè
il motto è punto arrogante, come potrebbe forse dire alcuno,
parendo che il così dire, sia un mostrare di presumer molto di se
stesso, togliendo di mezo la gratia di Dio, poiche egli non dice
perueniam, ò *uincam*, ò altra cosa tale: mà N I T A R, cioè mi sfor-
zerò, & farò ogni opera, che sarà in me, lasciando poi, & presu-
ponendo che il uero aiuto debba uenir da Dio, il quale non ab-
bandona mai quelli, che confidando, occupano se stessi nelle
buone operationi.

*O ch'irato il mar ueggia,
O che non spiri il uento
Ch'al fin lo guidi al desiato porto:
Saggio nocchiero accorto
Le uele accoglie, & al uiggio intento;
Pon tosto i remi con uigore in opra:
Tal chi l'altrui fauor l'aiuto adopra,
Qual hor poi gli uien meno
Se di forte uigore hà colmo il seno,
Non cade nò, mà forte
Cerca che'l suo uigore inanzi il porte.*





Rà tutti gli effetti d'Amore uno de' più segnalati è quello, delquale molti amanti ancora poetando fanno mentione, quando l'huomo trouandosi lontano dalla cosa amata, disegna dir molte cose alla presenza di lei, per chieder qualche mercede a' suoi amorosi affanni, & poi trouandouisi, resta muto, & senza poter formar parola. Del che si lamenta il Petrarca in più d'un luogo. Et se bene una uolta attribuì la cagione di questo effetto alla moltitudine delle cose, ch'egli haueua da dire, dicendo in un Sonetto.

Tanto le hò à dir, ch'incominciar non oso.

nondimeno in più altri luoghi dà la colpa à se stesso, & in particolare si duole della sua lingua, che al bisogno maggiore meno sia atta à spiegare i suoi concetti, & i uersi suoi sono questi.

*Che quanto più'l tuo aiuto mi bisogna,
Per domandar mercede, alhor ti stai
Più fredda, & muta; e se parole fai;
Sono imperfette, e come d'huom, che sogna.*

Onde quei, che sono dominati da questo affetto, si riducono comunemente à chiamar quei disegni, & quei pensieri, ch'essi fanno, quando si trouano lontani dalla cosa amata, ardore; perche sono fatti, & diuifati con molto ardore, chiamando poi gelo, & ghiaccio quel rimanere attoniti alla presenza della medesima, & non poter essequir quel tanto, che già s'hanno diuifato nell'animo. Di questo effetto si possono, per mio giudicio addurre due potentissime ragioni. L'una è, che il uero, & perfetto amore, essendo di sua natura tutto honesto, & contentandosi della congiuntione de gli animi, fa questi moti allhora, che l'amante leuandosi alla contemplatione della cosa amata, s'accende in quel desiderio, & formandola à gli occhi del suo intelletto, mentre ch'ella è nascosta à quei del corpo, uiene con l'animo ad unirsi seco. Mà quando poi si troua alla presenza di lei, resta pago della uista, & della uoce di lei, nè la natura di questo amore comporta, che più oltra desideri. Imperoche essendo questo amore, un desiderio di goder la bellezza, & questa essendo in tre differenze, de gli animi, de' corpi, & delle uoci: quegli, che hà già conosciuto quella dell'animo con la mente, & poi con gli occhi, & con l'orecchie gode quella del corpo, & della uoce non hà più, che desiderare, onde accade, che così tacito se ne rimane. Per seconda cagione si potrebbe addurre quel che dice Platone della natura d'amore nel Conuiuto, cioè che in lui sono tutte le virtù, & che tutti i piaceri sono deboli al paragon d'Amore. Il perche è da dire, che l'amante, ilquale allhora, se parlasse, chiederebbe cose illecite, è aiutato dalle uirtù di questo amore, che si leuano à combatter contra il piacere, & lo fanno rimaner contento di quello, che all'amor honesto si conuiene. Hò discorso uolentieri sopra di ciò, perche questa Impresa me n'hà dato occasione, essendo fondata sopra questo commune effetto de gli amanti, & cauata quasi di peso di figura, & di motto dal Petrarca istesso. Perche qui è figurata la fontana, di cui egli fa mentione nel la Canz. *Qual più diuersa, & noua*, laquale all'apparir del Sole, da cui per ciò ella è denominata, diuien fredda, & la notte poi bolle, laquale esplica benissimo in figura l'effetto da me poco di sopra discorso de gli amanti. Il motto ancora è con mutatione poco differente di parole, mà la medesima di senso, tolto dall'istesso Petr., perche doue egli si serue di due uerbi infiniti, dicendo,

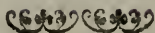
Arder da lunge, & agghiacciar da presso,

L'aut-

L'auttore di questa Impresa togliendo ingegnosamente il senso, & mutando le parole, con l'usar ancora il modo demonstratiuo, n'hà fatto il motto, che si uede. ARDO IN ABSENZA, E' N SVA PRESENZA AGGHIACCIO. Nè poteua meglio, per mio auiso, figura alcuna esprimer questo segnalato effetto, nè ad altro pensiero poteua più acconciamente seruire simil figura.

*S'al fonte del mio pianto,
Che dentro à l'alma chiudo,
E lontano il mio sole;
Di refrigerio nudo,
Quel bolle, io n'ardo tutto, e'l cor si duole.
Mà se uien, ch'io me'l ueggia
Vicin, fatto di ghiaccio,
Non sò com'io mercè chieder gli deggia.
Così ardendo, agghiacciando, amando taccio.*





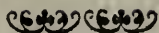
On par cosa punto sconueneuole à chi conosce la natura , & i costumi di questo gentil'huomo, ch'egli s'habbia fabricato questa Impresa in oggetto amoroso . Tanto più che le fiamme più ch'altra cosa par che sieno simbolo di questo affetto naturale, ilquale ferma alle uolte nell'huomo così salde, & così profonde radici. Et per certo , che nè anco il corpo dell' Impresa, & il motto suo pare, che più facilmente ad altro senso si possano tirare, che à questo. Doue si dirà che hauendo figurato una lampada accesa, egli in essa habbia uoluto denotar se stesso, & nella fiamma l'amor suo honesto. Et perche pure egli hà dato, e dà tutta uia qualche saggio non uulgare del suo eleuato, & diuino ingegno nelle cose di Poesia in particolare, a' quali studii pare che egli sia molto inclinato; conciosia che dalla fiamma nasca lo splendore, può essere che egli habbia uoluto inferire per lo splendore l'opere, sue degne di lode, & stimate da tutti quei, che l'hanno uedute, lequali non attribuendo à se stesso, uoglia con mostrar sommissione alla sua donna attribuirle tutte à quella fiamma d'amore, che di continuo l'arde. Ol-

tre che si farebbe poi l'interpretatione più uaga, più ingegnosa, & di più riposto significato, quando si dicesse, che entrando nella lampada l'acqua, & l'olio, quella chiara, & limpida significatrice di purità, & quello di gratia, egli intendesse, che tali sue attioni illustri, & lodeuoli nascano dal conoscere d'hauer la gratia della sua donna, & insieme far conoscer per l'acqua la limpidezza, e'l candore dell'amor suo tutto honesto, ò pure la gratia della donna amata esser senza alcuna torbidezza di dishonestà tutta candida & sincera. Col motto pi **F I N C H E D U R I**, dichiari, che si come quanto dura l'olio nella lampada, tanto la fiamma persevera di rendere il suo splendore: così egli quanto durerà d'hauer la gratia della sua donna, persevererà di far opère uirtuose, lodeuoli, & degne dell'eterno splendore della fama, & della gloria: Il che tutto riuscirebbe molto acconciamente, & forse che ancora non sarebbe lontano dalla sua intentione, laquale si può ben credere che sia stata ancora la già detta, oltre à quella, che io n'hò intesa per buona strada ch'egli fa aperta professione di hauere hauuta, & hauer tuttauia, & per laquale egli ueramentè afferma d'usar questa Impresa. Hà egli dunque in questa unione del uetro, dell'acqua, dell'olio, & del lume, uoluto esprimere la uera, & perfetta connessione delle uirtù morali, lequali per molte ragioni si proua, ò non esser uirtù perfette, ò esser sempre unite, & congiunte insieme. Et da questa loro uicende uole dipendenza nasce poi necessariamente, che non può l'huomo praticare l'attioni d'una uirtù sola perfettamente, che non le pratici tutte. Stante questo fondamento, perche la uirtù, che stà nell'animo, risplende poi esteriormente nelle attioni, egli à questa figura, ò corpo d'Impresa hà aggiunto il motto. **F I N C H E D U R I**, quasi uolendo inferire, che quella luce della uirtù, laquale risplende nell'attioni uirtuose, tanto appare, & si mostra à gli occhi altrui bella, & risplendente, quanto esse uirtù stanno unite insieme. Et si come, fin che dura la lampada, cioè, l'unione del cristallo, dell'acqua, dell'olio, & della fiamma, si gode il beneficio, la bellezza, & lo splendor di quel lume: così mentre dura l'unione delle uirtù insieme, si uede l'huomo risplendere nelle attioni uirtuose: & si come tolta uia alcuna di quelle cose dalla lampada, il lume rimane spento, & la lampada, che accesa apparia così bella, essendo poi senza luce, ò rotta, diuien sozza, & di nessuna stima: così tolta uia dall'huomo alcuna delle uirtù

morali, l'attioni sue non risplendono più, come prima faceuano. Et più ristrettamente prenderassi quiui il fuoco solo per la uirtù in commune, Laquale uiene à farsi perfetta con le buone, & laudabili operationi, come il fuoco risplende, mediante il uaso; & l'olio, & l'acqua, che ui stanno dentro. Nel motto poi uedesi, ch'egli non è stato curioso di farlo in lingua straniera, ilche quantunque si dia per precetto, non è per questo che nelle natiue lingue di chi si forma l'Imprese non possano esser belli, oltre che se ne ueggono molte, & in questo uolume stesso, & altroue riuscir bellissime col motto in lingua Italiana, & ueramente non u'hà rileuante ragione per laquale si debba fare più in quella, che in questa.

*Mentre di pura fiamma
Chiara lampa riluce
Fà gli occhi altrui goder la grata luce.
Mentre in anima bella,
Quasi celeste in bel sereno stella,
Di uirtù splende il raggio
Gode splendor diuin l'animo saggio.*





R Erche io sò questa Impresa essere stata fabricata dall'auttor suo in sentimento amoroso, & per certa occasion particolare di mostrare ad alcuni, iquali forse lo riprende uano tacitamente, ò della sua elettione, ò d'altro, ch'essi à torto faceuano questo, & erano in errore: è necessario, che prima ch'io uenga alla esposizione, dalla quale s'intenderà tutto il fatto, ricordi quello che sopra ciò caderà poi sommamente à proposito, & è questo. Questo affetto, ouero desiderio chiamato Amore, ilquale tanto facilmente s'apprende nelle menti humane hà comunemente uno di questi due fini; imperochè ò si propone per suo ultimo fine il piacere, & questo amore è tutto lasciui, & dishonesto: ò pure il comodo, il bene, & l'honor solo della cosa amata, & questo è uero amore Platonico, & honesto, rimosso da ogni feccia, & uiltà, & non dominato da bassezza di pensieri lasciui, & sensuali: Et perche Amore si finge comunemente cieco, & per contrario ancora occhiutissimo, essendo, egli in queste due differenze, prima che io passi più oltre, sia bene il uedere come queste due contrarietà cadano nell'una, M & nel-

& nell'altra specie di questi due amori. Se noi uorremo dunque sottilmente considerare, troueremo che queste due contrarie proprietà si conuengono all'amore in commune prima, perche Amore comunemente è cieco intorno à quello, che appartiene a' suoi proprii commodi, & uede molto ben lume nel procurare i commodi della cosa amata. Et in particolare poi chiameremo cieco l'amor lasciuo, per non esser egli altro, che un cieco desiderio, che guida altrui al proprio danno, nè mai questo amore farà se non tale. Mà l'amore honesto quanto è cieco intorno a' beni della natura, & à quegli, che si chiamano esterni, disprezzati dall'huomo sauiο, tanto è occhiutissimo nel procurare i beni dell'animo. E' cieco de gli occhi del corpo, per mostrare, che la corporal bellezza sia degna di dispregio: & uede benissimo con quei della mente, de' quali il uero bello è oggetto. Hora stando questi fondamenti della diuisione di questi due amori, & della cecità, & acutezza di uista; dico, che l'autore di questa Impresa nel fabricarla ad ambedue queste cose hà hauuto l'occhio, & ambedue hà uoluto, che si ueggano scolpite nella fabrica d'essa. Separando prima il suo dall'amor lasciuo, & poi mostrando come il suo sia honesto, & insieme non cieco, mà occhiuto, di che fare egli hebbe questa occasione. Erano due sorelle gentildonne principali nella patria loro; una assai men bella dell'altra quanto alle bellezze del corpo, mà altrettanto saua, & uirtuosa. Egli adunque innamoratosi della men bella, come piena d'honestà, & d'animo ueramente nobile, & signorile, era da lei tenuto in carrestia, non ch'altro; d'uno sguardo solo. Mà l'altra altrettanto balanzosa quanto bella, haueua tirato à se gli occhi di molti, i quali erano tuttauia talmente fauoriti, & con diuerse maniere accarezzati da lei, che si poteua facilmente comprendere, che qualunque uolta le si fosse presentata occasione, si sarebbe data loro in preda. Alche s'aggiungena, che molti di questi fauoriti da lei, erano huomini di uilissima conditione. Essendogli adunque da quegli rimprouerata l'indignità del suo amore, per hauerlo collocato in persona brutta, & l'infelicità insieme, per non hauerne mai uno sguardo, la doue essi, amando bella donna, erano molto cortesemente trattati da lei, egli uolse mostrare l'amor loro non il suo essere indegno: & non trouarsi uera felicità in amore per cagion de gli sguardi lasciui, mà della uera nobiltà d'animo, & honestà di costumi. Il perche riprendendo tacitamente coloro
formò

formò questa Impresa, assomigliandogli a tre lucerne accese, mà poste in luogo basso per dinotar l'apparenza di quella lor felicità, & insieme la uera bassezza de' loro pensieri: & poi col picciolo lume, mà posto in luogo eminente, & alto, diede à conoscere i suoi pensieri esser tutti indirizzati à nobilissimo fine. Con un'emistichio poi tolto dall'Ariosto per motto: SE BEN LANGUISCE, E MUORE, fa loro conoscer benissimo, che la uera felicità d'amore non consiste in quello, ch'essi pensano: & che si può molto uolentieri mancare di quei fauori, & di quell'altre cose, dellequali essi pur si uantauano d'abondare, pur che s'ami soggetto degno, & meriteuole d'esser amato.

*Può bene il bel di fuore
 Destare in cor gentil fiamma d'Amore.
 Mà se nil uoglia oscura
 Quel bello, ò rio costume;
 Già sua beltà non cura
 Occhio ben sano, e che ben ueggia lume.
 Mà chi locato ha'l core
 In petto oue s'affide
 Virtù, uoglie alte, e fide
 Pianger non dee, se ben languisce, e muore.*



VITTORIA CASTELLETTA D A R O'.



Opra il significato di questa Impresa della Palma, & della Quercia auuiticchiate insieme, l'una carica di dattili, & l'altra di ghiande, sono stati fatti diuersi discorsi, & certo da ingegni, nobili, & acuti; quasi che sia bella curiosità d'investigare l'altezza di quei pensieri, che nel petto di bella, nobile, & uirtuosa Donna si chiudono. Alcuni hanno detto, che tali arbori sono stati così posti da lei, per significare l'età dell'oro, quando gli huomini ebbero in pregio questi frutti, & altri simili, & gli usarono per grato cibo nel sostentamento delle uite loro. Et quando tutte le uirtù, che all'hora fiorirono, & furono in colmo nell'humana specie, furono gratissimo, & nobilissimo cibo dell'animo, come quei frutti del corpo. Et dicono di più questa rara gentildonna hauer formato il corpo di questa Impresa da quei versi, che pone il Caro in un suo Sonetto,

Hor il secolo sia più bel, che d'oro,

Che i dattili son giunti con le ghiande.

Hora, perche, come ne uà attorno chiarissimo grido, ella possiede intieramente non pure l'honestà, la bontà, il giudicio, e tutte l'al

tre

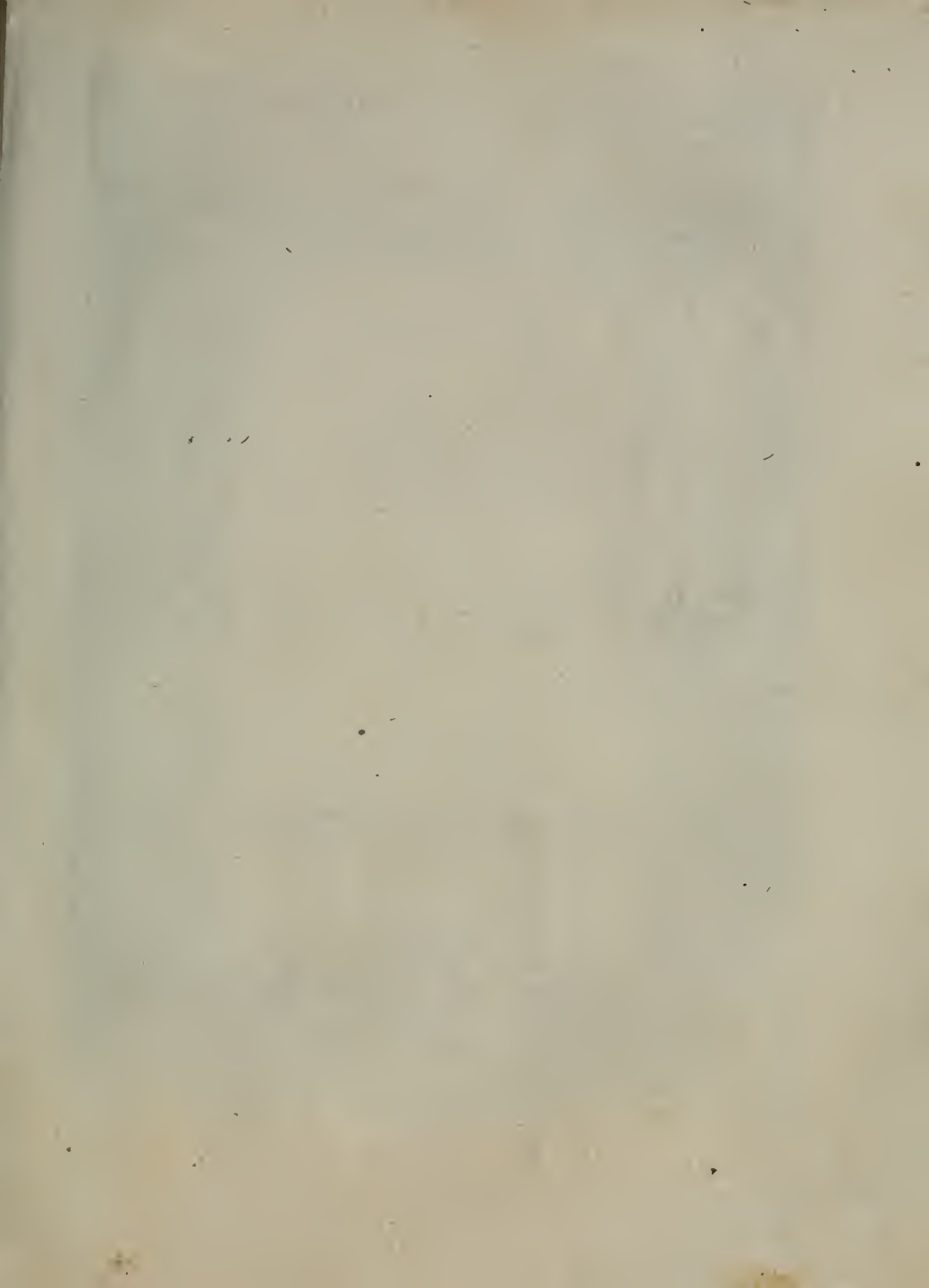
tre uirtù interne: mà quelle ancora che con l'aiuto di queste, qua si cagioni dai loro effetti appariscon di fuori, come creanze nobilissime, eloquenza rara, Poesia, & Musica, & altre infinite, che la rendono mirabilmente lodeuole, & adorna: dicono, che col motto *SPERARE NEFAS*, ella habbia uoluto dire non esser degno questo nostro secolo di piombo delle tante, & tali uirtù sue. Et che inuano ancora si sperì il ritorno di quel primo secolo, ilqual solo hà somiglianza seco, & sarebbe degno di lei. Mà per certo, come questa interpretatione stà bene in bocca di quelli, che ammirano i suoi rari meriti: così non è da credere, che nella generosità dell'animo di lei sia caduto un tal pensiero di superbia, ò di giattanza. Onde altri poi con più sottile ingegno, desiderosi più d'intender quella uerità, che quini si nasconde, che quella, che manifestamente è palese à tutti: hanno detto, ch'ella in questa Impresa per uniuersal riguardo d'ogni uno più, che per se stessa, si lagni della uiltà de' presenti tempi, & paragonandogli à quegli antichi di tanto pregio, mostri col morto la miseria loro. Doue pare che all'auttrice di questa Impresa si possa dar loda ch'ell'habbia una piena nōtitia della uirtù, & un grande amor uerso la medesima, & un gran desiderio (benche senza speranza) di uederla, come mai fù, abbracciata dal mondo. Mà certo, che nè anche in questo significato (con tutto ch'egli non mi dispiaccia) sò io uedere come questa si possa chiamare più di lei, che di tutto il mondo insieme, non potendosi in modo alcuno applicar per uia di simile, nè il corpo, nè l'anima, ò ambi insieme, ò l'uno separato dall'altro, al pensiero d'essa auttrice. Onde io considerando la nobiltà del sangue suo, l'honestà della uita, la bellezza del corpo, & de i costumi di lei, & finalmente l'altezza de' suoi pensieri conformi à tutte queste cose: mi uado imaginando, che da lei sia stata fatta in sentimento tutto spirituale, & diuino. Diciamo adunque, che per la Quercia, & per la Palma co' frutti ella habbia uoluto intendere lo stato della giustitia originale, laquale fù, christianamente parlando, il uero secolo dell'oro. Et perche come gli antichi hanno finto, che in quello la terra producesse i frutti per se stessa, così l'huomo senza alcun contrasto operaua uirtuosamente: ella dice col motto, che non è più lecito sperar tal cosa: cioè che si come non bisogna più sperare i frutti dalla terra senza sudare, & cultuiarla: così non bisogna più che noi caduti da quella giustitia originale, speriamo
d'ope-

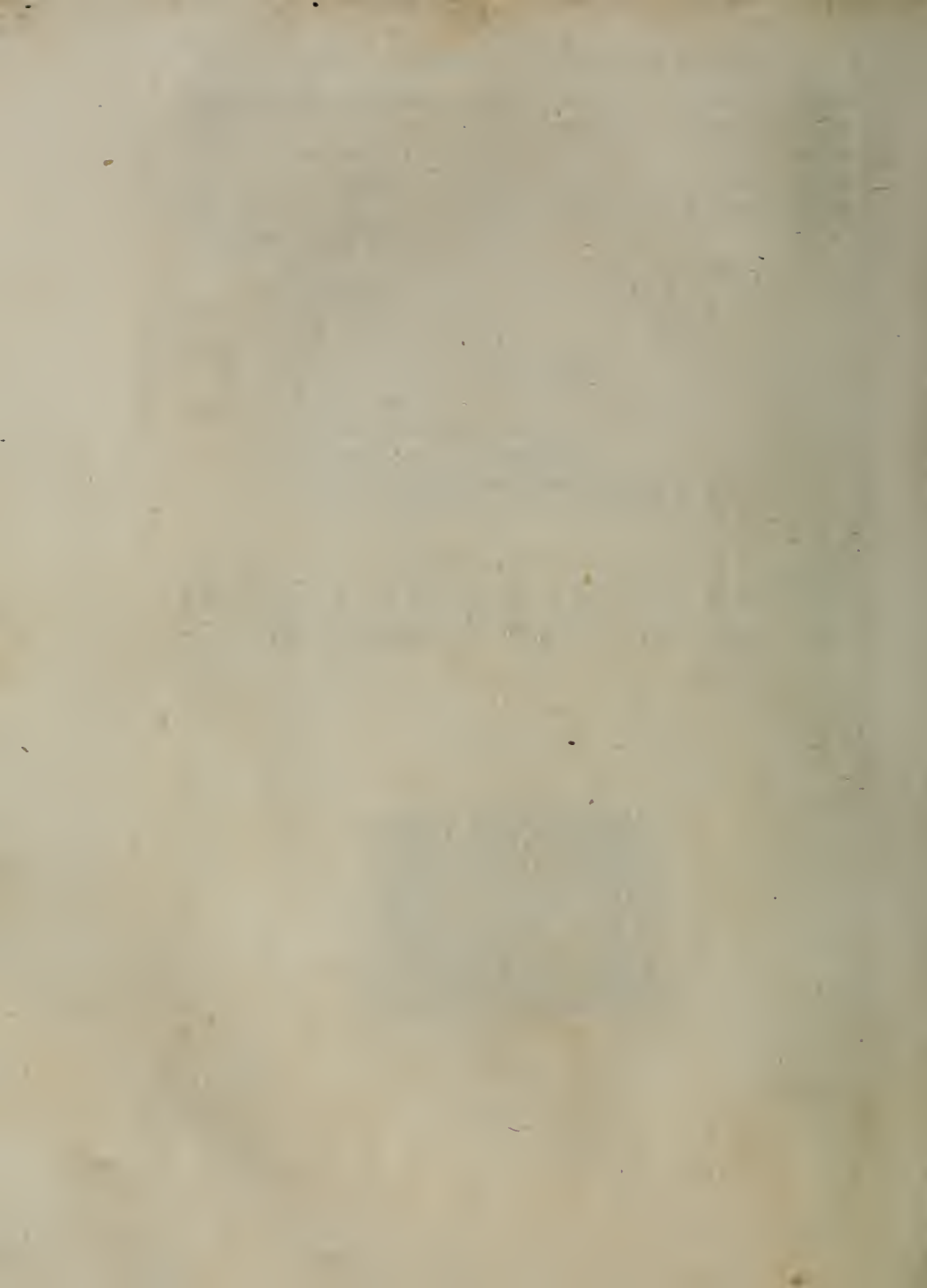
d'operar uirtuosamente senza il contrasto di quel fomite, il quale è piaciuto à Dio, che rimanga in questa nostra natura. Ilche direi che questa bellissima, & rarissima Donna hauesse posto in Impresa, per metter dinanzi à gli occhi à se stessa la difficoltà della uia della uirtù, & come con animo saldo di non torcer da quella, per quantunque difficile ella sia.

*La prisca età de l'oro
 Più riueder non lice:
 Quando per se la terra
 Liberal ne porgeua i frutti suoi.
 Così non uincitrice
 L'alma col uitio in guerra
 Far puossi, e non uittoriosi noi;
 Che uirtute acquistar per se non basta
 L'huom, se prima non suda, e non contrasta.*

IL FINE DELLA PRIMA PARTE
 DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI







IMPRESE
ILLVSTRI
di diuersi,
CO I DISCORSI
DI
CAMILLO CAMILLI;
et
con le figure intagliate
in Rame
di Girolamo Porro
Padouano,
ALL' ILL.^{mo} ET R.^{mo}
DON FERDINANDO CARD.
DE' MEDICI.

PARTE SECONDA.

Con Pri:

uilegio.

IN VENETIA APRESSO FRANCESCO ZILETTI MDLXXXVI.





ACADEMIA NOVA DI PADOVA.

DE' GLI HOPLOSOPHISTI.



SE la Città di Padoua uiene, & molto ragioneuol-
mente chiamata l'Athene d'Italia, un'Acade-
mia d'ingegni, & d'animi nobilissimi, che come
questa nuoua si fosse unita in lei per cagion
d'effercitii honorati, & uirtuosi, douendo eleg-
gersi un'Impresa conforme alla dignità di tan-
to, & così honorato studio, & conuenueuole al suo generoso pen-
siero: non par quasi che potesse eleggersi, nè figurar per Impresa
altro corpo, che questo della Minerua. Et ne riesce la cosa più
bella in se stessa; imperochè s'accresce molto di perfettione, &
di splendore alla cosa, quando chi la fa, non solo fa bene, mà fa
che à punto à lui stà bene il farla, & uiene con quella conformità
tra l'attione, & l'agente ad accrescere (secondo la condition del-

l'opera) ò diletto ò stupore in chi la mira. Ilche hanno essi molto ben conseguito, per hauerli formato un corpo tale, non solo conuenueuole ad essi, come ad Academia, mà come Academici d'una tal Città, qual poco fà da me di sopra s'è dimostrato. Nè in questo conuenueuole, che par quasi che senza fatica alcuna sia chiamato dalla stessa natura, manca però l'arte dell'ingegno, che si fà degna di maggior lode. Imperoche stando prima sù la tela della fauola, dalla quale il motto stesso fà fede, che sia formato il concetto, ò pensiero di tanti Signori, & Cavalieri nobilissimi, si uede che essi con bella maniera l'hanno tirata à proposito loro, & hanno saputo seruirsi di quello, che forse gl'impediua, à maggior perfettion dell'opera loro, & à far più nobile il concetto. Et perche essi non considerano qui Minerua semplicemente: mà, per quanto dal motto si caua con qualche mutatione tirata à lor proposito, dirò per chiarezza di questo, tocando breuemente la fauola, alla quale par che essi habbiano uoluto alludere, che Minerua dopò l'hauer mutato i capelli della testa di Medusa in tanti serpenti, applicò quella testa al suo scudo, onde ella così uenisse à rendersi più formidabile a' suoi nemici, il perche lo scudo d'essa Minerua si uede col capo della Gorgone. Mà qui hauendo quei Signori figurata la Minerua per loro Impresa, si uede che allo scudo della lor Minerua hanno, in uece della Medusa, attribuito il Leone, ilche dissi poco di sopra essere stato fatto con arte, & porger maggior bellezza all'Impresa; poiche in cambio d'un uolto così formidabile, hanno essi posto cosa, che significa la lor debita deuotione uerso la Rep. di Venetia, degna d'esser rappresentata da tutti i sudditi uerso i suoi Principi naturali. Et per uedere quanto l'Impresa sia conforme alla loro intentione, è da sapere, che non uolendo essi marcirsi nell'ocio, s'unirono di commune concordia insieme, facendo frà loro deliberatione di spendere il tempo sempre in qualche essercitio honorato, & in particolare uolsero che la loro principal cura fosse intorno à gli essercitii del caualcare, & dell'armeggiare, & questo à fine d'acquistare honore à se stessi, & rendersi, quanto più fosse stato loro possibile, atti con tali fatiche al seruitio del suo Principe naturale, per la cui difesa uenissero così à mostrarli pronti per mettere la robba, la uita, & finalmente tutte le forze loro. Così figurarono questa Minerua con un Leone entro lo scudo, & col motto Greco ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΙ'ΗΝ ΚΕΦΑΛΗ'Ν le quali parole

nel-

nella nostra lingua direbbono, non più il capo della Gorgone, cioè questo nostro sforzo, essercitio, ò contesa lodeuole, figurata nella Minerva, non hà in se alcuna cosa d'horribile, ò di spauentevole fuor dell'uso humano: mà è accompagnata in cambio del l'horror di Medusa, da una uera deuotione, & da un sincero desiderio di seruire al proprio nostro Principe, & d'impiegare, quando che sia, e che'l bisogno lo ricerchi, tutto quello, che con tali essercitii habbiamo acquistato, in seruitio, & difesa della patria, & del Principe nostro.

*Non hà più'l fiero, e pallido Gorgone
De la saggia Minerva il forte scudo.
Che con dritta di se norma, e ragione
Ne leua il uolto serpentino, e crudo.
Et hà di quello in uece il gran Leone
Che pien d'ardir, di crudeltade è nudo.
Schiara gentil sembra una tal Minerva,
Che'l gran Leone hà in petto, e fè gli serua.*



6
ANTONIO, ET ASCANIO
PERSII, FRATELLI.



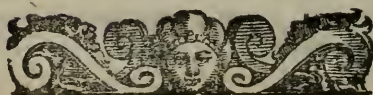
L'Impresa del Perseo sotto l'Orsa minore, col motto Greco ΑΝΤΩΝΙΟΝ ΤΗΣ Δ' ΑΙΕΝ, è commune à due fratelli Antonio, & Ascanio. Il Perseo dinota la lor famiglia, & in particolare loro due, & l'Orsa l'Illustrissima famiglia Orsina. Per laquale Impresa hanno uoluto significare, che si come l'immagine, & costellazione di Perseo nell'ottava sfera si uolge di continuo sotto quella dell'Orsa minore, così ambidue questi fratelli, si sono risoluti, mentre che uiueranno, di menare il corso della uita loro sotto l'ombra, & protezione della Illustrissima Casa Orsina, & particolarmente sotto la protezione di Don Lelio Orsino, figliuolo già di Don Antonio, Duca di Graulina, à cui si sono dedicati perpetui seruitori. Et à guisa del celeste Perseo sotto l'Orsa hanno destinato uiuere sotto la di lui fortuna. Et in uero si come la costellazione dell'Orsa soprastà à tante immagini celesti, così la famiglia Orsina è di nobiltà superiore à molte chiarissime. Imperoche quanto ella risplenda hoggidì, & più ancora ne gli andati tempi sia stata risplendente, & in Italia, & fuori, à pieno l'histoire ce lo dimostrano. Ella al presente illustra l'Italia, la
Fran-

Francia, la Germania, & illustra anche infino all'ultime parti dell'Europa, che tanto oltre hà disteso i suoi uigoriosi rami. Trouandosi adunque i due già detti fratelli Antonio il maggiore persona di segnalato ualore, così nella profession delle leggi, come in quella della Filosofia, di che gli scritti suoi possono far piena fede: & Ascanio giouane di grande speranza nelle lettere, in questo tempo a' personali seruigi di Don Lelio Orsino, Signore che per segnalati raggi di magnanimità, di benignità, di prudenza, d'ingegno, di giudicio, & d'ogni altra uirtù, sostiene benissimo il nome di chiarissima stella della sua famiglia, come io spero che un dì ne debba esser testimonio più d'una penna, hanno giudicato, che l'immagine del Perseo sotto l'Orsa possa molto acconciamente rappresentare questa loro inferiorità, & dipendenza insieme, massime hauendosi questo Signore tra l'altre sue Imprese eletta l'Orsa celeste, il cui significato si è spiegato in questo stesso uolume. Il motto $\Upsilon \Pi \text{Ο} \text{'} \text{Τ Η Σ Δ' Α' Ι Ε' Ν}$ in lingua nostra non uol dir altro, che: sotto questa sempre, uolendo essi inferire, che si come il Perseo celeste si uolgerà sempre sotto l'Orsa: così essi seguiranno sempre in ogni fortuna il moto e' l corso di questo Signore. Si possono in questa Impresa considerar molti particolari, significanti alcuni accidenti passati di detti due fratelli, & certe loro qualità, lequali cose per breuità qui si tacciono. Si uede à piè del fregio dell'Impresa l'arma Orsina congiunta in uno scopo con quella de' Persii, quella à destra, & questa à sinistra, postaui per aiutare il significato dell'Impresa: laqual arma è stata loro donata da questi Signori per segno d'aggradimento della lor seruitù. Potrebbe forse alcuno opporre all'Impresa, che'l sito del Perseo con l'Orsa è qui diuerso dal celeste, & che'l Perseo celeste è molto lontano dall'Orsa, onde mal si può dire, ch'ei si riuolga sotto l'Orsa. Alche si risponde che poco importa, che l'Orsa stia sopra il Perseo più in un modo, che in un'altro, & che egli stia più in una attitudine della persona, che in un'altra, pur che queste due immagini sieno conosciute rappresentar le celesti costellazioni. Et si sono fatte diuerso dalle celesti; perche mettendole nel modo stesso, nelquale sono le celesti, fanno brutto uedere, non hauendo nè proportion, nè disegno. Percioche uolendole fare, come elle stanno in Cielo, sarebbe stato necessario fare all'Orsa una coda lunga come quella d'una Volpe, & fare che'l Perseo ci mostrasse le spalle con un'atto strauagante, & poco grato à i riguardanti.

8 DI ANTONIO, ET ASCANIO PERSI.

Il Perseopoi (per dire ancora della distanza) non è sì lontano dall'Orsa, ch'egli non arriui quasi col gomito al circolo artico : & è tutto racchiuso tra questo circolo , e'l tropico del cancro : oltre che ciò ancora è aiutato dal saperfi , che tra lui, e la coda dell'Orsa non è fraposta alcun'altra imagine celeste.

*Sempre à l'Orsa uicino
Si gira il Perseo di più stelle cinto,
Che dal suo lume uinto
Quanto à lei più uicino egli s'aggira
Via più nel bel di lei gode, e l'ammira.
Questa di due Fratei coppia gentile,
Con essempro simile
A signor caro intorno
S'aggira, e serue à lui la notte e'l giorno.*



ANTONIO MARIA

DVRANTI.



SONO raccontate da gli scrittori come per miracolo le fiamme del Monte Ethna in Sicilia, lequali dando fuora il giorno, & lasciandosi uedere a i riguardanti in globi densissimi di fumo, appaiono poi tutta la notte uiuacissime, & risplendenti. Et hassi per marauiglia, che in tanti, e tanti anni, & secoli sempre ardendo, sempre u'habbia materia di cui nutrirsi, & senza consumare il sito all'intorno, pur tuttauia l'incendio non manchi mai, mà sempre habbia quel fuoco onde mantenersi. Et è un'effetto questo tanto difficile da essere inuestigato, che Plinio per troppa curiosità di uolerne ben intender la cagione, ui lasciò la uita: onde di lui fù lasciato poi scritto,

*Quel Plinio Veronese suo uicino,
A scriner molto à morir poco accorto:*

Queste, comunque si stia la cosa, hanno bene spesso a i Poeti & Latini, e Toscani seruito per metafora, quando essi hanno uoluto spiegare gl'incendij delle fiamme amorose, ristri-
gnendosi

gnendosi alle uolte à queste particolari, come bene spesso, & quasi sempre in significar questo usano chiamarlo fiamma in uniuersale. Può dunque benissimo crederfi, che l'auttor di questa Impresa l'abbia fatta con tal intentione di mostrar la grandezza del suo incendio. Et non è punto disdiceuole, poiche, quali habbiamo di sopra descritto quelle fiamme, tale à punto par che sia la condicione de gl'innamorati; quando però (come dice l'Ariosto :

Colpo d'Amor passò più là del manto.

Poiche questo potentissimo affetto ancora, quasi fuoco interno, & inuisibile, dura perpetuo nel petto de gli amanti, & come à quello non manca mai materia di cui nutrirsi: così questo hà sempre speranze, di cui mantenersi. Dalle quali considerationi tutte sarà facil cosa raccorre l'esposition di questa Impresa, nella quale si uede ritratto il monte d'Ethna con le sue fiamme, le quali non solamente s'alzano in aria, onde sono uedute da' popoli uicini, & fino da i nauiganti, che solcano il mar di Sicilia: mà ancora con perpetuo uomito traggono, & alzano seco da quella incomparabil uoragine tanta di quella materia incendiosa, che ne coprono tutte le parti uicine del monte. Et l'amante dall'incendio del petto manda fuori le fiamme e'l fumo de' sospiri, & de la mente, che sono uditi da i uicini, e'l dolore intorno alle uolte è talmente scolpito nel uolto, che ogni uno si può accorgere del suo male. Si che questa sarà applicatione del tutto conforme fino all'istesse parole del motto, che dicono D I F V O R S I L E G G E, tolto da quel Sonetto del Petrarca, che comincia,

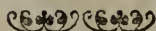
Solo, & penso i più deserti campi

Et può forse hauer hauuto per fine particolare di ribatter qualche calunnia della sua stessa Donna, che per pro-uarlo, ò per altro fine hauesse detto, ch'egli non amaua da senno, ò altra cosa tale. Onde egli così uoleffe additarle la uerità, con dire, che se ella non credeua, mirasse il sembiante del suo uolto, & gli altri segni esterni, che sono ueri indicij del core, ne' quali ella hauerebbe potuto chiaramente conoscere, & quasi in un libro leggere l'ardor suo interno: come nell'eterno fiammeggiar di quella cima del monte Ethna si scorge l'incendio di dentro, & si leg-
ge

ge l'ardore , & la grandezza del fuoco di quella uasta uo-
gin.

*Come di foco abonde
Fin dentro d'Ethna il monte,
Moſtran le fiamme ſue uiuaci eſterne.
L'ardor , ch'in me ſ'aſconde,
Moſtra la ſmorta fronte,
Che fede fà de le mie pene interne.
Iui ſi legge fuore
Di qual incendio auampi dentro il core*





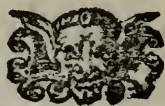
E Sentenza di molti, approuata ancora dall'autorità de' più dotti Filosofi, che la passion d'Amore non appartenga solo alla parte concupiscibile dell'anima nostra, mà all'irascibile ancora. Et noi uediamo per isperienza, che siamo più commossi, & irritati à sdegna da quelle cagioni, che ci uengono dalle persone amate da noi, che da quelle, con le quali non siamo uniti, ò congiunti con qualche nodo d'amore, ò d'amicitia. Quindi nasce, che nella materia dell'odio, & dello sdegno, più graui, & più acerbe riescono (quando auuiem che ui nascano) l'inimicitie trà fratelli, & altri congiunti, che trà persone di grado di parentela, & di conoscenza lontane. Perche à difesa nostra salta in campo la ragione, & ci mostra, che più rimane offesa la giustitia in tali oltraggi riceuuti da' nostri medesimi, che de gli altri, i quali forse non haueuano cagione di portarci alcun rispetto. Mà perche pure Amore alle volte non è cacciato dallo sdegno fuor del petto, in cui si troua prima risedere, mà può solamente tanto, che gli è concesso entrare à far guerra seco; di qui è, che ne gli animi de gli amanti
si fanno

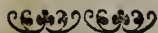
quelle alternationi, & quei combattimenti di questi due affetti potentissimi, mentre che l'uno cerca di preualere all'altro. Onde nasce bene spesso, che dallo sdegno, ò (per dir meglio) da gli atti dello sdegno si torna di nuouo à più spessi, & più espressi atti d'amore. Il che diede occasione al Poeta Comico di dire. *Amantium ire amoris redintegratio est.* Perche quello affetto, stato ritenuto un pezzo dal suo contrario dentro à certi confini: quando poi ripiglia uigore, ritorna ardito, & più potente che prima signoreggia in quel petto, doue si trona: essendo à guisa dell'arco, che tanto più lontano, & con maggior impeto scocca la freccia, quanto più la corda è stata tirata indietro. Tutta questa consideratione mi par, che faccia à proposito per la dichiarazione dell'intentione di chi usa questa Impresa, la quale sò essere stata dall'auttor suo fabricata in tempo, ch'egli si trouaua in una tale agitatione di mente, che tra sdegno, & amore andaua come con l'animo fluttuando ancora col corpo. Se bene si uede, che ella fù da lui fatta in tal dispositione d'animo, che lo sdegno superaua l'amore, facendolo aspirare alla libertà; più tosto che l'amore lo sdegno, desiderando di ritornare alla concordia. Perche è da sapere, che questo nobil caualliero, essendosi gli anni à dietro partito d'Inghilterra, paese suo natiuo, se ne uenne in Italia, cercando forse con la lontananza, sotto pretesto d'andare à diporto, d'aintarlo sdegno, per liberarsi da i lacci d'Amore, & dopo l'hauerui soggiornato qualche mese, se ne ritornò in Inghilterra. Mà non passò molto, che di nuouo tornato in Italia, si ridusse ad habitare in Venetia, & quiui dimorato poco tempo, senza che alcuno de gli amici suoi ne sapesse la cagione, una mattina all'improuiso si risolùè di partirsene, & ritornar in Inghilterra. Onde quando egli fu in uiaggio, leuò per Impresa questo Can leuriere, che si strascina la cathena dietro, & in bocca tiene una di quelle scuffie, che neniuno già chiamate pilei di libertà. A cui aggiunse il motto. **E T E M O N O N A D O P R E.** Dalche in uirtù delle cose discorse di sopra si caua, che hauendo egli tolto à figurare se stesso nel cane, uoglia con quella cathena così strascinata da lui, & in atto di fuggirsene uia col pileo in bocca, d'hauer di già alienato per giuste cagioni l'animo da qualche Donna per innanzi amata da lui: mà che per ciò si sentisse non così ben libero da tal passione, che non fosse ad hora ad hora richiamato suo mal grado à riamarla. Il che si può raccorre anche da queidue

uiag-

viaggi fatti l'un dopo l'altro così presto in Italia. Onde poi quando egli dopo il secondo di non poter più resistere, nè uiver più lontano dalla cosa amata; fra'l trouarsi già libero, e'l sentirsi di nouo richiamare à riuederla: pare, che con tal motto uoglia scoprire d'esserhormai disperato di poter più mantenere quella libertà, ch'egli con la fuga, ò lontananza s'era andato procacciando, & già conosceua d'hauerli quasi acquistata. Et questa figura del Cane sciolto, col pileo in bocca, mà che però strascina ancora la cathena, che tiene al collo, la quale il rende più facile ad esser preso: esprime, & pareggia benissimo l'animo, & lo stato d'uno, che poco men che libero, tema tuttauia di cader ancora in seruitù d'Amore, & che (come suonano à punto le parole del motto) la ricuperata libertà non habbia forza di conseruarsi in lui, mà stia in pericolo di perderli di nuouo.

*Fugge il Can lunga seruitute e dura
 E'l pileo tien di libertà col dente
 Abi com'è cieca de' mortai la mente,
 Poi ch'altri ancor la gli contende e fura.
 Sol inteso al suo corso ei non procura
 Scoter l'aspra cathena, onde sonente
 Più cruda man lo stringe e più cocente
 Fiamma l'arde in prigion più angusta e oscura.
 Nè più spera esser franco e'l suo seruaggio
 Ben uede eterno, hor che più cura n'haue
 Chi'l perder uia più fece accorto e saggio.
 Che più cauto il nocthier guidar la naue
 Ch'à uno scoglio percosse in suo uiaaggio,
 E'l Ciel seren come il turbato pauca.*





VANDO in qual si uoglia affare della uita humana le molte auersità sopr'abondano di maniera , che quasi non lasciano respirare altrui , allhora è ufficio dell'huomo forte l'essercitare la sua uirtù , & mostrare (come si dice) il uolto alla fortuna ; poiche la uirtù non hà luogo , & non appare se non intorno alle cose difficili . Per simbolo di questa fortezza è posto nella presente Impresa l'Argine attrauerso al fiume ; perche l'huomo forte dee star sempre apparecchiato à resistere à tutte l'auersità , & quando elle uengono, risponder poi con la costanza , & perseveranza à quel che già s'hauera proposto , senza punto mouersi dalla sua prima honorata deliberatione. L'acque poi sono ueramente in diuersi luoghi , & nella Sacra scrittura simbolo di molte cose , & hora di buone hora di cattiuue. Imperoche in buon significato figurano i popoli: *Aquæ multæ, populi multi* : in cattiuo sono prese per l'inferno: *Non expectabunt qui descendunt in la cum ueritatem tuam*: sopra lequali parole tutti gli espositori s'accordano

dano à dire, che la parola *lacus* dee intenderfi per l'inferno. *fecis*. In buono per la gratia: *fleminis impetus letificat ciuitatem Dei*: in cattiuo per l'afflittioni: *Intrauerunt aquae usque ad animam meam*. Et infiniti altri luoghi si potrebbero addurre: mà à me basta hauerlo accennato, & proposto come per proua, che l'auttore della presente Impresa hà potuto molto bene prender l'acque per le auersità, & per gli affanni di qualunque sorte si sieno. Hora per dichiarazione della sua intentione accoppiando l'una, & l'altra figura insieme, cioè l'argine, & il fiume, quello attrauerfo del fiume, & questo, che con l'acque sue gli passa sopra, & lo copre, mà non lo sforza, & non lo ruina. Può essere adunque, che questo Signore habbia fatto questa Impresa per cagion di qualche suo infelice, e trauagliato amore, & habbia così uoluto figurare al mondo, ò alla Donna sua in particolare altrettanta esser la fermezza, & la costanza dell'animo suo, quante erano l'auerità, & dispiaceri che nel progresso di questo suo amore gli ueniuanò addosso, per farlo cadere à terra, portandolo seco nel mare della disperatione, come l'acque de' fiumi portano bene spesso al mare tutte quelle cose, che si parano loro inanzi. Questa sua ferma intentione uiene spiegata dal motto *OBRVVNT, NON DIRIMVNT*, cioè cuoprono, ma non ruinano; perche l'acque del fiume correndo in giù, & arrinando all'argine, & non potendo sforzarlo, nè romperlo, & pur tutta uia ingrossando per l'abondanza dell'altre, che sopraggiungono, quando sono giunte al pari dell'Argine, passano poi sopra quello, & così uengono à coprirlo, & sopra esso fare il corso suo: mà non à portarlo seco rotto, & fracassato. Et l'amante fedele, & costante stando saldo all'onde di tutti gli affanni, dolori, & disturbi, che il fiume dell'amorosa uita porta seco, è da quelli coperto, che non possa uenire al desiderato fine: mà non è tolto dalla sua prima intentione di seruire, amare, & honorare la Donna sua, & di resistere con ogni fortrezza dell'animo suo ad ogni gagliardo impeto, che gli uiene addosso. Se poi questi suoi affanni gli uenissero, & abondassero sopra di lui per colpa, & crudeltà della Donna amata, ò pur per cagion d'altre cose, & persone remote, come spesso si uede accadere, questo è cosa difficile da congetturarsi: & però non se ne può fare alcun fermo giudicio, onde è douere acquetarsi à quel tanto, che per uia di

discorso

discorso si può portare in mezo, doue non si possa uenire all'essatta certezza delle cose più particolari.

*Può l'onda impetuosa
Di rapido torrente
A ben fondato, e grosso argine, duro
Soua passar corrente,
Ch'ei sempre stà da l'impeto sicuro.
Io così dal gran fiume
Che l'argin de la mente
Di trauagliar presume,
Suolger però non lasso
La mia gran fede, e'l grand'amore al basso.*



13 ASCANIO PIGNATELLO.

633 632



IN due principali differenze sono stati posti gli amanti da quei, che in tal soggetto hanno scritto giudiciosamente Imperoche ne fanno alcuni di natura tutti arditi, & animosi, & alcuni rimessi, & rispettosì di maniera, che alla presenza della cosa amata non è chi possa à pena accorgersi che amino. Quegli si lasciano guidare dalla commune sentenza *Audaces fortuna iuuat*: questi confidati in una certa modestia, & sagacità, sperano anch'essi di poter con queste arti peruenire al desiderato fine de' loro amorosi pensieri. Et con tutto che questi secondi procedano così lentamente, & freddamente ne gl'amori loro: non per questo si dee dire, che tale effetto nasca in loro cagionato da timor naturale. Perche posto che in alcuni sia uero, & che la natura loro troppo timida, & troppo rimessa gli faccia caminare per la uia del rispetto, & della modestia: nondimeno se ne trouano molti, che fanno questo medesimo, con tutto che per lor naturale inclinatione siano arditi, & baldanzosi, riducendosi con l'arte ad opere contrarie à quelle, che

che sonò dettate loro dalla natura: sia ò perche la ragione detta loro, che così possano più sicuramente caminare, & più facilmente conseguire il fin loro, ò perche conoscano che la natura della cosa amata sia tale, che à uoler conseguir la gratia sua si ricerchi quel modo di procedere, ò pure perche l'altre circostanze lo persuadano à così fare, come molte se ne può imaginare ogni giudicio. Hora per quello, che si può ritrarre dal significato di questa Impresa uedesi l'auctor d'essa non esser nel numero di quei primi arditi, & baldanzosi: mà de i modesti, & rispettosì. Mà nondimeno è conuenueuol cosa il dire, che questa modestia, & questo rispetto sia in lui più tosto eletta dal discorso, & dalla ragione, che dal timor naturale, il quale non cade mai in animo nobile, come si sà esser questo, dotato, & colmo d'ogni maniera di uirtù segnalata. Vedesi adunque hauer figurato una Luna scema, laquale io sò da lui essere stata fabricata in pensiero amoroso, & pensiero tale, che non senza proposito hò io fatto questo poco di discorso. Ilche si conoscerà meglio dall'ellatta, & più particolar dichiarazione d'essa. Imperoche, procedendo egli ne' suoi amori, come da me poco fa s'è diuifato, & essendogli domandato da qualch'uno, & forse anche dalla sua Donna stella per qual cagione, essendo egli innamorato, come ueramente era, s'astenesse con parole, ò con altri apparenti segni esteriori di far noto il suo amore: & essendogli forse in quel tempo istesso rimprouerato, che egli non amaua, poiche non si uedeua in lui segno alcuno, che lo facesse conoscere per innamorato, egli oltre alla conueniente risposta, che douette dare all'ora in tal proposito, per far rimaner pago di se chi gli faceua la domanda, uolse ancora come nobile di sangue, così ancora uiuace di spirito mostrare un ritratto della mente sua con questa Impresa, alla quale aggiunse il motto, *M I N V S L V C E T, H A V D M I N V S A R D E T*, assomigliando la sua prudente accortezza allo scemo della Luna, & uolendo dare ad intendere à chi l'haueua interrogato, che un uero & perfetto amore non si fa maggiore, per maggiori segni esteriori, che n'appaiano di fuori, nè minore perche non così in ogni atto, & in ogni parola si mostri palese la fiamma, che si tiene dentro nascosta: anzi che come dice Ouidio.

Quoque magis tegitur, tectus magis afluat ignis

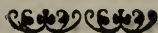
& la diritta applicatione è, che si come la Luna influisce egual-

mente sopra le cose inferiori quando è in colmo, & mostra tutto il suo lume, che quando ella è scema & oscura tutta, nè per esser priua di luce resta d'influire: così egli uol mostrare nell'amor suo, che se bene egli non appar di fuori, non resta per questo d'esser amore, & di non cagionar in lui & nell'animo suo tutti quegli effetti, che mostrati al di fuori, sono come testimonij dell'amore se fiamme.

*Appar Cimbria men bella,
Quando con sottil corno
Da noi si parte, & à noi fa ritorno:
Ma non è men che prima e fiamma, e stella.
Tal secreto amatore,
Benche celi l'ardore,
E fuor non mostri come dentro ei geme
Non hà minore il duol, se bene il preme.*



ALESSANDRO CANOBIO.



Na delle cose principali, che fanno allontanar l'huomo dalla cura delle cose mondane, & darsi alla contemplatione, alzandosi con la mente al Cielo: è la satietà che elle portano seco, per laquale bene spesso s'induce l'huomo non solo à disprezzarle: mà ancora ad hauerle in odio, come cose che impediscono la uia del Cielo, & che aggrauando l'anima, la tengono sempre inuolta nelle tenebre dell'ignoranza, & lontana dal timor filiale, & dall'amor sincero del suo Creatore Dio. Mà uno de gli aiuti principali è poi la uigilanza, tanto ricordata nell'Euangelio dalla bocca della uerità, che di passo in passo si uede replicata questa parola *uigilate*, figurandoci la uita humana, per meglio persuaderci à star uigilanti, hora sotto la metafora del ladro, hora del lupo, & hora d'altre cose tali, dalle quali con ogni attenzione cerchiamo di renderci ben guardati, qual hora ci assale un minimo sospetto di loro. Di tutte queste cose s'hà una raccolta in questa Impresa fatta dall'auttor tuo per mostrare un'animo tutto pieno del disprezzo delle cose del mondo, & non

Seconda Parte.

B 3 solo

solo del disprezzo, mà d'un odio santissimo, che glie l'hà già fatte abbandonare, & uoltare tutti i pensieri suoi, pieni di uigilanza, alla contemplatione delle cose celesti; allequali tutti siamo stati creati da Dio, & dalle quali non doueremmo mai torcer l'occhio della mente nostra. Et è tutto questo misterioso corpo cauato, & formato molto felicemente in Impresa, dall'Idea del Theatro di Giulio Camillo, doue io hò veduto al Capitolo delle Gorgoni quasi à punto vna descrizione della presente figura. Onde io spiegho così di parte in parte com'ella stà, uerrò ancora à dar notizia della mète retta, & pia del suo auttore, che indi l'hà tolta, & applicata al suo altissimo pensiero. Prenderemo adunque la Grù per la uigilanza dell'animo suo, essendo stato dichiarato ancora da altri la diligenza, che suole usar quest'ucello, per star uigilante. Et perche nessuna cosa ci rende più suegliati, & uigilanti nel seruigio di Dio, che la pace interna, & la tranquillità del cuore; egli, per figurar questa, hà posto come per simbolo d'essa il caduceo portato dalla Grù, Laquale si dirà che ella habbia preso per aiuto del suo pensiero, dopò l'hauer lasciato le cure, e trauagli mondani, significati nelle saette, lequali si uede, che la Grù si lascia cadere nel suo leuarsi à uolo. Nelqual significato possono esser prese benissimo le saette; poiche se bene in più d'un luogo della scrittura sono intese per le parole di Dio, & per altre cose tali di buon significato: nondimeno sono ancora in qualche luogo interpretate per pena, & per uendetta, & per quei dolori, che noi siamo soliti patire in questo mondo. Et in questo senso parlò forse Giob, quando disse, che le saette del Signore l'hauueano trafitto. Onde qui possono benissimo dall'auttor di questa Impresa esser intese per le cure, e trauagli suoi mondani. Iquali hauendo già lasciati, per alzarli alla contemplatione, esercizio più nobile, & più sublime, dice col motto *VOLABO, ET REQUIESCAM*, uolerò & mi riposerò, quasi che con tal fine dica d'hauere abbandonato quelle cure, che per trouare un più alto & più sublime riposo. Et ueramente che tal suo pensiero è da lui molto bene messo in executione, & se ne ueggono chiarissimi segni, da quali si comprède ch'egli nell'otio tranquillissimo de' suoi studii, lontano da ogni altra cura publica ò priuata, produce frutti pregiatissimi, & degni del fioritissimo, & secondo giardino del suo ingegno. Della uiuacità del quale fanno fede fino al dì d'hoggi. Vn breue Trattato sopra l'Academia, nel quale egli uiene scoprèdo di quãto utile sieno

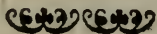
l'Aca-

l'Academie alla gioventù. Vn Trattato della Peste di Padoua, doue egli rappresenta un'historia uera, & piena d'horrore. Vna dichiarazione della Riforma dell'anno, fatta da Papa Gregorio xiiij. & altre cose, nelle quali si scopre in lui eloquenza, dottrina, & ingegno ueramente nobile, & eccellente.

*Da le cure del mondo anima sciolta
E solo al Cielo intenta
Sembra la grù, ch'allenta
Gli artigli, e cader lascia
Gli strali, e'l denso de le nubi passa.
Tu uigilante e desto
Sei tal Canobio, e'l uolo
Spiegghi uicino al polo,
E ti fa pensier santo al uolar presto.*



BARTHOLOMEO TATIO



NELLA fabrica di questo horiuolo non bisogna solamente hauer l'occhio in uniuersale al corpo della sua figura: mà per uenire à trouare il uero significato & la diritta intentione di chi l'hà eletto, conuien penetrar più auanti, & considerare in qual modo è fabricato. Perche se ben quiui non è figurato il Sole, come in qualch'altro, che se ne uedrà per questo uolume: nondimeno tuttauia si uede, che lo stile, il quale con l'ombra fa ufficio di mostrar l'hore, comincia tal sua attione da man destra su le quattordici hore, & così segue fino al le ventiquattro, doue manca ancora il giorno, & all'hora finisce l'attione à man sinistra. Et se ben qui potrebbe dirsi, che nello stile; ò gnomone non può cader consideratione di destro, ò di sinistro, nondimeno ciò sarà uero assolutamente quanto à se stesso: mà in quanto hà poi rispetto, ò relatione al luogo, doue sono situate l'hore, potremo conuenientemente anzi sarà necessario assegnargli il destro, e'l sinistro. Hora posto che l'auttor suo ui potesse hauer inteso qualche senso nascosto & occulto, & non così facile da esplicarsi: nondimeno per quel che si può congetturare

getturare dalla figura e dal motto, non sarà forse fuor di proposito in tutto il dire, che debba pigliarsi in sentimento amoroso, nel quale sarà ueramente facile il darle l'espositione. Perche l'horiuolo da Sole comincia la sua operatione su'l far del giorno, & finisce subito che'l Sole s'asconde. Et però potrà dirsi, che hauendo inteso per lo stile se stesso, & per l'ombra del medesimo stile l'operationi sue nobili & uirtuose, egli uolendosi col motto, *IN VMBRA DESINO*, alla Donna amata quasi al suo Sole, habbia uoluto mostrarle, che sol tanto di buono è in lui quanto uiene aiutato da i raggi del suo fauore. Et potrebbe dirsi di più, che quiui non si uedendo il Sole, tale Impresa fosse fatta da lui in tempo, che gli paresse non esser più così ben ueduto, & fauorito come prima da lei, ò pure per lontananza fosse priuo della sua uista, & perciò si rimanesse di far molte cose, le quali bene spesso, & volentieri, anzi quasi come per uso si fanno da gli amanti alla presenza delle donne amate. Onde poi à chi si marauigliaua di tal sua mutatione uolesse accennare se esser simile all'horiuolo da Sole, & che si come quegli tanto mostraua l'hore, quanto il Sole se gli scoprìua: così egli quanto uedena l'amata Donna, tanto si sentìua animare à far opere degne, dalle quali cessaua poi non essendo fauorito da lei, o non la uedendo, ò simil altra cosa. Et auuertiscasi, che la parola *VMBRA*, non s'hà da intendere in modo alcuno di quell'ombra, che fa lo stile nel mostrar l'hore: mà si piglia ombra in uece di notte, come spessissime uolte, & con molta uaghezza si prende da i Poeti. Di maniera che sia il senso: io finisco nell'ombra, cioè nella notte, o quando comincia la notte, perche altramente fareia tutto il contrario di quello, che habbiamo detto; conciosia cosa che se si riferisse all'ombra dello stile, non potrebbe dire in modo alcuno: Io finisco nell'ombra; poiche con quella comincia la sua attione. Potrebbe ancora molto acconciamente, & forse con uerità non minore ridursi alla moralità, & all'hora diremo, che prendendo tutto l'horiuolo per se stesso, consideri nello stile la ragione, la quale illuminata dal Sole di giustitia Dio ottimo Massimo, guida dirittamente il senso ad acconsentire all'operationi uirtuose. Onde poi come per ufficio di pietosa gratitudine, riconoscendo gli atti & l'operationi sue buone dalla gratia del medesimo Dio, che ci illumina tutti al be-

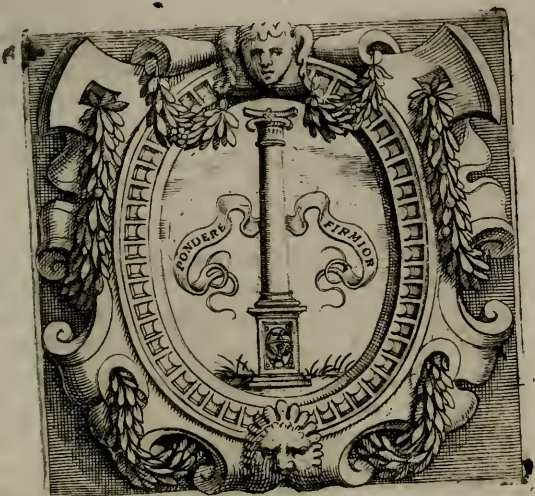
ne,

ne, dica di finir nell'ombra, cioè di non fare, & non operar cosa buona, se non quanto Dio per la sua benignità gli dà gratia di poterlo fare, conforme à quello: *Cum hæc omnia feceritis, dicite quia serui inutiles sumus.*

Segno fermato ad arte,
Perch'al girar del gran pianeta eterno
Altrui distingua l'hore.
Alhora al guardo eterno
Le fà ueder, che fuore
Hà del nostro Orizzonte il Sole i rai:
Mà quando è sotto, non le mostra mai.
Cor d'amante fedele
E' tal ch'à chiari lumi
Di chi il cor gli consumi
Fà l'opre sue: mà se prouar crudele
Gli accade lei, pon fine
A l'opre sue diuine,



CAMILLO BORGHESI



CH I nella fortuna prospera, e tranquilla non si lascia di maniera trasportar dalle felicità, che in parte alcuna dechini dal dritto camino della uirtù, s'acquista nome d'hauer animo, & mente giusta, & ben composta. Et non meno se l'acquista poi d'animo, & mente ben composta, & inuita, chi sotto il fascio publico, ò priuato delle difficoltà mondanè sà non solo far nobile resistenza, mà riuscir sempre maggiore di se stesso nel superarle. Onde questi si può dire, che sieno due i principali combattimenti, à i quali in questa ualle di miserie soggiaccia la natura humana, & due pugne continue, nellequali se molti riescono uincitori, molti ancora sono quelli, che non fanno star fermi. E' ben uero, che nella felicità della fortuna par, che sia più di pericolo; poiche fino nel Salmo è scritto: *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*. Mà se si troua alcuno, il quale essendo stato sperimento nell'una, & nell'altra fortuna, & nell'una, & nell'altra sia stato trouato retto giusto, stabile inuirtù, & uigilante: questi non è dubio, che di molto maggior lode sarà giudicato degno, che alcuno di quelli, che con un corso perpetuo

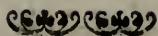
petuo hauermunno caminato ò per l'una, ò per l'altra uia. Perche douendosi di quà, & di là usar uirtù diuerse, doue quegli l'hà messe in opera tutte, & hà fatto buona riuiscita, non siamo così certi, se chi durò nella tranquillità senza insolenza: sarebbe durato nelle difficoltà senza desperatione: nè meno se chi ne i casi difficili fù costante, sarebbe stato modesto, e temperato in un corso di felice fortuna, ch'egli hauesse hauuto. Di questa intera lode fù degno il fauoritissimo da Dio, & pacientissimo in se stesso Giob, ilquale sperimentato nell'uno, & nell'altro di questi duelli, nè in tranquilla fortuna deuì mai dal camino di Dio, nè uedendosela uoltata contra con faccia brutta, e turbata, si lasciò mai uincere in tante miserie dal Demonio. Vn tal concetto parmi, che habbia figurato di se stesso il gentilhuomo, autor della presente Impresa. Ilche si può comprendere dallo stato passato, & presente della uita di lui. Imperochè trouandosi egli per quanto aspetta alla fortuna, esser nato in Città nobilissima, & di nobilissimi parenti, circondato fin dalla sua fanciullezza di tutte quelle felicità, che sogliono accompagnare il corso della uita humana: egli non s'hà dato à credere, che tali cose gli debbano seruire, per trabòccare nel male. Anzi saldo, & fermo, assomigliandosi alla Colonna, che posta sopra il pilastro non piega da parte alcuna, si è portato sempre di maniera, che le cose sono state sottoposte à lui, senza che egli mai si sia sottoposto alle cose. Con questa integrità hauendo egli dispensato il tempo non in ocio, come molti sogliono fare, mà ne gli esercitii nobili, & uirtuosi, peruenuto al grado del Dottorato, & fatto Canonico nella Città di Siena sua patria, come in tutto questo tempo diede sempre saggio di non douer mai declinar dal dritto, & dall'honesto. eletto poi al grado del Vicariato, della Chiesa Cathedrale, s'elese questa Impresa della Colonna dritta col motto **PONDERE FIRMIO**, mostrando la giustitia, & la perpetua costanza della sua diritta mente esser come la Colonna, & perciò non douere per quel peso piegar mai da niuna banda, ò torcer dal dritto camino della uirtù. Ilqual concetto par, che sia indirizzato à tutti quelli, iquali hauessero potuto darli à credere, esser un tal peso forse maggiore di quello, che conueniua à gli anni suoi, per mostrare, che una Colonna per poco che itando in piedi, quà ò là pieghi, subito al riceuer del peso cade à terra, e tragge seco il peso istesso. Ilche si può applicar à gli huomini sufficienti à sostener

maneggi, mà di mente non retta, & non sincera. Mà assomigliando se stesso alla Colonna dritta, spiegando la sua proprietà con dire, che col peso si rende più ferma, & più stabile, uiene à prometter di se quella stessa costanza in non lasciarsi cadere nel maneggio d'un carico tanto importante, laquale egli haueua rappresentato prima nella tranquillità, & nell'ocio della uita sua, in non lasciarsi lusingar da gli agi, & da i piaceri.

*Dritta, e salda Colonna è la mia mente,
Cui percosso non piega, e non atterra.
Ella quanto maggiore il peso sente,
Tanto men teme di giacere in terra.
Questa à più graue cure ogni hor presente
Via più forte uigore in se riserra,
E quanto più carico d'honor la preme
Tanto ella meno il carico imposto teme.*



30
CESARE PAVESII.



IN questa Impresa ci uien figurato uno di quei Lanternini, che rendono il lume da una parte sola, cioè da quella dauanti, rimanendo la dretana, per commodità di chi lo porta, con un manico, per lo quale si possa tenere in mano: il quale è congegnato di maniera, che quella parte, la qual fa lume, si può in un punto con una piastra, che si gira con certo ingegno attorno, coprire, & scoprire: onde si rimanga all'oscuro, & senza lume, scoprendolo poi à tempo, quando altri si uol seruir della luce sua. Io ueramente non hò mai potuto indurre l'auttor di essa à spiegarmene il significato, con tutto che egli faccia professione d'amarmi molto, & di non hauermi negato fin qui altra cosa, che io gli habbia domandata. Sapendo io nondimeno, ch'ella era stata trouata, & usata da lui già molti anni, & quando egli era in età più fresca; mi sono dato à credere, ch'ella fosse da lui fatta in pensiero d'amore, & che puramente ella fosse tale, & non hauesse altro significato. Nel quale uenendo alla più facile esposizione, che se le possa dare, mi parue che prendendo
si

fi quì il fuoco per l'amore, che se ne stà celato nel suo Lanternino, come l'amore nel petto dell'amante: egli hauesse uoluto far professione d'amante secreto, poiche la segretezza ne gli amanti è qualità lodeuole, & molto ricercata. Il che mi faceua credere ancora il ueder la natura di quest'huomo tutta ritirata, & circospetta: Et se noi l'intenderemo in questa maniera, il motto *A TE PALESE*, par quasi, che assicuri la Donna amata di questa segretezza, & sia intento à farla certa di douer proceder così accortamente nelle sue attioni, che non passerà fuor che alla notizia di lei, pur un minimo raggio ad altri della fiamma dell'amor suo. Doue io non lascero d'auuertire, che'l motto istesso, oltre all'esser bello, per essere d'auttor chiarissimo; riesce poi molto più bello, se si considera, ch'egli fa in se stesso quasi un tal ufficio di segretezza, come tutta l'impresa insieme. Imperoche essendo uagamente tolto da quel Sonetto, che comincia,

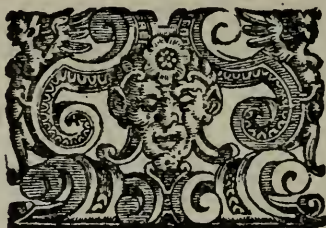
Amor che uedi ogni pensiero aperto,

par che nel senso da noi spiegato, si debba necessariamente soggiungere quello che segue, cioè *A TUTTI ALTRI COPERTO*. Il che uiene à fare come una reticenza, figura che si accommoda molto bene alla segretezza; se bene il più delle volte uien usata per puro sdegno. Mà io senza fermarmi in questo significato, passerei più oltre, & direi, che con tale impresa egli hauesse uoluto mostrare una gran prontezza di rispondere alle uocationi di Dio, & che tal figura con poco di uarietà fosse cauata dalla parabola dell'Euangelio delle diece Vergini, & conforme ancora à quello che dice Christo stesso nell'Euangelio; *Sint lumbi uestri præincti, & lucernæ ardentes in manibus uestris*. Doue sarà da dire che senza prendere il motto con altra reticenza, egli sia uoltato tutto à Dio, à cui egli dica esser palese la mente sua accesa del diuino amore, & apparecchiata à fare la sua uolontà, quasi à somiglianza delle parole di Paolo Apostolo, che prostrato à terra dalla diuina luce domandò finalmente à Dio dopo tanti oltraggi fatti a' fedeli, ciò che uoleua ch'egli facesse. O pure diciamo, che quì il Lanternino col foco dentro sia preso per un core acceso di perfetta & non finta charità, la quale egli uoglia dire, che sia solamente palese à Dio, che l'hà da giudicare, & che però à lui sieno uoltate le parole del motto, in conformità di quelle di Dauid, quando gridaua: *Paratum cor meum Deus:*

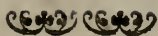
para-

paratum cor meum. Mà perche pure la prima esposizione potrebbe essere stata uera in quel tempo, ch'egli cominciò à usar tal Impresa, hò posto qui l'esposizione in una ottaua, che più à quella, che à quest'ultima è conforme.

*Lume, ch'entro à sottil concauo corno
 Splende, e mostra il suo lume, ò pur si cela,
 Come piace à chi gira il ferro intorno,
 Con cui lo copre à tempo, e lo riuela:
 Mostra amator di segretezza adorno
 Che la sua fiamma solo à lei riuela,
 Ch'in cor l'accese, e à tutti gli altri tiene
 Nascosti i suoi piaceri, e le sue pene.*



33 CESARE PAVESII.



D un'altra Impresa di questo medesimo autore habbiamo dato l'espositione in sentimento amoroso; se ben poi mi è piaciuto considerar altre cose, lequali forse non sono lontane dall'intention di lui. Et piacemi hora il sapere per cosa certa, che questa ancora si prenda da lui, & sia stata fatta in occasion d'amore, per non hauere à uagar più in altri sensi nascosti, come non importa fare doue determinatamente si sà l'intentione dell'auttore, Mà io attribuisco alla uiuacità dell'ingegno di lui, che hauendole fatte ambedue nel medesimo significato sieno ambedue così varie, & lodo non meno, che in differente modo considera l'amore in quella, che in questa. Imperochè in quella è considerata la segretezza in amare, & in questa l'indignità d'un amante, che preso dall'altrui esterne allettatrici bellezze, & falsi costumi, sia suo mal grado astretto, con tutta la uiuacità dell'ingegno suo, à diuenir preda d'un soggetto degno più tosto d'odio, che d'amore. Onde si può dire, ch'egli per tal cagione

Seconda Parte.

C

non

non sia posto nel numero di quelli, de' quali cantò l'Ariosto;
Pur ch'altamente habbia locato il core,

Pianger non dee; se ben languisce, e more.

Mà che più tosto gli si conuenga quello, che dal medesimo Poeta in tal proposito si dice.

Pianger dee quel, che già sia fatto seruo

Di due vaghi occhi, e d'una bella treccia,

Sotto cui si nasconda un cor proteruo,

Che poco puo habbia con molta fectia.

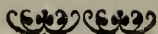
Con tutto quel resto dell'ottaua in tal proposito. Done par quasi, che egli habbia voluto non solo dimostrare lo stato dell'amor suo: mà in un certo modo ancora deplorar la sua miseria, & scusar se stesso dell'esser così miseramente caduto in quella calamità, dicendo *CALLIDIOR ERRAT*, quasi uenga à inferire, che anche di quelli, che più fanno, vengono presi in questa maniera, mostrandone l'esempio nella donnola, animale astutissimo, & nel rospo, grosso, & senza niuna viuacità, à cui ella si uà à gettare in bocca. Er che questo animaleto s'attribuisca l'astutia, n'habbiamo la favola in Ouidio, che ne ragiona ampiamente, raccoatando nella fauola del nascimento d'Ercole, che Galantide, cameriera d'Alcmena, laquale nella medesima fauola si narra, che fosse conuertita in donnola, fù così astuta, che à dispetto ancora di Lucina seppe far di maniera, che la sua patrona partorisce il suo figliuolo Ercole, che da Lucina ad istanza di Giunone era trattenuto nel uentre con grandissimo dolor della madre. Er finalmente pare, che non solamente qui da lui si pretendano tutte le cose già dette di sopra, cioè di mostrare lo stato dell'amor suo, di deplorar la sua miseria, & di scusar se stesso: mà d'auuertire ancora altrui, che si guardino da cadere in simili inganni non assicurandosi nella propria lor prudenza, & felicità d'ingegno, poi che anche questa rimane se non ingannata, almeno superata, & uinta dalle proprie passioni di coloro, che non fuggono il rospo della bellezza, che diuora la mente, senza che ella possa punto aiutarfi. Onde bene ci fù comandato da Salomone nei Prouerbij, che noi douessimo fuggir la uia, che ci conduce alla Donna, & non accostarci alla sua casa; conciosia che i suoi piedi conducano alla morte, & i passi di lei penetrano sino all'inferno:

forno: non caminano per la uia della uita, & sono uagabondi,
& inuestigabili.

*Questo astuto animal non può l'oltraggio
Fuggir d'entrare al reo nemico in bocca,
Il che ne mostra, che non puote huom saggio
Fuggire il suo destin; mà vi trabocca.
Erra egli ancora, e non può del viaggio
Ch'ei fa, fuggire il mal, ch'in lui si scocca;
Onde conuien, ch'ei ben si guardi, e'l piede
Torca di là, done il periglio ei nede.*



36.
DESIDERIO GVIDONI.



N due cose dà l'huomo inditio di somma prudenza, & di bontà uera, degna d'esser celebrata da tutte le penne, & da tutte le lingue in uoce, & in iscritto. L'una è quando egli senza alcuna passione ò affetto d'amor proprio sà conoscere se stesso, cosa ricordatoci, & dataci per precetto da i sauij antichi di maniera, che ne faceuano auttori gli oracoli stessi, per fermarla tanto più nelle menti de gli huomini, & per far ch'essi con tanto maggior cura cercassero d'essequirla: come si legge, che Solone, Numa, Scipione, & altri faceuano auttori gli Dei delle loro opinioni, perche poi da gli huomini fosse prestata loro tanto maggior fede, & ubidienza. L'altra è quando nel colmo delle felicità, & delle grazie, l'huomo con perfetta humiltà Christiana, senza attribuir le lodi à se stesso, riconosce il tutto da Dio, & il tutto riferisce alla liberale, & cortese larghezza della sua onnipotente mano, lui per ciò lodando, & à lui con diceuole gratitudine d'animo rispondendo nell'uso d'esse grazie, & beneficii riceuuti. Ilche tutto pare, che con molta uiuacità

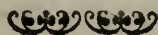
uacità d'ingegno, & con singolar modestia, sua peculiar virtù, habbia auuertito, l'Auttore di questa Impresa, & l'habbia à bastanza in essa, & nel suo sentimento mostrato. Egli adunque hà figurato una di queste Fontane, che per interne gole ò uie uersano l'acqua nel uaso, per mezzo del quale penetrano, & trapassano, come se ne veggono molte per molte Città d'Italia, & particolarmente in Roma, & in Viterbo. Hora sopra questo magistero di questa Fontana, & sopra quest'acque fondata la sua intentione. Perche per l'acque intende le gratie, & le felicità di questo mondo, essendo l'acque in molti luoghi, & in particolare nelle Sacre lettere simbolo della gratia. Et di qui è, che GIESV CHRISTO, Saluator nostro è chiamato fonte di gratie, anzi pelago immenso infinito di tutte le gratie, & felicità, che può riceuere, & gustar l'huomo in questa vita. Onde egli bene spesso parlando alle turbe. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, Se alcuno ha sete, venga à me, & beua. Et ragionando con la Samaritana, quasi che riprendendola disse, che s'ella hauesse conosciuto chi egli era, ella gli haueria domandato da bere, & egli hauerebbe potuto darle d'un'acqua, che in lei sarebbe diuentata fonte, che si sarebbe alzato fino alla vita eterna. E' dunque da credere, che egli considerando prudentemente tutte queste cose, & hauendo l'occhio à se stesso, & allo stato suo, & a' suoi passati gouerni amministrati con somma prudenza, & integrità habbia voluto tacitamente confessare tutte le gratie, siano di natura, d'animo, ò di fortuna venirgli da Dio, come uero, & uiuo auttore, & fonte d'ogni bene che di quà si gode, ò di là s'aspetta. Col motto poi *EX HOC IN ILLUD*, si dirà ch'egli con sincera gratitudine d'animo habbia voluto mostrare, che si come nell'artificio di quel fonte l'acqua esce, e torna nel vaso, doue è l'altr'acqua; così egli hà intentione, che le gratie riceute da Dio, faranno da lui riconosciute, & in seruigio suo adoperate facendole da se, che le riceue con la gratitudine, & con l'uso, ritornare nel suo primo, & principale Auttore, spendendo il sapere, la prudenza, & l'altrè virtù in seruigio di lui. Il qual motto, oltre al dichiarar benissimo la sua pia, & lodeuole intentione, viene à riuscir poi tanto più bello, per esser cauato dalla Sacra scrittura, & per ciò accommodatissimo al sentimento diuino, che si può dare à questa Impresa da lui con molto ingegno ritrouata. Allaquale, oltre à questo già detto da noi, si potrebbe con pari conuenevolezza

za, & forse non minor uerità accomodate il sentimento ciuile, ò semplicemente morale. Imperochè essendo egli nato di nobilissima famiglia, copiosa sempre d'huomini segnalati, & che per più di quattrocento anni sono stati sempre adoperati in maneggi, & carichi d'importanza, & particolarmente hanno lasciato memoria illustre di loro nello studio delle leggi: nel quale egli con sua molta lode essercitato, hà dato, & dà tuttauia saggio di segnalato ualore, & aggiugne copiosamente allo splendore antico de' suoi maggiori quello delle proprie uigilie sue: si può dire, che per l'acque intenda quella lode, che dall'attioni de' suoi maggiori hà hereditato, & che col motto *Ex hoc in illud*, di questo in quello, egli habbia uoluto accennare, che sempre ha fatto professione, & si è sforzato di riuscir tale, che se essi sono stati d'honore, & di riputatione à lui, egli intende col non degenerare dalle loro uirtù, d'esser non meno à loro d'honore, & di riputatione, ritorcendo in loro con uera gratitudine, & con generosità d'animo, per la uia de' medesimi essercitii quella stessa gloria, della quale essi l'hanno arricchito.

*Dal uiuo eterno fonte
In uiua immobil pietra
Passa l'onda, e penetra,
Et ella poscia quanta in se ne prende
Tanta al fonte ne rende.
Così gentil desio
Nobil alma tenere ingombra due
Di ritornare in Dio
Quanto da lui ricene.*



DOMENICO CHIARITI.



VESTA famiglia de' Chiariti, di cui è il nobilissimo autore di questa Impresa, trahendo l'origine da Claro Isola anticamente famosa una delle cicladì; è di nobiltà chiara, & antica in Toscana, che l'Anno della salute CCM. LX. Pierio uno de' Signori di quell'Isola, e perciò detto da Claro, capitato per caso, e fermatosi, & maritatosi per elettione à Viterbo, iui frà Toscani le diede illustre principio. Et in quelle antiche Croniche trouasi ancora memoria dell'Anno C M. LXX. d'un'altro Pierio da Clario, ò Clarito gran giurisperito mandato da Viterbesi Orator loro à Siena. Vi si fa mentione similmente dell'Anno M. XCIII. come di Cauallero, e d'huomo di grand'affare di Leonardò Clarito, stato à tradimento stranamente da' suoi emuli ucciso. Dal qual caso all'hora Pierio Clarito suo fratello, pigliato più sdegno, che spauento hebbe occasione, partendosi con moglie, e figliuoli da Viterbo, di trasferirsi ad habitare à Prato, Terra nobile in Toscana. Et di questo Pierio trouasi mentione in una autentica scrittura del M. C. X. doue egli è chiamato Patritio Viter-

bese. In un'altra scrittura dell'Anno M. CC. V. è registrata honorata memoria di Leonardo Chiarito Capitano, e Gouvernator di Prato Et anco hoggidì è in quella Terra una piccola Chiesa, ò Cappella antica, & di gran deuotione, che nominò già nelle sue prose stampate, Agnolo Fiorenzuola intitolata il Crocefisso de' Chiariti, & questa fù fabrica di Domenico Chiariti Protonotario Apostolico. Quando poi Lodouico Bauaro Imperatore uenne in Italia, questa armigera famiglia poco meno che distrutta haueua solamente Domenico Chiarito huomo di stima, e di seguito grande; il quale in quel tempo come tale fù amicissimo di Castrucci Castracani. Hora Pierio Chiariti, rimasto fanciullo, unico figliuolo di costui: fatto huomo chiamandosi, e facendosi chiamar Piero, ridusse come potè il meglio la sua facoltà in denari: e consigliato, & essortato da' parenti & amici Lucchesi c'haueua; si elesse per habitatione, & per patria la nobilissima città di Lucca. E perciò senza indugio andatoui e nobilmente maritatouisi; egli, che fù persona nobilissima; pose in la prima Casa di questa famiglia. E frà molti gentil huomini ciuili, che sono in Lucca poi da lui, per dritta e continuata linea discesi; ui sono segnalatamente stati Leonardo Chiariti graduato Caualiere Gerosolimitano, Giambattista Chiariti Senator graue, stato più uolte de' Signori del supremo Magistrato, Roman Chiariti famoso Capitano di Soldati, & ancora a' giorni nostri Bartholomeo Chiariti celebre Giuriconsulto: il qual chiamato dal Cardinal de' Monti, allor Legato di Romagna, che poi fù Papa; hebbe da lui con grande, e straordinaria autorità, il gouerno di Forlì, città principal di quella Prouincia. E quindi con illustre testimonianza del suo ualore, ritornatosene alla Patria, e maritatosi; fù con sua molta lode adoprato in molti honorati Magistrati dalla sua Republica. Et figliuolo ben degno di vn tanto padre, è hora il gentil'huomo fattore di questa bellissima Impresa: ilquale d'animo ingenuo, & di bontà singolare, risplende ancor giouane, ornato d'importantissime, e bellissime lettere, e di esquisitissimo, & uinacissimo giuditio, in ogni occorrenza. Hora perche à noi pare, che in questa Impresa del Sole attorniato, & offuscato da molte nubi, col motto, A T T A M E N M I H I C L A R V S, egli possa intender per lo sole lo splendor della nobiltà de' suoi maggiori, & per le nubi, che l'adombrano le folte tenebre del tempo, & i torbidi casi d'auuersa fortuna; noi per la dichiarazione di ciò, siamo quasi sforzati ad entrare nell'historica digres-

digression, c'habbiàm fatto dell'origine, & progressi de detti suoi maggiori. Et essendo che à gli occhi corporei le nubi non lasciano scorgere intiera la chiarezza del Sole; si ha da pigliar, che quel *mihi* del motto si riferisca à gli alti, & chiari pensieri dell'autore: i quali, non ostante le già dette offuscationi, chiaramente comprendano quello splendore: e da lui eccitati aspirino ad opere gloriose: Et è da notare che la leggiadria spiegata nel motto, *Attamen mihi clarus*, manca il uerbo: e nondimeno subito da ciascun s'intende ch'egli sia, *apparet lucet*, ò altro simile. Il Sole può in questa Impresa ancora pigliarsi con molta proprietà, per lo uero e grandissimo Iddio: la cui chiarissima onnipotenza, non ostante le imperfezioni, & impedimenti della carne, e del mondo, sia chiaramente compresa, & con stupore ammirata dalla chiara, e pia mente dell'autore: onde egli mostri la sua lodeuole imitatione di non caminar per le tenebre nè dell'ignoranza, nè della trasgressione de' diuini precetti. In ultimo poi per mostrar la intiera bellezza di di questa Impresa; si può rettamente considerar per lo Sole qualche dignissimo soggetto dall'autore ardentemente; mà con affetto puro amato, e che le nubi siano di sdegno, ò di lontananza, che à lui grandemente dispiaccia della cosa amata, e che ciò non ostante egli mostri, che con gli amorosi pensieri; propri d'un nobil cuore, non cessi con marauiglia, e diletto contemplarla. Et che quella ultima interpretatione amorosa non sia lontana dal uero; nè possono essere inditio alcune leggiadre e pregiatissime Rime dell'istesso autore.

C H I A R I T I, *il Sol che di bei raggi splende*

De gli aui tuoi l'eccelfo honor ci suela:

Il denso de le nubi, in cui si uela

Son ree suenture, à gl'imi sol tremende.

Per questo in te lume più bel s'accende

Da i raggi tor, che no'l conturba, ò uela.

Lunga serie de gli anni, e te non ceta,

O'l tuo splendor: mà uia più chiaro il rende.

El Sol sei tu, che alti pensieri, e uini,

Quasi raggi d'Apollo, al mondo spieghi

In opre degne ond'altri in pregio t'haggia.

Nè del suo bel già mai pon fargli priui

Opere indegne, à cui te stesso neghi,

Col don de la tua mente accorta, e saggia.

EVANDRO GIVSTI.



No de' principali fini, che hanno gli animi generosi nel trarre à fine qualche Impresa, che s'aspetti dal ualore, & dalla diligenza loro, è il non ingannare l'aspettatione altrui: anzi procurare con ogni sforzo non solo di pareggiare, mà di passar di gran lunga quella buona opinione, che ò l'opere sue passate, ò la fama, ò altro habbia suegliato nelle menti di chi aspetta l'effito delle attioni di lui. Il perche nell'operar virtuosamente s'hà da credere, che questo rispetto sia di grandissimo stimolo, & risuegli le forze del corpo & della mente non meno dell'Emulatione, dalla quale Temistocle stimolato soleua dire, che i Trofei di Miltiade gli toglieuanò il sonno. Questa buona, & lodeuole intentione fà, che nel prometter di se stesso vada molto riservato colui, che hà da trarre à fine qualche cosa. Mà se alle volte, ò perche la natura del negotio così comporta, ò pure perche per qualche sicura confidenza egli si sia lasciato intendere di far cose, che si ano di molta consideratione, & di trarre à fine Imprese, che dal giudicio vniuersale siano tenute per difficili: allhora i curiosi

riofi sono impatienti d'ogni dimora, & non s'astengono talhora di mordere con motti arguti l'altrui tardanza, ragionando dell'opera, di colui, come di cosa, che non debba hauer mai fine. Di quì è, che lo stimolo detto di sopra si fa in tal caso più acuto nell'operare, & è cagione, che vn'animo intrepido, & sicuro di far quel tanto, che da lui s'aspettaua, senza punto abandonar l'Impresa, fa conoscer al fine, che le dilationi nascono per cagione delle difficoltà, & non per negligenza, ò vanità, che sia in lui nell'operare, ò sia stata nel promettere. In tale stato si trouaua l'Autore di questa Impresa, quando egli la fabricò, il quale intendendo da diuersi amici suoi, che un'opera importantissima, laquale per degno rispetto non si nomina da lui promessa non era più aspettata da quelli à i quali apparteneua, che era vna cosa impossibile, & che anzi coloro lo motteggiuano con dire, ch'ella era andata in fumo: egli impatiente, che altri diffidasse della promessa di lui, volse con una Impresa risponder tacitamente alle opposizioni, che se gli faceuano. Et perche nello sparlare di lui, quasi tutti quei, che ne ragionauano, si seruauano di quel modo di parlare, che poco fa si disse, cioè che la cosa era andata in fumo: egli con accorta maniera si fabricò questa Impresa delle legne col fuoco sotto, non già tanto, che faccia leuar la fiamma in alto, mà che già cominci à fumare. Così venne col fuoco in tale stato à figurare il termine, in cui si trouaua l'opera sua, & insieme per sua giustificatione, & per rintuzzare il rimproueramento importuno, che se gli faceua, seruendosi del fumo qui figurato, in vece di quel fumo, che diceuano essi, mostrando col motto *ДА В И Т*, quanto fosse temerario il giudicio, che essi con poca benignità faceuano di lui. Et riesce bella doppiamente: perche oltre al ritorcere con vaga leggiadria l'argutia della mordacità in coloro, si uede ancora esser tutta formata da quei versi d'Horatio:

*Non fumum ex fulgore, sed ex fumo, dare lucem
Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat.*

Adattando il concetto in modo, che si potesse intendere, che sì come le legne, le quali hauendo sotto il fuoco, già cominciano à fumare, tosto daranno fuorà, & faranno alzar la fiamma: così anche l'industria sua col fuoco del valore, & col fumo delle promesse, tosto hauerebbe dato fuora, & fatto alzar la fiamma dell'opera sua, & dell'effetto uisibile, qualunque egli si fosse.

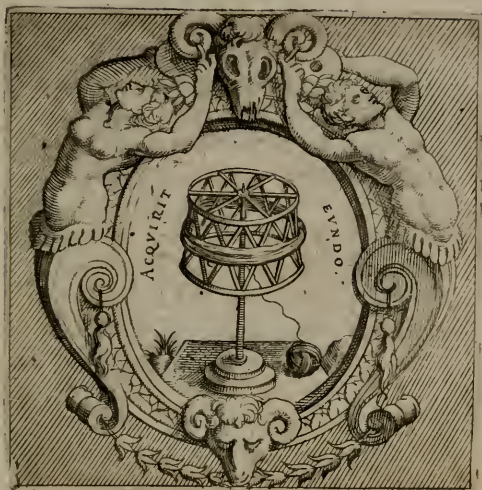
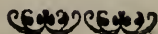
fosse. Il che si sà, lui hauer poi adempirò cumulatissimamente, & più di quello ancora, ch'egli haueua promesso.

*Riscaldato dal foco arido legno
Il fumo vscir fà da se prima fuore:
Mà infiamma tosto senza alcun ritegno
S'alza, che rende allegro alto splendor.
Di nobil cor sicuro alto disegno
Sparge prima promesse in suo fauor;
S'appaga prima in lor, poscia ne l'opre
Del suo valor la bella luce scopre.*



45

CONTE FEDERIGO NOGAROLA.



Principij delle virtù, ſeminati dalla benigna natura in queſto ſecôdo terreno dell'animal diſcorſuo, ſono tanto certi, & ſicuri, che doue non gli ſia mancato d'ottima educatione, & egli nò manchi à ſe ſteſſo di continua induſtria, & diligenza, può ſenza dubio fare ogni ſorte d'honorato progrefſo nell'attioni virtuofe. Et perche queſta induſtria, & queſta diligenza non ſono altro, che un diſpenſare il tempo in buona parte, & in eſſercitij lodeuoli, & honorati, pare, che chi aggiugne queſto all'ottima educatione poſſa eſſer ſicuro in ſe ſteſſo, & promettere ancora ad altri una riuſcita illuſtre, & vn progrefſo d'opere, quali ſi poſſano aſpettare dall'huomo perfetto. Coſi pare, che habbia voluto fare il Signore di queſta Impreſa, il quale ſicuro nella mente ſua, che à un'ottima educatione riceuuta da' ſuoi maggiori, debba riſpondere, come tutta uia fa nella ſua tenera età una continua diligenza ſpera, & promette di far nobile acquiſto di quelle doti che ſono ornamento dell'animo, & con
l'aiuto

l'aiuto delle quali s'empie la mente del lume, che ci conduce alla beatitudine, ultimo scopo de' nostri pensieri, & dell'opere nostre. Ilche hà voluto spiegare con questo corpo dell'assicelle, & del gomito, il quale quanto con l'esser girato intorno toglie alla matassa, tanto aggiugne à se stesso. Onde egli figurando se medesimo in quest'atto, intende di mostrare, che quanto con la mano della fatica, & dell'honorate vigilie toglie alla matassa del tempo, tanto aggiugne alla sua uita d'ornamento, & di virtù. Et è bellissima l'application del motto *ACQVIRIT EVNDO*, perche quello stesso atto, ch'egli esprime d'acquistare col motto, s'applica benissimo alla figura, & al figurato, & per esser tolto da Poeta illustrissimo riesce tãto più bello, oltre che nõ poteua esser tolto da luogo più famoso, che da quello, nel quale ci uien descrittà la fama. Il concetto oltre all'esser d'honorata intentione, è ancora molto conueniente alla sua tenera età, nellaquale egli si mostra inchinato ad ogni sorte di lodeuoli essercitij degni di uero gentil'huomo, & nobil caualliero. Nè qui è da dire, ch'egli col mostrare di far tal acquisto mostri alcuna sorte di giattanza, assicurandosi troppo dell'opera sua, ò promettendo più di quello, che si possa esser certo di poter offeruare. Perche prima si può dire, che col motto può egli hauer parlato à se stesso, facendosi auuertito, che si come quel gomito lo acquista, & diuien tuttauia maggiore con l'esser girato attorno dalla mano; così conueniua à lui non spendere il tempo in ocio, mà esercitandosi uirtuosamente far acquisto della vera uirtù, & dell'honore, che da essa, come premio ci segue. Nel qual senso ella riesce senza oppositione alcuna. Ma poi, quando pur uolestimo dire, ch'egli tuttauia in progresso di tempo acquista, come fa il gomito, nè anche per questo si può inferir giattanza, poi che stando quei due fondamenti, ch'io dissi nel principio di questo discorso de i semi naturali, & dell'educatione ottima, oue à queste cose s'aggiunga la nobiltà del sangue, laquale presuppone materia più disposta al bene & all'acquisto della fama per uia dell'attioni uirtuose: non disdice punto il parlare come di cosa certa dell'acquisto di cose tali col mezzo delle uigilie, & della fatica. Et non solo questo, mà è stato lecito ancora il dire di possedere la stessa uirtù, & d'operare uirtuosamente; poi che Virgilio pose in bocca d'Enea,

Disce puer uirtutem ex me, verumque laborem,

Fortunam ex alijs.

Solo potrebbe parere ad alcuno, che l'instrumento qui figurato fosse

fosse corpo, ò figura uile: a i quali dirò, che si ricordino questo, & simili essere stato in uso appo le donne regie della Grecia, & d'altre nationi. Perche & Penelope tessèua, & delle figlie di Mineo disse Ouidio:

Intempestiua exercent fila Minerva.

Più tosto dica si la bella simboleità, che hà il filo con la uita nostra, poi che per tale l'hanno figurato i Poeti, dandolo in mano alle Parche. Et dia si lode all'Impresa per cagion del lino, il quale è corpo di misterioso significato, & s'adopera nei sacrificij, & à coprire i sacerdoti, & conseruare i sacramenti stessi.

S'affaticata mano

Il globo intorno gira,

Ei dal girare ogni hor più filo acquista.

Tal se d'honor soprano

Ad alta meta nobil alma aspira;

Al'ocio molle, e vano

Volge le spalle, e al ben oprar la uista,

E col girar de gli anni

Tesse à se gloria, al tempo illustri inganni.





DALLA Campana non è stata ancora (ch'io sapia) formata alcuna sorte d'Impresa, come ui sono tante altre cose da ciascuna delle quali ne sono state formate diuerse, si come frà gl'instrumenti dall'Horologio, frà gli arbori dalla Quercia, dal Lauro, frà gli uccelli dal Cigno, dall'Aquila, & da tanti altri, da' quali diuersi hanno preso occasione di figurare i loro pensieri, & ciascuno ò con uariare il motto, ò col prender la cosa in diuerso significato, se ne sono seruiti con molta uaghezza, & felicità. Et questa col martello, che la batte, fù da principio, & nell'occasione per la quale l'auttor suo se la trouò usata col motto, *ET PERCVSSA VALET* uolendo inferire, che si come la Campana dalle percosse riceue il beneficio di far conoscere quanto ella uale, & quanto è buona: così egli dalle persecuzioni, & forse calunnie, & dettationi de gl'inuidiosi ueniua à esser conosciuto, & à riuscir più inuitto, & più honorato. Et con questo motto fù posta da lui nel suo studio medicinale, ch'egli hà in Verona sua patria. Perche essendo rarissimo sem-
plicità

plicista de' tempi nostri, hà egli con l'industria, & sufficienza sua raccoltoui dentro tutte le cose rare, che in simil materia si sono da lui potute ritronare con lo studio di molti anni, con la spesa di molti danari, & col mezzo, & fauore di molti amici. Et gli è così felicemente riuscito questo suo nobilissimo pensiero, che hà ridotto il detto studio à tanta copia di cose rare, & belle, che non passa per Verona alcun personaggio, ò Principe d'importanza, che uoglia partirsene senza uederlo, come una delle più rare cose, che ueder si possano. Anzi molti letterati, & medici eccellentissimi hanno uoluto non solamente uederlo, mà l'hanno ancora celebrato ne' loro scritti, & fattone quella honorata menzione, che appresso di loro si può uedere. Come sono il Matthiolo, Francesco Alessandri Vercellese, Gio. Battista Oliuio, ilquale ultimamente in un'opera, ch'egli hà dato in luce s'è compiaciuto di far menzione di tutte le cose notabili, che ui sono dentro. Et ne fa menzione ancora Gio. Battista Susio, tutti medici, & Filosofi conosciuti dal mondo per segnalati, & di gran ualore. Mà l'occasione, particolare per laquale egli pose detta Impresa in questo suo studio, fù, che hauendo egli come ottimo semplicista, & perito nell'arte delle cose medicinali, fatto fare secondo i suoi dogmi una Theriaca tanto perfetta, & compita, che essendo prima stata conosciuta, & approuata dal giuditio, & sapere di tutti i ualent'huomini, fù anco celebrata, & accettata con applauso grande, & se ne uidero, come tuttauia se ne ueggono molti segnalati effetti. Ilche (come spesso suole auuenire, che le cose, lequali abbondano di lode, & di merito, non mancano di detrattione, & di persecutione) fù cagione che alcuni emuli suoi cominciarono a uollerla reprobare. Onde poi uentillata la cosa, & conosciuta l'opera sua da gli huomini periti, & con l'esperienza istessa, rimasero i detrattori tutti confusi, & egli ne conseguì nome più chiaro, & più celebre, che prima. Ilche fù cagione, ch'egli leuò questa Impresa, & la collocò nel detto studio, col motto da me posto di sopra. Mà perche pure egli con quel VALET riuscìua freddo, & non spiegaua à pieno nel simile l'intentione dell'auttor suo, si risolue di mutarlo, & così ui pose questo, che ui si uede adesso, HOS IN VSVS, ilquale oltre all'hauer maggior forza, & più spirito, è ancora miglior dell'altro, per esser tolto da auttore noto, & celeberrimo, come è Virgilio in quel uerso. *Ensemque reclusit*

Dardanium, non hos quæsitum munus in usus.

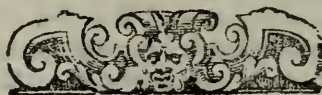
Seconda Parte.

D

Ilqua-

Ilquale è nel fine del quarto, quando Didone si uuele ammazzare. Et che il motto habbia maggior forza, & scherzi meglio con la figura, & col pensiero di chi l'usa, si uede espressamente; perche, con quel primo non uiene à inferire altro, che di far resistenza alle percosse: mà con questo par che in un certo modo uoglia inferire, che si come la campana non solo stà salda alle percosse, mà ancora è fatta alle percosse, & per riceuer da esse la sua perfectione, & fare l'opera, allaquale è destinata: così egli ancora in un certo modo si rida de' detrattori, & persecutori suoi, & all'omigliandosi alla campana, dica, *Hos in usus*, cioè à questo uso sono io nato, ò stato creato da Dio benedetto, accioche con le percosse io m'acquisti più honore, e più riputatione, come in effetto si uede essergli riuscito. Ilqual corpo d'Impresa riefce; poi tanto più felicemente in questo senso; perche la Campana, con altre sorti tali d'instrumenti metallici, è chiamata da i Greci *Καδων*, dal uerbo *Καδωνω*, ilquale appresso di loro significa battere, & sonare, & si trasferisce per metafora a i uasi, quando si percuotono, per prouargli se sono rotti, ò schietti. Et così come è regolatissima uiene à riuscire ingegnosa, & piena di concetti, degni di più lungo discorso, che non è questo.

*Fatte per sostenere
 Gli spessi colpi, e duri
 Le squille sono, e son de' più sicuri
 Animi inditio certo,
 Che di uirtute il merto
 Godono al'hor, che sono
 Esposti de le lingue inique al suono.*



FRANCESCO MELCHIORI⁵¹
OPITERGINO.



Edeſi eſpreſſamente, che la figura, laqual fa corpo à queſta Impreſa, è un tronco di Quercia, dellaquale potrebbono dirſi molte, & diuerſe coſe: eſſendo l'una, e l'altra fronde molto miſterioſa, & potendone trar concerti uiui, & ingegnoli. Et in particolare quando pur ſi uoleſſe credere, che l'auttor ſuo haueſſe con eſſa uoluto ſpiegar con certo amoroſo; ſaria da dire, che eſſendo ſtata la Quercia uſata anticamente per cimiero dell'arme di Caſa Melchiori, egli ſeruendone molto accortamente nel fabricare il corpo della ſua Impreſa, & facendo che da eſſa ſi uegga germogliare il Lauro arbore ſacrato à Febo, haueſſe uoluto moſtrare nell'antica Quercia la cura delle coſe ciuili, o famigliari, o pur la grauità de' coſtumi, & che poi eſſendo preſo da nobile amore, uoleſſe moſtrare alla ſua donna, come appreſſo à quelle egli poteua ancora molto ben ſoſtenere il peſo delle cure amoroſe eſpreſſe nel Lauro, ilquale eſſendo l'arbore, nel quale fù conuerſa Dafne amata da Apollo, potria molto acconciamente eſſer tolto in queſto ſignificato. Col

motto poi DI I MELI VS, uerrebbe in questo modo ad inferire non solo di potere (come s'è detto) sopra quelle cure, & quei pensieri sopportar gli altri d'Amore: mà ancora à mostrar d'hauer in essi maggior gusto, & maggior diletto, o pure di sopportar meglio quelli in compagnia di questi. Et non mancheria similmente occasion di dire, che essendo questo gentilhuomo intenditissimo delle cose di poesia, come ne possono far fede quelle poche cose di suo, ch'egli lascia uedere al mondo; uoleffe mostrare la contentezza dell'animo suo in operarfi alle uolte, & allontanarsi dalla cura di quelle cose, che noi dicemmo, & uiuere in dolce soggiorno con le Muse. Mà tutta uia perche si sà da tutti quelli, che conoscono la sua natura, & che l'hanno praticato, & lo praticano tuttauia familiarmente, che egli è molto alieno da gli amorosi pensieri, & che quanto alla poesia egli è tanto lontano dall'ambitione, quanto nel colmo della perfectione, si può fermamente credere, che à nessuna di queste due cose egli habbia hauuto l'occhio con questa sua Impresa. Per trouar dunque il suo uero, & diritto significato, potrà dirsi, che egli hauendo uoltò l'animo alle cose della diuina contemplatione, & dimenticatosi al tutto delle cose del mondo, uolendo christianamente mostrare di hauer cangiato l'ufficio di Martà con quello di Maria, habbia nella Quercia uoluto significare il maneggio delle cose del mondo, & la souerchia cura, che si mette in esse. Questa fa egli; che germogli il Lauro consacrato ad Apollo Dio de gl'ingegni: accioche si conosca, che si come la Quercia ritiene ancora il suo tronco, mà germoglia d'un'altra fronde più nobile, & più sublime: così ancora egli, benchè tuttauia si mostri nell'esteriore, quale conuiene che si mostri chiunque conuersa in questa ualle di miserie, perche non è possibile, che noi ci dimentichiamo al tutto di questa nostra natura: s'alza tuttauia con la parte più nobile alla contemplatione delle cose celesti. Et potria per uentura hauer ancora uoluto in questo senso alludere à una particolar proprietà del Lauro, ilquale nell'abbruciarfi fa romore, uolendo forse con questa ancora dar un saggio della sua intentione, mostrando che in simil modo l'huomo, astratto dalle cose mondane, & dato alla contemplatione, mentre che arde nelle fiamme dell'amor di Dio, rende lo strepito così del castigar se stesso come del riprender altri. Et in questo significato è stato fatto sopra questa

Impresa

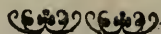
Impresa il Sonetto, che qui si uede da Giuliano Gosellini, il quale hò posto uolentieri, non tanto perche essendo personaggio così illustre per dignità, illustri l'impresa, quanto perche essendosi egli auanzato quanto tutto il mondo sà nelle cose della Poesia Toscana, sò che da ciascuno sono lette uolentieri le cose sue, & è suo ancora il Madrigale posto qui appresso il Sonetto.

ALTISSIME radici hauea sotterra
 Mà poco alto spargea le chiome al uento
 La **Q**UERCIA tua; che pria cent'anni, e cento
 Nodrita, e colta hauean l'aere, e la terra:
 Co'l pietoso occhio suo, che mai non serra,
 Gione di lei mirando il montar lento,
 Cangiolla in **L**AURO; & à lui diè talento
 Di far con uerde eterno al tempo guerra:
 La pigra Quercia, & dal terreno incarco
 Oppressa, è l'alma; e'l diuin guardo, il raggio,
 Ch' al ciel la desta, e l'accompagna al uarco.
 E'l Lauro, che non pate ira, nè oltraggio,
MELCHIORI, è'l fregio, onde sicuro, e scarco
 Huom l'ale spieghi à l'alto, e bel uiaggio.

RIVESTE frondinoue,
 Frondi, c'han gli anni à scherzo,
 Risorge in **L**AURO eterno
 L'albero sacro à Gione,
 Che con dorate ghiande
 Fù anchor de gli **A**ui suoi fregio sì grande;
 Per coronar chi honori,
 Degnamente cantando, il buon **M**ELCHIORI.
 Ciò da te sol s'impetra
ASSANDRO; Apollo al uolto, & à la cetra.



84
GABRIELLO CESARINI



Risultano da questa Impresa molte relationi tutte
piene di uaghezza, e tutte non solamente si pos-
sono con facilità applicare al sentimento amo-
roso: mà pare, che non si possano tirare ad al-
tro, che à quello, & che sieno sue proprie, & na-
turali. E' la Rondinella amica della stagion più
bella di tutto l'anno, & però non la uediamo noi prima, che sia
riuestita la terra de' suoi honori, & che le campagne uerdeggino
di biade, & gli arbori non habbiano ricoperti i lor nudi rami di
frondi, & di fiori. Di questa natura è l'amante, che non s'accen-
de ad amare, & non comparisce in questo Regno d'Amore, se
non quando riuolge, & ferma il senso del uedere in qualche og-
getto bello: onde ben dissero i Filosofi, che Amore non è altro,
che un desiderio di bellezza. Chi ama è soggetto alle passioni del
l'animo Allegrezza, Speranza, Timore, Dolore, le due prime so-
no all'amante quello, che la primavera alla Rondina, le due se-
conde sono poi il suo uerno. Il che si uede in tanti luoghi cantato
da i Poeti, che s'hà per cosa nobilissima, & non bisognosa di pro-
ua

ua alcuna. Mà qui ne discorreremo un poco più per uaghezza , & per curiosità , che per altro. Il Petrarca, uolendo mostrare, che nell'amor suo non riceueua mai allegrezza alcuna , disse ,

Primauera per me pur non è mai.

quasi uolesse inferire, che non riceueua mai favore alcuno , per cui potesse immaginarsi d'esser in gratia di M. Laura , laqual gratia poteua far nell'animo di lui una uaga primauera. Et per cōtrario, uolendo dire di prouarla uerso di se aspra & sdegnosa , parla di tal cosa sempre sotto metafora di nebbie , di ghiacci , di uerno , & di cose simili. Et Ouidio ancor egli, descriuendo un'amore mutato in sdegno lo spiegò pur sotto questa medesima metafora ;

Pessima mutati capit Amoris hyems.

Mà al Petrarca, forse alludendo à questo passo d'Ouidio, non bastò il dire inuerno, & parendogli poco, u'aggiunse ancora notte ;

Ch'è nel mio mare horribil notte, & uerno,

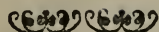
Nel qual uerso col uerno si può hauer relatione allo sdegno , & con la notte all'esser priuo della uista della Donna amata. le quali cose tutte fanno à proposito in questo concetto, senza che alcuna se ne perda, ò ui stia ociosa. Dico adunque, che trouandosi questo caualliero fieramente innamorato , & prouando la Donna amata da lui, sdegnata; consigliatosi con un'altro Caualliero suo amico , in che modo potesse placar lo sdegno di lei, ò leuarsi dal core quella passione, che per ciò egli sentiuu, gli fù risposto, che allontanandosi da lei, hauerebbe potuto conseguire uno di questi due beneficij, cioè ò di spegnere in parte quello sdegno , ch'ella mostraua d'hauer concepito uerso di lui , ò al meno di scemar egli in parte l'ardor suo, & la sua passione, cōciosia che bene spesso la lontananza sia cagione di farsi dimenticar quelle cose, che la continua presenza ci fa star di continuo nella memoria . Egli adunque non à fine di dimenticarsela , perche amando gradamente , non poteua ciò cadergli nel pensiero: mà à fine di tenere se per questa uia poteua spegnere quello sdegno, & racquistar la gratia di lei, deliberò di partirsi. Mà prima, per far che in parte le fosse nota & la partita, & il fine della partita, si fabricò questa Impresa della Rondinella, che stia per passare il mare , col motto A L I O' H V B E R N A N D V M . Nella quale assomiglia acconciamente se stesso à tal ucello , il quale è allettato dalla bellezza della stagione, come l'amante dalla bellezza dell'amata, & dall'allegrezze, che consistono nel posseder la gratia di lei . Et si co-

me, quando la stagione comincia à inacerbirsi, la rondinella si parte da noi, & se ne uà in altri paesi più caldi, doue possa goder quella benignità di cielo, che per tutta la state gode nelle nostre parti: così egli per fuggir l'acerbità del uolto della sua Donna, la quale nell'animo suo faceua quell'inuerno, di cui habbiamo ragionato di sopra, era pronto & già apparecchiato alla partita, per migliorare stagione, cioè per uedere se con quella lontananza ha uesse potuto mutar quello sdegno in tanta pace & benignità, la quale è la uera primavera de gli amanti.

La Rondinella poi

*Ch'il suo caro soggiorno
 Le turba, in se fatto men caldo, il giorno:
 Lascia il suo caro nido,
 E stanza cerca in più sicuro lido.
 Tal suole humil amante,
 Che de l'amata sua lo sdegno uede
 Volger altroue il piede:
 Onde placabil torni,
 Et à lui renda poi più lieti i giorni.*





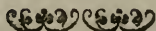
NON è forse alcuno animale, che dia più campo di fabricare Imprese, che l'Elefante, conciosia cosa che nessuno habbia più conuenienze con l'huomo di lui. Imperochel'intendere il parlare del paese, doue egli nasce, l'obedire à chi comanda, il ricordarsi delle cose altra uolta imparate, il desiderio dell'amore & della gloria, & in somma quello che più è da mettere in consideratione, & degno di marauiglia, la bontà, la prudenza, l'equità, la religione delle stelle, & l'adorare il Sole, & la Luna, sono tutte cose, che à questo solo animale par che sieno comuni insieme con l'huomo. Et però non è marauiglia se tanti gran personaggi hanno commodamente potuto chi sopra una proprietà, chi sopra un'altra, poiche di lui tante, e tante ne sono scritte, fabricare bellissime Imprese, come Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, Astorre Baglione, & altri personaggi illustri. Mà questa che io sono per dichiarare adesso, si uede esser particolarmente fondata sopra uno di quei modi, coi i quali usano i cacciatori di pigliare questi animali.

li. Et però io, prima ch'io faccia altro, metterò qui tutti quei modi, co i quali scriue Plinio, che secondo le diuersità de' paesi usano gli huomini in diuersi modi cacciargli, & prendergli. Dice adunque Plinio, che in India, quando alcuno uol andare alla caccia de gli Elefanti, mena seco uno Elefante domato & quando ne troua alcuno solitario, & separato da gli altri, lo batte: & che quando l'hà già stracco ui monta sopra, & lo maneggia come quel primo. In Africa gli pigliano, facendo alcune fosse, nelle quali quando cade un solo, gli altri subito ui gettano dentro rami & sassi, cercando di empire le fosse, & tranelo fuora. Et questi medesimi hebbero in costume di fare alcune spianate, le quali essendo intorno serrate, & sotto per lungo spatio cauate, gli serrauano fra ripe & fosse, & quiui poi i cacciatori gli domauano cò la fame. Et che fossero domati, era segno espresso, che quando i cacciatori porgeuano loro un ramo, l'accettauano con molta sommessione. Altri poi con modo meno pericoloso per loro, mà più fallace nel prendergli fermano alcuni archi in terra, tenuti, & caricati da fortissimi giouani, & quando gli ueggono passare, scaricano le saette, & facendo colta, uanno dietro alle vestigie del sangue. Mà i Trogloditi uicini a i popoli d'Ethiopia, che non uiuono d'altro, che di questa caccia, montano sopra gli arbori uicini al uiaggio ch'essi sogliono fare, & attendendo che tutti sieno passati, escono dietro all'ultimo, & con la mano sinistra gli prendono la coda, fermando i piedi nella natica sinistra & hauendo con una accetta molto tagliente ritardato la gamba, si spiccano di fuga, & gli feriscono i nerui dell'altro ginocchio deretano, facendo il tutto con marauigliosa prestezza. Questi sono tutti i modi scritti da Plinio: mà noi ueggiamo, che sopra nessuno di questi è fondato il significato di questa Impresa. Et però diremo, che dopo i suoi tempi sia stato usato quest'altro d'appostar gli arbori a i quali essi sogliono appoggiarsi per dormire, i quali i cacciatori segano molto destramente, uicino à terra, & lasciano l'arbore su'l tronco, doue poi appoggiatosi l'Elefante, fà con la gran mole del suo corpo cader l'arbore segato in terra, & cade anch'esso. Hora la figura d'un'Elefante posto in tale stato, cò l'arbore similmente per terra è stata tolta dall'auttore, il quale se n'hà fabricato questa Impresa con l'occasione della morte del Cardinal Giustiniano, à cui egli fù non solo intrinseco seruitore, mà parente strettissimo, & molto amato, & fauorito da lui. Et uolendo figurar

lo stato della uita sua, non hà saputo à cui meglio assomigliar se stesso, che all'Elefante caduto per terra, prendendo l'arbore segato, & atterrato per lo Cardinale, ilquale in uita fù appoggio, & sostegno suo, scoprendo tal pensiero col motto, *DVM STETIT*, cioè mentre egli stette in piedi, io fui sostenuto, & favorito, mà cadendo egli, caddi ancor io. Con laquale esposizione potrebbe forse alcuno dar nota al suo autore, ch'egli scoprisse un'animo troppo abietto, & prostrato; mostrando che si come quell'Elefante non può più senza l'aiuto altrui leuarsi in piedi, così non habbia più nè uirtù, nè uigore da rihauerli. Mà per difesa: anzi in lode maggiore di lui, & dell'Impresa diremo, che si come quell'arbore uien tagliato dal Cacciatore, il quale poi è quello istesso, che solleva l'Elefante, & lo doma, & adopera à qual uso gli pare: così egli sensatamente habbia uoluto mostrare, che riconosce la morte di lui da Dio ottimo massimo, senza la cui uolontà non si moue una fronda d'arbore, & però tien per fermo, che se bene hora si troua prostrato, & priuo del suo appoggio: nondimeno quello stesso, che hà tagliato l'arbore, cioè Dio, che hà chiamato il Cardinale à se, debba solleuarlo, & indirizzarlo per quella uia, che farà più necessaria alla sua salute. Et così riescel'Impresa non solo ingegnosa, & bella, mà catholica, religiosa, & degna d'un'animo ciuile, & Christiano.

*Mentre che saldo stà l'arbore in piedi,
 Alui s'appoggia l'Elefante, e posa.
 Mà tosto à terra poi cadere il uedi,
 Che taglia il tronco mano insidiosa.
 Tal senza colpo uà di lance o spiedi
 L'huom tosto à terra, e forger più non osa;
 Se chi mai sempre à fauorire il tolse
 Dal suo nodo uital morte di sciolsse.*





A proprietà del corallo è comunissima, & nota quasi à tutti quelli, che hanno qualche medio cre notitia, & pratica delle cose naturali. Perche non è quasi alcuno, che non sappia, ch'egli nasce nel mare, & cresce sotto l'onde à modo di tenero uirgulto, serbando sempre quella molli-
tie, & flessuosità, che si uede in tutte le piante, fin che egli non è colto, & portato fuor de l'onde, perche all' hora diuien sodo, & di quella durezza che noi lo ueggiamo ch'egli acquista & riserba vsato & stimato in Italia & fuori appresso tutte le nationi. Et quantunque i Poeti ne facciano mentione nelle lor fauole, come Ouidio, che in quella d'Andromeda, & di Perseo, descriuendo la sua proprietà mette questi uersi;

*Nunc quoque coralijs eadem natura remansit,
Duriciem tacto capiant ut ab aere: quodque
Vimen in aequore erat fiat super aethera saxum.*

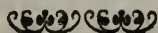
nondimeno ella non è cosa punto fauolosa, se non quanto al modo & all'occasione, che mette Onidio di quei semi, che le Ninfe gettano nel mare, Perche gli scrittori dell'historie naturali ne fanno

fanno tutti mentione & Plinio in particolare ne dice ancor egli questo medesimo, che noi habbiamo posto di sopra. Qui dunque si uede fabricata ingegnosamente un'Impresa d'un ramo di Corallo, la quale è apunto fondata sopra questa natural proprietà di esso. Il che ci dichiara manifestamente il suo motto, che in prima faccia non parche faria quasi altro, che dichiarar cotal sua natura, dicendo: V T PRIMVM CONTIGIT AVRAS, cioè come prima toccò l'aria, come prima uide la luce. Mà in effetto poi à chi ben uuol considerare, si fa manifesto, che anima l'Impresa, & scopre felicemente l'intentione dell'auttor suo. Et non è dubbio, che qui non se gli possa dare sentimento amoroso, potendosi prendere quella uoce AVRAS per la Donna amata, come à punto alludendo al nome della sua, la prese tante volte il Petrarca: ò pure per li fauori da lei riceuuti; poiche aura, propriamente parlando, significa vento piaceuole, prospero, & puossi molto bene metaforicamente trasferire à i fauori; anzi i Latini dissero frequentemente, *captare auram popularem*, cioè cercar d'acquistar gratia, ò fauore col popolo, ò con la moltitudine: Et in questo senso potrebbe dirsi, che non così tosto uide la cosa amata, ò riceuè fauor da lei, ch'egli cambiò natura pensieri, ò altra cosa tale, che non discorderia punto nè dalla gentilezza & nobiltà d'animo del suo auttore. Mà à me, che l'hò conosciuto sempre, & d'animo & di professione alienissimo da questi pensieri, & libero in tutto dalle passioni d'Amore, è lecito affermar per uero, ch'egli non hebbe mai simile intentione. Per più certa notitia adunque dell'animo di lui è da sapere, che essendo egli nato nella Città di Venetia, & di parenti assai honorati, & trouandosi ben giouanetto di non hauer consumato il tempo indarno, mà d'hauer fatto assai gagliardo profitto così nelle lettere polite, come nelle scienze: l'animo suo, stimolato forse da quei semi delle uirtù naturali, che sono nell'anima nostra quasi piccioli fuochi, che la spronano ad operar bene, non pareua, che si contentasse di starsene fermo & otioso nella patria à godere, come poteua fare, una uita quieta e tranquilla. Il perche egli si dispose d'andar cercando il mondo, & uscendo una uolta fuor del nido natiuo uedere gli altrui paesi, e trar da questo suo peregrinaggio non men profitto, ch'egli s'hauesse fatto da gli studij, hauendo sempre in mente, che questa cosa appresso Homero è attribuita à lode prima d'ogni altra ad Ulisse, il quale cominciando à cantar di lui, comincia

mincia subito à chiamarlo, *ἀνδρα πολύτροπον*, cioè huomo di molti costumi, quasi uoleffe dire, che quella sapienza, & quella prudenza fosse stata acquistata da lui, per hauer ueduto molti paesi, & i costumi di molte nationi. Hauendo adunque messo in essecutione questo suo pensiero, è quasi sempre andato cercando diuersi paesi, & hà fatto non breue dimora in tutte quasi le Corti principali di Christianità, ilperchè gliè riuscito esser accarezzato da Principi, & conosciuto per huomo di prudenza, & di ualore, è stato da loro adoperato in molti maneggi. Onde egli riconosceudo questo dalla sua peregrinatione, tolse il corallo per Impresa con questo motto, per mostrare che come prima egli lasciò la patria fù à guisa del Corallo, che dentro, all'acque natue è molle, & flessuoso, & mostrato all'aria s'indura, & è buono, & pregiato, cioè che stando nella patria, era stato inutile, & che poi uagando, & praticando il mondo, riconosceua da questa sua attione quel tanto di buono, che si troua in lui. Allaqual Impresa accresce molto di gratia l'esser egli nato nel mare, cioè in Venetia à guisa del Corallo.

*Frà l'opre di natura
 Di peregrino ingegno
 Il Corallo esser può figura, e segno.
 Quel come pria si fura
 A gli agi, e'l mondo corre
 Virtute abbraccia, e ogni uil uoglia aborre.
 Questo è perfetto albor, che tolto à l'onde
 Scopre il suo stelo à l'aura, e non s'asconde.*





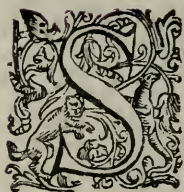
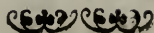
L valerfi nel fabricare Imprefe di figure, che non folamente fieno ftate ufate una uolta, mà molte, pare, che ordinariamente non fia cofa lodeuole, & dia indicio di poca inuentione in chi le troua. Mà nondimeno quando da quella figura, o con la nouità e uaghezza del significato, o pur con la leggiadria, & chiarezza del motto fi uaria da quelle, che fono ftate uedute prima, ne riefcono l'Imprefe non folo tollerabili, mà lodeuoli ancora, & fcoprono la deftrezza dell'ingegno di chile ritroua. Dico quefto perche dall'Helitropio, ouero Girafolene fono ftate formate, & forse fra le prime, perche in uero l'effetto del fiore di quefta pianta di girarfi fempre al Sole, come fuona il nome, che le uien dato, hà pur troppo del bello, & del mirabile, & però nò è marauiglia, ch'ogni bello ingegno s'inuaghifca di quefta proprietà, & uoglia fcherzarui fopra fenza rifpetto alcuno, che altri ancora l'habbiano fatto, & è pur troppo uero quello, che fi dice: *Decies etiam repetita placebunt*. Vedefi dunque, che l'auttor di quefta hà uoluto à bello ftudio fcherzar fopra una cofa rimescolata da molti, per moftrare, che

che ancor da queste si può trouar occasione di cose degne di lode. Il che può seruir per essemplio à tutti quelli, che hanno gusto & diletto di questa professione, à uariare alle uolte senza che appaia uariatione, ò (per dir meglio) à parer in prima faccia di non hauere inuentione, & poi riuscir d'ingegno secondo nel trouare, & acuto nell'esplicare. Et questa non hò io dubbio alcuno, che non fosse tolta da lui per dimostrar concetto amoroso, se bene altre espositioni ancora le si potriano dare, le quali egli potrebbe hauere hauuto in consideratione. Volendo egli dunque mostrare alla sua donna la qualità dell'amor suo, ò perche ella sospettasse ch'egli fosse preso dall'amor di molte, o perche pure honorata & meriteuole conditione dell'amante è il uoltare i suoi pensieri in una sola parte, hà figurato lei col Sole, cosa comunissima non solo in molte Imprese, mà ancora in tutti quasi i componimenti amorosi, ne i quali i poeti non par che sappiano applicare alla donna amata nè più bella, nè più illustre metafora di questa: & se stesso con la pianta, che sempre tien uolto il fiore nella chiara luce del medesimo Sole. Mà ueramente, che nel trouarle, & applicarle il motto egli si è mostrato di molto felice ingegno. Perche senza inuestigar gli Emistichij de' Poeti, hà saputo cauare da un'auttor celebre, & da una materia dottrinale una cosa tanto facile e che tanto bene dichiara il suo concetto, che nulla più. Et uolendo egli esplicar la proprietà di se stesso in amare, è andato à trouar frà le cose logicali la più perfetta, & più esquisita proprietà del proprio: anzi quella, che'à paragon dell'altre è sola propria, & da questa, *omni, soli, & semper*, hà egli cauato il suo motto, lasciando quel tanto, che non faceua à proposito per lui, & solamente prendendone quello che gli seruiua à spiegare la sua intentione, cioè *SOLI, ET SEMPER*, quasi che parlando alla cosa amata, le dica, che se per sorte dubita, che l'amor suo uerso di lei sia ò accompagnato da altro amore; o leggiiero, & per finir presto, o qualche cosa simile, egli le fa sapere, che hauendosi eletto lei per suo Sole, & essendo egli la pianta, che sempre si gira, & si uolge col fiore à lui: si come essa pianta fa questo effetto solo col Sole, & sempre che lo uede, così egli lei sola ama, honora, & riuerisce, & sempre fin che uiuerà è per durar fermo, & stabile in questo suo proponimento. La parola *SOLI* accresce molto di bello all'Impresa, non solo per l'ufficio suo ordinario, mà ancora perche scherzando con l'anibiguo, può uagamente prenderli, & applicarli

cati al Sole, cioè alla cosa amata, & à lei sola; poiche l'uno, & l'altro significa. L'altra parola *SEMPER*, uien ueramente ancora à riuscir molto perfettamente; perche applicandosi dal corpo delle figure all'animo, & alla mente del suo autore, cresce di perfettione; conciosia che del girasole non si possa intendere la parola *semper* in significato di continuatione, mà solo di duratione, perche non sempre mira nel sole: mà solamente quanto lo uede sopra la terra, rimanendo il resto del tempo pendente, & serrato: doue applicata poi all'animo dell'auttor dell'Impresa può dirsi non solo *semper* di duratione, cioè fin che egli durerà, ò resterà in uita: mà ancora di continuatione, cioè senza intermissione alcuna, uedendo, o non uedendo il suo Sole, potendo l'huomo, benchè priuo della uista della cosa amata, tener in lei fissi di continuo gli occhi del pensiero.

*Clitia dal Sol non mai
Torce il suo fior mà in lui
Il uolge sempre, e ne' bei raggi sui.
Così Leon tu giri
Ad una il pensier sempre,
E in amoroſe tempre
Per lei sol ardi, e sol per lei sospiri.*





El'huomo è stato chiamato con ragione il minor Mondo, altrettanto la mente dell'huomo potrà con ragione chiamarsi Cielo. Conciosia che in questo Cielo grande sono tanti lumi, che hora nascono, & hora tramontano, & nella mente dell'huomo sono i pensieri, & desiderii, che hora sono accesi, & si lasciano sentire, hora stanno sopiti, & quieti senza fare alcun moto. In questo gran Cielo il gran pianeta del Sole, da cui ricevono lume gli altri lumi, che ui sono, nascendo ci porta il giorno, & partendosi, ci lascia la notte: & nel Cielo della mente il gran lume della ragione, da cui drittamente tutti i pensieri doueriano riceuer qualità, & à cui conformarsi, signoreggiando in essa mente, porta il sereno della scienza, & della sapienza, & abbandonando la mente, uiene à lasciarla piena delle oscure tenebre dell'ignoranza, & à cagionare in lei una mistica notte, nella quale hanno spariando i brutti mostri de' uiti, come nella notte di questo gran mondo uanno attorno i ladri, & gli assassini. Vedesi questo hora tranquillo, & sereno, hora

hora turbato & pieno di nuuole : & quella hor contenta , & allegra , & hora agitata da i uenti de' trauagli , & dalle nuuole delle passioni, senza tante similitudini, che fra questi due cieli si troueriano da chi l'andasse minutamente inuestigando. Hora se così è; come non è dubbio che sia; & se l'Impresa non è altro che un ritratto del pensiero, della mente nostra, posto che tante cose cadano acconciamente à proposito per figurare , & ritrar questo pensiero quelle nondimeno caderanno più acconciamente dell'altre, che si trouano hauer più simboleità con la medesima mente. Tale par, che sia la presente, nella quale si ueggono figurate sei stelle il morto, delle quali dichiara in un medesimo tempo la figura , & il pensiero dell'autor suo: Perche subito che si leggono quelle parole. **I M M O B I L E I N M O T V**, si comprende, che per quelle sei stelle egli hà uoluto figurare il firmamento , la cui natura è di non fermarsi mai, ancor che tutti gli altri si girino . Et insieme par che voglia inferire, à questa similitudine il cielo della sua mente ripieno di molti pensieri, come l'altro di molte stelle , hauerne nondimeno in se uno, che non si lasciasse suolgere, nè tirare dal girar de gli altri, ma stesse di continuo fermo, & fisso, come le stelle fisse in cielo. Et chi uolesse darle qualche senso, che ne uenisse all'espositione più particolare & particolarmente amorosa, potrebbe dire che egli hauendo nella mente il pensiero di seruire amando qualche donna meriteuole, à cui & per elezione & per destino si fosse affectionato, nessuno altro pensiero della mente sua potesse per esser contrario à quello mouerlo dal suo segno, laqual espositione benchè possa esser uera, per non esser punto aliena dalla natura di chi hà fabricato questa Impresa, & l'usa continuamente : non è per questo che la non sia stata fatta per altra occasione , come chiaramente si sa da tutti quei, che lo conoscano. Perche hauendo egli atteso allo studio delle leggi per ubidire a' suoi, a quali non poteua fare, che in simil cosa non compiacesse, u'hà di maniera atteso , che non s'è punto lasciato suolgere ò ritrare da gli studi della Poesia, a i quali per sua natura si troua essere stato sempre inclinatissimo: anzi fermo in questo suo proposito, & compiacendosi in questa sua natural facultà, con tutto che la grauità de gli studij legali, & la molta diligenza, & lunghe uigilie, che in essi conuien per forza mettere à chi uol riuiscir di qualche consideratione in quella professione, gli rapissero la mente da quello, ch'egli più desideraua, non lasciò mai di mandar fuora qualche nobil

parte del suo nobilissimo ingegno; compiacendo in ciò à gli amici suoi, che cauauano, & tuttauia cauano ancora sommo diletto, & grande utilità dal uederesi suoi bellissimi componimenti. Iquali quando gli piacerà di lasciar che sieno goduti in publico dal mondo, è giudicio di quelli, a i quali ne fa parte adesso, che saranno veduti & letti con molta sua lode, & piacere uniuersale. Egli adunque uedendo dopo molti contrasti, & difficoltà, che da principio doueuano dargli le leggi, d'hauer superato il tutto, & di non hauer mai mancato alle piaceuoli muse: quasi compiacendosi di questa sua uittoria, & risoluto ancora di perseverare nella medesima sua intentione, si tolse queste sei stelle per Impresa col motto già detto. **I M M O B I L E I N M O T V**, quasi uolesse dire, che il suo antico pensiero ò naturale inclinatione d'attendere alla poesia staua fermo, ancor che gli conuenisse girar gli altri pensieri attorno à queglii studij, a i quali era tirato sforzatamente dalla uolontà altrui. Fatti poi questa Impresa tanto più bella, per esser formata di stelle che sono arme antica di casa sua, & egli la uerifica molto bene, poiche oltre all'altre sue honorate & lodeuoli virtù, sostien molto bene il girare e' l' moto de gli studij legali, & insieme il placido & tranquillo otio della piaceuole Poesia.

*Son così ferme in Cielo alcune stelle,
 Che perch'egli si giri
 Ne' suoi perpetui giri:
 Serbano un luogo Sol sempre più belle.
 I mie pensier son tali,
 Che frà mille mortali
 Cure sempre ad un segno
 Mirano, & hanno ogni altra cosa à sdegno.*



GIO. LORENZO LAMBARDI

DE' MALPIGLI.



VESTA bellissima unione del Lauro, & dell'Hedera, l'uno arbore sacrato ad Apollo, Dio della Poesia, & l'altra pianta, come disse Horatio

Doctōrarum prēmia frontium,

Potrebbe per uentura suegliare i belli ingegni à considerare nel significato di questa impresa, & per conseguenza nel nobilissimo, & generosissimo animo di questo Signore, che se l'hà trouata, & l'usa tuttauia, altissimi, & ingegnolissimi pensieri, come ueramente è da credere, ch'egli ne sia ripieno. Mà à me basterà solo il dirne quanto per informatione hauuta della natura, de' costumi, dell'età, & d'altre circostanze del suo autore mi parrà, che possa essere più conforme al uero. Mà prima, che io passi più oltra, dirò come l'auttor suo, essendo de i Lambardi, sia chiamato de' Malpigli, & abbraccerò secondo che dalla breuità mi sarà concesso, alcuni particolari della sua uera & antica nobiltà. Dico adunque, che questa famiglia de Lambardi, dalla quale egli discende per dritta linea, essendo uscita

Seconda Parte.

E 3 per

Per certe dissensioni di Lucca, ricouerò un tempo à Montecatini, & fù molto grande, & potente. Mà dopò diuerſi accidenri, che ſa rebbono lunghi à raccontare, ritornandoſene à Lucca, fù chiamata de' Montecatini, per la memoria del luogo, onde ella ueniua. Quindi fù ella di nuouo ſcacciata da Caſtruccio, dopo la morte delquale ritornatoui Sanguigno circa il M C C C L X X X. ilqua le era Caualiere Aureato, ui poſe, e ui è rimafa la famiglia poi ſem pre in pace, godendo i primi Magiſtrati di quella Republica, e ciò ſi uede nelle Hiſtorie di Lucca ſcritte da Gio. Sercambi, e con ſeruate nel Palazzo publico, nella vita di Caſtruccio, & da molti altri luoghi, & particolarmente nelle ſepulture di queſta famiglia coſi in Montecatini come in Lucca, nelle quali hanno memoria di molti Caualiere, e perſone di titolo. Vſarono poi il cognome di Malpigli, perche Gio. Lorenzo Malpigli Biſauo materno di queſto Gio. Lorenzo ritrouandoſi una ſola figlia, e deſiderando che la ſua famiglia perpetuaſſe, la diede per moglie à Nicolao Montecatini, che fù Auo dell'auttore di queſta Impreſa, con ſu coltà di più di cento milia ſcudi, e conſtituì poi ſuo figliuolo adottiuo il Padre di queſto Gio. Lorenzo, che fù figliuolo di quel Nicolao obligandolo à douer denominarſi dalla ſua famiglia, che è Malpigli, laquale è ſtata ancor ella illuſtre in Fiorenza, doue hà hauuto Andrea Malpigli Cardinale, e di là uenuta à San Miniato doue è ſtata Patrona, e ſignora del luogo, di lì partitaſi per le parti, come i Lambardi da Montecatini, è uenuta à Lucca, & hà ſempre ancor ella goduto i primi Magiſtrati, e di ciò ſi ueda Gio. Villani, Mattheo Villani, e tutti gl'Hiſtorici di Toſcana. E' uicino tre miglia à Lucca il Conuento di Fregionaia, eretto da Mar coualdo Malpigli, come appariſce nelle memorie che ui ſono. Et non è da tacere che fino al dì d'hoggi hanno per priuilegio, & offeruano, che il Veſcouo di Lucca deue eſſer meſſo in poſſeſſo di queſta dignità, dal maggiore di Caſa Malpigli. Hora è da credere, che l'auttore di queſta Impreſa, ueddo ſi diſceſo da un ſangue di tanto merito, & di tanta nobiltà, habbia indirizzato tutto l'animo ſuo, & i ſuoi penſieri alla uirtù, per non moſtrarſi indegno de' ſuoi progenitori. Onde nel Lauro, ch'egli s'hà tolto per Impreſa, habbia uoluto ſignificare la uirtù iſteſſa, & nell'Hedera poi ſoſtenuta & inalzata dal medefimo Lauro habbia compreſo i ſuoi penſieri. Volendo inferire, che ſi come l'Hedera, ſe non hauèſſe doue appoggiarſi, & apprenderſi, anderia ſerpèdo per terra, coſi i penſie-

ri humani, se non fossero indirizzati per la uia della uirtù, & dal desiderio di quella non fossero sostenuti, resteriano oscuri, bassi, & uili senza mai alzarfi con l'opere alla gloria. Ilche si comprende dal suo motto. VT RECTA SVSTINEAR, che uuol dire accioche io sia tenuta, o sostenuta dritta, o alzata. Et uedesì questa sua intentione dal motto istesso esser tutta per elettione; poi che l'Hedera, nellaquale egli comprende (come s'è detto) il suo affetto, è quella che nel motto parla, & dice d'esserfi appoggiata al Lauro con quel nobilissimo fine, che è d'esser alzata, & sostenuta. Nellaquale intentione si uede che egli più tuttauia si uien confermando; poi che dall'attioni sue si comprende essequito pienamente quel tanto, che con questa sua Impresa par, ch'egli accenni d'hauere nell'animo, risponddendo sempre con l'opere lodeuoli, & uirtuose à quella speranza, che s'hà di lui da quei, che lo conoscono, & conuersano familiarmente. Et perche egli si troua, oltre all'esser nato di nobilissimo sangue, esser ancora giouanetto molto, non, passando i diciotto anni dell'età sua: non farebbe forse errore, chi pensasse, che in questa Impresa egli hauesse ancora uoluto spiegare qualche sentimento amoroso, oltre al già detto di sopra. Et allhora si potrebbe dire, che il Lauro ci rappresentesse la donna amata da lui, laquale per uentura hauesse nome Laura, & l'Hedera così posta fosse inditio del suo ardente desiderio di unirsi honestamente, & co' debiti modi alla cosa amata: o pure uolebbe inferire, che si come l'Hedera è sostenuta dall'arbore; così i suoi affetti mediante la uista dell'amata donna riceueffero uirtù d'alzarfi, & di nobilitarsi. Et nell'uno, & nell'altro senso riuscirà molto bella, & uaga, fabricata secondo le regole del formar Imprese, & per ogni parte ingegnosa, & dimostratrice d'una candidezza d'animo nobile, & ueramente sincero, & uirtuoso.

L'Hedera al uerde Lauro

S'auuiticchia col tronco, à lui s'appoggia,

E così in alto poggia.

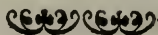
Io prendo sol restauro

Ch'à Laura il mio pensiero

Si uolga sempre, e spero

Col suo fauor le foglie

Alzar al Ciel de le mie pure uoglie.



Chiunque strascinato (come si dice) dal fato, si sa regolare con la prudenza, laquale alcuni sauij non hanno dubitato affermare, che sia maggiore del fato istesso: non è dubbio che nelle attioni ciuili, & morali uince di molte difficoltà; conciosia cosa che ancora certi istinti naturali à questo, ò à quello, se non son buoni, si tolgono alle uolte uia con una intensa, & artificiosa diligenza. Così hanno molti antichi, & moderni emendato in se stessi molti disagiosi difetti, & uinto questa, ò quella ingiuria fatta loro dalla natura. Mà questa difficoltà d'hauere à uincere nelle attioni ciuili qualche cosa, che s'attrauerse, & impedisca l'altrui felicità, pare che esserciti molto maggior numero di persone: sia ò perche più sieno percossi dalla fortuna, che dalla natura, ò perche gli huomini non confidano di poter così uincere l'ingiurie di questa, come di quella. Ilche mi torna à proposito per dichiarazione di questa Impresa. Nellaquale è figurata una Torre, fondata uicino al mare. Nella cui Cornice posta in cima, sono figurati i venti uerso quella parte,

te, donde soffiano . Iquali però (sia sempre detto per ricordo) fanno ufficio d'una figura sola . Sopra la Cornice è una cupola, & sopra essa è posto un'Angelo con una bacchetta in mano, laquale con l'estremità della punta, tocca la Cornice , nellaquale sono figurati i uenti . L'Angelo si moue al soffio di tutti i uenti, secondo che ordinariamente per tal fine sogliono esser posti in cima delle Torri,ò in luogo di essi bandieruole di ferro,ò altra cosa tale . Ilperche è da sapere che l'auttor suo hà uoluto mostrare la fermezza della sua mente, ancora frà i molti rauolgimenti, a'quali è stato spinto dalla Fortuna . Si come l'Angelo, con tutto che uenga aggirato hor da questo , hor da quel uento, stà sempre saldo alla base, sopra laquale è stato fermato . Et è da credere che egli proponendosi nell'animo questa Impresa così figurata, come per essempio di tolleranza in ogni sua auuersità, uolessè col morto PERFER, ET OBDURA, tolto con molta destrezza d'ingegno da Catullo , prescriuer precetto à se stesso d'imitar quella saldezza . Ilche si può facilmente credere ; poiche si sà, che nell'Academia de gli Vnanimi di Salò, dellaquale egli è stato de' primi fondatori, & doue egli per molto tempo hà letto con molta sua lode, è stato chiamato il Tolerante . Nelqual sentimento riuscirà l'Impresa molto conuenueuolmente . Mà io hò pensato di non defraudarla insieme con l'auttor suo di qualche accrescimento di senso, che può dichiararla più à pieno, & rendere insieme l'intention di lui più lodeuole, & più generosa . Perche quell'Angelo mentre che s'aggira intorno, oltre allo star sempre saldo nel suo luogo, che denota (come habbiamo) detto la Tolleranza in se stesso, uiene ancora con la bacchetta in mano à mostrare qual uento tiri di mano in mano in ciascun tempo : ilche essendo di grandissimo giouamento in ogni luogo, & à tutte le persone per diuerse occorrenze, è di molto maggiore poi a' nauiganti, & nel mare istesso, uicino alquale si uede situata la Torre . Nelche diremo, che egli oltre à una costante uolontà, e tollerante in tutte quelle cose, che possono accadere à gli huomini, per conseguire il suo fine, egli habbia inteso di uolere in seruigio di Dio, & beneficio dell'anima sua non celsare di giouar ad altri . Er in questo senso l'ingiurie dell'aere, che fanno girar l'Angelo, & egli frà tanto si rende utile à gli huomini, col mostrar il vento, che tira: faranno le contrarietà della fortuna, che facendo mutare stato luogo, o altra cosa tale, che si potessè più particolarmente saper di
chi

chi usa questa Impresa , l'inducono frà tanto , mentre l'agitano quà, & là, à giouare à molti, come si uede, ch'egli fa di continuo, & hà fatto sempre così con la presenza sua come con gli scritti tuoi. Il che non è fuor di proposito, sapendosi ueramente, che alcune mutationi fatte da lui per necessità, da alcuni forse poco suoi amoreuoli gli sono state attribuite à leggierezza . Nellaqual dichiarazione si uiene à scoprir non meno la grandezza dell'animo di lui, che la prudenza, con laquale sà molto ben cedere per necessità all'altrui uolere, & non prosterarsi per pusillanimità nelle miserie, che sogliono souente uenirci dalla medesima fortuna.

*Segno, ch'è posto ad alta torre in cima
 Girar può bene il gran soffiar de' uenti :
 Mà non far, ch'ei si suella, e che qual prima
 Non sprezzzi i furiosi al par de' lenti.
 Tal Gallucci sei tu, che non fai stima
 Di sorte, d'huomo à raggirarti intenti.
 Mà non oblii, prudente insieme, e forte,
 Far sì, che'l tuo tranaglio util ne porte.*



GIO. PIETRO GAZI⁷⁵
DETTO IL COLONELLO MORETTO
CALAVRESE.



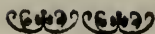
VEDESI nelle cose della natura esser grandissima conuenienza tra i monti, & l'acque, di maniera che non è quasi acqua nessuna, che non scaturisca da i monti, nè monte alcuno, da cui non scaturiscano l'acque. Et come che ambedue queste cose habbiano nella sacra scrittura ciascuna per se stessa misteriosi significati: uedesi nondimeno, che non bastando questo, non è minore la conuenienza delle cose da loro misteriosamente significate nella scrittura, che d'esse medesime così disposte nel mondo dalla natura, ministra del supremo maestro, Dio benedetto. Monti nelle sacre lettere sono interpretati essere i Patriarchi, & i Profeti; per bocca, & opera de' quali hà parlato & operato Dio, perche à questi hà dato le parole, & à queglili l'operare. Et à questo proposito sono considerate le parole della cantica. *Ecce uenit is* (parlando dello sposo) *saluens in montibus, transfiliens colles*. Per monti sono ancora intesi gli Apostoli santi, ministri nella nuoua legge della uolontà sua

sua, come quegli nella uecchia. L'acque poi, oltre à gli altri loro significati, sono (forse perche scendendo dall'alto al basso figurano l'humiltà del core) simbolo del timor di Dio, ilquale è il principio della sapienza, anzi significano ancora la sapienza stessa, & però è scritto: *Timor Domini fons uitæ*, & quell'altro: *Aqua sapientia potabit eos*. Di maniera che considera la conuenienza, che hà il Timor di Dio, & la sapienza co i Padri dell'antica legge, & con gli altri Santi del nouo Testamento, che ne furono sempre ripieni, & sempre fecero opere risplendenti per sapienza, & per timore, uede queste opere à guisa d'acque, che declinano da i monti; perhe come queste irrigano, & ingrassano le campagne, & le pianure, così quelle dilatandosi per essemplio delle genti fecero frutti nella uigna del Signore pieni d'ogni soauità. Mà perche pure i monti per la loro fermezza sono anche Simbolo della Fede, & da essi scaturiscono l'acque, diremo à proposito nostro, che qui l'autore di questa Impresa habbia uoluto intender la Fede sua, & per l'acque correnti il corso delle sue operationi, che da quella nascono. Sopra di che è da sapere, che questa Impresa fù da lui fabricata in tempo, che da Francesco primo Christianissimo Rè di Francia, fatto Capitano suo ordinario d'Italiani, ch'egli haueua all'hora al suo stipendio, hauendogli dato così honorato carico, per lo ualore, che haueua mostrato in Auignone, quando essendo entrato in steccato à singular certame contra un suo nemico, n'haueua riportato honorata uittoria. Onde egli all'hora tolse per Impresa questo monte col riuo, che scaturisce da lui, per mostrare al medesimo Rè la sua fede ferma, & stabile nel seruitio suo, & l'opere sempre uiue, & pronte à empir quegli ufficii, & ubidir à quei comandamenti, che gli fossero uenuti da chi l'haueua eletto à quel grado. Il motto *N V N Q V A M*, uiene à spiegare la perpetuità di questo desiderio suo, & del corso dell'opere, & de' seruigi à beneficio d'esso Rè, che non mai farebbono uenuti meno, come non manca mai l'acqua del riuo, ò fiume, che scaturisce dal monte. Ilche si come egli offeruò sempre inuiolabilmente, mentre che egli continuò ne' suoi seruigi, mostrando ne uiui effetti nelle guerre di Francia, & d'Inghilterra, & così in Fiandra, in Corsica, & in Italia, continuando anche la medesima seruitù fino alla morte d'Arrigo secondo: così ancora tenne, & usò la medesima Impresa, & il medesimo istituto, ridotto di quello al seruitio della Rep. di Venetia. Sotto gli auspicii della
quale

quale fù nella guèrra mossa da Selino per cagion del Regno di Cipro, Maestro di Campo Generale, & dopo quella fù mandato Go uernator generale in Dalmatia, & in Albania, & poi finalmente nel Regno di Candia. Ne i quali carichi, & al gouerno anche di Bergamo, come hebbe sempre la medesima intentione, così vsò sempre la medesima Impresa, fin che con questo titolo di Go uernator di Bergamo passò à miglior uita, & lasciò di se honorata fama.

*Sorge in alpestre monte
 Dal cauo sasso e scende
 Al pian cui sempre rende
 Il chiaro humor, che lo seconda, il fonte.
 E' monte il generoso
 Cor d'alta fè ripieno,
 Che di seruir bramoso
 A sir sourano, allarga all'opre il freno
 Che non uengon mai meno,*





NE l fabricare Imprese, le quali noi uogliamo, che ci seruano per tutto il corso della uita nostra, io giudico che più che nell'altre, le quali prendiamo per una sol uolta, & per una sola occasione, noi dobbiamo hauer l'occhio allo stato della uita nostra, & ad ogni conditione, che ne circonda, trouando il simile proportionato à quelle, & abbracciàdole con esso più, che sia possibile. Perche rare uolte accade, che chi si troua esser nato in qualche stato di felicità, & da potersi contentare, quasi compiacendosi in esso, come in bene che uien da Dio, non habbia i pensieri ancora accomodati, & conformi al medesimo: onde egli uien poi in un istesso tempo col fabricarsi impresa à diuolare altrui acconciamente e'l pensiero interior dell'animo suo, & la sua presente fortuna. Et se pure accade, ciò non è senza rischio di trauiare dalla retta uia della uirtù, & cadere nel uitio, potendosi o col tenersi di quà da i confini cadere nell'abbietione, & nella pusillanimità, o col non contentarsi, & abbracciar col pensiero cose maggiori, scoprire animo uasto, & pieno

pieno d'ambitione, la quale se bene secôdo alcuni alle uolte è cagione di uirtù: non è per questo ch'ella, non sia più spesso cagione d'inimicitie & di discordie, & massime fra potenti che possono con questi mezzi riuoltar in un Regno, o in una Rep. le cose sotto sopra. Mâ senza passar più oltre, dico in proposito di questa, che io ho tolto à dichiarare adesso, che questo gentilhuomo, uedendosi nato in patria libera, di nobilissimi parenti, & copioso de' beni di fortuna, in età giouenile, & dotato largamente dalla fortuna, & dalla natura di tutti quei beni, per li quali gli huomini sogliono comunemente chiamarsi felici: hà penetrato col suo uiuacissimo ingegno, che tutte queste cose se non sono usate con quella debita modestia, che conuiene, sono anzi intoppi alla uirtù, & alla felicità, che aiuti, & che per contrario l'usarle modestamente, & come doni, che uengano dalla benigna, & larga mano del grande Iddio apparecchiano & facilitano la strada non solo alla felicità di questa uita mortale, e transitoria, mà ancora alla beatitudine dell'altra spirituale & sempiterna. Il perche guidato da questo salutare, & christianamente nobilissimo pensiero, & uolendo poi spiegarlo in Impresa, non hà saputo in che modo farlo meglio, che col figurare il serpe frà l'herba, con questo breuissimo motto cauato da Vergilio, accomodato, metaforico, & sententioso.

L A T E R, stà nascosto, ò si nasconde qui dentro. Quasi uolendo acutamente, & con prudenza far auuertito se stesso che questi doni, i quali sogliono tanto inuaghire altrui, possono così esser nocui à chi se n'insuperbisce, come gioueuoli à chi gli riduce al debito uso humano & ciuile. Perche un'herba fresca è l'età giouenile, & nondimeno se non è ben retta & gouernata, corre precipito samente, & fa traboccare altrui in mille errori: un'herba sono le ricchezze, che porge d'ogni intorno odori di delirio, & di comodità, & nondimeno eccouì dentro nascosto il serpe della troppa confidenza, della prodigalità per le spese vane & superflue, & de' piaceri, i quali souerchiamete gustati ci priuano alle uolte della sanità, & della uita istessa. Et così puossi andar discorrendo per tutte l'altre sorte di felicità, le quali à chi camina alla balorda, sono come il coltello in mano al furioso, & all'incontro à chi sà ben considerare l'abuso da fuggirsi, & l'uso da abbracciarsi, camminando per la uia della temperanza, & della continenza, cagionano honore, quiete, e tranquillità di uita. Potrebbe ancora essere, che egli nel formarli questa Impresa, hauesse hauuto l'occhio alla bellezza

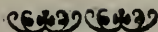
lezza di qualche donna, della quale stando in pensiero d'innamorarsi, egli si consigliasse con tal consideratione à non entrare in lacci amorosi, come cosa piena di trauagli continui, & di quelle pene, delle quali tuttauia nelle loro poesie fanno querela gli innamorati. Et però, ch'egli per l'herba intendesse la bellezza di lei, & dicesse col motto *L A T E T*, perche come chi mette il piede sopra l'herba, doue stia nascosto il serpente, ne riman ferito, così chi si dà in preda à bellezza di donna, uiue sempre in quei martiri, che sono benissimo noti à chi proua in effetto una simil uita.

*Tra i fior nascoso, e l'herbe
 Giace il pestifer angue:
 E s'huom non l'auuertisce, e no'l conosce
 Mentre di fiori armar le man si crede:
 D'aspre mortali angosce
 Punto lascia tal'hor l'anima e'l sangue.
 Mà ben lieto, & felice è quel, che uede
 E con graue consiglio
 Fugge da quel periglio.*



81

HONORIO DE' BELLI.



HAVERE la virtù per guida, & la fortuna per compagna, è cosa, che ueramente non si concede così à tutti: Anzi si uede, che il più delle uolte pare che iui non sappia esser l'una, doue l'altra soggiorna: onde rare uolte si uerifica il detto di Vergilio: *Sors & virtus miscentur in vnum*. Et perche di queste duell'una è cagione secondo i Filosofi della felicità humana, & l'altra signoreggia, & par che habbia un certo dominio sopra i buoni: non sarà fuor di proposito, nè lontano dalla esposizione di questa Impresa il uedere la forza dell'una, & dell'altra secondo le Sentenze de' Sauij, & gli essemplij successi al mondo. Vergilio parlando della Fortuna disse: *Sors omnia uersat*, & la medesima è chiamata da Cicerone signora delle cose humane: onde in conformità di questo s'hanno i uersi di Giuuenale.

Si fortuna uolet, fies de Rhetore consul:

Si uolet hæc eadem, fies de consule Rhetor.

Di ciò si potranno portare in mezzo innumerabili essemplij: mà ba-

Seconda Parte.

F

sti il

ffì il dire, che Gige (come scriue Plátone) per uirtù d'un'anello, che'l faceua andare inuisibile, si facesse ricchissimo, & finalmente diuenisse Rè di Lidia. Che Alinomo mentre crede esser condotto allà morte, uiene da Aleſſandro Magno costituito Rè. Et che si sia trouato alcuno, che mentre per disperatione è andato per impiccarſi à una traue, habbia ſcoperto, & ritrouato un grandissimo theſoro. Mà quanto grande dall'altra parte ſia la potenza della uirtù, ce lo dimoſtra Cicerone, quando nelle Tuſculane dice, ch'ella hà ſotto di ſe tutte le coſe, che poſſono accadere all'huomo, & che diſprezzandole tiene à uile i caſi humani, & non ſi cura di loro, & che mancando d'ogni colpa, non ſente, che alcun'altra coſa appartenga à lei'fuor che ſe ſteſſa. Et nel medefimo luogo dice, che ſi come hanno gran forza i uitij, per far uiuer l'huomo infeliciffimo: coſi biſogna confeſſare, che la medefima forza habbia la uirtù per far l'huomo beato. Di qui è, che gli Stoici hebbero per dogma, che niſſun'altra coſa ſi doueſſe deſiderare nè cercare eccetto la uirtù. Et vedeſi con l'eſperienza, che molti per queſta uia caminando ſi ſono fatti ſegnalati al mondo. Hercole (ſe noi uogliamo credere a i Greci) con la guida di queſta uinſe, & ſuperò tanti moſtri. Nell'historie Romane s'hà, che Numa Pompilio nato baſſamente, fù per la ſua uirtù aſſunto al Regno. Dauid nella ſacra Scrittura è per queſta cagione tolto dal gouerno delle pecore, & fatto ſimilmente Re. Queſta Virtù, di cui ragioniamo, verſando intorno alle coſe difficili, hà due uie più comuni, per le quali gli huomini caminando, operano uirtuoſamente, l'una di queſte è la profeſſion dell'arme, l'altra quella delle lettere. Et fino à queſto termine m'è biſognato arriuaſe, per dichiarare la mente dell'auttor di queſta Impreſa. Il quale con eſſa hà uoluto moſtrare d'hauerſi propoſto la uia delle lettere, con la quale egli diſegna uenire al colmo di quella felicità, di cui è capace l'huomo. Queſto ſuo penſiero è ſtato da lui figurato in uno di quei grilli, ò lucchetti teſeſchi, ſabricati di maniera, che non s'aprono mai, ſe non quando certe lettere dell'alfabeto, ſcritteui ſopra, ſ'accozzano inſieme. Et l'accoppiamento d'eſſe lettere è tale, che formano una certa parola determinata, & chi non ſà qual ſia la parola, che habbiano à formar quelle lettere, è impoſſibile, che apra tal inſtrumento, ſe non l'apriſſe à caſo, ò per fortuna: o pure col metterui un'industria, & diligenza incredibile. Onde hà egli accompagnato tal ſua Impreſa col motto **SORT E, AVT LABOR E,** ò per fortuna,

Fortuna, ò con fatica s'aprirà l'istrumento, cioè io, se non hauerò la fortuna, che m'aiuti à conseguir la uera felicità, mi feruirò del la uirtù, & dell'attioni ardue & difficili. Et potrebbe si dire, che in tal concetto egli hauesse hauuto anche la mira d'alludere al suo proprio nome d'Honorio, perche essendo l'honore premio della uirtù, può hauer uoluto inferire, che egli si mostrerà con tali attioni faticose, & difficili degno di tal nome, & quadra benissimo, che si faccia col mezo delle lettere, poiche la sapienza, che nasce dalle lettere, & dal continuo studio rende gli huomini honorati, & gloriosi.

*Al sommo bene aspira
Alma di gloria amica,
Se l'aiuta fortuna,
O se nemica incontro à lei si gira.
Onde col senno, ch'ella in se raduna
Poi uince, e uien, che dica:
Sorte, per te consegua il bel desio
Se uuoi; se non, l'haurò dal sudor mio.*



CONTE LEONARDO VALMARANA.



On tutto che parte del corpo di questa Impresa sia comunissimo, & di quegli, che da altri sono stati usati prima: nondimeno il suo particolare significato, & qualch'altra parte presso alla commune, non così usata, come è il uello d'oro di Colco, di cui hanno fauoleggiato i Poeti, par che la rendano bella, & uaga, & ricompensino di gran lunga quanto di bello per tal cagione le si potesse leuare. Per quanto poi s'aspetta al significato di essa, uedesi che tutto il corpo, e' l' concetto insieme è tolto dalla Fauola del Monton d'oro, & della naue Argo sopra laquale passò il fiore della giouentù Greca con Giasone, per farne acquisto. Il perche è da sapere, che egli hà hauuto in pensiero due cose nella fabrica di questa Impresa. Vna è l'antica seruitù, ch'egli tiene con la Maestà del Rè Catholico, di cui per hereditaria successione del fratello egli si troua esser pensionario. L'altra è l'opportunità dell'Academia Olimpica di Vicenza, nellaquale douendo caminare inanzi insieme con gli altri Signori Academici nelle attioni uirtuose, figurate per lo uello d'oro, hà uolu-

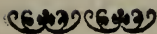
uoluto elegerfi questa Naue, con laquale uiene a significar benissimo il corso della uita humana nel mare di questo mondo pieno pur troppo dell'onde delle auersità, de gli scogli de i pericoli, delle Sirene de i piaceri, & di mille altre cose, dalle quali bisogna che l'hunmo si guardi, perche non gl'impediscano il porto della felicità, che si troua nella uirtù. Et perche ordinariamente nelle nostre attioni noi non habbiamo dopò l'aiuto di Dio, cosa più certa nè più spedita del fauor de' Principi, per condurle a fine: di qui è che l'auttor suo, & per questo, & per rimembranza della sua antica seruitù con esso Re Catholico, ha col motto stesso hauuto allusione a lui, dicendo *ASPIRANTIBVS AVSTRIS*, quasi voglia inferire. Io col fauore di questo Re spero di fornire il corso di questa uita con quell'honore, & felicità, che si consegue dalla uirtù, ouero farò acquisto della uirtù, laquale ne conduce al porto della uera felicità. Et l'allusione della parola *AVSTRIS* in questo luogo riesce tanto più bella; perche egli così intende del fauore della Casa d'Austria. Nel qual nome oltre allo scherzo della parola con uento, è anche quello della uerità del concetto, che accresce bellezza à questa Impresa. Perche per andare al paese di Colco, si nauiga col uento meridionale, ilquale è a punto quello, che uien chiamato col nome d'Austro, di maniera che la parola *AVSTRIS*. che basterebbe come genere a far l'ufficio suo, serue ancora di più come specie a fare scherzo con quel nome proprio della casa d'Austria. Ma per una perfetta esposizione, che scopra interamente l'animo ben composto, & uirtuoso di questo Signore, non è da tacere, che quanto con tal concetto, che mostra d'hauer bisogno dell'altrui fauore, fugge dall'estremo uitioso dell'audacia, ò della temerità, tanto viene a scostarsi da quello della timidità, se si considera, che quella tale attione, alla quale egli allude in questa Impresa, non haueua bisogno per esser fornita del solo fauor de i uenti: ma era conueniente ancora adoprare il proprio ualore, per far l'acquisto di quell'oro. Il perche qui diremo, che'l uento, ilquale serue alla felicità del uiaggio, sia quel fauore, di cui habbiamo detto ch'egli intende: e'l ualor ch'era necessario poi mostrare in quel conflitto, sia l'attione, con cui si fa acquisto della uirtù. Così partendosi da ambidue gli estremi, uiene a ritrouarsi con l'animo nel mezzo d'essi, che non farà altro, che la confidenza, allaquale risponde benissimo il suo nome, ch'egli ha di Confidato

nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza, della quale egli era Principe mentre, che io scriueua queste cose.

*Lucente Apollo, à cui dal Ciel fu dato
 Portar l'arco d'argento, e d'or la lira,
 E di predir ciò che dispone il fato,
 Che fermo in se l'instabil mondo aggira;
 Scoprine quel, che tiene altrui celato,
 La naue, e'l uello d'or, che qui si mira,
 E perche d'Austro apre le uele al fiato
 Nouo Giason, ch'ad alta impresa aspira.
 L'aurato uel per la uirtu si piglia
 (Lieto risponde) e la bell'Argo mostra
 Del buon Leonardo la fedel famiglia.
 L'inuita Casa d'Austria à l'età nostra
 Gloria maggiore il uento rassomiglia,
 Che col fiero Aquilon contende, e giostra.*



LVCIO SCARANO.



DVE cose pare che habbia hauuto l'occhio principalmente l'autor suo nel fabricarsi questa Impresa. Prima alla natura dell'herba Acanto, la quale si dice, che à guisa dell'Hedera s'attacca intorno ad ogni cosa che troua. Poi à uno strauagante accidente accaduto intorno à quest'herba, dal quale egli si uede hauer formato il corpo, o figura dell'Impresa. Imperoche racconta Vitruuio nel primo libro, che una giouane, essendo morto un suo caro amico, con cui, mentre egli uisse, era stata congiunta di strettissimo amore, per mostrarne segno ancora dopo la morte di lui, se n'andò al luogo, doue egli era stato sepolto, & quiui sopra la sepoltura di lui pose, come portaua l'uso di quei tēpi, & di quella superstitiosa religione, un canestro pieno di robbe da mangiare, il quale à tale effetto ha ueua portato seco. Questo lasciò ella poi coperto con un grosso pezzo di tauola; accioche quella robba non fosse mangiata da gli animali. Mà dopò qualche spatio di tēpo nacque sotto il fondo del canestro una pianta d'Acanto, la quale serpendo prima à po-

co à poco dilatò le foglie sue fuor della larghezza del fondo suo, & quindi cominciando ad alzarfi sù per lo canestro, il uenne à circondare, & abbracciar affatto. Tutto questo racconta Vitruuio, il quale segue poi di dire, che tal accidente mostrò il modo, & porse l'inuentione à gl'ingegnosi dell'Architettura di formare i capitelli, che s'usano intorno alle colonne, & à gli architravi. Et forse in questo senso debbono pigliarsi le parole dell'Ariosto;

Non con più nodi i flessuosi Acanti

Le colonne circondano, e le traui.

più tosto che in quello, che alcuni l'hanno prese, riprendendolo, che habbia ciò detto, poi che la foglia dell'Acanto non cresce à tanta grandezza, che possa circondare le colonne, & le traui. Nel che direi, che l'Ariosto hauesse uoluto intendere dell'artificiale, & non del naturale, & à lui essere stato lecito seruirsi di questa Historia di Vitruuio, senza star poi à pensare se quello sia il uero Acanto, ò nò, & se il uero Acanto sia ò non sia di tal natura d'andar serpendo, & circondando le cose, ch'egli si troua appresso, in quel modo istesso à punto, che noi ueggiamo fare l'Hedera. Hora al proposito nostro dico, che da tale historia di Vitruuio è formato il corpo di questa Impresa distintamente à punto come ella è narrata da lui. Alqual corpo è aggiunto poi, come si uede il motto. PRESSA TOLLITVR HVMO. Il che se uogliamo intendere di questa pianta, che communemente uien tenuta per Acanto, riesce per à punto uerissimo, essendo l'oppressione sola cagione del suo alzarfi; conciosia che se ella non trouasse cosa alcuna appresso di se, alla quale si potesse attaccare, le conuerria andar di continuo serpendo per terra, là doue trouando qualche cosa, ancor che le dia intoppo, & che l'aggraua, ella nondimeno da ciò prende occasione d'alzarfi, & si serue dell'oppressione per suo proprio, & naturale appoggio. Hora per applicarla all'intentione di chi l'hà trouata, & l'usa tuttauia dico, che essèdo egli perseguitato dalla fortuna con uarij trouagli, uolse con tal'erba così dal canestro còculcata, & alzatafi intorno à quello, dimostrar la fermezza, & costàza dell'animo suo ne' casi auuersi. Imperoche in quella stessa guisa, che si uede in questa figura un'animo inuitto resistere ad ogni graue oppressione, & risorge, & s'alza sempre con più uigore, & gagliardia. Anzi bene spesso alcuni, che senza contrasti, e trouagli sarebbono forse stati sempre in un medesimo stato senza fare alcun progresso nella uia della uirtù, o nel conseguire

le felicità di questo mondo, hanno dalle persecuzioni, da gl'intoppi, & dalle difficoltà preso occasione d'alzarsi, & aggrandirsi: come noi leggiamo, che di se stesso disse Temistocle. Era rouinato, se io ruinaua. Nelqual proposito il motto dichiara benissimo l'intentione del suo autore, & non esce punto dalla conformità del corpo dell'Impresa. Perche dice, esplicando la natura della piata, ò herba, che si troua intorno al canestro, che quando è oppressa, ò premuta, allhora si leua da terra, & s'alza sopra la cosa, che l'opprime, & l'aggraua, doue se non trouasse intoppo, non hauerebbe occasione d'alzarsi. Et così debbiamo dire che dica l'autore nella sua intentione, che la fermezza, & intrepida sicurezza dell'animo suo è tale, che dalle cose auuerse prende col resistere occasione non solo di uincere l'auuersità; mà per mezzo d'esse di conseguire ancora felicità, & contento. Ilqual contento segue sempre dopo il contrasto, & dopo la uittoria in quel modo, che dopo il corpo si moue seco à un medesimo tempol'ombra, & lo uà seguendo. Nel qual motto la parola TOLLITVR, potrebbe anche far prender il suo significato in sentimento diuino, uolendo con essa inferire, che da i trauagli prende occasione d'alzarsi alla contemplatione delle cose alte, & celesti, disprezzando le basse, & uili di questo mondo.

*Come sotto al gran peso
Giacer l'Acanto in honorato schiua:
Mà sotto serpe, e senza esserne offeso
Sorge soua ch'il preme
E uerdeggia, e s'anuiua:
Così l'animo inuitto
D'oltraggio alcun non teme,
Che tenerlo si sforzi al basso afflitto:
Mà sorge, e con sicuri
Spirti uince gl'intoppi acerbi, e duri.*





NONO stati alcuni, i quali hauendo notizia dell'auttor di questa Impresa, fin dalla sua giouanezza, quando egli d'età di 27. anni andò a Pavia, per dar fine a' suoi studij: hanno affermato ch'egli all'hora mettesse questa Impresa nell'Accademia de gli Affidati di quella Città con pensiero amoroso. Et dissero, che egli con essa uoleua dar segno dell'amore, che egli hauena portato, & portaua tuttauia ad una nobilissima & uirtuosissima Donna di quella Città, rara non meno che per bellezza & honestà, per altezza di spirito. Et si lasciarono indurre à creder questo mossi, per quel ch'io posso imaginarmi, dal nome della Donna, & dal Motto dell'Impresa. Perche hauendo ella nome Chiara, & vedendo quel Motto. EX ORE CORVSCO, s'imaginauano facilmente, che alludendo egli al nome della Donna amata uolesse inferire, che dallo splendore del suo uolto, ò delle sue bellezze egli riceueua uirtù di risplendere, & di farsi noto al mondo, ò pure s'inflammaua à cose alte & uirtuose dando all'Impresa per all'hora questo ò altri simili significati;

cati, i quali come ingegnosi non sono da esser punto rifiutati, doue non s'habbia piu piena, & particolar notitia della mente degli autori dell'Impresa. Mà io, che n'hò spiato piu à dentro il uero, & l'hò cercato da persone informatissime della sua intentione, hò saputo che ad altro fine futrouata, & usata da lui simile Impresa. Perche egli inuaghito del lume della diuina bellezza della uirtù, se la formò per mostrare questo pensiero particolare. Prese egli dunque la risplendente stella di Venere, chiamata ancora Lucifero. Et è da dire, che egli per essa stella habbia uoluto significare il desiderio, e l'amore in generale, prendendola uaga & ingegnosamente in tal significato, per essere stella di Venere, & così detta della inclinatione, che ci porge ad amare. Et perche questa uà innanzi sempre alla chiarissima faccia del Sole, & innanzi all'apparir del Sole si fa ella sempre uedere sopra l'Orizzonte, si uede ch'egli hà preso il Sole per la uirtù istessa, & con molta ragione, essendo Apollo Dio delle scienze, le quali ci sono lume, & scala all'intelletto per conoscere con chiarezza, seguire con prontezza, & conseguire con allegrezza & felicità il sommo bene collocato nella Virtù. Oltre che la uirtù può hauer anco il Sole per suo simbolo, rispetto allo splendore, che è in lei, il quale se si uedesse con gli occhi, come ogni altra bellezza sottoposta à questi sensi corporali, dicono i Filosofi, che accenderebbe in tutti gli huomini un desiderio marauiglioso di se stessa. Hà poi figurato esso Sole nascente, ò (per dir meglio) l'Aurora. Il Motto poi fa che spiegato, ò detto della medesima stella Lucifero, presa per quel desiderio, ò Amore, che noi habbiamo detto, il quale di se stesso parlando quasi additi altrui quella Aurora; dicendo. *Ex ORE CORUSCO*, cioè da faccia risplendente, quasi uoglia dire: questo mio splendore, & questa mia luce nasce da maggiore splendore, & da maggior luce, cioè dalla faccia del Sole, lume maggior di tutti, & fonte di lume. Onde facendo poi l'applicatione, uoglia inferire. Questo mio desiderio, è così risplendente; & così lucido, & bello, perche è desiderio della uirtù, & da essa riceue le sue qualità di splendore di luce & di bellezza. Et per far ciò più manifesto accompagnò questo suo pensiero figurato con sì bella Impresa, col nome ch'egli hebbe nell'Academia de gli Affidati di Pauia, nella quale fu detto *ERRIO*, dal greco *εὐριος*, che altro non significa, che chiaro, lucido, & sereno. Il qual motto uiene, oltre alla bellezza, & conformità, che hà col corpo di tutta l'Impresa,

ad

ad esser accompagnato da una lodeuole modestia, perche uenendo à confessare, che i raggi di quella sua luce non sono suoi naturali, mà gli uengono d'altronde, scopre un'ingenuità d'animo, lontana da ogni sorte di superbia. Et ueramente, che in tutta la uita sua egli hà sempre dato saggio d'esser tale, che molto bene possa mostrare conuenirsegli il nome d'amatore della uirtù, essendo sempre stato intento ad opere lodeuoli, honorate, & uirtuose. Per che nel fondare quella Academia de gli Affidati di Pauia, fù egli che s'affaticò a disporre quei nobilissimi spiriti a tale impresa, la quale si uede esser poi riuscita così Illustre, che non solo hanno uoluto esserui annouerati i primi & maggiori letterati di tutta Italia, mà ancora molti Duchi, Principi, & Cardinali. Et quando fù fondata detta Academia, egli stesso recitò nel principio una lunga & ornata oratione fatta da lui, & seguitò poi con uniuersal consenso di tutti di leggerui una lettione ordinaria del dottissimo Poema di Dante. Hà scritto poi tre libri delle Regole della medicina, & quattro dell'arte del medicare i fanciulli, che certo sono opere molto utili al módo, oltre a molte altre cose scritte in lingua Thoscana, & molte non ancora date in luce, così di medicina, come di Poesia. Nelle quali tutte non pur si scopre quanto egli sia ornato d'ogni sorte di scienza: mà in particolare; quanto egli s'auanzi nelle cose della medicina d'ingegno, d'esperienza, & di sufficienza. Delche fanno fede ancora prouerare & marauigliose, ch'egli fa ogni giorno in tal professione.

A la bell' Alba inanti

Lucifero scintilla, e nel bel uolto

Del Sole il suo riuolto,

Per natural costume

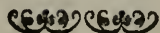
Splende d'eterno lume.

Ne la uirtù rimira,

E verso lei sospira

Il buon FERRARI, e splende,

Che de l'amor di lei se stesso accende.



DVe forti di compagnie , o d'vnioni s'ufano nella conuerfatione humana, come due fpecie d'huomini fi trouano, una cioè di buoni , & l'altra di cattiu. Et perche i fini di quefti fono diuerfi , l'unione de' primi non farà mai altro , che con fpiratione al bene operare, come per fuo fcopo, & fin principale hà l'honefto, il bene, & la uirtù ifteffa : mà quella de' fecondi non farà mai altro , che confpiratione al male, nè mai altro hauerà per fine, che la bruttezza, il male, & l'ifteffo uitio . Onde è ben douere, che quefte fieno odiate da Dio, & da gli huomini, & quelle habbiano l'aiuto diuino, & humano in lor fauore per crefcer fempere di bene in meglio. Et però à defftruction delle cattiu mandò Dio il flagello, & la confufion delle lingue, ruinando di più à terra l'alte mura del temerario edificio, con cui quelle peruerfe menti, & rubelle al buono, & gran Padre uniuersale Dio, uoleuanc con animo infernale arriuare al Cielo . Et contra fimili vnioni pregaua Dauid Profeta, quando diceua . *'Exurgat Deus , & diffipentur inimici eius , & fugiant qui oderunt eum à facie eius.*

Mà

Mà buona fù l'unione de' Machabei, che sortola guida del buon Giuda, mà più dello spirito di Dio, erano per l'offeruanza del culto della uera fede armati nel di fuori di ferro, & nel di dentro co' uiui, & continuati preghi à Dio, & però non furono in mezzo al fuoco abbandonati da Dio. Et di queste, & di simili à queste, come grate à sua diuina maestà, fù detto: *Ecce quam bonum, & quam iocundum habitare fratres in unum*. Il perche è stata sempre giudicata cosa lodeuole l'unione di molti insieme per qualche fine honesto, & uirtuoso, & per conseguenza quella delle Academie, nellequali gli huomini sono tirati dal desiderio della lode, & dal piacere della uirtù. Et pare, che come tutte le uirtù unite insieme in un soggetto porgano più d'ammirazione, & di diletto, che à uederne una in uno, & una in un'altro: così ancora che faccia più bella armonia una moltitudine d'huomini uirtuosi, & amatori del bene, & honestamente uiuere, congiunti insieme d'uno stesso uolontario legame, che il uederne molti separati l'un dall'altro, & sparsi quà, & là senza ordine certo, & senza aperta professione, che con dolce emulatione gli stimoli alle uigilie, & alle fatiche. La bontà, & l'honestà insieme con l'utile che questa unione apporta seco, pare che sia stata benissimo espressa da questi, che sono chiamati gli Vnanimi. La bontà, perche ueramente l'Ape oltre all'altre cose possono per la loro industria ingegnosa d'andar cercando i fiori migliori esser prese per simbolo dell'huomo da bene, che dà di mano à tutte l'attioni honorate. L'honestà, perche uiuendo quasi à sombianza d'huomini con certe leggi frà loro, & conoscendo un proprio Rè, à cui sono ubidienti: si può dire, che riferiscano ne i lor costumi la forma del giusto, & dell'honesto. L'utile, perche dall'industria, & dalle fatiche loro nasce poi il frutto del mele tanto grato, e tanto adoperato. Il quale se bene altroue in questo stesso uolume è stato da un'Academico di questa stessa Accademia preso per lo piacere: nondimeno si prende ancora spiritualmente per l'abondanza di tutti i beni, onde può benissimo hauer similitudine con quel frutto, che nasce dall'attioni uirtuose. Et la cera ancor ella essendo in uso in molte cose, & in particolare appresso noi Christiani in conseruare accesi i lumi ne' tempj, & ne' diuini officij per honorar sua diuina maestà, potrà benissimo significar questi medesimi frutti della uirtù. Il corpo di tal Impresa rappresenta benissimo tutta l'Accademia, & col motto OMNIBVS IDEM ARDOR, uiene spiegata benissimo la loro lodeuole

uole intentione, & l'honestà de' loro pensieri, dicendo tutti, che si comel'Ape concorrono in una medesima operatione di fare il mele, & à questo mira tutta l'industria loro: così essi hanno tutti un medesimo fine di giouare co i frutti de' loro ingegni al mondo, & far seruitio à Dio, menando uita esemplare, & uirtuosa, & attendendo (secondo quello d'Euangelio) à far moltiplicare il talento dell'intelletto dato loro da quel gran Padre di famiglia, il quale da tutti al suo ritorno ne ricercherà l'amministrazione.

*Colgon da mille fiori
 Industri api fedeli
 Liqueur dolce, e soave
 Che poscia uniscono tutte accolte insieme.
 Sì di uirtute odori
 Col pio fauor de' Cieli
 Raccolgon questi, & hanno
 Ciascuno un pensier Sol, che'l cor gli preme,
 Di far che'l mondo goda
 Di lor fatiche, e Dio sol n'abbia loda.*

IL FINE DELLA SECONDA PARTE

DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI.



IMPRESE ILLVSTRI
DI DIVERSI,
CO' DISCORSI
DI
CAMILLO CAMILLI,
et
conle figure intagliate
in Rame
di Girolamo Porro
Padouano,

*All' Ill^{mo} et R^{mo} Don Ferdinando
Cardinal de' Medici.*

PARTE TERZA,

IN VENETIA
Appresso
FRANCESCO
Ziletti
MDLXXXVI
Cum Priv.



ALESSANDRO VISTARINO.



BE NE spesso le proprietà delle cose, delle quali si formano l'Imprese, sono tali, che tutte, ò buona parte si possono applicare al significato di quelle. Et d'altra parte si uede che spesso ancora l'intention dell'Impresa è fondata sopra una sola proprietà, & à quella hà la mira, senza che l'altre cadano in consideratione alcuna. Ilche accade in questa, che io sono per dichiarare adesso. Nellaquale quella uulgata proprietà del Cocodrillo, animale, che più peculiarmente, che altroue, nasce nel fiume Nilo, fa simbolo al concetto, che l'autore intende di spiegare, ilquale ne riesce ancora più chiaro dalla forza del prouerbio, che nacque da tale effetto; perche commu-

nemente trasferendolo per metafora nelle persone, che sotto specie d'amicitia, o d'altro pietoso affetto ingannano, & tradiscono altrui, si dice nel uulgo: le lagrime del Cocodrillo, alludendo à questa sua proprietà, laquale dicono esser in lui di piagnere, quando uede l'huomo, & poi di deuorarlo, quando può hauerlo nelle sue forze, & offenderlo. Questo giouane adunque, Canalliero nobilissimo, & nato di famiglia illustre in Milano, come nobile di sangue, così anche di grande aspettatione, & ualore, riuoltosi nel fiore dell'età sua ad amare, & ritrouando la Donna amata da lui rigida, & crudele, uolse in qualche modo mostrar questa acerba, & aspra natura di lei. Alche fare felicemente aiutollo non poco, oltre al costume, ancora il nome della medesima Donna. Perche hauendo ella nome, o cognome di Clemenza, di Placida, di Pia, o altro tale, che prometta benignità, pietà, & gratitudine, sperimentando poi nel corso dell'amor suoi gli effetti contrarii à quella speranza, che gli porgeua il nome, s'andò imaginando la natura del Cocodrillo, & così ne formò questo corpo d'Impresa, intendendo per lo Cocodrillo la Donna amata da lui, & significando col motto *PLORAT, ET DEVORAT*, cioè piagne, & diuora, la fiera natura di tal animale, uenne à far palese lo stato suo in tale amore essere infelice, & misero, come quello dell'huomo, che cade nelle forze del Cocodrillo. La similitudine, tanto desiderata da quei giudiciosi, che ultimamente hanno scritto della materia dell'Imprese, hà facilissima, & commodissima applicatione, & per esser doppia, & di cose contrarie, fà riuscir l'Impresa più bella. Conciosia che il *plorat* del Cocodrillo hà relatione al nome della Donna, ilquale promette amore, & pace: & il *deuorat* all'opere di lei lontane al tutto, & diuerse da quel nome. Quasi che egli uoglia inferire, che sì come il Cocodrillo piagne l'huomo con atto di pietà, mà poi l'inghiotte: così la Donna amata da lui col nome gli promette cortesia, fauore, & benignità, mà poi con gli effetti riesce dura, seuera, & tutta piena d'implacabilità, & di rigore. Et con tutto che qui non sia figura, laquale comprenda in se, o significhi l'autore istesso dell'Impresa, nondimeno questo non è contra le regole, & poi spiega così bene l'intention sua, & così manifesta lo stato suo;

che

V I S T A R I N O.

che non potrebbe in modo alcuno riceuere oppositione , ancor che in qualche parte fosse licentiosa.

*Mente crudel di fera,
Che col ciglio pietoso
Nasconde il cor crudele, & orgoglioso,
Hà in se la Donna di mia uita altiera.
Ella col finto riso
Promette il Paradiso:
E di pietà dipinta
Mostra di darfi à le mie uoglie uinta.
Mà son l'opre sue tali
Che fan piaghe mortali.
E del mal che mi stringe
Si pasce, e così l'alma, e'l sangue sugge.*



6
ALFONSO SANCHO
MARCHESE DI GROTTOLA.



E' accaduto ragionare altroue in questo uolume, che quanto è ufficio della fortezza il mantener l'huomo inuitto, & costante nelle cose auuerse, tanto appartiene alla Prudenza il misurare molto bene le forze sue, & non prometterli di se stesso più di quello, che l'huomo conosce di poter mantenere. Et hora in questa Impresa tornò à replicarlo, parendo mi che nel uenire alla sua esposizione ciò mi debba tornare à proposito, come forse ogniuno potrà chiaramente conoscere in questo discorso; essendo ella se non di corpo nuoua, di significato almeno ingegnosa, & oltre alla nouità del motto, nuoua ancora in quanto all'uso; conciosia che benche da altri sia stato formato corpo d'Impresa dall'Hidra: nondimeno (ch'io mi ricordi) nessuno hà in essa compreso, o figurato se stesso. Ilche oltre al riuscir felicemente per la sua nouità, riesce poi più felicemente rispetto al suo significato morale, & uirtuoso. Questo Signore adunque usandola col motto *VIX HERCVLES*, par che non uoglia inferir altro, se non che come à pena Hercole fù bastante à domare, & de-

& debellar l'Hydra, così à pena uno potrebbe uincere, & superar lui. Et per più particolare intelligenza si dirà, che tronandosi egli nel Regno di Napoli in grande autorità, & in qualche carico d'importanza, habbia uoluto per questo Hercole intendere qualche ministro regio, dalla cui uolontà, & parere egli fosse discorde nelle sue ationi: ilqual ministro può benissimo da lui essere stato inteso sotto il nome d'Hercole, poiche questi sono esecutori della uolontà regia, come fù Hercole di quella d'Euristeo, à cui richiesta, & per suggestione di Giunone si dice hauer operato tante cose. Egli adunque per mostrare il ualore, & uigor suo, uiene con questo motto quasi à dire di non temere d'alcuno d'essi ministri Regii, fuor che di quell'uno, che tra essi fosse quasi Hercole tra gli Heroi, ciò fosse per la sua autorità suprema, o per altro rispetto. Et qui non sarebbe gran fatto, che alcuni facessero due oppositioni, una dellequali fosse principalmente contra il significato dell'Impresa, & l'altra contra l'intentione dell'auttor suo, che tuttauia l'usa. La prima è questa, che sapendosi, che l'Hydra, con tutto che fosse così terribile, pur finalmente trouò chi la uinse, par che in questa Impresa l'auttore uenga più tosto à rimpronerare à se stesso uiltà d'animo, mostrando di soccombere, che à far professione di fortezza d'animo, ilquale nelle cose più aspre si dee mostrar più inuitto, & più costante. La seconda è contra l'intention di lui, laquale potrebbe forse da qualch'uno riprenderli, come non buona, & non diritta, scoprendosi (come di sopra hò detto) contra i proprii ministri regii, l'auttorità de' quali dependendo immediatamente da i medesimi Rè, non si dee nè impugnare, nè disprezzare. Alla prima rispondo con quello, che hò detto nel principio di questo discorso, che non è uiltà d'animo il cedere à forza maggiore: anzi saria più tosto mera ostinazione il persistere in quelle cose, lequali l'huomo uede di non poter conseguire, per esser sopra le forze sue, douendo hauer l'uso della prudenza in conoscere, che mentre s'opera ostinatamente per parer forte, non s'incorra in una pazza temerità: & così non sarà cosa sconueneuole il far professione di tanta potenza à punto, di quanto la Prudenza ci mostra, che noi siamo stati dotati dalla natura, ò dalla fortuna. Alla seconda della non diritta intentione si può dire, che ogni huomo in quanto opera, crede di far bene, & non è altra differenza dal buono al cattiuo, se non che l'uno segue il uero bene, & l'altro il bene apparente tirato. Et alletrato

da quell'ombra di bene, che in esso se gli mostra; & questa è certissima regola nelle cose buone, & cattive assolutamente. Mà nelle indifferenti, come l'opinioni sono diuerse, così possono nascere dispareri frà gli huomini, come tutto il giorno si uede. Et però diremo, che qui l'intention sua non possa esser tassata per non buona; perche se il contrastare in quel modo semplicemente è male: nondimeno non è male in quanto si può fare credendo d'opporli à cose, che non stieno bene. Non essendo alcuno obbligato à uenire nell'opinione d'uno, ò doi più altri, mentre che egli hà ragioni da difender la sua propria, & perciò può credere, ch'ella sia buona, & giusta.

*Da le ferite acquista
 Forze l'Hydra à la pugna,
 E chi contra le impugna
 Il ferro inuitta troua, e fiera in uista.
 Nè schiua huomo più forte
 Di lei la fatal sorte.
 Hercole con la face
 Accesa, oltraggio (à pena ancor) le face.*



FERMO PORRO



NON è marauiglia che la maggior parte de' pensieri humani siano principalmente, & più che ad altra cosa intenti à mostrare un certo natural uigore, & una inuincibil fermezza contra tutti gl'intoppi, che si parano inanzi, per impedirgli, e troncar loro il uiaggio. Perche prima quest'animo nostro non così tosto si riuolta uerso un fine, ò uerso uno oggetto desiderabile, che con ogni ardore desidera, & con ogni sforzo cerca di conseguirlo. Et (come ogni attione humana porta seco qualche difficoltà) se gli è tagliata la strada suole per sua natura diuentarne più uolontoroso. Però pare che non senza ragione i Greci chiamando l'huomo *άνήρ*, dicessero poi la robustezza, *ανδρεία*, quasi denominandola da lui. Et in altro senso fu detto. *Nitimur in uetitum*. Et poi l'inuidia è nel mondo così antica & così ordinaria, che non lascia quasi mai passare alcuna Impresa nobile senza contrasto. Onde di lei ben disse il Petrarca, lamentandosi de' suoi torti.

O' inuidia nemica di uirtute,

Ch' à bei principij uolentier contrasti. & quel che segue.

Delle quali due cagioni, che producono questo effetto di uigore &

re & di fortezza nell'animo dell'huomo, possiamo dire, che la prima sia intrinseca, come quella, che è naturale all'huomo, & la seconda estrinseca, o lontana, & rimossa, che noi uogliamo chiamarla. Mà quel che più fa al proposito nostro è, che buona parte dell'imprefe, che tuttauia si fabricano da belli ingegni, sono in questo significato. Tale è qui la palla di rame che hà dentro il foco, il quale se n' esce per piccioli spiragli, & per essi fa uedere la sua fiamma, & quel calore, che da Dio, auttore, & moderator della natura, gli è stato dato. laqual imprefa si crede, che nò per altro sia usata dall'auttor suo, che per far conoscere ad alcuni emuli suoi quanto indarno si sforzassero di opprimerlo, & trauagliarlo. Perche trouandosi a i seruigi di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, & hauendo quel Sereniss. Principe molto grata la sua seruitù, pareua forse à lui che da questi tali fosse con mal animo sopportato che a vn giouane di così fresca età fossero conferiti gradi principalissimi, & tetauano forse d'impedire il corso di questa sua felicità, o più tosto premio di uirtù. Onde egli cò generoso auuifo s'ellesse questa imprefa, uolendo quasi modestamente inferire che indarno s'affaticauano di ferragli la uia à gli honori, & alle dignità. Perche si come il fuoco, benchè serrato & chiuso dentro alla palla di rame, non resta di mandar fuori al meglio che può, la fiamma e lo splendore, che sono suoi naturali qualità, così egli benchè gli fosse attrauerfato il calle, & chiusa la via à gli honori & alle dignità: nò dimeno si farebbe sforzato di riuscirne sempre honorato & degno, uincendo quegli intoppi, come con la fortezza, natural uirtù dell'huomo, può ciascuno sforzarsi di fare. Potrebbe si ancora dire, che hauendo egli grandissimo gusto delle cose di Poesia: ma uiolentato à ritirarsi, ò à non poterui così attendere, come faria suo pensiero per esser occupato ne gli studi delle leggi per seruitio del medesimo Duca suo Signore col morto. ET PRES-
SA TOLLITVR, uoleffe denotare, che quantunque occupato & impedito da quegli studi, non haueria cessato di penetrare, & uscir tall' hora fuor di quei cancelli, per attendere alle diletteuoli cose della Poesia, alle quali si sentiuua naturalmente inclinato. Et nell'uno & nell'altro significato riesce bellissima, & degna della nobiltà dell'animo del suo auttore, la quale è accompagnata ancora da quella del sangue. Perche la famiglia de' Porri è antichissima in Italia, & particolarmente nella città di Milano, & afferma-
no alcuni, ch'ella habbia hauuto origine da Poro Re dell'India,

uinto

uinto in guerra da Alessandro Magno, nella qual uittoria è scritto, che Alessandro, hauendo uinto ancora l'Elefante istesso del medesimo Poro lo consacrò al Sole, & chiamollo per la sua gran fortezza Aiace, & hauendolo fatto legare per uno di quei lunghissimi denti, che hanno gli Elefanti, con una catena d'oro, fece intagliare in quella catena queste parole *Alexander Iouis filius Aiacei Soli*. La qual cosa figurata con questo motto in lingua Greca si uede ancora fino al dì di hoggi in casa di detta famiglia, doue si serbano per memoria di questa loro antica nobiltà. Sono fioriti in questa famiglia Signori grandi, che frà l'altre loro giurisdizioni hanno signoreggiato Polenza detta anticamente Potenza posta uicino al fiume Tanaro, lontano dalla Città d'Asti, circa otto miglia. Di questi fù il Conte Antonio Porro, il quale fù consigliere del Duca di Milano, & in compagnia di Gio. Francesco Gózaga s'adoperò molto in seruigio di quel Principe nell'acquisto di Pisa. E commendato ancora il ualore, & la prudenza del Conte Galeazzo Porro, il quale fù di tanta autorità, che facilmente con l'aderenza della maggior parte della Città di Milano, & della fattion Ghibellina, potè solleuare le cose d'Italia. Per tacere Albertino Porro, il quale fù Signore di Berlaßina, & Meda & altri personaggi illustri. Frà quali risplende ancora la memoria d'Ottono Porro, Conte Palatino, Generale delle genti d'Insubria, del consiglio di Federigo Barbarossa Imperatore, & molto famigliar suo, il quale ferito d'una saetta nella gola, morì nell'Asia, quando passò esso Imperatore all'acquisto di Terra santa l'anno della nostra salute 1188. A cui esso Imperatore fece dono dell'Aquila, la quale fino al dì d'hoggi portano nell'arme i descendenti suoi, & appresso à questo gli fece ancora molti altri segnalati fauori.

Nube densa tal'hora

Vela del Sole i luminosi rai,

Mà non gli oscura mai.

Muro, d' metallo ancora

Del più puro elemento il lume copre;

Mà che? Febo, & Vulcan d'indi si scopre

Con maggior forza poi, con maggior luce:

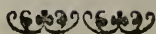
Così Virtù calcata da Liuore

Souente uien; mà oppressa mai non resta:

Anzi ella più si mostra, & più riluce

Ardente, & bella, & presta

Di Gloria ad opre far' alte, & d' Honore.



NON o alcuni, iquali non uogliono, che nel formare dell'Imprese si debba prima trouare il motto, che si sia trouato il corpo, del quale noi ci uogliamo seruire per Impresa. Mà nella fabrica di questa sò io per cosa certa essere interuenuto altrimenti. Dal che si fa chiaro, & manifesto, che l'opinione di quei tali è uana. Et la ragione ci mostra, che quando noi habbiamo qualche nostro pensiero, ilquale pur desideriamo di figurare in Impresa può così facilmente uenirci in fantasia il motto, come la figura, che spieghi, o figuri tal nostro pensiero. Et è cosa certa che l'auttore di questa non solo hà trouato il motto inanzi all'Impresa, mà dopò l'hauerlo trouato, è stato molto tempo prima, che gli sia souuenuto cosa al proposito, & della quale egli si sia à pieno compiaciuto, per esplicatione della mente, & del concetto suo. Imperò che trouandosi, egli preso dall'amore di nobilissima Donna, & ardendo honestamente nelle fiamme amoroze, gli uenne in fantasia di uolere esprimere i gran tormenti amorosi, ch'egli per lei patiuu. Et perche pure queste pene erano

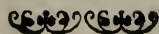
da

da lui sofferte uolentieri, giudicando di sopportarle per donna di molto merito, per far conoscere al mondo, ò forse à lei stessa questa sua intentione, gli soccorse prima il motto: *P V R C H' A L T A M E N T E*. Nelquale egli ostinamente si fermò con pari ingegno, & felicità nell'esplicatione del suo pensiero, & con affectione uerso l'autore dalquale lo prese, essendo poeta celebre, & della medesima patria. Et à dar poi il corpo à quest'anima, laquale egli s'era risoluto, che in ogni modo douesse à lui seruire in questo proposito, dopò hauer lungamente pensato, gli souenne la Fauola di Titio; & così formò il corpo di lui sopra la ruota, sù laquale si finge da' Poeti ch'egli è tormentato nell'Inferno. Mà qui è d'auuertire, che nell'applicar la similitudine non si prenda errore da chi sà, che Issione fù traditore del suo proprio suocero, fabricandogli quel precipitio pieno di fuoco, ilperche poi egli in castigo di tanto peccato diuentò furioso. Perche questa parte della Fauola di esso Issione non hà punto che fare, nè s'assomiglia punto al pensiero, che hà hauuto l'autore di questa Impresa, gentilhuomo nobilissimo di sangue, & di costumi honoratissimi, & integerrimi, accompagnati da una bontà naturale, & da un'ingegno uiuace, lequali cose tutte lo rendono amabile à chi lo conosce. Et però conuiuen passar più oltre alla notitia della cagione, per laquale Issione fù condannato nell'Inferno ad esser di continuo aggirato sopra la ruota, laquale non fù il tradimento, fatto al suocero, delquale egli fù à pieno purgato, & gli fù rimesso: mà l'hauer con troppo focoso desio amato, & con troppo temerario ardire cercato di godere dell'amor di Giunone. Et questo è appunto il fatto, col quale hà conuenienza lo stato della uita, nelquale con questa Impresa l'auttor suo uuol dimostrare di trouarsi. Et à questo senza hauere alcun riguardo ad'altro, si dee applicare la sua nobilissima, & lodatissima intentione, douendosi le similitudini pigliar solamente in quella parte, che serue al proposito nostro senza star poi con tante cauillationi à cercare intorno alla cosa, con laquale figuriamo il nostro pensiero, altri accidenti fuor di proposito, i quali alle uolte sono tali, che sarebbe pazzia il dire, che l'autore, fosse qual si uolesse, hauesse hauuto l'animo ad essi. Issione adunque sarà figurato per la persona dell'autore, & la ruota per li tormenti, ch'egli sopporta in amando. Il motto poi esplica benissimo, & ingegnosamente, che si come Issione è così tormentato per hauer hauuto troppo alto desiderio, così egli

gli per hauer locato i suoi pensieri in Donna di troppo merito.
Alqual motto si uiene ad accrescer uaghezza con la reticenza del
le cose che seguono nell'auttore, da cui è tolto, mostrando taci-
tamente di contentarsi delle sue amorose pene, poi che le sop-
porta per alta, & nobilissima cagione.

*Nono Iffion son'io, ueloce rota
Mi uolue afflitto in periglioso giro.
Mà se ben alto, e basso ella mi rota,
Non piango io già mio stato, ò me'n' adiro
Stringa, suella il destin, laceri, scora,
Ch'è tropp'alto l'oggetto ond'io sospiro.
Di tanta altezza è l'bel, ch'in terra honoro,
Che pianger non debb'io, se ben ne moro.*





QUESTA Impresa, come figura in generale un'animo oppresso e trauagliato, il quale nondimeno da i trauagli, & dalle oppresioni prenda occasione di farsi ogni hora conoscere per più stabile & più fermo: così ancora potrebbe nel uolerne, inuestigare il significato particolare suegliare altrui à far diuersi discorsi, non mostrando ella nè con le figure, nè col motto istesso alcuno indicio, per cui si possa prendere più in un senso, che in un'altro. Mà l'erà, la professione, & la nobiltà dell'animo accompagnata nell'auttor di questa impresa da quella del sangue, possono facilmente farci conoscere, che la non sia stata leuata con altro oggetto, che amoroso. Oltre che si sà che la prima uolta, ch'egli l'usò in Roma fù in occasione d'una mascherata, che si fece di Carneuale, alla quale egli interuenne in compagnia di molti nobili, & uirtuosi gentilhuomini suoi compagni. Il perche poiche simili cose non si fanno ad altro fine, che per piacere alle nobili donne, & per dar loro qualche honesto trattenimento, mostrando insieme la uiuacità, & la destrezza dell'ingegno,

gagno, insieme con qualche nascosto pensiero, che s'hà riposto nella mente: non par che possa rimaner dubbio, ch'egli ancora non uolessè con questa Impresa scoprire alla sua donna l'affetto dell'animo suo. Per uenirne dunque à più stretta & più particolar dichiarazione, dico, che in occasione della detta mascherata egli s'elese la Torcia à uento, la cui fiamma sia uicina à rimanere spenta, ma non però sia spenta del tutto, col motto *AGITATA REVIUO*, & io hò di più saputo, ch'egli lasciò uederla figurata in campo pauonazzo, il qual colore s'intende esser molto grato alla donna, la quale egli fa professione d'amare, & perciò molto da lei usato. Il perche si può dire che per la torcia egli habbia uoluto intender se stesso, & per la fiamma l'amor suo, hauendola così figurata uicina à rimanere estinta, per uoler dare ad intendere alla Donna amata, che qualche suo sdegno uerso di lui d' cattiuè accoglienze, ò altri portamenti l'haueffero già ridotto al fine della uita, e per consequenza dell'amore, che à lei portaua, & poi col motto *Agitata reuiuo*, tolto dalla proprietà della torcia à uento, che mentre quasi spenta la fiamma, altri la gira intorno, si rauuiua di nouo & ritorna ad arderè per quella agitatione, uolessè denotare che se non fosse stato disprezzato da lei, & si fosse degnata adoperarlo, & ualerli delle sua prontezza d'animo in seruirla, tal fauore sarebbe stato à lui; comè l'agitatione alla Torcia, che la fa di nuouo infiammare, & ardere, quando già mostra d'essere spenta & quasi del tutto mancata. Et potrebbe per uentura nel medesimo significato amoroso hauer uoluto scoprire il medesimo per accidenti totalmente contrarij, nel qual modo l'interpretatione sua uerrebbe ancora à riuscirc più ingegnosa. Perche potrebbe essere, che hauendo per compagni nell'amor suo molti emuli, egli hauesse allomigliato se stesso nell'amar solo, alla torcia quasi spenta; poi che pare che l'amore senza qualche stimolo di gelosia, di timore, ò d'altra cosa tale, proceda sempre più lento, & più freddo di quello, nel quale per non esser passato da gli altri suoi riuai, conuiene all'amante stare in continui essercitij. lodeuoli & uirtuosi, per non si mostrare inferiore ad alcuno, & per non dar occasione alla donna amata di preferire gli altri à lui. Onde egli uolessè con tal motto dire, essercitato mi rauuiuo, cioè, mentre ch'io riceuo occasione d'adoperarmi à concorrenza d'altri, & di far proua di me, m'infiammo più nell'attioni uirtuose per far proue, che mi rendano degno della cosa amata. Et in questo senso potrebbe
ancora

haueruoluto inferire d'infiammarfi più nell'amore ſteſſo della ſua Donna, poiche mentre che noi la ueggiamo amata da altri, facciamo tanto maggiore argomento del merito & del ualor ſuo, hauendo nel giudicio della noſtra elettione altri compagni, onde poſſiamo con maggior ſicurezza appagarci poi del noſtro.

*Già per crudele orgoglie
Di queſto ò di quel uento
Mai non rimane ſpento
Lume di groſſa, e di ben ferma face;
Mà uia più allhor lume maggior ne face.
Già uero amor non ceſſa
Di uerò amante, perch'intoppo ò ſdegno
S'opponga al ſuo diſegno:
Mà ſerba uina ogni hor la fiamma ſteſſa.*





CONCIOSA cosa che l'otio sia sempre cosa brutta, biasimole, & per ogni parte dannosa: non per questo l'operare è sempre honesto, lo deuole, & utile. Anzi l'operationi nostre, oltre all'esser in se stesse regolate dal fine, per esser buone, ò cattiuë, deuono ancora regularsi dal modo, & d'altre circostanze accioche siano buone. Niuna cosa si deue più fuggir dell'otio: mà à nessuna si deue più hauer l'occhio quanto à operar di maniera, che le nostre attioni paiano, & sieno ueramente guidate, & regolate dalla diritta ragione. Et poi che così all'improuiso mi sono souuenute frà l'altre queste due circostanze, comincerò di quì à dar lume dell'intentione dell'autor di questa Impresa, gentil'huomo nobilissimo, di molto ualore, & di molto merito, & Senatore nella Patria sua prudentissimo, & d'incomparabil bontà, & sincerità, d'animo. Il fine adunque, come quello, che risiede nell'intentione, possiamo ben noi nelle nostre attioni saper subito, s'egli è buono ò cattiuo. Et consequenza può in un subito l'huomo da bene misurar l'ope-
ra,

ra, & approuarla per buona, se il fine è buono. Mà il modo, come cosa soggetta al discorso, & bisognosa di consiglio, è quello che alle uolte ci fa star sospesi, & molto bilanciar le cose disegnate prima, che si riducano all'operatione esteriore. Et in particolare una delle principali cose, che in ciò bisogni auuertire è, che nel partire da una estremo, non incorriamo nell'altro, come (per mantenerci nel proposito nostro) nel partirsi dall'otio, noi non corriamo à negotio, & ad occupationi, che sieno così graui, & molte di numero, che le forze nostre habbiano poi à soccombere sotto la grauezza del peso. Et in questo così fatto sentimento credo io, che il suo autore habbia fabricato questa Impresa. Il qual sentimento può tuttauia contenere in se due differenti considerationi. Imperochè le cure, & occupationi nostre o sono libere, & dipendenti senz'altro mezo dalla nostra uolontà, o pure ci uengono da altri, come da Principi, & da Republiche, che ci comandano, & noi siamo obligati render loro obediienza: Con le quali (per alzarci ancora di consideratione in discorrendo) possiamo mettere ancora i comandamenti della legge di Dio, e'l cenno del diuin uolere, & dell'occulto giudicio suo, alle quali cose siamo di graua lunga, & senza comparatione più obligati che à quelle prime. E nell'uno & nell'altro di questi due modi credo io, che si possa adattare il significato di questa Impresa. Perchè prima comprendendo in questa machina, o molino da acqua il suo proprio stato, o se stesso, può dire col motto. *FATIGET, NON RAPIT*, al corso delle sue honorate occupationi, che sono di tutti i più belli, & più graui studij, & in particolare di Matematica, significati tutti nel corso dell'acque, che fanno girare il molino, che l'affatichi, & non lo rapisca, cioè quasi prescriuendo norma à se stesso, conforme al detto di Socrate: *Ne quid nimis*, sia tanto lo studio, & l'occupatione, che si possa durare nelle fruttuose, & dilettevoli fatiche, & non tale, che porti uia il molino, cioè, che indebolisca talmente il corpo, ch'egli ne rimanga fiacco, o di futile affatto. Parlando poi delle occupationi poste da noi nel secondo luogo, è da dire che il motto sia indirizzato alla Rep. di Venetia, & che à lei dica, che nel dargli i carichi, magistrati, & honori, à i quali è obligato sottrarre ogni buon cittadino per seruitio della patria & del Principe suo, consideri le forze sue, & secondo quelle gl'imponga i pesi di maniera graui, che possa portargli, & non tali, che lo tirino con la lor grauezza al basso. Et per certo che si come in quel pri-

mo modo il senſo rieſce molto conſiderato , & diſcreto : coſi in queſto uiene à moſtrare un'animo tutto pieno di ſincerità, & d'una certa pronta modeſtia, che nulla ricuſi da chi può comandargli, & non punto conſidando in ſe ſteſſo, laſci al giudicio, ch'egli giudica miglior del ſuo, il carico di uedere à quali coſe egli ſia buono, & atto per poter fare quella riuſcita, che poſſa eſſer d'utile alla patria, & d'honore à lui.

*Machina, il cui girare al mondo gionua,
 Placido corſo d'onde intorno aggira.
 Mà ſe repente il fà nouella pioſua
 Rapido, in precipitio al fin la tira.
 Tal ne le cure humane ancor ſi troua
 Periglio, s' à miſura altri non mira.
 Tal modo il noſtro oprar dunque ſortiſca,
 Ch' affaticbi noi sì, mà non rapiſca.*



NICOLAO BERARDINO

SANSEVERINO PRINCIPE

DI BISIGNANO.



E frà le uirtù sacre , & appartenenti all'huomo Christiano, è maggior dell'altre la Charità, bisogna ancora confessare, che tra le ciuili, & appartenenti all'huomo semplicemente considerato, la liberalità ottenga il primo luogo. Imperoche queste due hanno fra di loro una certa conuenienza, ò più tosto affinità per cagion della quale risplendono l'una insieme con l'altra. Nè frà le uirtù morali è alcuna , che ci renda più vicini al sommo Dio, di questa, conciosia cosa che egli non faccia mai altro, che uersare sopra di noi mortali i doni della sua liberalissima mano. Mà frà quanti fatti di liberalità si trouino, par mi che non se ne possa imaginare uno il più magnanimo, nè il più magnifico di quello, che uiene figurato in questa Impresa: il quale risplende tanto più , per essere in un Principe, de' quali par, che che questa uirtù sia propria , poiche essi sono più uicini à Dio degli altri huomini , & pur hora habbiamo detto , che l'attioni di questa uirtù ci fanno più uicini , & più simili à Dio che quelle di

Terza Parte.

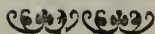
B 3 qual

qual si uoglia altra. Et se del Principe è tanto propria la giustitia, quanto la liberalità, ilche non si può negare: nondimeno è ancora necessario il confessare, che la liberalità in paragone della giustitia risplenda maggiormente: conciosia che se bene ambedue hanno per loro proprietà il distribuire conuenientemente: l'huomo liberale nondimeno risplende più in questo, ch'egli distribuisce il suo proprio mà il giusto distribuisce solamente l'altrui. Hora che io hò fatto questo poco di discorso, uengo à mostrare come il pensiero di questo Principe uenga à risplender di quella maggior liberalità, che possa trouarsi. Questo splendore, che riceue in questa Impresa il suo pensiero di liberalità, nasce dall'essere ella accompagnata con l'allegrezza; poi che è scritto: *Hilarem datorem diligit Deus*, quasi che à Dio piaccia più il modo, & quella prontezza della uolontà, che l'istesso donare. Ilche si uedrà meglio mentre che s'anderà dichiarando il pensiero dell'animo suo. Dico adunque, che questo ueramente magnanimo, & larghissimo Principe col suo molto donare è tal' hora trascorso, tã r'oltre, che hà dato occasione à molti di credere ch'egli fosse effausto, & che non gli restasse più con che usare la sua liberalità altrui. Et questa quasi commune opinione de gli huomini fondata sopra quello, che essi poteuano congetturare delle forze di lui, & sopra quanto uedeuano del suo largo donare, & spendere, uenuta à notizia del Principe, gli diede occasione di fabricar questa Impresa della uerga, o bastone mezo dentro all'acqua, & mezo fuori, col motto *FALLIT IMAGO*. Perche uolendo egli uagamente mostrare à coloro, ch'essi ueramente s'ingannauano, & che à lui non mancava mai modo d'usar nuoua liberalità, disse col motto, che l'immagine del bastone, cioè la falsa loro imaginatione offuscaua loro il senso del uedere, come s'inganna quello di chi crede, che il bastone posto nell'acqua si spezzi; come pare alla uista. O pur diciamo in un'altro modo pur nel medesimo senso, che nel bastone sieno figurate le forze, le facultà, o entrate sue, lequali poste nell'acqua della liberalità pare, che si consumino, come pare che il bastone dentro all'acqua si rompa & si pieghi: mà che ueramente le ricchezze, & l'entrate sue sono sempre più stabili, & più copiose, come il bastone, bêche paia rotto, è ueramente sodo, & intero, come prima, che si mettesse dentro à quell'acqua. Et da ambedue queste dichiarazioni si può cauare quella allegrezza, laquale hò detto di sopra, che dà tanto splendore

dore alla sua liberalità; poiche pare, che l'opinion di coloro, che tenetiano, ch'egli fosse troppo largo in donare, & che per ciò egli ne douesse fallire, seguitando lungo tempo questa professione, douesse à lui essere un'ammaestramento, & un ricordo di regolare queste attioni. Mà egli, ritorcendol'errore in essi, se ne serue per contrario in mostrare un'animo, che lo fa conoscer per più pronto, che prima all'attioni liberali: così tacitamente mostrando d'ha uer negli atti di questa uirtù certa sua tacita contentezza, laquale fa, ch'egli non si penta mai, nè mai si stracchi di esser magnanimo, & liberal.

*Magnanimo splendore, è'l fonte, doue
De l'opre mie si stà la uerga ferma.
Ella è salda mai sempre, e non si moue:
Mà sembra (se la giù la miri) inferma.
Così sempre al donare hò forze none,
Sempre in tal opra il mio desir si ferma.
Miri il donare, e mancar l'oro credi,
Mà in maggior copia allora uscire il uedi.*





SON o molte le proprietà del Sughero, lequali si possono applicare al uigor dell'animo, & à quella fortezza uirile, di cui tante uolte mi è bisognato far mentione in questo uolume, nel quale n'è ancora formata Impresa di tre pezzi del suo legno, che nuotano sopra l'onde d'un Lago. Mà iui à bastanza s'è discorso in tal proposito quel tanto, che portaua la materia, & l'intentione dell'inuentor di quella Impresa. Qui dico solo, che nell'arbore per se stesso considerato sono molte proprietà, che si possono applicare à tal concetto. Lascio stare, ch'egli sia di quelli, che non mai si tarmano, come sono il Cipresso, il Cedro, l'Ebeno, il Loto, il Bosso, & altri tali; ilche può esser simbolo dell'incorrottione, della lunganimità, & d'altre simili cose. Mà in quello, che fa à proposito di questa Impresa, dico bene esser proprietà quasi peculiare del Sughero solo il sentir mirabil giouamento, quando se gli leua la scorza d'attorno al tronco, ilche non solo non accade quasi ad alcun'altro, mà più tosto

toſto gli altri ricettono notabiliffimo danno, quando in tal modo ſi leua loro la corteccia. Et queſto accade al Sughero, perche ue-ramente la ſua corteccia creſce in tanta groſſezza, che uiene à ſtregner molto, & quaſi à ſtrangolare il ſuo legno. Si ſà poi comunemente, che la natura di queſta corteccia è tale, che per eſſer molto arrendeuole, & di materia, che molto acconſente, non riceue facilmente il colpo, nè facilmente ſi taglia: ilche naſce in lei dalla ſua molta poroſità, con laquale rigitta facilmente il taglio del ferro, come farebbe un ſacco di lana, ò d'altra materia tale. Et ſopra tal proprietà par che ſia fondata l'intentione di chi hà fabricato queſta Impreſa; poi che qui ſi nede l'arbore, ilquale eſſendo ſtato percoſſo da una ſcure, rimane illeſo, & il ferro torna indietro, ſenza hauergli fatto offeſa: onde poi hauendo l'auttore per l'arbore uoluto intender ſe ſteſſo, & la ſua coſtante, & inuitata natura, dice col motto. *EX VULNERE VIGOR*, quaſi uoglia inferire, che dalle percoſſe non ſolo non rimane offeſo: mà riceue ancora maggior uigore, & maggior forza, che prima non haueua, moſtrandoli ſempre con l'animo coſtante, & inuito contra tutti i colpi, ſiano di fortuna, ò uengano da humane perſecutioni, ò di qual altra ſorte ſi uogliano. Mà io direi, che queſta Impreſa foſſe ſtata fatta da lui ſopra qualche ſuo occulto penſiero particolare, ilquale non ſicuri, che ſi ſappia, ſe non da chi può intenderlo, per eſſerui intereſſato. Et che egli haueſſe coſi figurato la ſcure, che habbia colpito nel tronco del Sughero, per denotar lo ſforzo di coloro, che haueuano cercato d'offenderlo, ò fargli danno, eſſere ſtato uano, per non eſſer loro riuſcito il diſegno. Et che poi col motto: *ex vulnere uigor*, egli haueſſe uoluto alludere à quella proprietà, che s'è detto di ſopra, che il Sughero riceue beneficio, & ſolleuatione grandiffima, quando gli uien leuata la ſcorza ſua: onde ſe ne poſſa cauare un ſentimento tutto riuolto a' ſuoi perſecutori, ò feritori, ò pure alla fortuna ſteſſa, già che non ſi può ſapere il particolar ſuo penſiero. Et coſi uenga à dire, che indarno s'affaticano di ferirlo, o nuocerli in quello che diſegnano, o tentano; perche è come il Sughero, à cui non ſi può tagliare per colpo di ſcure la corteccia, & che però non uerrà loro fatto quanto ſi penſano. Mà che quando pure il deſiderio loro haueſſe eſſito, eſſi non haueriano per queſto fatto à lui quel male, che ſi penſauano, come nè al Sughero ſi fà danno, ſpogliandolo della ſua ſcorza, mà ne riceue anzi alleggerimento,

mento , & vigore per ingrossarsi , & diuenir maggior che prima non era.

*Nemica mano indarno
Entro al sughero fiede,
Che'l ferro indietro senza colpo riede.
Animo inuitto è tale,
Ch'al maligno colpire
De l'ingiustissime ire
Stà saldo , e nulla à lui far danno uale.*



PIETRO AIROLDO

MARCELLINO.



Vando nell'Impresa di Curtio Gonzaga ragionai della proprietà dell'Aquila, dissi, che quella potenza di fissar gli occhi nel Sole, senza, che la vista di lei ne rimanesse offesa, non era disdicevole, che fosse accompagnata da una certa occulta dolcezza, che quell'ucello gusta in riminando quello splendore, come ancora di tal mia opinione pareua, che facesse fede il sentimento amoroso di quel Signore in tale Impresa. Il che torno à replicare hora in questa di Pietro Airoldo circa la proprietà, che hà la farfalla di uolar tanto intorno al lume della candela, che bene spesso ella ne rimane estinta, dicendo che anche di questo animalletto si può affermare il medesimo. Et ueramente, che se la natura non fa cosa alcuna indarno, si può affermar per uero che l'Aquila, & la farfalla godano tal dolcezza in quei lumi; poiche se ciò non fosse, ne seguirebbe, che tal proprietà fosse stata data all'Aquila senza alcun fine, & alla farfalla ancora con suo danno. Dal che si uerebbe à concludere, che contra la commune opinione la natura non solo facesse cose indarno,

danno, mà ancora à destruttione dell'opere create da lei, il che non è da dire in modo alcuno. Giouami ancora di creder questo della farfalla, come dell'Aquila; perche la natura, ottima, & prouida conseruatrice delle cose fatte da lei, insegna à gli animali ancora più stupidi à fuggire il pericòlo, nelquale sono incorsi una uolta: onde secondo questo non si può dire, che la farfalla non conosca, secondo quella natural notitia che l'esser suo comporta, che'l fuoco le fa danno, & la brucia; perche chi bene stà auuertito, uede alle uolte, che dopò l'hauer uolato un pezzo intorno al lume della candela, appressandosi un poco à quello, ne rimane talmente offesa, che cade in terra: & nondimeno rihauendosi poi, torna di nuouo più, che mai à uolare intorno à quella fiamma, fin ch'ella ui lascia la uita. Et à questa sua dolcezza pare, che hauesse l'occhio, & uolessè accennarla, chi prima che hora tolse per Impresa questo corpo col motto: Et sò ben ch'io uò dietro à quel, che m'arde, quasi uolessè dire, che ella presaga del suo male, nondimeno non lo fuggiua, per non esser priua della uaghezza di quella luce. Mà l'auttor di questa, Filosofo eccellentissimo, & ottimo, & curiosissimo inuestigator delle cose della natura, mostra nel motto posto alla sua farfalla espressamente quello, che dall'altra si può tacitamente argomentare. Perche dicendo pur con un simil uerso del medesimo Petrarca.

M'è più grato il morir, che'l uiuer senza.

mostra chiaramente esser uero quanto già s'è detto. Et quanto alla sua intentione si potrebbe facilmente credere, anzi più ch'altra cosa, ch'ella fosse amorosa, quasi uolessè dire, che alla presenza della Donna amata egli si sentisse morire, & lontano da lei non fosse in tal pericòlo: mà che però in tal morte sentisse una tal dolcezza, che gli fosse più grata, che lo star lontano da lei con sicurezza della uita, come suonano à punto le parole del motto. Mà io sò, che da lui è stata fatta ad altro fine, & per altro sentimento. Imperoche per la luce della candela uol egli qui intendere il lume delle scienze, ilquale risplende à guisa di bellissima fiamma, & con la farfalla hà uoluto significar se stesso dedito à quelle. Er perche ueramente l'assiduità dello studiare nuoce non poco alla uita, egli dice che non ostante questo non è per lasciar mai di uolare intorno à questo lume delle scienze, come la farfalla, intorno alla fiamma della candela, riceuendo più consolatione da questo, se ben sà, che la uita ne riceue detrimento. Oltre che si

può

può dire, che eli è intento all'acquisto della sapienza , conuiene che in un certo modo muoia, cioè renuntii tutti i piaceri, & delirie di questa uita, allontanandosene con ogni suo potere, per conseguir quella luce, ch'egli cerca. Et così egli per l'occulto piacere, che troua in questa luce della sapienza, che risplende nel mezzo delle tenebre delle calunnie, & dell'ignoranza, come la candela nell'oscurità della notte : si compiace morire à tutte le cose , che comunemente più si stimano in questa uita: come la farfalla per l'occulta dolcezza, che troua nella fiamma, uuol più tosto morire in quella, che uiuerne lontana.

Non semplice od incanta al foco intorno

La farfalla s'aggira :

Mà morir gode in lui, mentr'ella il mira,

Non per morte fuggire

Farne indietro ritorno.

Mostrasi à lei simile

Questo spirto gentile;

Che pria, che non seguire

Del uer la luce, eleggeria morire.



³⁰
PIER FRANCESCO
MONEGLIA.



E Cosa chiara in Genoua, che questo medesimo gentilhuomo si chiamaua gli anni adietro Pier Francesco Cigala; sotto ilqual nome si ueggono due altre sue Imprese, fra quelle di Girolamo Ruscelli. La cagione è notissima à chi delle leggi di quella Republica resta informato, conforme allequali, esso nel 1576. si riprese di buonissima uòglia il nome, & l'insegna della propria famiglia; si come maluolentieri haueua Benedetto suo padre nel 1528. astretto da gli ordini di quel tempo, lasciato l'uno, & l'altra, & preso in lor uece il nome, & l'insegna della famiglia Cigala; quantunque fusse tuttauia ancor la sua d'antica, & conosciuta nobiltà, hora uenendo alla esposizione di questa Impresa; che fù fatta da lui mentre egli dimoraua nelle parti della Fiandra, doue si trouaua acceso dell'amore d'una bellissima gentildonna, detta per soprannome **DE SONNE**; che nella nostra lingua uuol dire **IL SOLE**, dico: Che figurò come si uede, un'Aquila, riuolta con lo sguardo al Sole, alludendo con esso al soprannome della donna amara;
& con

& con l'Aquila sua insegna d'allora, à se stesso; fondatosi sopra la proprietà, che hà l'Aquila, sola di tutti gli animali, di mirar fiso nel Sole; col motto in lingua Francese. C'EST A MOYSEVL, ch'è tanto come dire, tocca à me solo, nelqual motto direi, ch'egli hauesse uoluto accennare, l'amor suo essere per destino, come l'Aquila per natura sua è quella che frà tutti gli altri animali può affissar li occhi nel Sole. Ilche uiene à leuar ogni sospetto, che tali parole sieno dette con superbia, quasi che si debbiano refferir alla dignità di lui, & uoglia in esse inferire, d'essere egli solo degno di tal Donna, cosa che non può essere caduta in un'animo altrettanto modesto, quanto prudente, come è quello di questo gentiluomo, ò pur diciamo, che ciò si debbia riferir alla grandezza dell'amor suo, & che uoglia dire, che si come all'Aquila è dato il uolar più d'ogn'altro ucello uicino al Sole; così à lui è dato in sorte, amar tal Donna più di ogni altro, & in questo modo riesce il significato modesto, & degno ueramente della bontà del suo autore, ilquale oltre alle lodi, che se gli conuengono per molte uirtù sue, & per la gravità Senatoria, ch'è in lui, merita anco d'esser lodato, per la uiuacità dell'ingegno, & per la cognitione di molte lingue. Et per non defraudarlo di quello che se gli deue, hò uoluto metter qui sotto due Sonetti l'uno in lingua Italiana, l'altro in lingua Francese, fatti da lui stesso per dichiarazione della medesima Impresa.

*Quanti animali hà il mar l'aria, e la terra
Da quei miseri in fuor ch'odian la luce,
Riceuono dal Sol, quand'ei riluce,
Letitia in pace, e refrigerio in guerra.
Mà pure ogni altro in uan trauaglia, & erra
Che fermar cerchi in lui fissa la luce
Sol lieta à contemplarlo si conduce
L'Aquila per la uia ch'altrui si ferra.
Vino mio sol; da bei uostri occhi ardenti
Tal gioia pious ouunque amor li gira
Che rende gli altrui spirti ogni hor contenti.
Mà tosto da l'Impresa s'iritira
S'altri, è che contemplarui ardisca, ò tenti
Solo il mio sguardo à tanta gloria aspira.*

Tout animal que sur la terre vit
 Hormis bien peu qui ont la lumiere en hayne
 Recoyt plaisir support poulx & haleine
 Des rayons du Sole il quand il restuit
 Mais beaucomp plus, l'Aygle s'en resiouyt
 Car regardant en lui sans nulle peine
 Il peult tres mieux goustier l'entiere & pleine
 Splendeur qu'aultruy regard berlue, & nuyt
 Aussi ou la charte des deux estoilles.
 Reluyfantes en uous (Mâ belle Dame)
 Se monstre, Ioye a tout le monde apporte
 Mais moy, plusque null'aultre reconforte
 Vostre regard, support de ma triste ame,
 Desque surpris aux amoreuses toiles.



33

PIER FRANCESCO
MONEGLIA.



NEi prouerbi, è ammonito il pigro, che per leuarsi dalla sua pigrizia, guardi l'opera della Formica, & Horatio, uolendo portar in mezzo le scuse de i troppo ansiosi nelle loro operationi, & molto auidi d'accumulare, gl'introduce à scusarsi con l'esempio della Formica, & à chiamarla esempio di gran fatica, & qui se ne uede, ingegnosamente formato un corpo d'impresa, à punto diuistato in quel modo, nelquale uien descritta dal medesimo Horatio che dice in quel luogo, che ella.

Ore trahit quodcunque potest, atque addit acerno.

Vedesi adunque una Formica, che con un granello di grano in bocca, se ne uà alla uolta della sua caua, in quell'atto à punto, che sogliono fare al tempo della buona stagione, per prouedere à i bisogni del tempo à uenire, & ueramente, che à chi rimira un'attione così segnalata, di questo così picciolo animale, pare che dalla natura egli sia stato dotato d'una prouiden-

Terza Parte.

C za

za poco meno che humana, si come ancora noi ueggiamo, che diuerſi altri animali mostrano ſemblanza qual d'una, & qual d'un'altra uirtù, mà per uenire alla dichiarazione di queſta Impreſa dico; Che hauendo l'auttor ſuo peregrinato molti anni fuor della patria, & particolarmente nelle parti della Fiandra, & occupatoſi in facende, & negotii di molta importanza, ſi può creder che fuſſe ritrouata da lui ſul principio, per dimoſtrar la ſua deliberatione di traagliare, & affaticarſi mentre l'età il comportaua, per acquiſtarſi ricchezze, & d'animo, & di fortuna, onde poteſſe poi nell'età più graue giouare, non ſolo à ſe medefimo, & alla Caſa, & famiglia ſua, mà inſieme alta patria, & à gli amici. Non farebbe anco fuor di propoſito il dire, ch'egli hauelſe voluto, oltra à queſto ſenſo manifeſto, & chiaro, ancora ſotto la ſcorza di queſto corpo, ò figura d'Impreſa, accennar qualche altro penſiero più alto, & più naſcoſto. Può dunque eſſere che egli, ricordeuole come Chriſtiano, di quel precetto dell'Euangelio; *Theſaurizate uobis theſauros in Cælis*, habbia voluto nella Formica figurar l'anima ſua, o pure tutto ſe ſteſſo, & per quella fatica, ch'ella dura in prouederſi tanto tempo auanti, l'opere buone, che dee fare il Chriſtiano in queſta uita, per riceuerne poi eterno guiderdone nell'altra, & perche il timor delle pene dell'Inferno è come un freno; che ci dee ſgomentar dal male operare, & indurre al far bene, & al uiuer uirtuoſa, & ſantamente, di qui è, che col motto *TERR ET HYEMS*, hà ſpiegato beniſſimo tal concetto, eſſendo bene, & ſpeſſo nelle ſacre lettere ſignificata la dannatione ſotto queſto nome d'inverno, come ancora di Morte, di tenebre, & di dolore, & all'incontro i beni del Paradifo chiamati uita, luce, & allegrezza. Onde habbiamo il detto del Vangelo, *Intra in gaudium Domini tui*, & coſi uerrà beniſſimo l'autore ad hauere ſpiegato con tal figura, & con tal motto la diſpoſition d'uno animo, tutto alieno dall'otio, & dall'accidia, & riuolto à guadagnarſi il Cielo, & à meritarlo con le buone, & ſante operationi, poi che col mezzo di quelle n'è ſtato promeſſo da Dio.

*D'un'ingegnosa,e nobile fatica
Essempio à nostro prò par che si scerna
Da chi mira la picciola Formica,
Intenta à l'opra sua quando non uerna.
Onde il prudente se ne serua , e dica,
Che lo spauenta la miseria eterna,
Ch'è uerno à l'alma,e che per ciò conuiene
Proueder col sudor futuro bene.*



³⁶
P A O L O R E G I O
VESCOVO DI VICO EQVENSE.



L non si mouere, nè perderfi d'animo nelle cose auuerse, è cosa che appartiene particolarmente all'huomo forte: ilquale non guardando tanto quello ch'egli dee patire, quanto quello, che nella peruersa fortuna, & nel suo patire gli conuien fare, uince, & supera con la grandezza della uirtù i dolori, le molestie, & l'ingiurie tutte, che fanno à gara, per opprimerlo, in quel modo, che la chiarezza del Sole fa sparire i minori lumi. Et ueramente, che questa fortezza d'animo rintuzzando l'arme d'ogni peruersa persecutione, ò danno, che si riceua, non lascia sentire i colpi della fortuna, nè può per tempo alcuno cader dolore nell'animo forte. Di questi alcuni, ò perche il più fare è impossibile, o perche la lor uirtù non s'alza à maggior grado, fanno resistenza, & non si perdono nelle difficoltà, rimanendo sempre inuirti d'animo: altri poi, o perche le difficoltà di lor natura non sieno affatto insuperabili, o perche sieno peruenuti à maggior colmo di uirtù, o per qual si uoglia altro aiuto estrinseco, che

che habbiano queste cose , rimangono superiori del tutto , & si fanno degni di maggior lode . Mà se questo generoso , & lodeuole sforzo di virtù libera l'huomo nello auuetità da ogni dolore : la prudenza poi può solleuarlo , & fargli parer gioconda ogni amaritudine ; & così uiene à seguirne il frutto doppio . Perche l'huomo altrettanto prudente , quanto forte , si come nel male che gli s'ouasta , considera , che possono accader molte cose , per lequali il uicino pericolo può cessare così ancora nel presente si consola col considerare , che la fortuna è leggiera , & proponendosi cose migliori , uince con la speranza del futuro bene l'acerbità del presente male . Tale essendo l'animo del Signore autore di questa Impresa , colmo d'una uera fortezza degna d'un'animo nobile & generoso , & accagnata da somma prudenza , conueniente allo stato d'un Prelato , che per bontà , & per esempio di uita sia giudicato meriteuole del grado suo : si trouaua in qualche trauaglio , che haueria potuto forse ad ogni altro , che non hauesse hauuto l'animo dotato di tanta uirtù , mettere il ceruello à partito . Mà facendo poca stima d'ogni turbulenza di fortuna , non mostrò mai men lieto uolto , che s'hauesse fatto ogni altro nelle sue maggiori felicità . Questa sua costanza nasceua da quel prudente discorso , di cui già s'è ragionato , ilquale gli faceva sperare , che à qualche tempo douesse cessare ogni disturbo . Volendo egli adunque far noto al mondo quest'animo suo , & sopra quali fondamenti fosse appoggiata la sua sicurezza , mentre che pur si uedeua , ch'egli haueua occasione di far il contrario : formò questa Impresa di due Orsi , iquali esposti alla pioggia fanno insieme allegrezza , così uolendo figurare lo stato suo , prendendo gli Orsi per se stesso , & la pioggia per le molestie , che lo circondauano . Il qual corpo d'Impresa oltre all'esser fondato sopra quella proprietà , che si dice hauer l'Orso di rallegrarsi , quando il tempo è cattiuo , & per ciò spiegando benissimo l'intention dell'autore : è ancora formata della sua propria arme , laquale è di due Orsi in campo d'oro . Il motto SERENABIT , fa conoscere la cagione dell'allegrezza di quegli animali , perche inferisce , che così si rallegrano , quando meno haueriano occasione di farlo , perche hanno certa speranza , che il tempo debba tosto ritornar chiaro , & sereno . Così con tal Impresa uiene l'autor suo à dichiarar benissimo la cagione , che lo

fà star con lieta fronte nel mezo delle auuersità ; mostrando in un medesimo tempo la fortezza , con laquale egli le sostiene , & la prudenza , con laquale discorre , & preuede la miglior fortuna.

*Nascer pioggia dal nembo, e le tempeste
Cadersi adosso animo eccelsò mira :
Mà non china le luci, e non hà meste
Le uoglie, e nel suo male anche respira.
E s'allegra, in sperando à le molestie
Cure por fin, nè sente il duolo, ò l'ira.
Qual in tempo di pioggia orso s'allegra,
Se spiega il Ciel l'humida benda negra.*



39

PIER FRANCESCO

TOCCOLO.



L corpo, o figura di questa Impresa, per non dimostrar così in un subito la particolar natura di quella cosa, sopra la quale è fondata, richiede che se ne faccia qualche mentione prima, che si passi più oltre. Perche à dire il uero, il uedere un panno, o touaglia, che stia dentro al fuoco, se bene col motto uiene à sapersi, che inui non si brucia: nondimeno da chi non sapesse la natura di tal panno, potrebbe, prendersi per ogni sorte di panno, in uniuersale, & così in cambio di dichiarazione generar dubio, & confusione. Scrive adunque Plinio nel dicennouesimo libro della sua Historia naturale al primo capitolo, che ne i deserti dell'India più sottoposti all'ardor del Sole nasce un lino, che posto nel fuoco, non si brucia; & è chiamato lino uiuo. Del quale egli dice hauer veduto le touaglie tolte in monde dai conuiti, poste dentro alla fiamma, che rimaneuano purgate dalle macchie, come fanno le nostre quando con molta diligenza sono lauate con acqua, dranno. Et è da auuertire, ch'egli racconta questa cosa, come veduta da lui, & non la riferisce sola.

mente per *adunt*, per fama *est*, o per simili parole. Al che se haues-
 sero l'occhio alcuni, anderebbono forse più rattenuti in dire, che
 Plinio fosse scrittor bugiardo. Perche non sò quante cose troueran
 no che non siano uere in tale scrittore, annouerando quelle sole,
 le quali egli racconta di ueduta. Hò fatto uolentieri questa poca
 digressione, per uendicare uno scrittore antico & nobile dalle ca-
 lunnie altrui. Hora per tornar à proposito, fosse questa esperienza,
 ò pure il saper si la natura di questo lino, si cominciò poi à farne
 quei sacchi, ò camice, nelle quali metteuano i corpi de i Re, & co-
 si posti nella fiamma uiua, gli bruciauan, & cauauano le cene-
 ri di quei corpi morti separate dall'altre ceneri, abruciando la
 fiamma quello ch'era dentro, senza offender punto il sacco, in
 cui si conseruaua. Qui dunque hà l'auttor di questa Impresa tolto
 una touaglia in figura, la quale essendo dentro alle fiamme rima-
 ne senza offesa, & col motto *TERGIT, NON ARDET*, non so-
 lo fa bellissima espressione alla mète, & dà forma al suo concetto:
 mà uiene ancora in un certo modo à dichiarar quel poco d'oscu-
 rità, & di dubbio, che potesse cadere nella mente di chi non
 sapesse la natura particolare di quella tela, che stà nel fuoco senza
 bruciarsi. Et questo fa con la sola propositione negatiua, *non ardet*:
 perche con l'antecedente insieme con essa esprime poi l'intero si-
 gnificato, & la uera intentione della sua mente. La quale, moral-
 mente parlando, deue esser tale, che uoglia inferire come i traua-
 gli & le cure (sieno ò publici o priuati, o famigliari o proprij) non
 lo fanno perder d'animo, nè risoluersi in cenere di uiltà, & di pu-
 sillanimità, come nè anche le tele Indiane poste dentro alla fiam-
 ma del fuoco, non si bruciano: mà più tosto da tali cose egli pren-
 de occasione & materia di rimaner più accorto più suegliato, &
 più honorato, come quelle escono della fiamma tanto purgate, &
 monde, quanto l'altre comuni dall'esser lauate con diligenza.
 Chi uolesse poi prenderla in sentimento amoroso, potrebbe dire
 che per la touaglia posta nel fuoco egli hauesse uoluto intendere
 l'anima sua posta nelle fiamme d'amore, & che dicendo col mot-
 to, che iui non brucia ò si risolue in cenere, mà ne diuien più bel-
 la & più purgata, voglia mostrare la perfetta qualità dell'amor suo
 tutto uirtuoso, platonico, & lontano da ogni macchia di sensuali-
 tà, & di piacere non lecito. Et di più che si come quella touaglia
 se piena di macchie è posta nel fuoco, iui tutte le perde: così egli
 se prima, che si fosse innamorato hauesse hauuto alcun difetto, co-

me tutti ui siamo sottoposti: egli da tal suo amore prendeua occasione di lasciargli tutti, & di riformar se stesso con tal aiuto, & con quello della diritta ragione di maniera, che ne rimanga tutto sincero, & d'animo purgato, & ben composto.

*Là doue il Sol più scalda
Tela d'un lin si face
Che si purga entro al foco, e non si sface
Così mia mente è salda
Ne le cure d'Amore,
Ch'in lui si rende il core
Scarco d'ogni uil uoglia,
E non brama il piacer, mà se ne spoglia.*



41 OTTONE RINATI.



NON sarebbe gran fatto, che in prima uista l'autore di questa Impresa fosse notato da qualch'uno d'inconstanza, & leggierezza; poiche egli hà preso un corpo, che per sua natura non fa altro, che girarsi attorno, senza che da quel suo girare se ne cãui alcun profitto, o giouamento, che sia di rileuo. Et questa opinione potrebbe esser per uentura tanto più accresciuta dal sapersi, che nell'Academia de gli Olimpici egli è chiamato il Volubile. Mà io spero, che dalla dichiarazione di essa si debba far conoscere tutto il contrario. Perche, & dalle figure, che fanno corpo all'Imprese non si dee prendere se non quel tanto, che può riuscir lodeuole per lo sentimento dell'auttor suo, il quale si dee sempre credere, che sia guidato da retta intentione: & quel nome di Volubile non dee tirar alcuno così in un subito à far giudicio meno che conuenueuole di chi l'uta, se prima non s'intende benissimo il fine, & la principale intention di lui. Conciosia che (come s'è detto nell'Impresa de gli Academici Intrinati) gl'intelletti humani s'appagano tal-

tall' hora di presentare à gli occhi, o far sentire à gli orecchi dei molti una cosa, che alla prima uista, & al primo suono ingannà altrui, & poi à chi considera più à dentro mostri senso al tutto diuerso da quello, che prometteua in un subito à chi non ui facetea sopra matura consideratione. L'Auttor suo adunque trouandosi preso dell'amore di Donna molto meriteuole per le uirtù sue, bellissima di corpo, & nobilissima d'animo, & di sangue, il cui nome era L A V R A, nell'eleggerli, o formarli l'Impresa, non poteua sopra cosa alcuna più ingegnosamente scherzare, che sopra quelle, lequali hauessero qualche relatione, o risguardo al nome di lei. Ilperche dico, che considerando egli con questo nome della sua Donna poterli alludere al uento, come tante uolte u'allude in più d'un luogo il Petrarca,

L'Aura gentil, che rasserena i poggj.

Sento l'Aura mi' antica, e i dolci colli.

e tanti altri, che se ne leggono nel suo Canzoniero: egli hà uoluto à bello studio eleggerli un corpo, ilquale di sua natura stia ocioso, se non quanto uien mosso alla sua naturale operatione dal uento, come è questo usato ordinariamente da i fanciulli, & detto uolgarmente dall'effetto suo Girauento. Col quale hà egli uoluto mostrare alla Donna amata, che tutte l'opere, & attioni lodeuoli sue ueniuanò da lei, come dal uento uiene il motto di quello Instrumento. Ilche si fa intender benissimo col motto, N I D E F I C I T A V R A, se l'aura non manca, ò non uien meno, io sempre girerò, cioè se la mia Donna col soffio del suo fauore desterà in me gli affetti delle uirtuose attioni, io farò sempre pronto à mouermi, & à operare come à lei piacerà, ò à ubidire à quel tanto, che ella uorrà comandarmi. Tanto hà egli uoluto esprimere con tal corpo, & sotto tal nome suo, che di sopra s'è ricordato di Volubile. Ilqual nome non è però tale, che da lui ancora non si possa cauare buon sentimento; conciosia cosa che Volubili sono i Cieli, mà Volubili in quanto è loro assegnata la Volubilità dal grande autore della natura Dio, che con somma sapienza gli fa girare intorno: & così questo gentilhuomo può dire di mouersi all'attioni tanto à punto, quanto gli uien prescritto dal cenno della sua Donna. Et come i Cieli col moto, e col uolubile giramento loro giouano con l'influenze loro à queste cose basse: così l'amante mentre che desideroso di compiacere alla cosa amata, s'essercita per compiacere à lei nelle attioni nobili, & uirtuose,

uiene

uiene con esse à far giouamento al mondo, & à dar con quel bito-
no essemplio delle uirtù buon essemplio à gli altri, iquali bene spes-
so si destano per emulatione al ben operare. Ilqual buon essem-
pio può egli ancora chiamarsi una specie di giouamento; per-
che non meno ci gioua chi opera bene uerso di noi, che chi è
cagione, che noi operiamo bene.

*Gira al soffiar de' uenti
L'istrumento, che lor fanciullo espone,
E senza il soffio loro
Fine al suo girar pone.*

*Così prende ristoro
Fido amatore, & à l'oprar s'accinge
Qual hor la Dea, che'l cor gli allaccia, e stringe
Moue in fauor di lui
Gli accenti, e i sguardi sui.*



45

CONTE RENATO

BORROMEO.



AREI forse bene, essendomi capitata nelle mani questa Impresa della Sfinge, à fare come è uerisimile, che facessero tutti quelli, che hauenuo qualche notitia di lei. Imperoche io non credo, che alcuno di quelli, all'orecchie de' quali fosse peruenuta la fama del suo propor l'enigma, & del precipitar tutti quei, che non lo sapeuano risoluere: uolendo andare à Thebe passasse per quella uia, doue ella s'era posta al passo. Onde io mosso da questo essemplio douerei passarmela con silentio. Et massime hauendoui l'auttor suo posto per motto **NEMINI**, quasi che egli stesso, consapeuole solo dell'intimo della sua mente, sia certo d'hauerla fatta in tal significato, che à nissuno possa per uia di qual si uoglia sottil consideratione, esser manifesto. Tuttauià, & per metterla frà queste, & per non lasciarla frà esse sola nuda anderò discorrendo quello, che mi parrà più simile al uero, & non sarà stato poco hauer hauuto ardire d'accostarli al la Sfinge. Parrà dunque ad alcuno, che questo Signore non possa quà in questo mostro hauer figurato altro, che qualche suo occulto pen-

ro pensiero, il quale egli faccia professione di non uoler, che sia palese ad alcuno, & che non altro egli habbia uoluto inferire, quando s'hà eletto questa Impresa: Et forse che in questo senso ancora la faranno in qualche parte mancheuole, & diranno che nel motto non si contenga la uerità; poiche si sa, che pur una uolta uenne l'Edipo, che seppe interpretar l'enigma, onde ella fù sforzata precipitarsi da quella rupe, onde haueua prima fatto precipitar tanti altri. Mà io oltre à ciò direi, che senza altro significato ella riuscisse pur troppo secca, & spogliata di quelle qualità, che si ricercano all'Impresa. Si può dunque considerare nella Sfinge l'oscurità dell'Enigma, & così il *nemini* si riferirà secondo il senso detto di sopra al saperlo interpretare. Mà si può di più considerare il passo, ch'ella vietaua d'andare alla città, quando trouaua i peregrini ignoranti, & così il motto uerrà à riferirsi à tal passaggio, & potrà intendersi *nemini aditus*, ò uia *ad urbem*, o simil cosa. Nel qual senso può l'auttor suo hauer uoluto inferire, che à nessuno sarà conceduto lo spiare il secreto del suo pensiero, se non per una uia, & che questa sia qualche sua particolare attione, ò parola, che habbia dell'enigmatico. Puossi di più considerare lo stratio di quel precipitio, & all'hora col motto *nemini* anderà acconciamente accompagnato il uerbo *parcit*, o altro tale: intendendo però sempre con quella conditione, cioè se non à chi saprà interpretare questa mia attione ò parola, presa (come già hò detto) per l'enigma della Sfinge. Mà da niuna di queste interpretationi mi par, che si possa cauar senso fermo, & degno dell'altezza della mente di tal Signore: oltre che ui si scorge men di chiarezza, che nell'enigma stesso della sfinge. Io dunque farei di parere, ch'egli nella Sfinge hauesse uoluto significar l'ignoranza: & che mosso da nobilissimo desiderio di superarla, & d'allontanarsi da lei, facendola precipitare dalla rupe più tosto, che lasciarsi da essa precipitare; hauesse hauuto l'occhio, che per far ciò sia necessaria la cognitione di se stesso, & così dicesse col motto, che quel mostro, il quale si dee superar da ciascuno, che uole arriuare alla uera politia morale, & christiana: à nessuno cede, se non à chi sa ben conoscere se stesso, per esser questo il uero sapere, & quello che precipita l'ignoranza, poiche come dice S. Bernardo molti col saper molte cose non possono esser chiamati se non ignoranti, poiche non conoscono se stessi: Et questa esposizione è fauorita dall'opinione d'alcuni Filosofi, i quali hanno detto, che l'enigma proposto già dalla

dalla Sfinge era il domandare non chi fosse, mà che cosa fosse quell'animale, che la mattina era di quattro piedi, à mezo giorno di due, & la sera di tre. Et dicono di più costoro, che nè anche Edipo seppe rispondere alla domanda più, che se à chi gli hauesse detto, che cosa è l'huomo? egli hauesse risposto: è huomo. Et per certo se quell'enigma non si prende in tal modo, cioè che la Sfinge uolesse che le fosse dichiarato che cosa fosse huomo: la sua domanda riesce molto insipida, & quasi indegna di quella fama d'oscurità, ch'è pe netrata fino all'erà nostra. Onde si uede, che se ben parue, che per all'hora Edipo fosse liberato dal precipitio, egli nondime no poco dipoi precipitò in più graui mali, & più lunghi, che nõ sarebbe stato forse quel precipitio. Si che mi gioua credere, che questo Signore intèto alla consideration di se stesso, per conoscersi, se còdo il precetto dell'Oracolo stesso; *nosce te ipsum*; habbia posto in mezo quell'ignoranza naturale, che ne circonda, la quale dica nõ essersi per partire, o non esser per cedere ad alcuno, il quale non sappia conoscer se stesso: come la Sfinge non cedeva il passo ad alcuno, che non le sapesse dar la uera definitione dell'huomo.

Non uince il mostro rio

De l'ignoranza interna

Huom, che se non discerna.

A questo intento anch'io

Quasi aspra rupe, o scoglio

Da questa al tutto allontanar mi uoglio

Cb' à nessun s'apre il passo

Di uita alma e tranquilla:

Se questa giù dal sasso

Non trabe de l'alma, e contra lei sfauilla.



48
TARQVINIA MOLZA.



ON tutto che la continenza sia per ogni parte lodeuole, come quella, che piace tanto à Dio, & tanto conserua l'anima pronta & atta alla contemplatione di lui: la uirginità nondimeno frà le parti di lei è giudicata tenere il primo luogo, come quella, che con la castità delle membra pure, & incorrotte, senza conoscere alcun'atto carnale, mantiene ancora pura, & limpida la mente di maniera, che non le tien punto impedito il nobilissimo atto della contemplatione. Et per dirla in una parola, chi di lei è adorno, si può chiamar più tosto Angelo, che huomo. Mà tal consideratione appartien più tosto alla Virginità considerata come uirtù Christiana, che come uirtù morale. Imperoche i morali con altra diuersa consideratione, nella quale per esposizione della presente Impresa intendo pigliarla hora io, senza però allontanarmi punto dall'opinione da me detta di sopra: l'hanno posta in tre gradi, & à ciascuno hanno attribuito la sua lode particolare. Onde hanno posto nell'infimo luogo la uergine perche mancando del lume della uera fede, hanno argomentato

tato à modo loro che mancandosi più facilmente di quelle cose, che non si conoscono, che di quelle, le quali già da noi sono state una volta possedute, può ella quasi senza contrasto alcuno conseruarsi in quella uita. Hanno poi dato il grado superiore à questo alla uedoua, la quale nella sua continenza uedouile dicono esser degna di tanto maggior lode, & meritar tanto più, quanto è più difficile il mancar delle cose conosciute, che delle non conosciute. Più esemplare di questa hanno fatto quello della donna, il cui marito uiua lontano da lei; perche non hauendo dato bando, nè escluso ancora dalla mente sua quelle cose, che porta seco la legge del matrimonio, è più facil cosa, che sia turbata, & agitata da pensieri, l'effetto de quali ella sà di non douere ancora abbandonare. Et forse che à questi tre gradi non faria male aggiugnere il quarto più perfetto di quella, che uiue continente, ancor che non sia lontana dal marito, mà hauendolo presente contenta ancora d'esser priua del commercio di lui stesso, come s'hà della moglie d'Alfonso Secondo Rè di Lione in Ispagna, & del medesimo Rè, che s'astenessero ambidue da' maritali congiungimenti, oltre à qualch'altro esempio, che io potrei addurre in conformità di questo. Mà la sciando questo da parte, come cosa fuor di paragone, & forse non concessa fuor che à chi hà lo spirito della santità, dirò bene, che in questo la continenza dello stato uedouile auanza quello della Donna, che habbia il marito lontano da se, & è che questa non può esser se non tale, per l'infamia, che le seguirebbe, & per l'honestà, che perderebbe: mà la uedoua può con molto suo honore passar di nuouo alle seconde nozze. Imperò che se ben pare, che non sieno così lodate, come le prime; nondimeno il gran Padre san Bernardo scriuendo sopra la Cantica, biasma agramente coloro, che pregiudicando alla libertà del matrimonio uoleuano, che non fosse lecito tra i non uergini. Onde io direi, che tanto più fosse lodeuole la continenza dello stato uedouile, che dell'altro, quanto è maggior virtù l'astenersi dalle cose ancora concesse, che dalle non concesse. Per alzarfi dunque à tal grado di perfettione, questa nobilissima, & uirtuosissima Signora, fece fermo proposito dopo la morte del primo marito, di uoler fare così sola & scompagnata tutto il rimanente della uita sua. Et questo forse perche alla nobiltà del sangue, come nepote del gran Molza, memorabile per tutti i secoli à uenire: alla bellezza del corpo, che risplende in lei al par d'ogn'altra più bella del secol nostro: alla esemplari-

tà de' costumi, che la rendono per ogni parte perfetta: & alla soa-
 uità della uoce con cui ella peritissima nell'arte della musica, fa
 dolce concento (credo poter dire arditamente) sopra tutte le don-
 ne de' tempi nostri, non mancasse questa segnalata uirtù, che con
 tante altre belle parti aiutasse à fare in così nobil soggetto un'ar-
 monia di perfettioni lodeuoli & rare. Nelle quali facendo mostra
 del suo sapere, dà inditio di non hauer hauuto indarno per mae-
 stro il sempre celebre, & non mai à bastanza lodato Francesco Pa-
 tritio, in cui risplende il colmo d'ogni sorte di dottrina, & di
 scienza. Dal quale ella con sommo testimonio della uiuacità del
 suo ingegno, & à raro essemplio del sesso femminile, imparò già
 la lingua Greca di maniera, che dopo quel poco spatio di tempo
 fù bastante à uersar da se stessa in Platone, & in Plutarco, di cui
 tradusse il libro della Tráquillità dell'animo, una parte della Rhe-
 torica d'Aristotele, & due intere Orationi, una di Grisostomo, &
 una del Nazianzeno. Hauendo ella in tutto quel tempo de i tre
 mesi già detti, udito dal medesimo Patritio il Fedro di Platone,
 & le Morali d'Aristotele. Nè con tutte le sue altre occupationi ri-
 mette punto de gli studij liberali, & è molto studiosa d'Homero,
 & di Theocrito, dilettandosi ancora nella lingua Latina della
 lettione di Cicerone: mà più dell'Opere morali di quel Padre
 dell'eloquenza Romana, Fa Epigrammi bellissimi, & argutissimi
 in lingua Latina, & nella Toscana si diletta d'ogni sorte di compo-
 nimenti, mà più che ad alcun'altro pare, che habbia l'ingegno
 accomodato al Madrigale. Onde essendo ella dotata di queste
 qualità, è ben douere che'l presente Duca di Ferrara Don Alfon-
 so II. come l'hà in molta stima così ancora l'habbia in proter-
 tione conforme alla magnificenza, alla liberalità, & all'altre uir-
 tù heroiche, lequali adornano l'animo di tanto Principe. Hora
 uedendo forse questa giudiciofa Signora, che altri con la lodola
 haueua spiegato questo medesimo pensiero; formò questa sua da
 quei bellissimi uersi di Catullo. *Vt uidua in nudo uitis que nasci-*
ur aruo &c. & così figurò una uite potata, in essa comprendendo
 se stessa, & così uolendo forse mostrare la conditione dello stato
 uedouile, che dee rimouer da se ogni uanità, & superfluità di
 pensieri. L'olmo appresso dilei tagliato, & caduto à terra denota
 il marito morto, e'l concetto suo s'adempie poi col motto NON
 SVFFICIT ALTER, tolto con felice mutatione da Virgi-
 lio nel sesto, uariando il *deficit* in *sufficit*. Nelquale uiene à punto
 à in-

A inferire, che essendo già caduto l'olmo, à cui già s'appoggiò
nessun'altro doueua succedere in suo luogo per sostentarla, pen-
siero degno della costanza di magnanima Donna.

*Qual uite al campo sola
Viuer homai disegno;
Poi che'l primo sostegno
Mi tolse, chi le cose humane inuola.
Nè sia, ch'io più m'appoggi
Ad altro in piani, o in poggi.
Che da procella uasta
Serbarmi altro non basta.*



52
VESPASIANO GONZAGA,
DVCA DI SABIONETA.



Diranno forse alcuni, iquali haueranno ueduto questa Impresa di questo magnanimo, & generoso Principe frà quelle del Contile & altrove ancora, che io mi sia dimenticato di quello, che altroue hò detto di non uoler lasciar uedere se non cose non più uedute. Mà sappiano, che oltre à questa se ne potrà uedere per questo uolume alcun'altra ueduta ancora altroue, senza che io pensi, che tali parole dette da me in tal proposito debbano esser prese così ristrettamente, che non mi faccia degno di scusa l'hauer discorso sopra alcune, lequali di già io mi trouaua nelle mani intagliate in rame, & accompagnar le poche col numero così grande. Mà benche questa sia stata posta da altri, nondimeno perche à me è stata mandata diuersa di figura da quella, che si uede frà le raccolte dal Contile sarà douere, che io m'accosti à quella dichiarazione, che sia più conforme alla riceuuta da me. Perche iui è figurato il fulmine, & i monti insieme percolti da esso fulmine, doue qui non si uede se non il fulmine solo. Et con tutta quella
diuer-

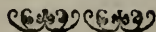
diuerſità, uedendofi qui adattato il medefimo motto, dirò ancor io quello, che comunemente ſi può tenere per fermo inquanto all'intentione, & al ſignificato ſuo. Non è dubbio adunque, che à chi mira queſto corpo col motto *FERIUNT SVMMOS*, tolto da Seneca, parrà, che qui egli non habbia uoluto far altro, che dimoſtrare altrui, che ſi come il fulmine percore le cime più eleuate de' monti, & non cade ſopra i luoghi baſſi: coſi egli non abbatta, o non caſtighi ſe non quegli di forze grandi, & poſti in molta altezza di fortuna. Ilche quanto nell'eſpoſitione torna à propoſito, tanto ſi dee credere, che non ſia caduto nell'animo di lui, alieno da ogni giattanza, & ripieno di benignità, & d'ogni uirtù degna d'un Principe Chriſtiano. Il dir poi che ſi debba ritorcere queſto medefimo ſignificato d'attiuo in paſſiuo, & che egli nel monte habbia uoluto intender ſe ſteſſo, & nel fulmine, ò la fortuna, ò la mano di Dio, ò qualch'altra coſa tale: onde poi tutto ripieno d'humiltà Chriſtiana habbia uoluto mettere, & conſiderar ſe ſteſſo in uno ſtato baſſo, riſpetto à gli altri principi poſti in maggiore altezza, & col motto notare la ſua ſicurezza, riſpetto alla baſſezza dello ſtato ſuo, o altra coſa tale, che accenni, che le gran ruine non cadono ſe non ſopra gli ſtaſi di gran fortuna, è coſa, che io debbo laſciarla dire à quelli, che l'hanno eſpoſta con detti monti, facendone uno alto in mezo, ſopra ilquale percore il fulmine, & due dalle bande più baſſi, ne i quali uoglia intender ſe ſteſſo, che uiue ſicuro da cotal cura. Mà io, che hò riceuuto in diſegno queſta Impreſa ſenza i monti, & di buon luogo l'anderò eſponendo in quel modo, che mi parrà più accommodato à queſta ſemplice figura. Dico adunque, che qui potrebbe, ſenza che ſi uegga coſa, nellaquale egli poſſa comprender ſe ſteſſo, hauer hauuto l'occhio à qualche ſenſo ſpirituale, & religioſo, proponendo il fulmine alla ſua intentione, come miniſtro della mano di Dio, ſignificando i caſtighi, che eſſo Dio ſuol dare a' ſuperbi. Et può eſſer fondato tal penſiero ſopra l'autorità del Salmo, il qual dice, contra quei, che giudicano tali impreſſioni farſi nell'aria à caſo, che queſte ſimili coſe ubiſcono alla parola di Dio. *Ignis* (ſono le parole del Salmo) *grando nix, glacies, ſpiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius.* Et queſto poſſiamo dire, ch'egli habbia fatto per proporre à ſe una uera uia d'humiltà da ſeguirſi, & lontana da ogni ſorte di ſaſto, & d'alterezza, ammonendo ſe ſteſſo, che ſi come i fulmini cadono

cadono sopra i luoghi più alti, così l'ira di Dio uiene à uersarsi, & à battere sopra le teste piene di superbia, & di pensieri uasti, & immensi: onde perciò conuenga seruire à lui in perfetta humiltà di spirito, per fuggire i suoi castighi, & esser accolto dalla sua santa gratia. Alqual pensiero, se nessuna sorte d'huomini deue hauere l'occhio, lo deuono hauere i Principi, come quelli, che coronorifico maggiore, per l'altezza della prospera fortuna, d'insuperbirsi. Ilperche se noi la piglieremo in questo senso, uerremo à confessare in questo Principe quella mansuetudine d'animo, che oltre all'altre uirtù nella persona regia è tanto commendata.

*Fulmine, che dal Ciel Giove disserra
 Sù l'alte cime porta alte ruine
 Mà non fà col cader nocina guerra
 Oue il colle frà i monti il giogo inchine.
 Chi con superba mente alzandosi erra
 Sà Dio conduce di sua uita al fine.
 Onde il saggio, che'l sà soppone humile
 Se stesso à Dio, nè in ciò fà cosa uile.*



ZENOFONTE BINDASSI.



Oloro, che mossi da Inuidia, cercano d'insidiare alla uirtù, & di conculcarla, come sono a ciò tirati da uiltà d'animo, & da impatienza di non uedere in altri quel bene, che essi non uogliono, ò non fanno conseguire: così ancora sono più pronti à far ciò contra la uirtù nascente, come più facile à essere oppressa; che la già matura, & che per molte proue è stata già conosciuta, lodata, & honorata. Perche à questa i maligni non sperano di poter così tosto nuocere, e con le persecuzioni, calunnie, & dettrattioni oscurar la gloria, che da essa nasce, hauendo ella già ben fermate, e troppo salde le sue radici: mà contra quella si confidano di poter facilmente far progresso, & impedire che non cresca, & non dilati lo splendore della sua bellezza, e'l buono odore della sua bontà. Il che è bene spesso cagione, che coloro, iquali ne' primi anni loro mostrano qualche uiuacità d'ingegno, & danno saggio di dover col tempo meritare honore, & lode, quantunque facciano cose, lequali per se stesse in quella età sieno degne d'ammirazione: nondimeno sono talmente oppressi da i maligni inuidiosi, che l'opere loro ne rimangono neglette, & conculcate, & quella speranza che s'hauera della lor buona riuscita, doue prima uerdeggiava nelle menti altrui, col mezzo dell'opera di questi tali uiene à seccarsi, & annullarsi quasi affatto. Mà è nondimeno impossibile, che pure in alcuni, & buoni, & discreti ella non germogli tuttauia qualche poco, & che chi tollera, & non si sgomenta, mà segue di buon passo il suo cominciato uiaaggio, non uinca gli oppressori, & non cominci

con

con l'aiuto di Dio à dar segni tanto euidenti del suo uigore, che mal grado de' maligni non sia conosciuto, & amato da' buoni, & da' giudiciosi. Hora in tale stato trouandosi forse questo giouanetto, dotato di bellissime lettere, & d'ornatissimi costumi, & che tuttauia camina di buon passo à superar suo stesso con lo studio, & con la uigilanza: non hà saputo come meglio figurar lo stato, che assomigliandolo al Rosaio, quando nel tempo dell' Inuerno se ne giace pieno di spine, senza foglie, senza fiori, & per terra calpestato quasi da tutti. Il quale non così tosto passa l'asprezza della fredda stagione, & cominciano à spirare i uenti più piaceuoli della Primavera, che egli sentendo il fauor della nuoua stagione, comincia à germogliare, & frà poco à spuntar fuora le Rose, & allhora comincia ad esser ueduto con o cchio allegro, & ad essere stimato, doue prima niuno teneua conto di lui. Volendo egli forse così mostrare à gli emuli suoi, & à quei, che si sforzano di tenerlo oppresso, che non per questo manca in lui l'ardire di uincer col tempo quegli intoppi, & quelle difficoltà, come nè anco nel Rosaio, benchè sfiorito, & sfrondata non manca la uirtù di produr la Rosa. Laqual sua confidenza, & generoso ardire è accennato nel motto, NON SEMPER NEGLECTA, la pianta, d'urgulto della Rosa non giace sempre negletta per terra, mà à qualche tempo fiorisce, & risorge, uolendo dire che ancor egli ha per far tosto il medesimo. Nè in ciò si dee dire, che nell'animo dell'autore si scopra fouerchio ardire, & arroganza; perche applicando interamente il simile, si come la Rosa fiorisce aiutata dal nutrimento della terra, & fauorita dal Sole, & dalla poggia: così debbiamo dire, ch'egli intenda, che tal sua uittoria, & buona riuscita, non mancando egli à se stesso, gli debba succedere il nutrimento dell'instinto naturale, e'l fauore del Sole, & della pioggia della gratia di Dio, dalla quale sono aiutate tutte le giuste operationi humane.

*Giace à la bruna in terra
Basso, e priuo d'honore
Lo stelo, à cui col sangue
Diede Venere il fiore:
Mà non si tosto l'anguè
D'altra spoglia più bella al Sol si ueste,
Che la fronda, e'l celeste
Fior indi uscir si uede, e uaga alhora
Ogni man l'alza, e'l fior coglie, e l'honora.*

IL FINE DELLA TERZA, ET VLTIMA PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI







